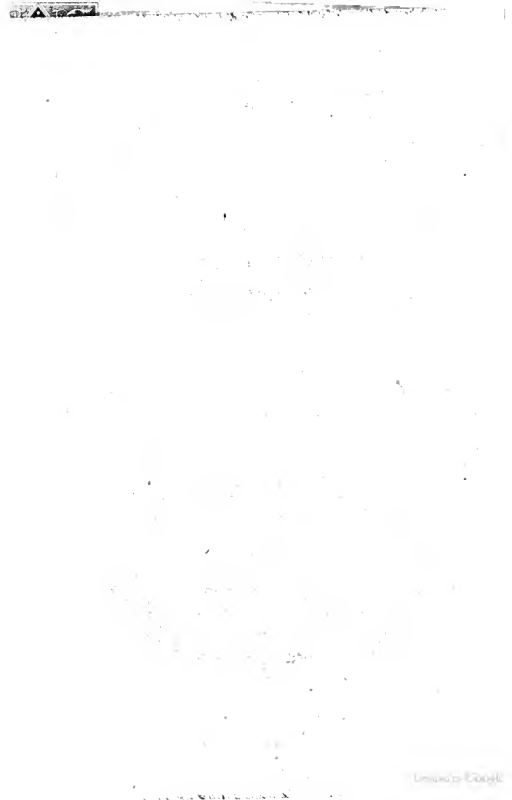
RIFLESSIONI SULLA INFALLIBILITÁ DEL PAPA NEL MAGISTERO DOGMATICO,

APPENDICE

Alla Infallibilità della Chiesa

NELLA STAMPERIA DI BASSANO.

MDCCLXXVI

A SPESE REMONDINI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

DON GIUSEPPE

Barone di Sperges, di Palenz e Reifdorf, Cavaliere del Real Ordine di S. Stefano, Intimo Configliere Aulico nel Supremo Dipartimento d' Italia in Vienna ec. ec.

GIAMBATTISTA NOGHERA

Umilissimo divotissimo Servidore.

L' Onor che mi fate, Illuftrisfimo Signore, di continuarmi fotto il dolce nome di amicizia la sì pregiata voftra grazia, di çui a prima giunta mi degnafte sì gentil-

men-

mente in Vienna, provoca insieme ed anima tutta la mia riconoscenza. Eccovene il piccol contrassegno, che lo stato mio mi concede, un frutto io dico, quale ch' egli siasi delle mie letterarie fatiche, ch' io col più volonteroso animo vi offerisco.

Nè già con ciò intendo di aggiugner lustro al Vostro Nome; no, da tanto io non sono; e benchè il fossi, la dignità vostra non ne abbisogna, già ampiamente per il proprj pregi cospicua; nè il soffrirebbe la vostra modestia, quanto intenta a meritarsi ogni lode, tanto ritrosa a riceverla: e ben mi rammenta che allora quando i meriti vi chiamavano all' alto posto che ora tenete, fu d' uopo della Sovrana Autorità per indurvi ad accettarlo.

Sebbene a dispetto di ogni ritrosia parlano assai meglio di voi gli stessi

voſtri titoli antichi e nuovi; parlano gli eruditi e ſcientifici voſtri diſcorſi in ogni materia profana e ſacra, in cui tenete copia di libri eletta: parlano le Iſcrizioni e le Medaglie, per cui a detta di un egregio Scrittor Latino *Voi richiamaſte al ſecolo di Maria Tereſa l' età, l' eleganza, la dignità di Auguſto*: e più ancora parlano la vaſta comprenſione e la penetrazione ſagace e l'indefeſſa attività e l'incorrotta rettitudine nella trattazione di tanti e sì grandi affari moltiplici, e tutte le altre Criſtiane e civili virtù, tra le quali ſpiccano la ſoave corteſia e l'amabil candore e la tanto a voi connaturale generoſa beneficenza, virtù che dell' Uomo ſon proprie, e adornan l' Uomo di lettere e l'Uomo di Stato.

Ben poſſo io dunque tacermi; tanto più che i moltiſſimi, che vi cono-

ſcono perſonalmente, aſſai più dicono di voi ch' io non ſaprei eſporre; e coſa ancora più ſingolare in tanta elevazione di grado e in tanta moltiplicità di maneggi, che niuno ſa dirne altro che bene.

Queſti ſono gli elogi non finti che vi forma il Pubblico, dalla Sovrana approvazione e grazia confermati. Io non ſoggiungo parola. Voi corteſiſſimo Signore di buon cuore accogliete l' Operetta ch' io di buon cuore vi conſacro col più riverente affettuoſo oſſequio.

INDICE

RI-

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di revifione, ed approvazione del *P. F. Gio. Tommafo Mafcheroni* Inquifitor Generale del fanto Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Rifleffioni fulla infallibilità del Papa nel magiftero dogmatico: appendice alla infallibilità della Chiefa ec. MS.* non vi effer cofa alcuna contro la fanta Fede cattolica, e parimente per atteftato del Segretario noftro, niente contro Principi, e buoni coftumi, concediamo licenza a *Giufeppe Remondini* Stampator di *Venezia* che poffa effere ftampato, offervando gli ordini in materia di Stampe, e prefentando le folite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Gennaro 1775. M. V.

(Alvife Vallareffo Rif.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

(Girolamo Afcanio Giuftinian Cav. Rif.

Regiftrato in libro a carte 306. al num. 532.

Daviddé Marchefini Segr.

RI-

RIFLESSIONI SULLA INFALLIBILITA' DEL PAPA NEL MAGISTERO DOGMATICO,
APPENDICE
ALLA INFALLIBILITA' DELLA CHIESA.

PROEMIO.

ECCOMI pronto a mantener la parola data e ad appagare l'erudita curiosità. Voi vorreste sapere, che cosa io pensi sulla Infallibilità del Papa: ma il saper ciò, poco importa; se forse non vi muove appetito di criticarmi personalmente. Bensì importa molto il sapere ciò che ne debba pensare un Cattolico saggio. Signori, pesate bene le mie parole. Io non dico precisamente, ciò che debba pensarne un Cattolico; come se qui si trattasse di un dogma di fede; Signori no: io anzi a tutti denunzio che questa infallibilità

bilità non è dogma di fede, come è quella della Chiesa, di cui ragionossi nel precedente volume; ma ch' essa è pura e semplice opinione tra' Cattolici controversa: e perciò io ne fo un trattatello a parte, acciocchè niuno quindi prenda occasione di confondere grossamente l' opinione col dogma.

Ve', susurra taluno che stimasi più accorto, ve', come ora si fa opinione ciò che prima facevasi dogma. Ma il Signor Accorto s' inganna: cotesto dogma non ci fu mai nella Chiesa Cattolica: no, esso non mai fu deciso nè dentro nè fuori di Concilio dalla università Episcopale; nè mai fu ciò si vide sì chiaro e sì certo l' universal consenso dogmatico che equivalesse a decisione: e se alcuni lo asserirono, essi dissero più che non era in realtà, ingannati dall' apparenza e dall' impegno.

Oltre

Oltre a quegli antichi, i quali posero qualche antecedente mal compossibile coll' infallibilità Pontificia, insorsero altri di quando in quando negatori dichiarati di essa, il Cardinale D' Ailly, il celebre Giovanni Gersone, il Vescovo Andrea d' Escobar (a) ed altri: nè essi perciò si ebbero per eretici, nè furono dalla Chiesa Cattolica recisi. Ma nulla più solenne che la Dichiarazione del Clero Gallicano verso la fine del secolo passato; Dichiarazione, di cui si avrà non poco a ragionare, e che fu, per un modo di dire, il grande stendardo contra tale infallibilità inalberato al cospetto di tutta la Cristianità.

Quel Clero cessò egli perciò di essere a noi unito e indubitatamente Cattolico? Io ben so che parecchi ne mormorarono, e che alcu-

(a) *V. Zaccaria, Anti-Febbr. t. 1. Introd. c. 6.*

alcuni ne ebbero sospetta eziandio la fede: ma piglierem noi la regola da teologanti scarsi di dottrina o caldi di fantasia, *il cui zelo indiscreto*, come dice S. Gregorio (a), *fa eresie, perseguendo eretici immaginarj*? Già non fu tale il giudicio della università de' Teologi, nè della università de' Vescovi, nè pure de' Papi stessi che più erano nella contesa impegnati. Siccome pure all'opposto udiremo il Clero Gallicano dichiararsi più volte ch' egli non intese mai di nulla decidere o decretare dogmaticamente, ma di adottarne soltanto l' opinione. E vaglia per ambe le parti il decreto giustissimo fin dall' anno *1679.* intimato da Innocenzo XI. a tutti gli Scrittori, *Che guardinsi da ogni censura o taccia o improperio qualunque contra quelle proposizioni che tuttavia tra' Cattolici*

(a) *L. 9. Epist. 39. ad Theoctistam.*

tolici si controvertono. Ed oh quanto ne starà meglio la decenza e la pace teologica, ed anco la verità, ove questo decreto sia generalmente ben osservato!

Ma se qui non trattasi di dogma, che giova il farne questione? Si risponde che, ancorchè non vi sia dogma, ben vi può essere verità: anzi verità vi debb' essere necessariamente, dove sono contraddittorie, come qui sono, le opinioni, affermatrice l' una, l' altra negatrice precisamente della proposta infallibilità. Aggiungo che questa verità non è inutile nè indifferente al dogma, ov' ella possa ben liquidarsi: anzi tanta è l' importanza di essa, quanta ne è l' attenenza coll' autorità diffinitrice del dogma; nel qual senso la questione può giustamente appellarsi dogmatica. Ma come discernere, da quale delle due parti stia sì importante verità? Il buon discernimento dipende

pende dalla equità dell' animo, e dall' esattezza dell' esame: pesar bene tutte le ragioni pro e contro, e stare in guardia contra tutti i pregiudicj. Così nelle cose che toccano la nostra Religione, penseremo da saggi Cattolici.

Cosa strana! L' opinione stata lungo tempo la più comune, e tenuta quasi per verità irrepugnabile, ora da molti è rigettata come assurda, nonchè inverisimile. Donde sì gran variazione? E perchè anche oggidì sono sulla medesima i sentimenti così difformi? Le ragioni son elle variabili secondo i tempi e secondo i cervelli? Ovvero in molti cervelli i capricci e gli appetiti stanno in luogo delle ragioni? Alcerto molti, che decidono colla maggiore franchezza, non conoscon nè meno le ragioni più essenziali. Affezione, avversione, impegno . . . ecco le ragioni loro: per altri in maggior nume-

numero la ragione potissima è la Moda dominante sui pensieri del pari che sui vestiti. Norma de' vestiti i fantoccini che chiamansi *Pigotte*; norma de' pensieri certi libri favoriti ... Un bel motto piccante vale una dimostrazione presso parecchi che più stimansi pensatori.

Signori, se vogliam pensare da saggi, non ci contentiamo che altri pensin per noi; ma pensiamo noi stessi, e guardiamci da' pregiudicj della Nazione e della Scuola e della Moda e del proprio cuore molto più; guardiamci, oso dire, ancor da' pregiudicj della Filosofia che pur s' intitola de' pregiudicj discacciatrice. Che giova egli l' ingegno stesso più sottile, più colto, più raffinato, se egli è da prestigj natíi o avventicci attorniato e cinto? Per non fare illusione a noi stessi nè ad altrui, imitiamo noi qui gli antichi Accademici, proponendo ingenua-

genuamente la ragione di qua e di là, nè punto dissimulando di ciò che favorisce o disfavorisce sì l' una parte che l' altra. Voi stessi, o Signori, siate i giudici: noi semplicemente vi metteremo innanzi le cose che pajonci necessarie a poter fare savio e diritto il giudicio.

RI-

RIFLESSIONE I.

Dove ſi ſiſſa il punto della queſtione; ſi combattono alcuni pregiudicj; ſi determina la qualità delle pruove; e ſi propone il ripartimento e il diſegno della trattazione.

QUATTRO ſono qui, o Signori, come vedete le parti che richieggono la ſiſſa e tranquilla voſtra attenzione, principalmente le prime tre, ſenza la cognizion delle quali il giudicio, che ſi portaſſe, non ſarebbe giudicio retto, ma bizzarro folleggiamento. Io mi ſtudierò di ſpiegarle tutte per ordine colla maggior preciſione e chiarezza.

I. Per liquidar meglio il punto della queſtione, diciamo prima ciò ch' eſſo non è. No, qui non ſi cerca, ſe il Papa poſſa fallire in materie che non ſono dogmatiche. In coſe e. g. fiſiche o politiche chi dubita che ſia fallibile il Capo de' Veſcovi, mentrechè ſi vide in eſſe fallibile tutto eziandio il Corpo Epiſcopale? Non ſi cerca nè pure, ſe fallibile ſia il Papa nelle ſteſſe coſe dogmatiche, allorachè egli penſa, parla, ſcrive, qual uomo e dottore privato: ciò parimente è fuori di controverſia; e chi ſu ciò grida all' arme, egli

si merita le beffe, qual chi combatte colle ombre.

Troverassi per ventura qualche adulatore o fanatico, il quale faccia del Papa quasi una Deità in terra. Vada altrove chi vuole, a battersi col fanatismo. La Teologia non mai adottò tali fole: odasi anzi, come contr' esse insorgano gli stessi Papi. Clemente VI. in una mortal malattia non a voce soltanto, ma per Costituzione dichiarò (*a*), *Che se mai, ancor dappoichè fu elevato sulla Cattedra Apostolica, gli fosse sfuggita, in disputando o insegnando o predicando o in altro modo, cosa contraria alla fede Cattolica e al buon costume, egli la rivocava e la sommetteva alla correzione della Santa Sede*. E similmente Urbano V. moribondo disse (*b*), *Io credo fermamente tutto ciò che tiene ed insegna la Santa Chiesa Cattolica: e se mai in qualunque maniera io avessi avanzata qualche cosa differente, io la rivoco, e mi sommetto alla correzion della Chiesa*.

Dove tosto soggiugne il Fleury (*c*): *Questa protesta ben dà a vedere ch' egli non si credeva infallibile*. Ma se il Fleury intese qui di parlare della infallibilità Papale fra' Teologi controversa, questi risponderanno, *Che tal osservazione dello Storico ben*

(a) *V. Fleury l. 96. Hist. n.* 8.
(b) *Ivi l. 97. n.* 18. (c) *Ivi*.

ben dà a vedere ch' egli non distinse bene il vero punto della questione; come tantosto si farà chiaro: se pure egli non estese quelle parole *in qualunque maniera* anco alle decisioni dogmatiche. Ma qual è il fondamento di tal estensione? E quali sono le decisioni di Urbano V., su cui possa cadere il menomo dubbio? Nella Storia stessa del Fleury non se ne vede vestigio.

Che se egli intese ivi il Papa parlante solo, qual persona privata; la cosa è visibile, ma fuori del nostro proposito, e solo acconcia a smentire la fanatica adulazione. Anzi a confusione di questa più di un Papa confesserà umilmente di aver fallito, come a detta del medesimo Storico (*a*) fece Giovanni XXII. riconoscendo e ritrattando l'errore che narrasi da lui sostenuto (*b*) circa le anime de' Defunti già purificate che non siano ammesse alla Vision beata se non dopo il finale Giudicio: la cui contraria verità fu poco dipoi definita da Benedetto XII. (*c*) Ed assai prima di Giovanni il Papa Vigilio, dando l'assenso al Concilio V. sulla condanna de' tre Capitoli prima da lui difesi, disse con umiltà generosa (*d*), *Ch' egli non dee aver onta di ritrattarsi*, *quando conosce la verità*: e ne recò l'esempio del grande Agostino.

 Adu-

(a) *Ivi l.* 94. *n.* 34. *e* 37. (b) *Ivi n.* 21.
(c) *Ivi n.* 44.
(d) *Ivi l.* 33. *n.* 52.

Aduninsi pur dunque falli di Papi, ritrattazioni, contraddizioni, eresie ancora ed empietà, quante ne conta la Storia, o ne finge la Satira: tutto è fuori di questione, finchè si sta dentro i limiti di persona privata. Senonchè anche in questo aspetto io non debbo dissimulare ciò che confessa la Storia de' Papi men parziale, cioè a dire che assai più sono tra loro i santi che i malvagi; e che al tempo stesso della maggiore malvagità, *non vi scorse errore alcuno contro alla sana dottrina*: sono le parole dello stesso Fleury (*a*).

Tra' Papi stessi, che errarono (dal qual numero però la Critica (*b*) più cauta e più erudita ne tragge Marcellino ed alcuni altri incolpati dalla fama troppo credula o menzognera), il loro errore fu ecclisse piuttosto che estinzione della fede. Alcerto non si sa di veruno che durasse nella infedeltà, o in essa perisse; cosa che a ragione può parer maravigliosa in sì lunga serie di secoli e di Papi d'ogni qualità; principalmente se ciò riscontrisi coll'esito funesto de' Vescovi delle prime Sedi Patriarcali, eziandio Apostoliche, i quali miseramente naufragarono nella fede insieme colle Chiese loro particolari. E più cresce la maraviglia, se riflettasi, a quanto maggiori cimenti sì di avversità,

(a) T. 13. *Discours sur l'Hist. n.* 19.
(b) B. *Bolland. Acta SS.*, *Orsi Storia Eccl.*, *Ballerini l. de Vi ac Rat. Primatus &c. c.* 15. §. 13. *&c.*

tà, sì di prosperità furono esposti i Papi sopra tutti gli altri Vescovi. Nè di fatto così stupendo sembra potersi addurre cagione più verisimile che la preghiera da Cristo fatta per Pietro, che non venisse meno la fede di lui nè anco ne' più traligananti di lui Successori (*a*): *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* .... Ma tutto ciò, già il dissi, è alieno dalla nostra questione.

A questa forse appartiene tutto quello che i Papi fanno, sostenendo personaggio pubblico ed esercitando l' Apostolico ministero? Così mostrò di pensare l' illustre Bossuet là dove pretese di aver dimostrata coi fatti la Papale fallibilità controversa (*b*): *Demonstratum est aberrasse a fide eos, etiam Apostolico officio defungentes*. Ma che? Il ministero Apostolico è egli solo di far decisioni in materia di fede? O decisione di fede è tutto ciò che il Papa dice, qual pubblico personaggio, le risposte ch' egli dà alle consulte altrui, le interpretazioni ch' egli fa delle Scritture, le sentenze teologiche ch' egli sostiene e promuove con discorsi pubblici o con libri stampati? Chi mai sognò tale stravaganza? Veruno, ch' io sappia, non prese mai per decisioni nè pure i Sermoni dei due gran Papi Leone e Gregorio, benchè tai Sermoni, tut-

(a) *Lucæ c.* 22. *v.* 32.
(b) *L.* 10. *Defens. c.* 33.

ti intessuti di parole e d' interpretazioni Scritturali, fossero pronunziati con tutta la pontifical maestà nel maggior tempio del mondo, e poi al mondo tutto pubblicati. Odasi lo stesso soprannomato Giovanni XXII., il quale aveva più volte predicato al popolo, come egli parli a' Cardinali (*a*): *Noi diciamo e protestiamo espressamente che in tutto ciò, che noi dicemmo, allegammo, o proponemmo sulla questione .... noi non pretendemmo di nulla decidere....*

Volete voi fare i Papi decisori a loro dispetto? Dal discorso alla decisione vi è molta distanza. Osservate ciò che avviene ne' tribunali e nelle Corti. Un Magistrato, un Re, un Imperadore, benchè in forma pubblica e con tutte le insegne della sua dignità discorra su qualche causa, e dichiarisi altamente per l' una parte contro dell' altra, adducendo autorità e ragioni; stimasi egli perciò aver decisa la causa? Nulla meno: la decisione non s' intende fatta, finchè egli non procede ad essa espressamente con tutte le formalità che dinotano la forza dell' autorità obbligante. Allora solamente egli decide da Magistrato, da Re, da Imperadore. E bene sta che l' atto della suprema autorità, il qual obbliga i Sudditi, sia di tali formalità rivestito, per cui sia facilmente visibile a tutti e sicu-

(a) *V. Fleury l. 94. Hist. n. 34.*

ſicuramente diſcernevole. Perchè non diraſſi egli il medeſimo a riſguardo delle deciſioni Papali che ſono l' obbietto della infallibilità controverſa?

Prima aveva così parlato lo ſteſſo Boſſuet (*a*), e di concerto col Rainaldi e cogli altri Teologi avea richieſte a propria deciſione dogmatica due coſe; *la prima, che la coſa appartenga proſſimamente e per ſe alla ſoſtanza della fede e del coſtume: la ſeconda, che ſia eſpreſſo nella deciſione, doverſi tal coſa creder di fede* .... Anzi il Boſſuet medeſimo, conforme al Cano (*b*) e al Bellarmino (*c*), era andato più avanti inſegnando (*d*), *Doverſi accuratamente diſcernere le coſe comandate di fatto da' Papi, dalle coſe ch' eſſi ordinaron da farſi per vigor di Decreto* ... Di più egli ſoggiunge, *Che non anno forza nè pure tutti i Papali Decreti ſpettanti alla Dottrina*; *e che da' Papi, anco legittimamente interrogati, eranſi date più riſpoſte, publicate nel Diritto, e decorate col titolo di Decretali, le quali riſpoſte nondimeno ſi appoggiano a ſola opinione probabile od anco falſa de' Papi medeſimi*. Sin qua coi detti Teologi il Veſcovo di Meaux: laonde io non comprendo, come poi egli venendo ai fatti uſaſſe il termine almeno ambiguo

A 4 di

(a) *L.* 3. *alias* 7. *Defenſ. c.* 1.
(b) *L.* 6. *de Locis Theol. c.* 8.
(c) *L.* 4. *de Rom. Pont. c.* 14.
(d) *L.* 3. *Defenſ. c.* 1.

di miniſtero Apoſtolico, e diceſſe l' affare conchiuſo colla preteſa dimoſtrazione de' falli commeſſi in qualſiſia funzione del medeſimo miniſtero, *Etiam Apoſtolico miniſterio defungentes*.

No Signori, non baſta che il Papa parli o riſponda in forma pubblica, eſercitando l' ufficio proprio: non baſta nè meno ch' egli comandi, e che comandi eziandio per Decreto; perchè il Decreto, anche in materia dogmatica, può eſſere ſemplicemente economico, procedente dalla ſola podeſtà governatrice: non baſta tampoco che il Papa in qualunque modo decida; perchè la deciſione può eſſere opinativa ſenza più, ſecondo l' opinione che pare a lui più probabile; conciofſiachè *è da riflettere*, come in una diſputa co' Teologi Parigini ben diſſe il Maldonato (*a*), *che anche la Chieſa ha le ſue opinioni*: e per virtù di eſſe talvolta ella giudica; come già fece il generale Concilio Vienneſe (*b*) ſu gli effetti del Batteſimo ne' bambini ... E voi ſapete che all' opinione, finchè ſta nel grado di opinione, va congiunta qualche dubbiezza: laddove ogni deciſione di fede è di natura ſua così accertata, come la ſteſſa fede: ella indubitatamente ſtabiliſce il dogma, o condanna l' errore contrario al dogma; e ciò, come

(a) *V. P. Honoré, Differt.* 7. *art.* 8. §. 1.
(b) *V. Fleury l.* 101. *Hiſt. n.* 57.

come udimmo dallo stesso Bossuet, in forma obbligatoria di tutti i Fedeli, così che chiunque non creda, abbiasi per infedele. Di fatto a tal decisione suole aggiugnersi l'anatema, il qual ci denunzia che dissentire da essa è il medesimo che dissentire dalla divina verità.

Tale e non altra è la decisione, che dicesi *ex Cathedra*, decisione della Sede Apostolica, decisione della Chiesa Romana, in quanto essa è fatta con tutta l'autorità del Romano Apostolico magistero; la sola decisione pertanto, in cui tra' Cattolici intelligenti si questiona, se il Papa sia o non sia infallibile. Notate bene: la questione non è, se in tal decisione sia infallibile il Papa alla testa di tutti i Vescovi, che dentro o fuori di Concilio generale a lui acconsentano: giacchè per virtù di tale consenso la decisione non è del Papa solamente, ma di tutto l'Episcopato e di tutta la Chiesa; e però l'infallibilità, come si vide altrove (*a*), non è opinione, ma dogma presso tutti i Cattolici. Tra noi si questiona precisamente, se il Papa in sì fatta decisione sia infallibile da se, anche prima del consenso Episcopale. Ecco finalmente il vero e proprio punto della questione, dal quale chi esce, esce del seminato, e dietro alle larve si perde.

Oh

(a) *V. Rifless. XI. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

Oh quante restrizioni, gridano qui alcuni, per ritrovare qualche asilo nelle sconfitte! Ma qual asilo? rispondon gli altri: voi anzi vorreste tirarci a largura maggiore che non conviene, per poterci a colpo sicuro sconfiggere. Così, come da noi è circoscritta l'infallibilità del Papa, non è forse generalmente da' Teologi circoscritta l'infallibilità de' Concilj Ecumenici e di tutta la Chiesa? Non richiedesi egli decisione a tutto rigore dogmatica? E perchè la decisione sia tale, non richiedesi forse che sia espresso, doversi la cosa credere fermamente da' Fedeli, anche sotto pena di anatema, e che ciò sia espresso in maniera non dubbia e opinativa, ma con franca indubitabil sentenza? Veggasi fra gli altri il Cano (*a*), là dove espone i caratteri della decisione veramente dogmatica. Vorreste voi forse che si facesse da noi più ampiamente infallibile il Papa che tutta insieme la Chiesa Cattolica?... Ad ogni modo questo è il nostro assunto; e voi battete l'aria, se a questo non si drizzano i vostri colpi. Così parlano ben molti Teologi.

Anzi col Cano e con altri Teologi primarj ripiglia il Bellarmino (*b*), *Che il Papa in tali decisioni non dee fidarsi del solo giudicio proprio, nè aspet-*

(a) *L.* 5. *de Locis Theol. c.* 5.
(b) *L.* 1. *Conc. c.* 11.

aspettar rivelazione dall' alto, *ma usare la maggior diligenza*, *che a sì grande affare è richiesta*, *e praticare i mezzi necessarj*, *e allora finalmente promettersi l' assistenza e la direzione divina*. Alcuni di più esigono espressamente il consenso o piuttosto il consiglio del Clero Romano o de' Vescovi della Romana Metropoli o del Collegio de' Cardinali; affinchè il Papa nelle decisioni dogmatiche sia infallibile. Ma tutto ciò si comprende sotto il nome de' mezzi: e mezzi pure già si videro (a) necessarj alle decisioni stesse della università Episcopale. Ma si vide ancora non doversi dubitare dell' uso de' mezzi, qualora si provi promessa assolutamente da Dio l' assistenza datrice d' infallibilità; assistenza perciò impegnata a far adempiere i mezzi, o a supplirgli. Resti dunque immobile, quale ora si è descritto, il punto della questione; e pregovi, o Signori, di non mai obbliarlo, sì, se vi preme l' onor vostro e l' interesse della verità.

II. Oltre a' pregiudicj generali toccati di sopra, che alla verità fanno ingombro, qui si affacciano alcuni pregiudicj particolari che desiderano la particolar nostra attenzione; e sono, Che l' infallibilità Papale è opinion nuova; Che chi la sostiene, è par-

(a) *Rifless. XV. Sull. Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

è partigiano del Papa; Ch'egli è contrario a' Vescovi e a' Concilj... Consultiamo su ciascuno di questi punti la retta ragione. I. Sulla novità. Il Fleury rapportando certa decisione di Giovanni XXII. nell'anno 1324. soggiugne (a): *L'opinione della infallibilità del Papa non si è introdotta nelle Scuole se non più di cento anni dipoi:* ciò che vien a dire verso la metà del secolo decimoquinto. Ma data ancora la realtà del fatto, ch'io non so, se sia bene avverata, quindi ne siegue solamente, che l'opinione è nuova nelle Scuole, non già ch'ella è nuova nella Chiesa. Quante altre opinioni antichissime sonosi assai tardi nelle Scuole introdotte! Introdottivi assai tardi anco parecchi dogmi. Ciò dipende dalle circostanze e dall'arbitrio... Forsechè prima vi fu introdotta l'opinione contraria? Reclamano le stesse pareti Scolastiche.

Che se lo Storico volesse darci ad intendere che quella opinione sia pur nuova in se stessa, e nata nella Chiesa nel detto secolo; gli antichi monumenti ne daranno ben tosto il disinganno. Soltanto avvertasi che un'opinione non vuolsi dir nuova, perchè anticamente non fosse espressa ne' termini formali, in cui si espresse dappoi. In tal guisa sarebber nuovi ancora più dogmi, che pur sono

(a) *V. Fleury l. 93. n. 15.*

sono tanto antichi, quanto è antica la Cristiana e l'Ebraica rivelazione: nuova in ispezialtà sarebbe, come pretendevano gli Ariani, *la consustanzialità del divin Figlio col Padre*; nuova *la Processione dello Spirito Santo anco dal Figlio*... Ma a smentire l'opposta novità, basta mostrare che la cosa era già ricevuta in altri termini equivalenti, in cui la cosa medesima s'inchiude, e da cui essa deducesi evidentemente. Dietro la luce di questi principj saremo chiariti, se nuova o antica sia l'opinione controversa.

2. Più bizzarro è l'altro pregiudizio, che pur s'insinua anco in buone teste, cioè che l'esser sostenitore della infallibilità Papale sia il medesimo che esser partigiano del Papa. Perchè non chiamasi egli parimente partigiano de' Vescovi e degli Apostoli, chi sostiene l'infallibilità Episcopale ed Apostolica? Nè si vede tampoco, dice altri, come a buon Cattolico disconvenga il mostrarsi qui partigiano verso il Padre comune: giacchè qui non trattasi di parzialità dannevole, quale già fu tra' Guelfi e i Gibellini. Si gloriano anzi in più luoghi gli onoratissimi Francesi della lode che già diede alla Chiesa Gallicana il S. Papa Gregorio IX. (*a*) *Perchè essa nello zelo della Religione e nella divozione alla Santa Sede non siegue le altre Chiese, ma le precede*.

Parti-

(a) *Ivi l. 79. n. 33.*

Partigiani sì, e partigiani biasimevoli chiaminsi coloro, i quali di propria autorità consacrano a dogma la Papale infallibilità, e per essa, come per gli altari combattono, e la esaltano pomposamente, e a dismisura la estendono, e fanno eziandio il Papa, quasi fonte di tutta l' infallibilità Ecclesiastica, che da lui si derivi in tutto il Corpo Episcopale . . . Partigiani sconsigliati che più nocquero all' autorità Papale che gli stessi più aspri avversarj! Essi amplificandola troppo, stuzzicarono agli altri il prurito di troppo appiccinirla; e così all' amor del vero sottentrò l' ardor dell' impegno, che quasi più non discerne equità nè misura.

Ma il tenere l' infallibilità ne' termini, in cui è qui circoscritta, egli è piuttosto esser partigiano di se stesso e de' Fedeli e di tutta la Chiesa che del Papa. Conciossiachè il Papa, quanto a se e alla sua persona, può non solo operar male, ma giudicar male, creder male, predicar male, cadere eziandio in aperta infedeltà, come qualunque altro del popolo Cristiano. Tuttor vi risuonano all' orecchio le proteste di Clemente VI., di Urbano V... *I privilegj attribuiti al Papa*, come poi udiremo da S. Francesco di Sales, *sieguono non la persona, ma la dignità e la carica*. Se egli è infallibile, egli è tale per sola grazia ed assistenza divina; infallibile solamente, quando egli

egli decide *ex Cathedra*, qual Capo e Maestro di tutta la Chiesa; infallibile pertanto non per se, ma per la Chiesa medesima, affinchè ella vada libera dalle fluttuanti dubbiezze e dalle controversie dividitrici in materia sì interessante, come è quella del dogma e della fede.

Che se dalla infallibilità ne deriva pure maggior dignità al sommo Sacerdote, dignità per noi preziosa! Giacchè, come ben avvisò il gran Dottore S. Girolamo (*a*), da tal dignità dipende la salute della Chiesa: *Ecclesiae salus in Summi Sacerdotis dignitate pendet*... L' infallibilità del Papa può in qualche modo assomigliarsi alla sapienza di Salomone; sapienza, dono divino, che più giovò alla gloria e alla felicità del popolo eletto che a' vantaggi dello stesso Monarca possessore.

3. Se il Papa è infallibile, dicon altri, a che più giovano i Concilj? A che vale l' autorità e il consenso degli altri Vescovi? Terzo pregiudicio niente men frivolo de' precedenti: conciossiachè del pari si potrebbe dire, A che giovano i Concilj, se sono infallibili, come sono fuori di dubbio, i Vescovi dispersi? A che l' autorità e il consenso di Paolo e di Giacomo, se è infallibile Pietro?... Assai meglio ragionò il Concilio V. dicendo (*b*), *Che gli Apostoli, benchè abbondasse*

(a) *L.* 1. *contra Jovin. n.* 26

(b) *T.* 5. *Conc. V. Collat.* 8.

dasse in ciascuno di loro la grazia dello Spirito Santo, sicchè non fossero bisognosi dell' altrui consiglio negli affari occorrenti, pure non vollero definire la questione mossa sulla Circoncisione de' Gentili (*a*), *prima che adunati insieme, non avessero confermata la sentenza loro co' testimonj delle Scritture*. Che se utile, io ripiglio, parve agli stessi Apostoli l'adunanza loro a Concilio in qualche caso; perchè utile non sarà pure l' adunanza de' Vescovi, ne' quali la divina grazia è tanto meno abbondante? Anzi utili per l' ordinario già mostraronsi i Concilj eziandio generali (*b*), nè solo utili, ma in certe circostanze anco necessarj (*c*), e giudicati necessarj da' Papi stessi, sentendosi mancare talvolta il lume, talvolta il vigore per la decisione dogmatica o per l' esecuzione di essa . . .

Sebbene questa necessità di Concilj è forse per la Chiesa un vantaggio? Un vantaggio sarebbe egli per uno Stato che in varj malori urgenti fosse necessario il convocarne tutti i medici, o l' aspettarne almeno il loro consenso, per applicare a' malori l' efficace rimedio? Cotesto soccorso pare piuttosto tardo troppo e malagevole. All' adunamento di un generale Concilio, ed anco alla certifica-

(a) *Act. Apost. c.* 15.
(b) *V. Rifless. XII. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.* (c) *Ivi*.

tificazione del consenso Episcopale di tutte le parti del mondo Cattolico deh quante macchine e quanti indugi! Frattanto l'errore si dilata, e piglia forza e baldanza, prima che sia accertato il male, e cautelato il popolo fedele. Pare anzi desiderabile un mezzo compendioso, per cui il rimedio riesca assai più spedito e nulla meno efficace. Guardiamci piuttosto che il nostro interesse non ci renda troppo creduli . . .

4. Che direm noi di que' Teologi, di cui parla il Fleury (*a*), *portati alla sentenza della infallibilità Pontificia, come a sentenza più conforme alla pietà*? Noi chiederemo, se un pregiudicio, perchè egli sia pio, lasci perciò di essere pregiudicio. Sappiamo il rispetto, che sempre è dovuto alla pietà, ancora quando ella è meno illuminata; nè mai noi imiteremo l'arditezza di coloro, i quali affilano e lingua e penna contra ogni pratica, quantunque buona in se stessa, soltanto che all'occhio loro non purgatissimo apparisca neo di errore od anche ombra di dubbiezza . . . Qui però, dove trattasi di regola di condotta, osiamo dire con tutta franchezza che alla verità si dee porre la mira pincipalmente. Sì, la nostra pietà qui sia l'amore e lo studio della verità. La sentenza per noi più pia sarà quella che meglio sarà provata.

(a) *V. Discours 9. sur l'Hist. Eccl.*

III. Ma quali sono le pruove a ciò richieste? Alcuni non vogliono se non ragioni cavate dal seno della lor filosofia. Queste mancano? e' rigettano l'opinione, come chimerica, ideata dalla semplicità o dalla superstizione. Il Papa infallibile! essi sclamano in aria di stupore e di scherno: infallibile il Papa! Ma donde e come infallibile? ... Filosofi indiscreti al pari di que' Teologi, che per cose meramente fisiche volevan ragioni prese dalla Scrittura e da' Padri. Deh quale sconcerto di tutto il mondo scientifico e ragionevole, se in ogni materia il Teologo non menasse buone altre ragioni che teologiche, il Filosofo non altre che filosofiche, il Geometra non altre che geometriche! .. Errore, o Signori, negli stessi principj. Già si mostrò altrove che alla qualità delle cose è conforme di natura sua la qualità delle pruove; sebbene queste riducansi tutte al primo comune principio, che è il lume e il giudicio della retta ragione. Che dunque ci chiedete voi pruove naturali in cose soprannaturali, dipendenti senza più dal liberissimo divin volere? Si è forse con tali pruove stabilita l'infallibilità della Chiesa e de' Vescovi, od ancor degli Apostoli e de' Profeti? Uomini anch' essi stati fallibili in un tempo, in altro tempo infallibili . . .

Lasciamo dunque coteste baje che fanno disonore al nome filosofico; e rintracciamo piuttosto nel

seno

ſeno della Teologia, ſe ſianvi pruove alla coſa corriſpondenti, e inſieme convincenti per l' una parte o per l' altra, e ſe non tali, almeno più o meno probabili. Ma quali ſono ſu ciò le pruove che la Teologia ci ſomminiſtra? Autorità e fatti, con tutto quello che ſi può quindi dedurre col buon raziocinio. Dal che voi ſcorgete, o Signori, che non ſi eſclude la Filoſofia, anzi s' invita, purchè ella ſia ſobria, nè voglia fare da ſovrana. E' pregata pure la Teologia di volere qui eſſere nel ſuo parlare più modeſta. Colui chiama le ſue pruove patenti evidenti dimoſtrative, e chiama le riſpoſte dell' avverſario ſutterſugj, ſofiſmi, cavilli . . . L' avverſario gli rende pane per focaccia. Quindi qual frutto? . . Ah ſia maggiore la ſolidità delle coſe, e minore la ſicuranza delle parole! E ſtiamci noi bene in guardia contra sì fatte infinocchiature.

IV. Or ecco della trattazione il ripartimento e il diſegno. L' autorità primieramente, l' autorità o ſia della Scrittura, o ſia della Tradizione de' Padri e della Chieſa: la qual autorità comprende il Primato del Papa e le qualità anneſſe al Primato: comprende i ſentimenti taciti ed eſpreſſi sì de' Padri, sì della Chieſa; onde traggonſi argomenti pro e contro, colle riſpettive riſpoſte che quinci e quindi ſi danno. I fatti verranno in ſecondo luogo; ciò ſono i falli, da cui ſiano o non

siano andati esenti i Papi: dei quali fatti sarà discussa la realtà, la qualità, la forza. Esamineraffi per ultimo la Dichiarazione del Clero Gallicano in un colla Difesa di essa e cogli altri annessi e connessi. Questi pajonmi gli apparecchi necessarj, perchè voi possiate, o Signori, portare sulla questione un giudicio degno della vostra equità e saviezza. Incominciamo da ciò che della cosa controversa è la base.

RIFLESSIONE II.

Sul Primato Ecclesiastico: sopra esso il particolar disegno e spartimento. Trattasi del Primato di S. Pietro sopra gli altri Apostoli.

CHE l'infallibilità, di cui ora si tratta, sia fondata sul Primato Ecclesiastico; e che il Primato del Papa sia fondato sul Primato di S. Pietro; sono due proposizioni per se chiare e notorie. Perchè si attribuisce al Papa una particolare infallibilità, che non si attribuisce a verun altro Vescovo? Ogni persona intendente vi risponde, Perchè il Papa è il Primo di tutta la Chiesa. Agli altri Vescovi non è data l'infallibilità se non generalmente e al lor generale consenso: al Primo de' Vescovi, appunto perchè egli è il

è il Primo, e fucceduto al Primo degli Apoftoli, oltre alla generale compete ancora una infallibilità particolare, per i particolari privilegj a lui conferiti nella perfona di Pietro.

Ma è ella veramente conneffa quefta infallibilità col Primato, ficchè fecondo la divina inftituzione l' una fia dall' altro infeparabile? Alcuni penfan che no; e però tengono il Primato, negano l'infallibilità: altri penfan che sì; e confeguentemente o difendon l' uno coll' altra, o l' uno coll' altra combattono. E quefti combattitori incontrando fulla lor via il Primato di Pietro conneffo con quello del Papa, nè pure a Pietro fteffo perdonano, sforzandofi di annientare ogni Primato, o almen di ridurlo a un' ombra vana. Ma fanno egli bene quel ch'effi fanno? Così per una conneffione vera o falfa molti paffano fenza ritegno dall' uno errore all'altro ... *Che affurdità*! fclamava il faggio Lattanzio (*a*), *che affurdità, volerfi attaccare alle cofe incerte per rovefciare le certe; mentrechè ragion vorrebbe che fi pigliaffero anzi le certe per rifchiarare, fe è poffibile, e per affodare le incerte*!

Voi ci opponete i Francefi ... Ma fe parlate de' Francefi Cattolici, e fpecialmente de' Teologi e de' Prelati, quanto al Primato voi v' ingannate

 all'

(a) *L. de Ira Dei c.* 5.

all' ingrosso, e ne farete quanto prima chiariti ... Ad ogni modo due specie di combattenti entrano in campo fra loro molto diversi; gli uni che a visiera calata impugnano in sostanza tutto il Primato; e contr' essi forza è che noi ci dichiariamo, come contra impugnatori della Cattolica verità. Gli altri, che rispettando il Primato, quale da tutti i Cattolici si riconosce, ne impugnano soltanto le conseguenze della infallibilità, meritano tutto il nostro rispetto: anzi a risguardo loro noi possiam contentarci di essere spettatori a nostra istruzione.

Incomincio dai primi, come vuole il buon ordine: e chieggovi perdono, o Signori, se vi meno un po' lungi dal termine proposto, per accertarne il principio fondamentale. Ma vuolsi egli ragionar del Primato secondo tutta la sua estensione? Mainò: troppa fatica per me, troppa noja per voi: basterebbe appena un grosso volume a ridire le cose già dette da cento Teologi. Ben ci sarà d' uopo di penetrare al fondo della quistione per raccorne con brevità le cose più sostanziali al nostro scopo richieste. Ecco il disegno e lo spartimento particolare: I. il Primato di S. Pietro: II. il Primato del Papa: III. le qualità proprie del Primato; IV. le conseguenze indi dedotte.

S. Pietro, che è il primo nell' ordine, e da cui dipende il restante, chiede i primi nostri pensieri. Che

Che tra gli Apostoli Pietro sia stato in privilegj distinto dall' Uomo-Dio, non può dubitarne chi crede al Vangelo; tante volte questo ne parla, e con formole tanto espressive! Udite: alla pronta confessione che Pietro fece della divinità del Salvatore celata ancora agli altri, il Salvatore a maniera di ricompensa rispose (*a*), *Tu se' Pietro, e su tal pietra io fabbricherò la mia Chiesa, contr' a cui le porte infernali non saranno mai per prevalere*. A Pietro specialmente promise il Salvatore medesimo (*b*) *le chiavi del regno de' cieli*: a Pietro egli pure in ispecial modo commise la cura (*c*) *di pascere gli agnelli e le pecore*, cioè d' istruire e di reggere tutto il gregge Cristiano: per Pietro egli non solo pregò (*d*), *Che non mancasse la fede di lui*, ma in oltre lo incaricò (*e*) *di confermar nella fede i Fratelli* ... A vista, come io credo, di tali distinzioni S. Matteo intitolò Pietro tra gli Apostoli espressamente il primo (*f*): *Duodecim autem Apostolorum nomina sunt hæc; primus, Simon qui dicitur Petrus* ... E di qui venne forse il nome stesso di Primato.

Che poi questo non sia sol Primato di onore, oltre-

(a) *Matth. c.* 16. *v.* 18.
(b) *Ibidem v.* 19.
(c) *Jo. c.* 21. *v.* 15. *&c.*
(d) *Lucæ c.* 22. *v.* 32.
(e) *Ibidem*. (f) *Matth. c.* 10. *v.* 2.

oltrechè ce lo significa abbastanza il carattere e il disegno di Cristo, che tutto tende non a vanità, ma a sodezza; l'espressioni stesse *di fabbricar su Pietro la Chiesa, di dare a lui le chiavi, e la cura di pascere, e l' ufficio di confermare* ... non altro forse ci annunziano che semplice onore? Qualche cosa di più ci rappresentano i fatti stessi di Pietro sì nella prima adunanza de' Fedeli (*a*) per surrogare un altro Apostolo al prevaricato Giuda, sì nel Concilio Apostolico (*b*) convocato per decidere delle osservanze legali.

Nè fu ciò lasciandoci luogo a dubbio i Padri della Chiesa, i quali con generale consenso intendono espresso nelle parole Evangeliche vero e sodo Primato. Essi discordan bensì sul motivo, per cui il Primato fosse dato a Pietro, altri dicendol dato (*c*), perchè egli fu chiamato il primo al ministerò Apostolico, benchè primo vi consentisse Andrea; altri, perchè Pietro era il più vecchio; altri infine per superior merito di virtù, e principalmente di fede, nella confessione sopraccennata della divinità di Cristo: *Tu es Christus, filius Dei vivi* ... E questa pare la sentenza vera, come è certamente la più comune, fondata sul sacro testo, dove alla confessione vedesi immediate rispon-

(a) *Act. Apost. c.* 1. *v.* 15.
(b) *Ibid. c.* 15. *v.* 6. *&c.*
(c) *V. Tournely t.* 5. *de Ecclesia quæst.* 5. *art.* 1.

ſponder la ricompenſa: *Beatus es Simon* ... Forſe ancora tutti e tre inſieme i motivi addotti concorſero. Ma che andiam noi rintracciando i motivi de' ſovrani voleri?

Quale che ſia ſu ciò la diſcordanza, tutti alcerto i Padri, che recano alcun motivo del Primato, preſuppongono il Primato ſteſſo: e di fatto eſſi generalmente conſentono riconoſcendo e chiamando Pietro (*a*) *Primo e Sommo e Principe degli Apoſtoli, loro Sommità e Capo e Duce, il più grande fra tutti, antipoſto a tutti* ... Le quali formole non dinotano ſolamente una preferenza onorifica, che ſia più ſpecioſa che ſolida.

Che dirò io de' tanti Padri sì Greci, sì Latini, i quali in chiari termini eſprimono Primato di cura, di podeſtà, di reggimento? Origene afferma (*b*), *Che a Pietro fu conſegnata la ſomma delle coſe circa il paſcere le pecorelle, e che ſu lui, come ſu pietra, è fondata la Chieſa*. Euſebio (*c*) chiama Pietro non ſolo il più grande, ma ancora il più forte tra gli Apoſtoli, *Fortiſſimum & maximum inter Apoſtolos* ... Il Criſoſtomo ſul fatto di Pietro per l'elezione di Mattia in luogo di Giuda dice (*d*), Che Pietro, primo di tutti, a ragione uſa l'autorità, ſiccome colui che ha tutti in

(a) *Ibid.* (b) *In c. 6. Epiſt. ad Rom.*
(c) *L. 2. Hiſt. c. 14.*
(d) *Hom. 3. in Act. Apoſt.*

ti in ſuo potere: *Merito primus omnium auctoritatem uſurpat, ut qui omnes habeat in ſua manu.* Dice Leone il Magno (*a*), Che, benchè molti ſiano i Sacerdoti nel popolo di Dio, Pietro però è proprio reggitore di eſſi tutti, de' quali Criſto è il reggitor principale: *Ut, quamvis in populo Dei multi Sacerdotes ſint, omnes tamen proprie regat Petrus, quos principaliter regit & Chriſtus ...* Ma non finiremmo mai, dirò anch' io coll' erudito Tournely (*b*), ſe noi voleſſimo tutte raccorre le coſe qua e là ſcritte da' Padri ſu tal Primato di Pietro: Legga chi vuole, il Coccio nel Teſoro; legga il Bellarmino nel libro primo del Pontefice Romano; legga tanti altri ampliſſimi Compilatori.

Primato dunque non ſolo di onore, ma ancora di podeſtà; Primato di jus divino, ſiccome inſtituito dall' Uomo-Dio, fondato ſulla divina parola inteſa ſecondo la divina regola, cioè a dire ſecondo il generale conſenſo de' Padri. E tra poco vedremo ancora tal Primato eſpreſſo nella definizione dogmatica di un Concilio Ecumenico; lo vedremo riconoſciuto e profeſſato dall' Oriente inſieme e dall' Occidente e da tutta la Chieſa Latina e Greca. Se ſiamo Cattolici, che vogliamo noi più?

Dubita-

(a) *Serm. 3. de ſua Aſſumpt. ad Pontif.*
(b) *Loco citato, Probat. 2.*

Dubitate voi forse de' Francesi? Essi parlino. L'apostata De Domini ne' libri *della Repubblica Ecclesiastica* aveva esposta questa proposizione: *La disparità della podestà tra gli Apostoli è un' invenzione umana, che nel Vangelo e nelle divine Scritture del Testamento Nuovo non sussiste*. Ora quale fu la sentenza che nell' anno 1617. ne portò la Sacra Facoltà Parigina? Attenti (*a*): *Questa proposizione è scismatica ed eretica, ove sia intesa della podestà Apostolica ordinaria, che nel solo S. Pietro sussisteva*. Qui parlasi, come ognuno vede, della podestà ordinaria piena e principale. Se volete un testimonio ancor più autorevole, eccovi l' Assemblea del Clero Gallicano del 1681. la quale del Papa dice (*b*), *Ch' egli tiene tra noi il Primato di autorità e di giurisdizione, conferito a lui da Cristo nella persona di S. Pietro. Chi dissentisse da questa verità, sarebbe scismatico, anzi ancora eretico*. Tal è il giudicio dell' Assemblea a risguardo così di Pietro, come del successore.

Gli avversarj che dicon egli? E' dicono che il consenso de' Padri non è unanime nè uniforme sulle divine parole recate a pruova del Primato di Pietro. Ma i Teologi soprannomati rispondono che, se vario e moltiplice è il loro sentimento, non è però

(a) *Ibidem*.
(b) *Ibid. art. 2. p. 333. Edit. Ven.*

però contrario, nè gli uni negano ciò che affermań gli altri; o tutt' al più alcuni contraddicono a qualche pruova del Primato, non contraddicono al Primato ſteſſo: onde fu queſto ſempre ſuſſiſte l' uniformità del conſenſo.

Anzi difformità, replicano gli oppoſitori, e contraddizione aperta non ſolo ſulle pruove, ma ancora ſulla ſteſſa coſa. S. Cipriano nel bel libro *della Unità della Chieſa* inſegna eſſervi ſtata tra Pietro e gli altri Apoſtoli una parità perfetta: *Hoc erant utique & cæteri Apoſtoli, quod fuit Petrus, pari conſortio præditi honoris & poteſtatis*. Similmente inſegna S. Girolamo (*a*) eſſerſi date le Chiavi a tutti gli Apoſtoli, ed eſſerſi ſopra loro conſolidata del pari la fortezza della Chieſa: *Omnes Apoſtolos claves regni cælorum accepiſſe, & ex æquo ſuper illos fortitudinem Eccleſiæ ſolidari*. Ne' medeſimi ſenſi parla S. Ambrogio (*b*): *Quod Petro dicitur, cæteris Apoſtolis dicitur, Tibi dabo claves* ... La cura parimente di paſcere non pure gli agnelli, ma ancora le pecore è commeſſa a tutti gli Apoſtoli per giudicio di S. Agoſtino (*c*): *Cum Petro dicitur, Amas me? Paſce oves meas, ad omnes dicitur* ... Nei quali ſenſi parlano più altri Padri.

Anzi

(a) *L.* 1. *in Jovin. n.* 26.
(b) *In Pſ.* 38.
(c) *L. de Agone Chriſt. c.* 30.

Anzi Agostino medesimo stabilisce una Massima, che tutte in un colpo abbatte le pruove; e la Massima è che le divine parole, dirette a Pietro in atto di conferirgli qualche prerogativa, non anno nè pure lo splendido significato lor proprio, se non quando elle riferisconsi alla Chiesa, di cui Pietro si riconosce Rappresentante (*a*): *Non habent illustrem intellectum, nisi cum referuntur ad Ecclesiam, cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam* ... Nulla dunque di singolare riserbato a Pietro: e posto ciò, le pruove del Primato di lui dove sono? Dov' è lo stesso Primato?

Ecco tutta nella sua sostanza l' opposizione maggiore, e forse l' unica che sia di qualche peso: giacchè le altre appoggiansi a meri equivoci; questi si spieghino, e quelle svaniscono. Oppongonsi e. g. que' luoghi della Scrittura, ove dicesi la Chiesa ora fondata solo su Cristo, ora fondata del pari su tutti gli Apostoli. Ma da' Teologi si osserva (*b*), che il nome di fondamento è usato dalla Scrittura e da' Padri in più sensi assai diversi, alcuno de' quali conviene a tutti, altro al solo Pietro, altro a Cristo solo, senza la minima contrarietà. Oppongonsi quegli altri luoghi, ove da Cristo vietasi nella sua Chiesa ogni dominazione e maggioranza. Ma senza bisogno d' Interpreti ciascu-

(a) *Enarr. in Ps.* 108. *& alibi*.
(b) *V. Tournely, de Eccl. quæst.* 5. *art.* 1. *Object.*

ciascuno vede da se che la dominazione vietata è quella propria del Paganesimo (*a*), e la maggioranza fastosa, che nasce dall' ambizione, e che fomenta l' orgoglio; non già l' altra maggioranza, che viene da Dio, e che a Dio conduce, compagna della quale dee sempre essere l' umiltà, di cui lo stesso Autor della Chiesa ci diede il precetto insieme e l' esempio. Se no, tolta la maggioranza, non solo è distrutto il Primato, ma tutto ancora l' Episcopato. Per simil modo si sventano le altre obbiezioni di simil tenore.

Ma come sciogliesi quella di tutt' altra tempera, che sopra si è esposta? Signori, ella dee sciogliersi da noi e da voi, sì, se volete esser saggi e discreti. Moltissimi sono i Padri, che sostengono il Primato di Pietro, e però la disparità tra gli Apostoli; molti ancora, che ne affermano la parità. I Padri dunque in contraddizione tra loro? Voi ne atterrate la loro autorità; e ciò nella maniera più dura, mettendo in contraddizione non solo gli uni Padri cogli altri, ma molti ancora con se stessi: giacchè quasi tutti quelli che affermano la parità degli Apostoli, ne sostengono pure la disparità, sostenendo espressamente il Primato di Pietro (*b*). Così Cipriano, Girolamo, Ambrogio, Agostino ...

Più

(a) *Lucæ c. 22. v. 25. &c.*
(b) *V. Tourn. loco cit.*

Più ancora: questi affermano la parità nel luogo medesimo, dove sostengono il Primato. S. Girolamo dopo aver detto, *Che le chiavi eran date agli Apostoli, e che la Chiesa era sopra essi del pari solidata*, tosto soggiugne che nondimeno uno è scelto fra tutti a capo, affinchè per esso sia tolta ogni occasione di scisma (*a*); *Tamen inter duodecim unus eligitur, ut, Capite constituto, schismatis tollatur occasio*. Così S. Agostino dopo le citate parole soggiugne immediatamente il Primato di Pietro, qual cagione della rappresentanza della Chiesa: *Referuntur ad Ecclesiam, cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam, propter Primamatum, quem habuit ...*

E voi stimate capaci sì grand' ingegni di contraddirsi così grossamente, non dico nel libro medesimo, nella pagina medesima, ma nel medesimo verso, dicendo tutt' insieme il sì e il no! Signori, voi fate gran torto a loro; o piuttosto fate gran torto a voi stessi, mostrandovi di troppo grossa pasta. Dobbiamo anzi riconoscere tra gli Apostoli parità insieme e disparità; parità in alcune cose, disparità in altre. Ciò forse vi riesce strano? Mirate la civile Società: gli uomini non son egli pari in cento cose, in cento altre dispari? Il villano che di tanti gradi sta sotto al Principe, nien-

(a) L. I. *in Jovin. n.* 26.

nientedimeno per più riguardi non è anch' egli al Principe del tutto uguale?

Ammettasi, voi dite, tra gli Apostoli qualche disparità pel Primato riserbato a Pietro, ma di onore solamente ... Signori no, altri risponde: se voi pigliate per la punta le parole de' Padri, gli Apostoli son pareggiati da S. Cipriano, come udiste, non solo nella podestà, ma ancor nell' onore (a): *Pari consortio præditi honoris & potestatis*. Sicchè o bisogna ammettere parità intera anco nell' onore con tutte le conseguenze assurde che ne derivano; o bisogna ammettere disparità anco nella podestà; come di fatto nel medesimo luogo la presuppone e la richiede il S. Padre dicendo, Che Cristo edificò la sua Chiesa sul solo Pietro, per conservarne tutt' insieme e per dimostrarne l' unità (b): *Super illum unum ædificavit Christus Ecclesiam suam ... ut unitatem manifestaret*. Quindi il Bossuet nella *Sposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica* disse (c), *Che il Figliuolo di Dio, volendo che la sua Chiesa fosse una e sodamente edificata sull' unità, stabilì e instituì il Primato di S. Pietro ...*

Sì dunque, parità di onore e di podestà in più cose, e disparità di onore e di podestà in più altre,

(a) *L. de Unit. Eccl.*
(b) *Ibidem*.
(c) *Exposition n. 20.*

tre, l'una e l'altra verissima, dirò anch'io col celebre Cardinale de Perron (a): Verissima la parità in tutto ciò che è intrinseco ed essenziale all' Apostolato, come è soprantendere a tutti i Fedeli, esserne maestri, annunziare il Vangelo alle genti, fondar Chiese, amministrar Sacramenti, costituire Vescovi e Sacerdoti, avere i doni moltiplici dello Spirito Santo ... cose tutte necessarie all' esercizio dell' Apostolato medesimo e alla formazione di tutta la Chiesa Cattolica. Verissima pure la disparità in ciò che all' Apostolato è estrinseco, sebbene alla costituzione della Chiesa è necessario per mantenervi l'unità; la disparità io dico nell' ordine e nel grado dell' onore stesso e della stessa podestà, in una parola la disparità nella Gerarchia; affinchè uno vi sia che sovrasti a tutti; uno, a cui tutti si unifcano, e che abbia forza di tener tutti uniti; ciò che a buona ragione può chiamarsi dell' Apostolato il compimento. Posto che dunque a tal unità è necessario uno, che sia il Capo e il Centro comune, sicchè uno essendo l'universal gregge, uno sia pure l'universale Pastore; io chieggo a voi, Questa qualità di uno può ella essere comune a Pietro e a tutti gli altri Apostoli?

Egli è vero che tal Capo e Centro non era

(a) *Respons. ad Regem Angliæ c. 56.*

agli Apostoli necessario per mantenere tra loro l'unità; giacchè essi erano in fede e in carità uniti indivisibilmente per le divine grazie singolari, di cui andavano colmi: ma egli era necessario per i Successori loro; era necessario per dare alla Chiesa una tal forma stabile, dice S. Girolamo, che ne fosse esclusa in perpetuo ogni occasione di scisma: *Ut capite constituto, schismatis tollatur occasio*. Così quantunque non fosse necessario agli Apostoli, come sopra si disse, Concilio per deliberare delle controversie dogmatiche, essendo tutti e ciascuno di loro dotati d'infallibilità; nulladimeno dispose il provvido Signore ch' essi a Concilio si adunassero, per dare de' Concilj la forma a' Successori, qualora ne venisse il bisogno.

Ed ecco in qual modo la parità asserita da alcuni Padri niente si oppone al Primato sostenuto dagli altri; e tutti sono tra loro e con se stessi pienamente conformi; imperocchè, per grande che sia tra gli Apostoli la parità, è sempre vero che Pietro è dopo Cristo il primo fondamento della Chiesa, Pietro il primo de' Pastori del gregge Cristiano, il primo de' tenitori delle chiavi superne, il primo, a cui sono subordinati tutti gli altri.

A tal Primato nè men punto si oppone l' avere Cristo parlato a Pietro, qual Rappresentante di

di tutta la Chiesa: anzi questa rappresentanza è una nuova pruova del Primato medesimo. Conciossiachè di un Corpo quale che sia, chi è naturalmente il Rappresentante se non il Capo? E appunto a cagion del Primato sulla Chiesa disse il sopraccitato Agostino, avere Pietro rappresentata la Chiesa: *In figura gestasse personam, propter Primatum, quem habuit* . . . O come più nobilmente il medesimo S. Dottore (*a*) ci descrive Pietro, beato pel cognome a lui venuto dalla pietra fondamentale, sostenente tutt' insieme la figura della Chiesa e l' Apostolico Principato: *Idem ergo Petrus a petra cognominatus beatus.. Ecclesiæ figuram portans, Apostolatus Principatum tenens.*

Paolo alcerto, replica altri, non era inferiore in cosa alcuna a Pietro. Paolo stesso dice espressamente (*b*), *Che a lui era commessa la conversione de' Gentili, come a Pietro la conversione de' Giudei* (*c*) . . . *Che a lui pure era appoggiata la sollecitudine di tutte le Chiese* . . . E ch' egli non era punto da meno di quelli che nell' Apostolato sono i più eminenti (*d*): *Nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli*. Tal è il sentimento ancora di molti Padri. S. Ambrogio non

C 2 solo

(a) *Serm. 76. alias 13. de Verbis Domini.*
(b) *Ad Gal. c. 2. v. 7.*
(c) *II. ad Cor. c. 11. v. 28.*
(d) *Ibid, c. 12. v. 11.*

solo dice (*a*), *Che Paolo non è inferiore a Pietro*, ma stima incerto eziandio, quale dei due sia da preferirsi (*b*): *Verum inter illos quis cui præponatur, incertum est*. I SS. Ireneo, Episanio, Crisostomo ed altri (*c*) chiamangli amendue *Fondatori*, *Vescovi*, *Rettori della Chiesa Romana*, anzi ancora *Rettori e Principi di tutte le Chiese*. I Papi stessi s'intitolano *Successori de' SS. Pietro e Paolo*, e dichiaransi di esercitare *la loro autorità* . . . Tutta la Chiesa finalmente nelle sue preci ne celebra il comune Primato, appellando del pari ambidue gloriosi Principi della terra, *Principes terræ gloriosos* . . . Che più? Paolo esercitò su Pietro una specie di superiorità di lume insieme e di autorità, giudicandol riprensibile nella condotta, e in fatti riprendendolo (*d*): *In faciem ei restiti, quia erat reprehensibilis* . . .

Oh quante cose, io sclamo, tutte in un fascio! Ma da esse tutte insieme strette e spremute, benchè a rigore fosser verissime, qual conclusione? Non altra, dice il savio Bellarmino (*e*), se non una grande somiglianza tra la fondazione della Chiesa Cristiana e la fondazione della Chiesa Ebraica. Osservate, o Signori: Anche nell' Ebraica,

(a) *L. 2. de Spir. S. c. ult.*
(b) *Serm. 12. qui est 3. de Natali SS. Petri &c.*
(c) *V. Tournely, de Eccl. quæst. 5. art. 1. Object.*
(d) *Ad Gal. c. 2. v. 11.*
(d) *L. 1. de Rom. Pont. c. 21.*

ca, per ferbare l'unità, fu coftituito un Pontefice fupremo, cioè Aronne. Ma con Aronne eravi Mosè, il quale benchè non foffe propriamente Pontefice, era però inveftito divinamente di una dignità e di una podeftà maggiore eziandio della Pontificale: con quefta gran differenza però, che la dignità e la podeftà di Mosè era ftraordinaria, e doveva finire in lui, compita che foffe la fondazion della Chiefa, per cui folo effa era a lui data: laddove la dignità e la podeftà di Aronne, data per la confervazion fucceffiva della Chiefa medefima, era ordinaria, e però doveva paffare, come pafsò di fatto, a' Pontefici di lui fucceffori.

Applicate al cafo noftro la cofa, o Signori, e tutte le difficoltà, quali nebbie al vento dileguanfi. Sia pur grande, quanto fi vuole, l'autorità di Paolo, fia uguale, fia fuperiore ancora a quella di Pietro: ella era contuttociò ftraordinaria, e limitata al tempo e al difegno della fondazione, come quella di Mosè. In fatti chi fucceffe a Mosè? Chi fucceffe a Paolo? Niuno. Se alcuni Papi chiamaronfi fucceffori de' SS. Pietro e Paolo; effi non poteron ciò fare fenonchè nel fenfo men proprio, nel quale anco i Pontefici Ebrei potevanfi chiamar Succeffori di Mosè e di Aronne; in quanto effi fottentravano al miniftero, che già fu congiuntamente da Aronne e da Mosè efercitato. Appellazione nonpertanto, io ripeto, men

propria, e però inusitata, e, oso dire, ignota alla primiera antichità, la quale nell' esporre la successione de' Papi, pose costantemente alla lor testa il solo Pietro, senza far menzione di Paolo.

Anzi S. Optato di Milevo (a) non solo ci rappresenta uno succedente a uno, Lino a Pietro, ma ci dice ancora segnatamente che la Cattedra, la quale per doti è la prima, è altresì unica, dandoci con ciò ad intendere, ch' essa non è pur capace di due: *Cathedra unica est, quæ est prima de dotibus . . . Sedit prior Petrus, cui successit Linus . . .* Che se poi da alcuni si accompagnarono Pietro e Paolo, e se si unì l' autorità loro, come unita era l' operazione Apostolica; non v' è in ciò alcun male; purchè ciò s' intenda in maniera simile alla Mosaica, senza pregiudicio della unità Ecclesiastica.

Voi or mi chiedete, se sia stato veramente da' Padri pareggiato Paolo a Pietro, od anco antiposto. Eccone la risposta: Nell' onore e nella podestà essenziale all' Apostolato già dissi con Cipriano giusta la spiegazione del Perron essere stati gli Apostoli tutti pari, *Pari consortio præditi honoris & potestatis*. Nell' autorità ordinaria della Gerarchia, no certamente, nè Paolo nè altri è pareggiato a Pietro, nonchè antiposto. Voi anzi vedeste,

(a) *L. 2. contra Parmen. n. 3.*

deſte, eſſerſi da' Padri generalmente a tutti gli Apoſtoli antipoſto Pietro. E antipoſto, io ſoggiungo, con tale ampiezza ed energia che non laſcia pur luogo a dubitare di parità in Paolo, nonchè di maggioranza ſtraordinaria. Nè mai ſi udì pur mentovare tra gli Apoſtoli veruno ſtraordinario Mosè, che ſopraſteſſe al Capo ordinario della Chieſa Criſtiana. Paolo bensì ci è deſcritto così ſollecito e così unanime cooperatore di Pietro, che l'uno quaſi non ſi diſtingueva dall'altro, ſe non in quanto l'uno in certo modo sforzavaſi di ſuperar l'altro in ſante operazioni.

Vi dà egli pena il ſoprallegato Ambrogio (*a*), incerto ſulla preferenza tra queſti due grandi Apoſtoli? *Inter illos quis cui præponatur, incertum eſt*. Leggete, o Signori, le parole ſeguenti del S. Dottore, e coll' occhio voſtro vedrete che delle operazioni appunto egli parla, delle impreſe, delle fatiche, de' patimenti, in una parola de' meriti. Egli a tal viſta dubbioſo, quale dei due ſia da preferire, pende infine a credergli uguali in meriti, giacchè gli vede uguali nel martirio, che i meriti coronò (*b*): *Puto illos eſſe æquales meritis, qui æquales ſunt paſſione*... Impariam quinci a diffidare di certi teſti, dal lor conteſto diſgiunti,

 che

(a) *Serm.* 12.
(b) *Ibidem*.

che sembran quasi sconvolgere la questione, e talvolta nè pure la toccano.

Ma se è così, perchè Paolo parlò egli sì altamente di se? Paolo stesso risponde, scrivendo a' Cristiani di Corinto: Voi, siete voi che mi costringeste a dire cose che il dire in altre circostanze sarebbe follia (a): *Factus sum insipiens; vos me coegistis* . . . Egli da se tanto era lontano da levarsi sopra verun altro Apostolo, che anzi tenevasi il menomo di tutti, indegno eziandio del nome apostolico (b): *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus*...

Quale fu la cagione che poi lo costrinse a parlare così diverso? L' ignoranza presuntuosa di parecchi, che non solo posponevanlo agli altri Apostoli, ma non lo avevano tampoco in conto di Apostolo, perchè egli non era stato, come gli altri dodici, assiduo discepolo di Gesù Cristo: la quale storta opinione pregiudicava grandemente al buon governo e a' progressi della Cristianità. Era dunque necessario di combattere tale opinione. E come poteva egli combatterla se non mostrando la realtà insieme e la pienezza del suo Apostolato non meno coi doni di Dio che colle sue azioni? A questo in fatti è rivolto tutto il parlare di Pao-

(a) *II. ad Cor. c.* 12. *v.* 11.
(b) *I. ad Cor. c.* 15. *v.* 9.

Paolo, salvi sempre i diritti non solo della verità, ma ancora dell' umiltà. Niuno tra gli Apostoli parlò sì basso, niuno parlò sì alto di se stesso; quello per l' umile sentimento della sua persona, questo per lo zelo ardente del suo ministero. Egli produce bensì la vocazione sua straordinaria (a) all' Apostolato; ma non mai accenna pure nell' Apostolato veruna straordinaria autorità a lui conferita su altro Apostolo, nonchè su Pietro. Il Primato di Pietro resta dunque per ogni parte intatto; o si riguardino le divine Scritture, o si riguardino i SS. Padri, che ne sono generalmente i più esatti intenditori e spiegatori.

Che Paolo poi parlasse francamente contra la condotta di Pietro (b) accetta a' Giudei, ma odiosa e nociva a' Gentili, e però giustamente riprensibile; questo fu atto, dice Agostino (c), non già di superiorità in Paolo, ma di generosa carità, la qual non perdona nè pure a' difetti de' Superiori (se pure il Cefa ripreso da Paolo è quel Pietro, su cui Cristo edificò la sua Chiesa); siccome fu atto non già d' inferiorità in Pietro, ma di benigna e umile pietà il ricevere in buona parte la correzione eziandio dagl' inferiori: onde il S. Dottore conchiude essere stati lodevoli ambidue,

(a) *Ad Gal. c.* 1. *v.* 1. & 11.
(b) *Ibid. c.* 2. *v.* 11.
(c) *Epist.* 82. *alias* 19. *ad Hieron. n.* 22.

due, l' uno per giusta libertà, l'altro per santa umiltà (*a*): *Est laus itaque justæ libertatis in Paulo, & sanctæ humilitatis in Petro*.

La Chiesa di Gerusalemme, dice altri, non fu ella la prima Chiesa, ivi da Cristo stesso fondata secondo le profezie? E Cristo non ne fu egli il primo Pastore, a cui successe l' Apostolo Giacomo, qual primo Vescovo? E questo non è egli perciò tra gli Apostoli il primo, intitolato *Vescovo degli Apostoli* da Clemente Romano presso Eusebio (*b*)? Ma obbiezione, io rispondo, tutta aerea e insussistente: imperocchè le profezie dicono bensì che la Chiesa Cristiana avrebbe in Gerusalemme il suo principio, come in fatti lo ebbe, non già che ivi avrebbe la prima Sede. Anzi Cristo a Gerusalemme intimò la totale distruzione. Oltrechè Cristo non era Pastore di Chiesa particolare, ma Pontefice della Chiesa universale, sommo Pontefice eterno, a cui però non dovea darsi mai successore, ma solamente Vicario: giacchè puro uomo non era capace di succedere all' Uomo-Dio. E a chi toccava ella la scelta di tal Vicario? Allo stesso Uomo-Dio.

E scelse egli forse l' Apostolo Vescovo di Gerusalemme e il successore di lui? Interrogatene l' anti-

(a) *Ibidem*.
(b) *L. 2. Hist. c. 1.*

antichità Ecclesiastica. Ella co' monumenti più autentici vi risponde che la Sede Gerosolimitana fu tanto lungi dall' avere preminenza e podestà alcuna su tutta la Chiesa, che anzi era ella stessa soggetta alla Sede di Cesarea, divenuta Metropoli di tutta la Palestina. Il Concilio Niceno I., il quale volle distinguere la Sede di Gerusalemme per i Misteri della nostra salute ivi operati, assegnò al Vescovo di essa solamente il quarto luogo tra quelli che poi chiamaronsi Patriarchi, e concedendo a lui questa onoranza, non gli aggiunse veruna podestà, nè lo sottrasse tampoco alla primiera soggezione. Laonde è manifesto il fallo de' Copisti nel tratto di Clemente, quale sta presso Eusebio, e dee leggersi *Jerosolymorum*, non *Apostolorum Episcopum*, cioè Vescovo di Gerusalemme; non degli Apostoli; come di fatto leggesi ne' Codici migliori (a), a cui è conforme Niceforo (b), rapportando il medesimo racconto di Eusebio.

Dal che si raccoglie un'altra gran verità, che dunque non passò generalmente ne' Vescovi successori degli Apostoli tutta l'amplitudine dell'Apostolica dignità e podestà, per cui gli Apostoli medesimi erano, come si è detto, pari tra loro. Altra-

(a) *V. Tournely, de Eccl. quaest. 5. art. 1. Object.*
(b) *L. 2. Hist. c. 3.*

tramente il successore dell' Apostolo Giacomo come sarebbe egli stato nella giurisdizione soggetto al Vescovo di Cesarea, il quale non era nè meno, ch' io sappia, succeduto a verun Apostolo? La distinzione pertanto tra dignità e podestà Apostolica ordinaria che passa a' successori, e straordinaria che non passa, non è distinzione immaginaria e sofistica, ma reale solida incontrastabile, che ben tosto ci verrà ad uso, nè deesi perciò obbliare.

Così già parmi abbastanza munito contra tutte le opposizioni il Primato di Pietro: e forse più d' uno in cuor suo mi riprende, perchè su tal Primato io mi sia oltre al bisogno diffuso. E in realtà, se si trattasse del solo Pietro, anch' io il confesso, gli stessi oppositori alzerebbero a lui di buon grado altare e trono. Quello che a molti di loro dà pena, è il Successore. Ma come fia egli scosso nel successore quel Primato, che sta immobile nel Precessore? Anzi tanto deve esser maggiore nel Successor la fermezza, quanto n' è maggiore il bisogno contra le scisme. Ad ogni modo, se nel Primato di Pietro già si vede stabilito il Primato del Papa, vedrassi ben tosto dal Primato del Papa vie meglio confermato il Primato di Pietro. Tal è il pensiere di ben molti Teologi. Si scorgerà alle pruove, se al pensiere risponda la realtà.

RI-

RIFLESSIONE III.

Sul Primato del Vescovo di Roma, o sia del Papa sopra gli altri Vescovi.

CHE Successori degli Apostoli siano i Vescovi, sottentrati perciò come ne' doveri, così ancora ne' diritti e ne' privilegj Apostolici, che non fossero meramente personali e straordinarj, è verità già altrove (*a*) stabilita. Successori degli altri Apostoli, come ognuno sa, sono gli altri Vescovi: Successore dell' Apostolo Pietro chi è? Il Vescovo di Roma, che Papa si appella. Così fin da principio pensò tutto il mondo Cristiano: e vedremo dipoi, quanto frivole sieno le ragioni contrapposte. Pietro ebbe il Primato sopra gli altri Apostoli; come or ora si è mostrato: dunque lo ha il Papa altresì sopra gli altri Vescovi. Argomento invincibile a tutta la sofisteria, e che non può smuoversi senza scrollare tutto l' Episcopato; giacchè sulla divina parola è fondata del pari l' autorità Papale che l' Episcopale, e l' una del pari

(a) *V. Rifless. IV. &c. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

ri che l'altra è trasmessa *per diritto ereditario*, come al Concilio d'Efeso scrisse il soprammentovato S. Celestino ...

Nè già può dirsi che la qualità del Primato fosse una qualità straordinaria concessa a Pietro, perchè dovesse in Pietro finire. Non udiste voi dal grande Agostino e da altri Padri che Cristo parlando a Pietro nel conferirgli tal qualità, parlò a tutta la Chiesa per lui rappresentata? Il che mostra che Cristo volesse nella sua Chiesa la qualità medesima permanente, e però ordinaria. E questo parmi che sia di que' Padri il vero sentimento. Le qualità straordinarie voi le vedeste concesse piuttosto agli altri Apostoli, per le quali essi erano quasi a Pietro pareggiati; qualità che finirono in loro, siccome necessarie soltanto alla prima formazione della Chiesa, non alla successiva conservazione.

Laddove la qualità del Primato, a cui va unito l'ufficio di primo tenitor delle chiavi, di primo Pastore del gregge, di primo confermator de' Fratelli, qualità, su cui perciò Cristo disse *fabbricata la Chiesa*, *insuperabile alle porte infernali*, può ella mancare mai, senza che manchi la Chiesa stessa, mancando a lei l'essenziale unità? Anzi questo vincolo di unità diveniva tanto più necessario ne' tempi successivi, quanto più era per raffreddarsi la carità. Dalla dignità del sommo Sacerdo-

cerdote, ripiglia S. Girolamo (*a*), dipende la salute della Chiesa: se a lui non si attribuisce da tutti una podestà eminente e fuori della sorte comune, tanti nella Chiesa si faranno scismi, quanti sono Sacerdoti: *Ecclesiæ salus in Summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quædam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot Sacerdotes.* Però anche il Bossuet nell' *Avviso* (*b*) premesso alla celebre *Sposizione* disse, *Che quand' anco non sapessimo dal Vangelo che il Primato della Sede Romana ci è necessario, ne saremmo convinti dalla sperienza.*

Sebbene per noi Cattolici qual bisogno di tanti raziocinj? Udiamo tutta intera la definizione del Concilio Fiorentino, che indirettamente riguarda S. Pietro, qual principio del Primato, direttamente il Papa, qual obbietto della Greca dissensione (*c*): *Noi definiamo ancora che la Santa Sede Apostolica e il Pontefice Romano ha il Primato su tutta la terra; ch' egli è il Successor di S. Pietro, Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Maestro di tutti i Cristiani; e che Gesù Cristo ha data a lui nella persona di Pietro la podestà*

(a) *L. 1. in Jovin. n. 26.*
(b) *Avertissement sur Edition 12. à Lille 1710. p. 45.*
(c) *Sess. 10.*

stà di pascere e di reggere e di governare la Chiesa Cattolica e universale, con una piena podestà, come contiensi ancora negli Atti de' Concilj Ecumenici e ne' Sacri Canoni ... Tal è la decisione dogmatica di un generale Concilio, in questa parte approvato e ricevuto da tutta la Chiesa, nè sol dalla Chiesa Latina, ma ancor dalla Greca, che allora con unanime consenso da tutte parti si riunì.

Quindi quante e quali cose raccolgonsi, capaci di convincere anche i non Cattolici, purchè siano ragionevoli! Raccogliesi 1. Che tal Primato non è nuovo nella Chiesa nè transitorio: 2. Ch' esso non è pensamento di persone particolari nè particolare opinione: 3. Ch' esso non è Primato solamente di onore e di apparenza: 4. Ch' esso non è di umana instituzione nè sol di umano diritto. Schiariamo questi quattro punti con pari brevità che sodezza ad istruzione di que' che non sanno, e a disinganno di que' che lusinganst di saperne più che non sa la Chiesa Cattolica.

1. No, io ripiglio per ordine, non è nuovo tale Primato, come alcuni pretendono, introdotto dall' artificio degli uni, dal favore degli altri, dalla comune ignoranza ... Il Fiorentino allega *i Sacri Canoni e gli Atti de' Concilj Ecumenici*. Il dare a questi taccia sì turpe mi parrebbe temeraria impudenza: tanto più che vi sono compresi i Concilj per ogni risguardo più venerandi, il Calcedonese

nese e l' Efesino, che molto parlano di tale Primato (*a*); il Costantinopolitano I. che ne fa pure menzione (*b*); e lo stesso Niceno I., il cui Canone 6., qual è rapportato dal Calcedonese nell' Azione 16., afferma espressamente la perpetuità del Primato medesimo: *Ecclesia Romana semper habuit Primatum*. Parole, che o siano il titolo del Canone, o piuttosto la prima parte di esso, furono da' Padri Calcedonesi ricevute, e valsero generalmente di testimonio irrefragabile del medesimo Primato.

Testimonj ancor più antichi sono gli 85. Vescovi delle Provincie dell' Affrica, della Numidia e della Mauritania, nell' anno 256. adunati al Concilio I. di Cartagine, i quali appellano *Vescovo de' Vescovi* il Vescovo di Roma. Testimonj i Padri Dionigi Alessandrino, Cipriano, Ireneo ..., cui ciascuno può vedere presso i Teologi (*c*). E se bramate testimonj non solo estranj, ma nimici eziandio del nome Cattolico; eccovi il Pagano Ammian Marcellino (*d*), in occasione che ci narra gli sforzi fatti dall' Ariano Imperadore Costanzo, per tirare il Papa Liberio alla condanna di

(a) *V. Tournely, de Eccl. quæst.* 5. *art.* 2.
(b) *Ibidem.*
(c) *V. Bellarm.*; *Tourn.*, *Ballerini &c.*
(d) *L.* 15. *Hist. c.* 7.

Atanasio. Giacchè qual è la cagione da lui addotta di tali sforzi (*a*)? *L' autorità che risiede principalmente ne' Vescovi di Roma ...*

Dov' è qui dunque fra tante memorie antichissime la novità? Dov' è l' artificio che all' antica semplicità e santità non è punto conforme? Dov' è il favore, mentrechè parlano i nimici stessi, parla tutto l' Oriente, sempre un po' geloso dell' Occidente? Dov' è l' ignoranza in tempo che fiorivano tanti Padri e Dottori, delle cose Ecclesiastiche intendentissimi?

Quindi è visibile ancora che tal Primato non è transitorio, essendo perpetuato di secolo in secolo, come ne fa fede il Canone Niceno, [*Ecclesia Romana semper habuit Primatum:* perpetuità riconosciuta dal Concilio Calcedonese, e ratificata almen praticamente da tutti gli altri Concilj Ecumenici, che sempre diedero al Papa la presidenza ... Ne' tempi stessi più infausti alla Sede Romana, quando più degenerarono i Papi dalla Santità e dalla vigilanza dell' ufficio loro, ci attesta ne' suoi Discorsi (*b*) il Fleury, *Che si mantenne e si riconobbe generalmente il loro Primato*.

2. Dal che voi pure scorgete a chiara luce che questo già non era pensamento di persone particolari,

(a) *Ibid. & Fleury l.* 13. *Hist. n.* 19.
(b) T. 13. *Disc.* 3. *sur l' Hist.*

lari, valevole a formare un' opinione particolare senza più. Signori no: anzi consenso il più universale che possa desiderarsi, de' Padri così Greci (*a*), come Latini, e di tutta la Chiesa Latina e Greca; consenso non solo pratico, ma ancora espresso; nè già consenso opinativo oscuro dubbioso, ma chiaro accertato decisivo ... Qual bisogno di altre pruove, dove abbiamo *i Canoni e le definizioni de' Concilj Ecumenici?*

Sospetta forse alcuno che i Concilj di Costanza e di Basilea, poco favorevoli al Papa, fossero contrarj al Primato del Papa? Essi ne furono anzi confermatori: sì, confermatore il Costanziese (*b*), allorachè egli condannò la proposizione del Wiclef, *Che non è di necessità della salute il credere che la Chiesa Romana è la suprema fra le altre Chiese*. E se suprema è la Chiesa Romana; supremo è pure il Romano Pastore. Il Concilio pur condannò il 9. articolo dell' Hus, *Che la dignità del Papa ebbe origine da Cesare, e che la Papale perfezione e instituzione derivò dalla potenza Cesarea* . . . Ove di passaggio ammiriamo del Settario l' erudizione, e interroghiamolo da qual Cesare sia originata tal dignità: da Tiberio forse o da Nerone? Giacchè fin qua forza è di salire, per ri-

 trova-

(a) *V. Bellarm., Tourn. &c.*
(b) *V. Tourn. de Eccl. quest. 5. art. 2. Tit.* Imperatores.

trovare l'origine di un Primato, che a detta del Niceno I. sempre fu nella Chiesa. Oltrechè parvi egli verisimile che Cesari gelosi di serbare per se il Pontificato del Gentilesimo, volessero dare ad altrui il Pontificato del Cristianesimo?

Egli è vero bensì che la Papal dignità fu riconosciuta ancora da qualche Imperadore Gentile (*a*); riconosciuta da più Imperadori eretici; riconosciuta da tutti gl' Imperadori Cattolici; da alcuni ancora confermata con legge Imperiale (*b*), e illustrata con varie distinzioni, che poi si diranno, non godute da Pietro nè da Lino nè da Telesforo . . . Ma originata ed instituita da alcun Imperadore la dignità stessa, no, non può dirla se non uomo che ami di mostrarsi ignaro dell' Ecclesiastica antichità.

Confermatore del Primato Papale fu parimente il Concilio Basileese, allorachè avendo egli udita l' orazione dell' Arcivescovo di Taranto (*c*), in cui diffusamente era esposta *la giurisdizione e la podestà del Papa, qual Capo e Primate della Chiesa, Vicario di Cristo, preferito agli altri non dagli uomini nè da' Sinodi, ma da Cristo stesso . . . e solo chiamato alla plenitudine della podestà* . . . il Concilio non contraddisse a nulla, anzi si lagnò della

(a) *Ibidem*.
(b) *Ibidem*.
(c) *Ibid. Tit.* Concilia.

della lunga *enumerazione non punto necessaria di cose già altronde divolgatissime:* e infine i Padri soggiunsero: *Noi le confessiamo coteste cose, e le crediamo, e in questo Sacro Concilio l' opera nostra è diretta a fare sì che tutti le credano* . . . Qual consenso dunque più splendido e più universale?

I Greci forse vi muovono. Ma non eran egli Greci i primi Concilj Ecumenici che voi vedeste di tal Primato sostenitori? Essi bramando di esaltare il Vescovo di Costantinopoli, città Capitale del loro Impero, e a ciò cospirando il più dichiarato favore Imperiale, diedero bensì a tale Vescovo il titolo di Patriarca, lo innalzarono altresì sopra gli altri Patriarchi, ai quali prima di gran lunga sottostava; ma non osarono pareggiarlo tampoco al Papa Romano. Questo era il colmo, per così dire, della Greca ambizione, che il Patriarca Costantinopolitano tenesse dopo il Papa il primo luogo. Testimonio il Concilio di Calcedonia (*a*)...

Che se dipoi qualche Greco Patriarca negò al Papa il Primato, e a se lo arrogò; egli si mostrò ripugnante alla Tradizione, ripugnante a' Concilj Ecumenici, ripugnante a se stesso, disdicendo al Papa quel Primato ch' egli stesso aveva prima tenuto e venerato. Sì, l' arrogante Fozio condannò prima se stesso colle sue contraddizioni (*b*),

 e su

(a) *Ibidem*.
(b) *V. Fleury l.* 50. *Hist. p.* 10. *&c.*

e fu poi condannato da tutto il Concilio VIII. adunato nella ſteſſa Greca Metropoli, condannato io dico e depoſto e anatematizzato.

Molti Greci poſcia aderirono a Michel Cerulario che rinovò l'attentato Foziano? Eſſi pure furono con lui condannati, quali ſciſmatici ed eretici, e reciſi dalla Chieſa Cattolica. *E nelle volte ben quattordici ch' eglino a queſta ricorſero per riunirſi, ſempre vennero pronti a riconoſcere il Papa per ſupremo Paſtore:* così ſcrive l'erudito Poſſevino (*a*): e monumenti autentici ne ſono, per tacere degli altri, il Concilio II. generale di Lion, e ſpecialmente il Fiorentino, alla cui ſoprallegata definizione, fatta da' Latini di conſenſo co' Greci, poco dipoi aſſentirono gli Armeni (*b*), indi i Giacobiti (*c*), indi i Siri (*d*), e infine i Caldei di Cipro (*e*) e i Maroniti. Nè mai sì fatti Sciſmatici furono ricevuti, nè meno una volta ſola, alla unione Cattolica, prima che eſſi riconoſceſſero eſpreſſamente, ed altamente profeſſaſſero il Papale Primato. E voi, Signori, eſitate all' aſpetto de' Greci? Eſſi ci danno anzi la dimoſtrazione più ſenſibile del più univerſale, non già opinativo, ma dogmatico riſolutiſſimo conſenſo.

3. Con-

(a) *V. Dorigny, Vita del Poſſevino l. 4. p. 183.*
(b) *V. Il Continuatore de Fleury l. 108. Hiſt. n. 103.*
(c) *Ivi n. 161. &c.*
(d) *Ivi l. 109. n. 89.* (e) *Ivi l. 109.*

3. Concedasi al Papa, replicano alcuni, qualche Primato, ma sol Primato di onore . . . Ma che intendon egli, io dimando, per tal Primato? Forse ne' concorsi andare il primo, sedere il primo, parlare il primo, soscrivere il primo, e portare qualche titolo e divisa singolare? Il Primato ridotto a cotesti termini, sarebbe, quasi dissi, Primato di vanità, anzichè di realtà. E tal è forse il Primato che vedesi dato da Cristo a Pietro? Tal è il Primato conforme a' divini fini e disegni? O a cagione di tale Primato nacque l'aspra contesa de' Greci co' Latini, ed arse sì pertinace la Scisma Orientale? O si trattò di solo onore, allora quando si trattò della Cattolica riunione? Un momento di attenzione a ciascuno di questi capi.

E in prima dove trovate voi nelle Sacre Carte preminenza di solo onore instituita dall' Uomo-Dio? Appello tutti i libri del Nuovo Testamento . . . Ad ogni preminenza voi vedete congiunto qualche ufficio, e congiunta all' ufficio la podestà corrispondente per adempirlo. Di simil tenore sono anch' elle quasi tutte le preminenze instituite dalla Chiesa sul divino modello. E crederem noi che senza podestà sia la prima di tutte, posta, ardisco dire, ad esempio di tutte l' altre? Ma già si udì lo stesso Uomo-Dio parlante a Pietro. Mentre egli ci denunzia podestà, perchè direm noi solo onore?

re? Perchè negheremo noi al Succeſſore di Pietro que' diritti che ſiamo coſtretti di concedere all'Anteceſſore?

Qui parla la ſteſſa ragione: concioſſiachè a qual fine e diſegno fu egli coſtituito il Primato? Forſe per dover eſſo, qual idolo ozioſo, ricevere un vano incenſo? Noi anzi vedemmo ad eſſo impoſti i più grandi ufficj di tenere le chiavi, di paſcere, di confermare, e ſpecialmente di mantenere in un col buon ordine la Cattolica unità. E ufficj tali poſſon egli adempierſi ſenza podeſtà ad eſſi proporzionata? O Dio vuole egli i fini ſenza dare i mezzi al lor conſeguimento neceſſarj? Oppreſſo dall' Ariana prepotenza il gran difenſore della fede Nicena S. Atanaſio ricorſe al S. Papa Felice (a): *Dio perciò coſtituì Voi e i voſtri Predeceſſori nella rocca della ſommità, e v' impoſe la cura di tutte le Chieſe, affinchè a noi porgiate ſoccorſo*. Così parlò il S. Veſcovo di Aleſſandria, il qual era allora fuori di controverſia il primo di tutti i Veſcovi dell' Oriente: e così egli parlò conforme agli antichi decreti generalmente ricevuti del Concilio di Sardica (b), *Che ogni Veſcovo, il qual ſi creda ſoperchiato da altro Veſcovo, poſſa ricorrere al Papa, qual Superiore di tutti i Veſcovi*.

Ora

(a) *Epiſt. ad Felicem*.
(b) *V. Fleury, Diſcours* 4. *ſur l' Hiſt. p.* 4.

Ora potete voi intendere ricorso, cura, soccorso senza giurisdizione e senza podestà? Anzi è necessaria giurisdizione e podestà così universale, come universale è il ricorso, universale la cura, universale il soccorso che si richiede. E poi qual unità di tutta la Chiesa, se non vi è nel Sommo Sacerdote una suprema podestà universale, capace d' impedirne o di terminarne le divisioni? Ove tal podestà sia tolta, grida il sopraccitato S. Girolamo, *Tanti si saranno scismi nella Chiesa, quanti sono Sacerdoti*. Dunque Primato non di onore solo, ma ancora di podestà.

La contesa de' Greci ad evidenza ce ne convince: conciossiachè contesa tale nacque forse per onoranza richiesta da' Latini, ricusata da' Greci? Voi il sapete: in genere di semplici onoranze la vanità Greca non era punto ritrosa nè difficile; attenta anzi a prevenire, usata ad abbondare . . . Il contrasto incominciò, quando si venne alla podestà. Non già, notate bene, non già che la stessa podestà suprema non fosse generalmente riconosciuta da' Greci. Testimonio il Concilio di Sardica ... Testimonio lo stesso Fozio, il qual intruso nella Sede di Costantinopoli, e deposto da' Vescovi della Provincia (*a*), ricorse col suo Competitore al Papa Nicolò (*b*), per essere nella Sede rimesso: ciò

(a) *Ivi l.* 50. *Hist. p.* 5. *&c.*
(b) *Ivi p.* 9. *&c.*

ciò che non poteva farsi senza podestà. Ma come poi osò egli Fozio negare quella podestà, a cui egli stesso era ricorso? La ragione è chiara: egli sentì tale podestà contraria alle sue pretensioni; e però si sollevò contra tutto il Primato. Ma di tal sollevazione quale fu l'esito? Poc' anzi il dissi; Fozio stesso condannato, deposto, anatematizzato dal Concilio VIII. e da tutti i Greci. A che dunque si parla di solo onore, mentrechè tutte le mire e le macchine sono rivolte alla podestà?

E se poi a sommossa del Cerulario scoppiò il grande Scisma Orientale, fu egli a motivo di solo onore? Eh baje! Come preminenza di solo onore non vedesi in verun luogo instituita da Cristo, così a motivo di solo onore non leggesi nato scisma nella Chiesa di Cristo. Il Niceno I. diede nuovo titolo e posto di onore al Vescovo di Gerusalemme: nè perciò fecero scisma i tanti altri Vescovi, che di un grado di onore erano abbassati. Il Calcedonese diè la preminenza al Vescovo di Costantinopoli sopra quelli di Alessandria e di Antiochia . . . E sì che alla preminenza andava unita qualche autorità . . . Roma reclamò, e con essa reclamò quasi tutto l'Occidente: ma perciò si divise egli forse dall'Oriente? Niente meno. Bisogna dunque confessare che tutt'altro è il Primato Papale, per cui si fece sì gran divisione.

E quando si trattò di riunione, si trattò egli

solo

ſolo di onoranza, o poco più? Il Concilio di Lion vel dica, vel dica principalmente il Concilio di Firenze, nella cui definizione ſta eſpreſſa non ſolo *la podeſtà di paſcere e di governare la Chieſa univerſale*, ma *la piena podeſtà*. Nel che noi vedemmo conformi i Concilj eziandio di Coſtanza e di Baſilea. Aggiugnete il Concilio di Trento che ci denunzia anch'egli eſpreſſamente (*a*) *la ſuprema podeſtà commeſſa al Papa ſu tutta la Chieſa* . . . E mentre ci riſuona all'orecchio da ogni parte la podeſtà, ci ſi parla tuttavia di ſolo onore! L'onore è la ſequela debita della podeſtà: la podeſtà ſteſſa è la parte più eſſenziale del Primato, alla profeſſione della quale furono perciò principalmente obbligati gli ſciſmatici che voleſſero all'unità Cattolica ritornare. Tutto dunque coſpira al Primato di podeſtà il Cattolico conſenſo.

Vi ſono però Teologi, voi dite, di ſentimento contrario. Ma quali Teologi? noi dimandiamo. Se diam fede al Sorbonico Tournely (*b*), *Tutti i Teologi Cattolici conſentono nel Primato non ſol di onore e di ordine, ma ancora di giuriſdizione e di autorità*. Nè io veggo, come a fronte delle coſe dette poſſa alcuno non conſentire, ſalvi i Cattolici principj. Sapete voi, in che diſſentono parecchi Teologi tra loro? Toſto lo ſoggiugne il medeſi-

(a) *Seſſ.* 14. *de Pœnit. c.* 7.
(b) *De Eccl. quæſt.* 5. *art.* 2. *p.* 314.

medesimo Dottor Sorbonico, dicendo, *Che la dissensione sta nell' assegnare i limiti e le prerogative di tal giurisdizione ed autorità*. Di fatto sono bensì segnati espressamente o praticamente dalla Chiesa molti di questi limiti, ma non tutti; e su quelli, che segnati non sono, lice a' Cattolici tra loro dissentire. Ma pregovi, o Signori, di non confondere la limitazione del Primato colla sostanza. Non sono segnati nè pure tutti i limiti dell' onore: e perciò il Primato di onore è forse controverso?

4. Primato infine non di umana instituzione nè sol di umano diritto. E qui ecco la ragione di varie cose antidette che ad alcuni forse parvero sorprendenti. Se noi chieggiamo in generale della Gerarchia Ecclesiastica, il Concilio Costantinopolitano I. ci risponde in generale (*a*), *Ch' ella viene dalla Tradizione*: ma egli non ci spiega la qualità della Tradizione; nè ci distingue ciò che venga da Tradizione puramente Ecclesiastica, da ciò che venga da Tradizione Apostolica e Divina. S. Bernardo afferma (*b*), *Che l' Ordine della Gerarchia ha Dio per autore, e ch' esso trae dal cielo la sua origine*. Laddove S. Pier Damiano in un Sermone al popolo insegna espressamente (*c*), *Che il*

(a) *V. Fleury l.* 18. *Hist. p.* 414.
(b) *L.* 3. *de Consid. ad finem*.
(c) *V. Fleury l.* 60. *Hist. p.* 72. *&c.*

il Primato delle altre Chiese è umano; *il Romano è divino*. Io non ricorro a' libri *della Gerarchia* attribuiti all' Areopagita; giacchè la miglior Critica ne giudica l' autore incerto; nè a noi fa d' uopo di chiamare qui tutta a consulta la Sacra antichità.

Ma a qual dei due daremo noi fede, a Bernardo o al Damiano? Questi pajono tra lor contrarj: ma son egli tali in realtà? Io gli credo anzi conformi tra loro, intenti solo a spiegarci verità diverse secondo i diversi rami della Gerarchia. Se riguardansi in se stessi i Vescovi, i Preti, i Diaconi ... è indubitabile ciò che dice Bernardo che la preminenza degli uni sopra gli altri viene da Dio e dalla divina Ordinazione Sacramentale: nè a ciò punto contraddice il Damiano.

Se poi si pone la mira alle preminenze varie tra Diaconi e Diaconi, tra Preti e Preti, e specialmente tra Vescovi e Vescovi; poteva egli pur sospettare Bernardo ch' esse fossero tutte originate da Dio? E che? Da Dio tutti anco gli Arcivescovadi e i Patriarcati eretti nel secol quinto e nel decimo? Da Dio anco il Patriarcato Costantinopolitano, su cui gran parte dell' Occidente insieme col Papa dissentiva dall' Oriente? Dove son egli e quali sono della divina origine i documenti?...

No, il S. Padre non potè fare Dio autore di tutta la Gerarchia Ecclesiastica se non nel senso

più

più largo, in cui disse l'Apostolo (*a*), *Che ogni podestà viene da Dio, e che da Dio è ordinata*. Sebbene anche più specialmente ciò può affermarsi delle preminenze Ecclesiastiche, siccome instituite dalla podestà concessa da Dio immediatamente alla Chiesa. Oltrechè ragionevolmente può credersi da Dio inspirato alla Chiesa il pensiere d'instituire varj Capi subalterni, secondo l'idea che Dio stesso ne aveva data in Pietro, affinchè pel mezzo loro si rendesse più facile e più sicura l'unione di tutto il Corpo Ecclesiastico col supremo Capo universale. Anzi la moltiplicazione de' Capi subalterni era una conseguenza naturale della successiva propagazione del Vangelo: mentrechè i Vescovi delle prime Sedi ne instituivano altre e poi altre ne' paesi circonvicini; e queste convenevolmente serbavano una specie di dipendenza verso le Sedi loro *Matrici e Originali*, come le chiama Tertulliano (*b*).

A tali sensi contraddice egli forse il Damiano? Niente affatto: egli parla nel senso più stretto; parla di divina instituzione immediata; e secondo questa egli asserisce *divino il solo Primato Romano, umani tutti gli altri*. Ma ciò è egli bene avverato? Che gli altri non siano instituiti immediate

(a) *Ad Rom. c. 13. v. 1.*
(b) *L. de Præscript. c. 10.*

diate da Dio, e che però siano umani, da ciò che si è detto, voi il vedete: il vedete molto più dalla pratica della Chiesa. Conciossiachè restaron essi fermi sempre ed immobili, come a divina instituzione saría richiesto? Signori no, nè pure l' Alessandrino che era il primo dopo il Romano, e forse il più antico. Esso da Alessandria fu trasferito nel secol quinto a Costantinopoli. Se la Chiesa lo avesse creduto d' instituzione divina, avrebbe ella mai osato di permetterne, nonchè di farne la traslazione? Dal Primato Alessandrino argomentate a più forte ragione degli altri tutti. Benchè la stabilità sia il carattere proprio della Chiesa; a lei nondimeno è libero secondo le circostanze alzare, abbassare, trasferire i Primati con quella podestà medesima, con cui ella gli ha instituiti.

Per le ragioni contrarie possiam noi dubitare che *divino sia il Primato Romano*, o sia universale? Già udimmo il Concilio Basileese *confessare e credere che tal Primato fu instituito non da' Sinodi nè dagli uomini*, *ma dallo stesso Uomo-Dio* nella persona dell' Apostolo Pietro, e instituito così ch' egli fosse nella Chiesa perpetuo. Ad accertarci di tale verità tutto concorre, la Scrittura divina, la divina Tradizione, il consenso de' Padri, testimonj e interpreti irrefragabili dell' una e dell' altra, e infine i Canoni e le definizioni espresse de' Concilj Ecumenici.

E se

E se di tal Primato è divina fuori di dubbio l' instituzione, divino ancora per necessaria conseguenza ne è il diritto; diritto perciò nella sostanza sua non frangibile nè scemabile nè variabile per forza umana. Così il S. Papa Nicolò I. nella sua lettera all' Imperadore Michele (*a*): *I privilegj per bocca di Cristo confermati nel Beato Pietro alla Chiesa Romana, e ordinati nella stessa Chiesa, e anticamente osservati, e celebrati da' Santi Sinodi Ecumenici, e dalla Chiesa tutta sempre venerati, non possono in conto alcuno scemarsi o frangersi o variarsi; giacchè sforzo umano non può smuovere il fondamento posto da Dio ... Questi privilegj pertanto furono donati da Cristo a questa Santa Chiesa* (Romana), *non già donati da' Sinodi, ma da' Sinodi solamente celebrati e venerati.*

Quindi non è da maravigliarsi che il Concilio Costanziese nella condanna della proposizione del Wiclef abbia dichiarato il Primato della Chiesa Romana, qual verità *di fede necessaria alla salute*. Non è da maravigliarsi che alcune proposizioni a tal Primato contrarie, esposte dal famoso Richer ne' libri *della Podestà Ecclesiastica e Politica*, sieno state condannate (*b*) dai due Concilj Gallicani di Sens e di Aix, quali proposizioni non solo *false erronee scandalose*, ma *scismatiche ancora* ed

(a) *Epist.* 8. *ad Mich. Imp.*
(b) *V. Tournely, de Eccl. quæst.* 5. *art.* 2.

ed eretiche; e che di più sia stato costretto l' Autore stesso a disdirsi, e a dare la ritrattazione soscritta di propria mano. E saravvi alcuno che si lusinghi di giustificare la contrarietà sua a tale Primato coll' autorità del Clero Gallicano!

Eccoci anzi quasi tutte le cose e le ragioni fin qua esposte, con maggior forza epilogate dalla sopra lodata Assemblea del medesimo Clero nel 1681. (*a*), cioè a dire l' anno avanti che si pronunziasse la sì decantata Dichiarazione. I sensi di quell' Assemblea, se ben vi ricorda, son questi: Che il Papa è il Capo della Chiesa, il Centro della unità: ch' egli su noi tiene il Primato di autorità e di giurisdizione, conferito a lui da Gesù Cristo in persona di S. Pietro. Udiamo, se ci è in grado, le parole stesse di que' Prelati: *Caput est Ecclesiæ, Centrum unitatis*: *obtinet ille in nos Primatum auctoritatis & jurisdictionis sibi a Jesu Christo in persona S. Petri collatum*. E quale sarebbe egli, chi dissentisse da tal verità? Scismatico, rispondon tosto i Prelati medesimi, Scismatico ed eretico eziandio: *Qui ab hac veritate dissentiret*, *schismaticus*, *imo & hæreticus esset*.

Quando mai Cattolici, nonchè Vescovi intelligenti osarono profferire simil sentenza a risguardo di altro Primato qualunque? Non si parlò tampoco

E

(a) *Ibidem*.

poco di scisma, allorachè si degradò lo stesso Primato Alessandrino ... Scismatici sì giudicaronsi i Greci, ostinati contra il Primato Romano, scismatici ed anco eretici, siccome ostinati contra una Cattolica verità, e però furono essi pure dalla Cattolica Chiesa recisi, nè mai più da lei ricevuti al materno seno, se prima non era tal verità solennemente da loro confessata, e rigettato l' errore contrario. Egli è dunque vero nel più stretto senso il detto del Damiano, Che umano è il Primato delle altre Chiese, e che il Romano così di diritto, come d' instituzione è divino. Lasciamo ora libero agli oppositori, quanto essi vogliono, il campo.

RIFLESSIONE IV.

Sulle obbiezioni contra il Primato del Papa.

LA folla degli oppositori non vedesi forse altrove più folta e più moltiforme. Oltre a' Greci scismatici direttamente contra il Papa congiurati, tutti quasi i Settarj contra lui sollevaronsi, qual condannatore primario de' loro errori, stimando loro vittoria ogni colpo a dritto o a torto contr' a lui avventato. Filosofi ancora che si pro-

professan Cattolici, e che fanno da Teologi, si dilettano di saettarlo . . . In somma il Primato si attacca da ogni sorte di gente; si attacca per ogni verso, in se stesso, nel suo principio, ne' suoi titoli, ne' suoi diritti . . . e si attacca con tutte arme prese dalla Tradizione, dalla Storia, dalla pratica, e da che no? In tanta moltiplicità serbiamo il miglior ordine, che ci sarà possibile, e il più conforme alle cose sopra ragionate: incominciamo da quelli che tutto in se stesso combattono il Primato.

Che Primato? gridano parecchi, ostentando l' autorità del Santo Vescovo e Martire Cipriano (*a*). Questo Padre antichissimo c' insegna che l' Episcopato è un solo, di cui ciascun Vescovo ne tiene in solido una parte: *Episcopatus enim unus est, cujus in solidum pars a singulis tenetur*. E se ciascun Vescovo ne tiene per ugual modo una parte, sono dunque tutti pari fra loro. E se tutti sono pari, come dunque e perchè presume alcuno di primeggiare? Ne' secoli più antichi tutti i Vescovi si riconoscevano pari, nè conoscevano pure di Primate il nome, tutti senza eccezione trattandosi da pari, come con molti esempi dimostra lo Stapletono (*b*), soggiungendo, nulla essere più fre-

(a) *L. de Unit. Eccl.*
(b) *Controv. 3. quæst. 1. art. 3. ad 2.*

quente tra' Vescovi che il chiamare anche il Papa *Fratello*, *Collega*, *Compagno* . . . tutti nomi che suonano uguaglianza. Il Papa stesso S. Celestino più espressamente conferma tal uguaglianza, scrivendo (*a*) a' Padri del Concilio di Efeso, *Che l' ufficio d' insegnare è venuto del pari a tutti i Vescovi: tutti vi siamo impegnati per diritto ereditario . . . Noi tutti dobbiamo sottentrar alle fatiche di coloro, ai quali noi tutti siamo in dignità succeduti* . . . Quindi ignote pur erano alla primiera antichità quelle distinzioni di titoli e di formalità e di cirimonie che poi si vennero con tanta scrupolosità praticando . . .

Come pertanto in mezzo a tanta egualità sorse il Primato? Un Vescovo più ambizioso, più politico, più fortunato degli altri, seppe giovarsi de' vantaggi della città, in cui egli aveva la sua Sede, e della Corte, che lo spalleggiava, e della semplicità e della debolezza degli altri Vescovi, che non facevan contrasto: e così pian piano venne egli appropriandosi varie prerogative che prima eran comuni, e altre nuove ne inventò, e le fece valere, e le ingrandì a tale che a poco a poco su tali vesciche si alzò il gran colosso della Papale grandezza . . .

Ho io esposta, o Signori, tutta intera l' obbiezione?

(a) *V. Fleury l.* 25. *Hist. n.* 47.

zione? Io mi lusingo di averla avvivata eziandio con qualche Satirico coloretto. Ma sapete voi, o Signori, quali sieno coloro che ci dipinsero sì fatta immagine? Il Wiclef, l' Hus, il Lutero, il Calvino . . . i quali non volevano nella Chiesa verun Primato, perchè non volevano freno alcuno a' loro più stemperati errori. Ma ecco in prima tutta così distrutta la Gerarchia Ecclesiastica . . . E se stiamo a' nomi, ogni differenza è tolta non solo tra Vescovi e Vescovi, ma ancora tra Vescovi e semplici Fedeli: giacchè qual cosa più frequente che l' essere questi chiamati *Fratelli* dagli stessi Apostoli? Tutti dunque uguali, o tutt' al più distinti alquanto i più vecchi, come Fratelli maggiori . . .

Nè mancarono in realtà Settarj così fanatici che volevano nel Cristianesimo come l' egualità perfetta, così la perfetta Anarchia. Ma costoro pensavan egli se non Cattolicamente (ciò che da' Settarj non de' pretendersi), almen Cristianamente, almen sobriamente? Guai all' errante che vuol essere a se stesso coerente! Non v' è stravaganza, a cui passo passo non si precipiti. Per simil modo voi potete conchiudere che Augusto non era signore dell' Impero Romano, perchè il nome ch' egli portava d' Imperadore, era nome comune ad ogni Generale di armata: potete conchiudere che anticamente nella civile Società non eravi Principato

 nè

nè Regno, perchè non eravi titolo di *Altezza* nè di *Maestà*, non eravi distinzione di trono e di corona e di manto ... ovvero potete sostenere che il Re non distinguevasi dal Pedagogo, perchè leggesi da Autori Classici (*a*) appropriato ad amendue il medesimo nome . . .

Queste sì sono mere vesciche già sbattute e schiacciate dalle pruove addotte di sopra. Conciossiachè a difesa del Papale Primato si recaron egli forse nomi e titoli e cerimoniali ed altre frasche simili a quelle che si recano per oppugnarlo? Voi coll' occhio vostro il vedete. Nondimeno si metteranno, se sì vi aggrada, ad esame coteste distinzioni ancora di minor conto, dappoichè saranno discusse le cose più sostanziali.

Ma che rispondiam noi a S. Cipriano, il quale con tanta enfasi asserisce, *L' Episcopato essere un solo, participato del pari da ogni Vescovo?* Rispondiamo che sostanzialmente un medesimo è l' Episcopato, come un medesimo è l' Apostolato, il quale in ciascun si diffonde a guisa de' raggi di un medesimo Sole, de' rivi di un medesimo fonte, de' rami di un medesimo albero; che sono appunto le similitudini addotte dallo stesso Cipriano (*b*) a significare l' unità come degli Apostoli in Pietro, così

(a) *V. Horat. l.* 1. *Ode* 36.
(b) *L. de Unit. Eccl.*

così de' Vescovi nel Successore di Pietro, quale comune lor centro e principio. Nel che se riguardasi la sola sostanza, sono secondo il pensiere del S. Padre tutti eguali tra loro così i Vescovi, come gli Apostoli, *dotati di consorzio pari di podestà e di onore*: cosicchè non sia più Apostolo Pietro che Giovanni, non più Vescovo il Romano che l' Efesino ... come nè pure nella Società umana non è più uomo il Principe che il suddito.

Questa parità però è forse tale che escluda l' antidetta maggioranza? Anzi la maggioranza risulta naturalmente dalla qualità stessa di principio e di centro. All' unità degli Apostoli prescelto Pietro; all' unità de' Vescovi destinato il Successore di Pietro. Pietro bastava all' unità degli Apostoli, che dodici erano, e tutti ripieni de' celesti doni: ma il Successore di Pietro era egli per bastare all' unità de' Vescovi che moltiplicavansi a più migliaja? Questo pensiere si lasciò da Dio alla sua Chiesa. Ella a proporzione che moltiplicavansi i Vescovi, moltiplicò i Primati subalterni, quai centri minori, per facilitare a tutti la comunione col centro primo e precipuo, e così meglio assicurare la Cattolica unità.

Quindi è chiaro tra' Primati il divario. I Primati subalterni, inferiori di tempo, inferiori di onore, inferiori di autorità, variabili e amovibili da quella medesima podestà Ecclesiastica che gli co-

 stitui.

ſtituì. Immobile all'oppoſto e invariabile il Primato ſupremo, ſiccome coſtituito immediatamente dalla podeſtà divina; perchè eſſo foſſe della Chieſa e della unità Eccleſiaſtica perpetuo fondamento. *E può egli uomo alcuno*, ripete il S. Papa Nicolò, *ſmuovere il fondamento che da Dio è poſto*? E pure (coſa mirabile!) alcuni riſpettano altri Primati inferiori, volgono tutti i loro colpi contra il Primato ſupremo: così vanno eſſi bene d' accordo colla ragione e colla Religione.

Tutto il Primato Romano, eſſi replicano, è fondato ſulla ſucceſſione all' Apoſtolo Pietro: ma Pietro fiſsò egli in Roma la ſua Sede, e in Roma compì coll' Apoſtolato la vita? Anzi venne egli mai a Roma? La Scrittura nol dice: la coſa è dunque falſa o incerta . . . L' obbiezione, io ripiglio, fece al principio qualche romore, e ſorpreſe alcuni cervelli leggieri colla ſua ſteſſa novità e ſtravaganza. Ma in realtà qual coſa più frivola? Noi poſſiamo dimandar ſimilmente, ſe mai vi fu in Roma C. Mario o M. Tullio, e ſe fu Conſolo . . . giacchè la Scrittura non ne fa parola. Ma falſo è forſe o incerto tutto ciò che dalla Scrittura non è narrato?

Sebbene non ſuſſiſte tampoco che la Scrittura non parli del ſoggiorno di Pietro in Roma ſotto il nome di Babilonia (*a*), come provano gl' interpre-

(a) *I. Petri c. 5. v. 13.*

terpreti più critici e più eruditi. Ed è maraviglia che in tal Babilonia non ravvisin Roma coloro che più dilettansi di chiamar Roma Babilonia. Ma comunque tacesse tutta la Scrittura, non ne parla ella a soprabbondanza la Storia e la Tradizione e tutta l' antichità Ecclesiastica? Non ne parla il corpo stesso e il sepolcro di Pietro da tutta la Cristianità sino da' primi tempi venerato? La cosa è riconosciuta oggimai da' Protestanti eruditi (*a*) sì evidente ch' essi sdegnano sì fatte controversie, e dispensan noi dal recare pruove già troppo notorie.

Oltrechè contraddicendo alla storica evidenza che cosa guadagnan egli i nostri oppositori? Niente affatto: conciossiachè dovunque sedesse e morisse Pietro, chi sottentrò all' ufficio di lui? Chi generalmente ne fu riconosciuto legittimo Successore? Il Vescovo di Roma. Così tutta uniforme risponde la Storia e la Tradizione e la Serie de' Papi: *Sedit prior Petrus, cui successit Linus* ... Il Vescovo di Roma egli è dunque il Primate di tutta la Chiesa, il principio e il centro della Cattolica unità, come era Pietro: giacchè il Primato non viene dal luogo, dove l' Antecessore sia accidentalmente vivuto o morto, ma dalla legittima successione. E qual dubbio che la successione del Vescovo

(a) *V. Il Basnage ed altri.*

vo Romano fosse legittima? Chi vi reclamò? Chi produsse pretensione in contrario? Chi ne mosse pure questione? Niuno che si sappia, niuno.

Anzi molti furono, voi dite, i contenditori e i pretendenti. Al principio no, io ripeto, quando pure era il tempo di pretendere, niuno fiatò. Solamente dopo tre e più secoli intonò certe pretensioni un Vescovo, e poi un altro, e poi un altro . . . Ma sì tardi pretendenti da qual tribunale non sarebbon egli con ischerno rigettati? Ed essi furono in realtà rigettati da tutta la Chiesa e condannati.

Ma si presentino essi pure al cospetto del mondo Cristiano: quali son egli? Il Vescovo di Gerusalemme no, non comparisce, nè parla: egli soggetto, come vedemmo, al Vescovo di Cesarea, era molto lontano dall' agognare al Primato di tutta la Chiesa, contento del quarto luogo di onore a lui assegnato dal Concilio Niceno . . .

Forse il Vescovo di Alessandria che poi ebbe titolo di Patriarca? Egli ebbe sì il primo luogo nella Chiesa, ma però dopo il Vescovo di Roma: Come dunque e perchè nel secol quinto pretese egli Dioscoro di soprastare al Romano, a cui da prima soggiaceva? L' Alessandrino non era nè men Successore di alcuno de' dodici Apostoli, ma di semplice Evangelista, Successore di Marco discepolo di Pietro. E il Successor del discepolo contende-

tenderà egli dì preminenza col Successore del Maestro? . . . Ma Dioscoro era ambizioso (*a*), violento, eretico contumace, condannato perciò e degradato da tutto il Concilio Calcedonese (*b*); e così a tutta la Cristianità dimostrossi la vanità delle superbe di lui pretensioni.

Il Vescovo forse di Antiochia, anch' egli poi intitolato Patriarca, ha pretensioni migliori? Migliore, io dico, ne è l' apparenza. Pietro fissò da prima in Antiochia la sua Sede: tal Sede per conseguente restò investita di quel Primato, di cui Pietro stesso era stato investito da Cristo. Ora i privilegj delle Sedi sono, come vedremo, di lor natura perpetui; nè partono nè si cambiano per partenza o per cambiamento de' Presidenti. Perchè dunque dirassi passato da Antiochia a Roma il Primato, ancorchè siavi passato Pietro? . . . In una lettera di Teodoreto (*c*) vedesi pur dato il primo luogo ad Antiochia sopra Alessandria: donde apparisce il giusto rispetto dovuto alla residenza primiera di Pietro ...

Ecco presso a poco i titoli che recò o potè recare contra la Sede Romana il Patriarca Antiocheno (*d*) nell' anno 1237. Ma con tutta la bella appa-

(a) *V. Fleury l. 27. Hist. p. 353.*
(b) *Ivi l. 28. p. 402. &c.*
(c) *Ivi l. 27. p. 292. &c.*
(d) *Ivi l. 81. p. 174.*

apparenza non pajonvi egli un po' ridicoli cotesti titoli che non osarono mostrarsi al pubblico senonchè dopo dodici secoli? La preferenza che dicesi data da Teodoreto ad Antiochia, o è un error de' Copisti, o tutt' altro debb' essere il vero senso ed intento dello Scrittore: giacchè chi non sa che dal Niceno I. fu preferita Alessandria ad Antiochia, e che sempre si osservò nella Chiesa tal preferenza? E come ambirà ella il primo luogo Antiochia che non potè mai salire al secondo? E qual pro a lei dall' autorità stessa di Teodoreto, mentrechè da Teodoreto medesimo ad Alessandria e ad Antiochia è in più lettere (*a*) preferita espressamente Roma?

Ma egli è pur certo che Pietro sedette in Antiochia, e che i privilegj affissi una volta alle Sedi, vi restano in perpetuo . . . Sì, io ripiglio, restanvi per l' ordinario in perpetuo, quando que' che vi seggono, ricevono dalle Sedi stesse i privilegj. Ma Pietro sedendo in Antiochia non riceveva dalla Sede il Primato, ma ad essa lo dava. Il Primato era affisso alla persona stessa di Pietro. Partendo Pietro da Antiochia, ne partì pure il Primato, a un di presso come partendo da Roma il gran Costantino, ne partì l' Impero. Ad Antiochia per risguardo al primo Sedente non restò altro

(a) *Ivi l. 27. p. 359. &c.*

altro che il terzo luogo, il quale poi nel quarto si trasmutò. Bene pertanto disse il S. Papa Innocenzo I. che la Sede Antiochena non cede alla Romana se non perchè quella meritò di aver Pietro solamente di passaggio, questa avendol ricevuto, godè ancora di vederlo consumare il suo ministero con un glorioso martirio (*a*) : *Quod Ecclesia Antiochena Urbis Romæ Sedi non cederet, nisi quod illa in transitu meruit, ista susceptum apud se consummatumque gauderet* . . .

Sebbene che andiam noi dibattendo le pretensioni delle Sedi Antiochena ed Alessandrina al Primato di tutta la Chiesa, mentrechè elle non osarono pur sostenere contra l' ambizione Costantinopolitana il superior grado ch' elle ab antico possedevano fuori di controversia? Costantinopoli, voi dite, aveva i diritti maggiori, diritti terribili alla stessa Sede Romana. E ciò è vero pur troppo, io il confesso, se per diritti intendete quella che chiamasi Cabala e soperchieria e prepotenza. Ma se intendete ragioni; queste eran anzi le più meschine.

Consultate la Storia. Qual era ella Bizzanzio, che poi dalla residenza del gran Costantino si denominò Costantinopoli? Ella era suffraganea (*b*) e di-

(a) *Innoc. I. Epist.* 18. *V. Tourn. de Eccl. p.* 332.
(b) *V. Fleury l.* 55. *Hist. p.* 99.

e dipendente da Eraclea; ficcome Eraclea ftessa era inferiore di assai ad Antiochia e ad Alessandria. Ora Bizzanzio, cambiando nome e fortuna, quali ragioni acquiftò ella al Primato della Chiesa? Quale affinità perciò contrasse ella con Pietro, per poter pretendere dirittamente la porzione precipua della facra di lui eredità?

Voi replicate che tal era il titolo del Primato Romano, l'essere cioè Roma la città Reina del mondo. Così giudicò e dichiarò nel Canone 28. il gran Concilio Calcedonese. E tale titolo non passò egli a Costantinopoli, dappoichè il gran Costantino (*a*) la riedificò, la dedicò, le diede il suo nome, e la costituì Sede Imperiale? In fatti a tale titolo appigliossi il dotto Fozio (*b*), dicendo che il Primato insieme coll' Impero era trapassato da Roma a Costantinopoli. A tale titolo si attenne il Cerulario (*c*), allorachè egli pure contra il Vescovo Romano si sollevò. L'erudito Teodoro Balsamone (*d*), Patriarca titolare di Antiochia, promosse anch' egli con tutta forza il medesimo titolo, mostrando che come nell' Impero, così ancora nel Primato doveva cedere l'antica alla nuova Roma; giacchè appunto nuova Roma chiamavasi

(a) *Ivi l.* 11. *p.* 209. *&c.*
(b) *Ivi l.* 50. *p.* 147. *&c.*
(c) *Ivi l.* 60. *p.* 18. *&c.*
(d) *Ivi l.* 74. *p.* 647.

vasi la dominante Costantinopoli. E chi ardirà di contendere un titolo autorizzato da sì grande Concilio Ecumenico, qual è il Calcedonese? Nè punto a questo contraddice il Niceno I. affermante che *la Chiesa Romana ebbe sempre il Primato*: giacchè al tempo del Niceno I. non era ancora trasferito da Roma l'Impero . . .

A vista di tante cose, oh il gran fantasma, io sclamo, atto a fare illusione o paura alla semplicità e alla ignoranza! Sgombrisi l'apparenza, si scuopra la realtà; il nerbo della opposizione, che è l'autorità del Calcedonese, vedrassi tutto svanire, anzi pure ritorcersi contra gli oppositori. Osserviamo in prima, qual fosse allora il gran Concilio, e che cosa egli facesse: indi osserviamo il titolo o sia la ragione da lui prodotta a favore di Costantinopoli: osserviamone infine lo spirito o sia l'intenzione. 1. Il Concilio Calcedonese fece egli forse sul punto controverso decisione dogmatica? Nulla meno. Le decisioni dogmatiche, al terminare dell'Azione *6.* erano tutte terminate (*a*): anzi il Concilio stesso terminò allora di essere veramente Ecumenico; giacchè solamente fino a quel segno egli fu confermato dal Capo de' Vescovi, e ricevuto da tutta la Chiesa. Que' Padri tuttora adunati, trattarono dipoi di altri affari particolari

(a) *Ivi l. 28. p. 431. &c.*

ri (*a*), tra' quali si mise in campo anche il Primato Romano, e quanto al luogo, si recò il titolo appunto soprallegato *dell' esser Roma città regnante*, titolo il più acconcio a secondare il desio del Vescovo insieme e dell' Imperadore di Costantinopoli: e infine fecesi ancora il Canone (*b*) in favore di questa città: ma tutto fecesi per maniera opinativa ed economica.

Odo qui alcuni bisbigliar dispettosi che i Concilj si volgono a capriccio, che l' autorità si fa valere in certe cose sì, in altre no, che si fa valere per Roma, non per Costantinopoli ... Ma a tali bisbigli rispose già fino dal quinto secolo il S. Papa Gelasio (*c*), e rispondemmo noi pure nel luogo proprio (*d*), dove de' Concilj si trattò. Nè qui allegossi da noi il Concilio Calcedonese, qual diffinitore del Primato Romano, ma soltanto, qual riconoscitore del medesimo Primato già espresso dal Canone Niceno. Nè mai fu nostro disegno di scemar punto l' autorità del Calcedonese, ma di estimarla secondo il giusto valore: come l' esito dimostrerà. 2. Ma il titolo *di città regnante* è egli in realtà vero e valevole? Se esso pigliasi, io dico, a rigore, secondochè suonano le parole del Canone

(a) *Ivi*. (b) *Ivi p.* 456.
(c) *Ivi l.* 30. *p.* 78. *&c.*
(d) *V. Rifless. XIII. Sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

none Calcedonese; esso è fortemente rifiutato dal medesimo S. Gelasio (*a*). Parla tuttavia la Decretale di lui, dove mostrasi che dall' Impero è distinto il Primato, e che l' una podestà è disgiunta e independente dall' altra, e che perciò non vi è connession necessaria dell' una coll' altra Sede.

E in vero su che fondasi egli cotesto titolo? La Scrittura non ne fa il minimo cenno; non ne dice sillaba la Tradizione o sia Apostolica o sia Ecclesiastica; non ne parla veruno de' Padri o de' Concilj de' primi quattro secoli . . . Non vi pensò nè pure il gran Costantino, allorachè pensò di trasportare a Costantinopoli la Sede Imperiale, Non vi pensò lo stesso Concilio I. di Costantinopoli, dappoichè il trasporto era già eseguito. Non vi pensò l' Efesino, davanti agli occhi del quale era la Sede e la Maestà dell' Impero . . . Non vi pensarono gli stessi Patriarchi Costantinopolitani, eccetto forse Nestorio, il quale prima sommesso al Vescovo Romano (*b*), poi piccato della sua condanna, si rivoltò eziandio contra il Concilio Efesino (*c*) . . . Ma questo fu un attentato momentaneo, che nato appena, fu compresso da tutti gli anatemi dell' Oriente e dell' Occidente, e in ispezialtà del Concilio di Calcedonia . . .

(a) *V. Fleury l. 30. Hist. p. 78. &c.*
(b) *Ivi l. 25. p. 14.*
(c) *Ivi p. 91.*

Come potè egli dunque cadere in capo a' Padri Calcedonesi tale pensiero? Dio buono! Sapevan pur essi che da Cristo era dato a Pietro il Primato senza veruna determinazione di luogo. Essi sapevano che Pietro esercitò in Gerusalemme stessa il Primato nelle assemblee tenute per l'elezione di Mattia, e per la decisione delle osservanze legali . . . E quando Pietro deliberò di fissare in una città la sua Sede, mirò egli alla *città regnante?* Anzi egli scelse Antiochia, già divenuta città di Provincia soggetta all' Impero Romano: e forse Pietro allora nè pur sognava di Roma. Roma dunque, qual città regnante, che ha ella che fare col Primato Ecclesiastico? Questo nacque, crebbe, durò più anni separato e lontano dalla Sede dell' Impero e dell' Imperadore. Come dunque voglionsi ora fingere inseparabili le due Sedi che già si videro fin da principio sì alla lunga separate? Già non vi fu traslazione d' Impero, allorachè Pietro trasferì da Antiochia a Roma il Primato. Perchè il Primato sarà egli trasferito da Roma a Costantinopoli, allorachè Costantino vi fe' la traslazione dell' Impero? E poi quale fu il Pietro, che portasse nella sua persona il Primato, e che a Costantinopoli lo trasferisse? . . .

Di più osservate di tale traslazione le assurde conseguenze. L' Impero da Roma vagò a Costantinopoli, ad Aquisgrano, a Trebisonda . . . fu ridot-

ridotto ben anco ad una menoma parte di quel che era. Dunque vagabondo e ſcemo ancora il Primato con iſcompiglio di tutta la Chieſa! Peggio, quando l' Impero fu diviſo in due, in tre e in più parti . . . Doveva egli dividerſi anche il Primato? O in qual parte doveva egli fermar la ſua Sede? Ecco il Centro dell' unità divenuto un fonte perenne di ſciſme, ciò che non può eſſer conforme ſe non al genio de' più tumultuoſi Sciſmatici. In fatti quel Cerulario, che osò arrogarſi il Primato (*a*), osò ancora di rivoltarſi contro al ſuo Imperadore (*b*): giacchè la sfrenata ambizione non più riſpetta l' una podeſtà che l' altra, operando a tenore de' ſuoi intereſſi e de' ſuoi appetiti . . .

3. Un titolo pertanto sì irragionevole, sì ſconcio, sì rovinoſo come potè egli, io ripeto, eſſere prodotto, approvato, adottato eziandio da' Padri Calcedoneſi? Ma Signori, noi ravviſiam male lo ſpirito e la intenzione di que' Padri, noi, dico, troppo intenti alla ſcorza delle loro parole, e alla rea interpretazione che ne diedero gli Sciſmatici. E che? Preteſer egli que' Padri che *la città regnante* foſſe aſſolutamente il vero titolo del Primato della Chieſa? E' ſarebber caduti ad occhi aper-

(a) *V. Fleury l.* 60. *Hiſt. p.* 18.
(b) *Ivi p.* 56. *&c.*

aperti nella contraddizione più groſſolana, di cui appena ſarebbon capaci trenta villani, nonchè ſeicento Prelati.

Attenti, o Signori: Se il vero titolo è *la città regnante*; dunque fino dal dì della traslazion dell' Impero reſtò ſenza vero titolo il Veſcovo di Roma; e tale titolo appartenne al Veſcovo di Coſtantinopoli. Tutti dunque i Padri Calcedoneſi, a ſe ſteſſi coerenti, dovevano gridare ad una voce: Ceſſi omai l' errore, ſi ſterpi l' abuſo: Primate di tutta la Chieſa non ſia più il Veſcovo Romano, ma il Coſtantinopolitano . . . Tal era di tal principio la naturale neceſſaria viſibile conſeguenza ...

Ma tale fu ella forſe la conſeguenza che in realtà que' Padri ne deduſſero? Fozj, Cerularj, Balſamoni, Sciſmatici tutti, che del nome di Calcedonia vi fate belli e forti, venite e vedete, quanto alle pretenſioni voſtre ſian contrarj i decreti de' Padri Calcedoneſi. Queſti non toccarono punto nè poco il Primato Romano, anzi lo riconobbero nel Canone Niceno, lo riſpettarono, lo ornarono di nuovi fregi, e infine pregarono il Papa che come egli a cagione di Roma già regnante teneva il primo luogo ſu tutta la Chieſa, così egli pure ſi compiaceſſe di ratificare il ſecondo luogo da loro dato al Veſcovo di Coſtantinopoli ſopra quelli di Aleſſandria e di Antiochia, eſſendo eſſa città attualmente regnante.

Voi

Voi stupite di ciò: ma lo stupore cessa, se da voi s' intendon que' Padri parlanti di titolo di semplice convenienza. Conveniva, dice S. Leone il Magno (*a*), conveniva alla presta propagazione del Vangelo che molti regni fosser soggetti ad una città, quale fu Roma; e conveniva che Pietro, qual Capo della nuova Chiesa, trasferisse a Roma la sua Sede, affinchè da quella città reina del mondo, dove era il concorso di tutte le genti e di tutti gli errori, più facilmente si diffondesse da per tutto la luce della divina verità. Così avvenne; e il medesimo Leone con Roma si congratula del successo (*b*): *Quæ eras magistra erroris, facta es discipula veritatis*. Sì, Roma discepola della verità, per doverne poi essere a tutto il mondo maestra.

Titolo, io ripiglio, convenientissimo, perchè Pietro venisse a Roma, e desse a Roma il Primato. Ma forse ancora titolo giusto, perchè Roma perdesse il Primato, avendo essa perduto l' Impero? Mainò: cotesto non proverassi mai nè giusto nè conveniente nè tampoco tollerabile: e da ciò erano lontanissimi, come udiste, i Padri Calcedonesi, confermatori anzi e magnificatori del Primato Romano.

(a) *Serm.* I. *in Natali Apost. Petri & Pauli.*
(b) *Ibidem.*

Che dunque inferiron essi da quel titolo? Da una convenienza essi ne inferirono un' altra, cioè che convenisse pure dare il secondo luogo a Costantinopoli, siccome città posseditrice attuale dell' Impero. E di fatto essi glielo diedero, posponendo Alessandria ed Antiochia che prima soprastavano; e pregarono il Vescovo di Roma dell' assenso e della confermazione de' lor decreti. Tal è il fatto; e dal fatto si raccoglie lo Spirito de' Padri Calcedonesi; e dallo spirito si scorge la lor coerenza. E quindi che si può egli dedurre contra il Primato?

Molto ne dedussero, voi dite, i Patriarchi Costantinopolitani . . . Signori no, io rispondo, se voi parlate de' Patriarchi che più da presso seguirono il Concilio Calcedonese. Questi appieno conformi allo spirito e a' decreti del Concilio medesimo, sostennero bensì immobilmente la preminenza loro data sopra i Patriarchi di Alessandria e di Antiochia, ma rispettarono pure religiosamente il Primato di Roma. Chi tentò di primeggiare, mostrossi difforme da' suoi Predecessori. Così a vista de' primi tentativi di Costantinopoli scrisse il Magno Gregorio a Giovanni di Siracusa (*a*): *Chi mai dubiterà che tal Chiesa sia soggetta alla Sede Apostolica; ciò che assiduamente professano e il piissimo*

(a) *L.* 7. *Epist.* 12. *ad Joan. Syrac.*

ſimo Imperadore e il Fratel noſtro, Veſcovo di quella città?

Con maggior forza ed ampiezza avea già ſcritto all'animoſo Patriarca Giovanni il Papa Pelagio II. (*a*) *Che così i preceſſori di Giovanni, come Giovanni ſteſſo, non una volta, ma ben ſovente anno mandate a' ſanti noſtri Anteceſſori lettere ed altre carte ſoſcritte di propria mano, in cui davanti a Dio proteſtano di non fare mai nulla protervamente contra la Sede Apoſtolica, nè di uſurpar punto de' privilegj di lei: le quali carte originali, munite de' lor ſigilli e delle loro ſoſcrizioni, ſerbanſi tuttora intere nell' Archivio della Santa Chieſa Romana* . . . E come no, ſe eravi ancora la legge Imperiale di Giuſtiniano de' 18. Marzo anno 541. (*b*), la qual portava che il Papa di Roma è il primo di tutti i Veſcovi, e che dopo lui ſia il Patriarca di Coſtantinopoli? . . .

Ma ſe dentro tali termini era lo ſpirito e il titolo e il decreto Calcedoneſe; perchè poi il ſuddetto Papa S. Gelaſio con tanta forza ad eſſo ſi oppoſe? Ciò egli fece per giuſte e gravi cagioni: prima, perchè così ſpogliavanſi Aleſſandria ed Antiochia delle antiche loro prerogative: indi perchè rendevanſi troppo mobili le preminenze Eccleſia-

F 4 ſtiche

(a) *Epiſt.* 8. *ad Joan. Conſtantinop.*
(b) *V. Fleury l.* 32. *Hiſt. p.* 408.

ſtiche ſecondo la mobilità de' regni e degl' Imperi, de' quali eſſe facevanſi ſeguaci: infine per le conſeguenze peggiori, che ſi temevano da un titolo per ſe ambiguo, a riſguardo dello ſteſſo Primato Romano. La infelicità dell' eſito comprovò pur troppo la giuſtezza della oppoſizione. Ma che che ne ſia di queſta, egli è evidente che l' attentato de' Patriarchi di Coſtantinopoli contra Roma è contrario alla Scrittura, contrario alla Tradizione, contrario a' Concilj, contrario a tutte le ragioni umane e divine. Ed ora che pretendon eſſi, poichè da tanti anni la città loro è ſpogliata dell' Impero Criſtiano? Pretendon egli forſe di eſſere i Muftì della Chieſa Maomettana? . . .

Almeno il Primato Romano, altri replica, non è di jus divino, nè tale ſi riconobbe dal Niceno I. che pareggiollo al Primato Aleſſandrino, l'uno in Italia, l' altro in Egitto, amendue della medeſima qualità; come ſuonano le parole del Canone 6. tradotte dal celebre Rufino (*a*): *Ut apud Alexandriam, & in Urbe Roma vetuſta conſuetudo ſervetur, ut vel ille Ægypti, vel hic ſuburbicariarum Eccleſiarum ſolicitudinem gerat* ...

Al che ſi riſponde che il Primato Romano è già provato così di jus, come d' inſtituzione divino. Si riſponde che quel Concilio non entra nella

(a) *L.* 11. *Hiſt. c.* 6.

la questione dell' origine nè dei diritti del Primato; e che però egli non offende nè l' asserzione nè le pruove. Egli guarda semplicemente al Primato, quale che sia, e dove che sia, e vuole che esso nel suo stato sussista sì in Alessandria, sì in Roma ... E fors' anco il Concilio ebbe la mira al Vescovo di Roma, qual Metropolitano della Provincia Romana, o qual Primate e Patriarca dell' Occidente: secondo il quale aspetto corre la parità del Vescovo Romano coll' Alessandrino che era il primo Patriarca dell' Oriente . . .

Senonchè merita egli fede il traduttore Rufino? Non molta egli ne merita generalmente, perchè assai più prosontuoso che sciente; come dimostralo S. Girolamo (*a*): egli poi non merita fede alcuna nella traduzione presente, siccome fatta in tempo ch' egli zoppicava nel dogma, ed era scomunicato (*b*) dal Papa Anastasio.

Rivolgiamoci a' Padri Calcedonesi, i quali per intendere il greco Originale, non abbisognavan d' interprete. Essendosi mossa questione sul detto Canone Niceno, il Pontificio Legato Pascasino recitollo in questi termini (*c*): *La Chiesa Romana ebbe sempre il Primato. Lo tenga anche l' Egitto; sicchè il Vescovo di Alessandria abbia la podestà su tutti*

(a) *Epist. ad Ctesiph. & Apolog. 2. in Rufin.*
(b) *V. Tourn. de Eccl. quæst. 5. art. 2. Object.*
(c) *Ibidem.*

tutti questi (cioè su tutti que' dell' Egitto e della Libia e della Pentapoli): *giacchè questa è la consuetudine del Vescovo Romano*. Alla qual recitazione niuno reclamò; e quelli, che dal Concilio erano costituiti giudici, risposero (*a*): *Sì*, *noi osserviamo che secondo i Canoni è conservato tutto il Primato e l' onore precipuo all' Arcivescovo dell' antica Roma*.

Dove voi già da voi stessi vedete, o Signori, che il Primato Romano è proposto quasi ad esempio di ogni altro Primato, e che qui trattasi di mantenerne, non di qualificarne le prerogative. Sebbene qui pure son posti limiti al Primato Alessandrino; niun limite nè di tempo nè di luogo è posto al Primato Romano. Oltrechè questo dicesi *tutto il Primato e l' onore precipuo* . . . Tornivi pure a mente il gran Cirillo Alessandrino che appellò il Vescovo di Roma *Padre e Patriarca e Arcivescovo di tutta la terra*. E gli stessi Padri Calcedonesi non chiamaron egli tal Vescovo *lor Capo e Duce*?...

Alcerto, dicon altri, la podestà de' Papi non era anticamente sì piena nè sì estesa; nè vi è esempio ne' primi secoli di certi colpi di autorità che si videro ne' secoli susseguenti . . . Signori, io non sono entrato in questa materia a fare da geometra, e a

(a) *Ibidem*.

e a misurare i confini precisi della podestà del Primato. Questo è affare d'altro uomo che io non sono. Io so in generale ciò che tutti sanno, che non v'è podestà sì augusta e sì santa, la qual non sia capace di abuso, ov'ella sia in mano umana. L'umanità naturalmente ambiziosa sta sempre sull' ingrandire a dispetto di tutte le leggi, se non è rattenuta dalla moderazione e dalla giustizia . . .

So però anco in generale che podestà molto estesa e molto piena è necessaria per conservare la Cattolica unità. Se il Papa non è fornito di tale podestà, come potrà egli di tale unità essere centro? Il centro degli uomini non è come il centro delle linee che da tutta la circonferenza vanno ad unirsi a lui, benchè egli sia debole ed ozioso. Voi sapete per esperienza, quanta podestà sia necessaria al Primato civile, per mantenere la civile unità, che è l'anima della civile Società.

Coloro poi che dalla mancanza dell'uso e degli atti argomentano la mancanza della podestà, errano alla grossa. Gli antichi Papi non fecero tale e tal cosa: dunque non potevan farla legittimamente. Che specie di Logica è cotesta? Logica, che, se avesse punto di forza, sarebbe distruttiva non solo della podestà del Papa su' Vescovi, ma ancora della podestà de' Vescovi su' Parrochi, e su' Cherici minori, anzi pure della podestà de' Magistrati e de' Principi sui popoli . . . Concciossiachè dove

dove son egli i colpi di autorità antichissimi, quali a noi si ricercano?

A confutazione di tale Logica io chieggo in primo luogo, se voi abbiate tutti i monumenti della prima antichità, per accertare il fatto, cioè se i colpi sian molti o pochi, grandi o piccoli. Chieggo in secondo luogo, se ne' primi tempi della Chiesa, tempi di persecuzioni e di angustie, eravi pure il modo e la possibilità di procedere a tali colpi. Chieggo per ultimo, se in que' tempi eravi ancora di tali colpi il bisogno: Nelle Chiese fondate dagli Apostoli e da' primi lor Successori regnava un tranquillo ordine spontaneo, sostenuto dalla carità reciproca, che non abbisognava di esterno soccorso. Santi successori di Santi, Taumaturghi successori di Taumaturghi . . . Iddio in certo modo faceva da Capo e da Reggitore della sua Chiesa co' miracoli della sua grazia.

L' esercizio dell' autorità si estende coll' estensione de' bisogni. Appena è conosciuto il medico, dove non sono malattie: appena è conosciuto il Principe in quelle terre, dove basta la vigilanza del Podestà od anco dell' Anziano o del padre di famiglia . . . . A veduta di una bella lettera (a) di Gregorio Magno ci avvisa saviamente il Fleury (b), *Che finchè i Vescovi fanno il loro dovere,* S. Gre-

(a) L. 7. *Epist.* 65.
(b) L. 36. *Hist.* p. 157.

S. Gregorio gli tratta da pari; ma ch'egli è Superiore a tutti, quando fa d' uopo di correggergli .... Maſſima eccellente per ogni Superiore principalmente Eccleſiaſtico, che da Criſto piglia la norma.

Il medeſimo Fleury (*a*) oſſerva, voi dite, che il Papa non eſercitò autorità ſu' Patriarchi dell' Oriente. Ma perchè tacete voi, io ripiglio, l' eccezione dallo Storico ſoggiunta (*b*)? *Eccetto in qualche caſo ſtraordinario*. No, il Papa ordinariamente non s' impacciava nelle cauſe Orientali, e laſciava libero il corſo all' antica autorità conſueta di que' Patriarchi, ſecondo l' altra Maſſima giuſtiſſima del ſopraccitato Gregorio eſpreſſa in lettera a Domenico Veſcovo di Cartagine (*c*): *Tenete per certo che come noi difendiamo i noſtri diritti, così conſerviamo ad ogni Chieſa i ſuoi ...* Quale diſordine, ſe il Papa voleſſe da per tutto fare da Veſcovo, e il Veſcovo da Parroco!...

Ma venuto il caſo e il biſogno ſtraordinario, ripete il Fleury, *il Papa è ſuperiore a tutti*; e tale in fatti ſi moſtrò, e tale da tutta la Chieſa ſi riconobbe, eſercitando la ſua autorità così ſopra gli Orientali, come ſopra gli Occidentali. Appello la Storia ſteſſa del Fleury. Soſpetti in fede erano i Pa-

(a) *Ivi l. 35. p.* 47.
(b) *Ivi*.
(c) *L. 2. Epiſt.* 39.

Patriarchi Macedonio d' Antiochia e Pietro di Alessandria? Il Papa Martino (*a*) spedì in Oriente un suo Vicario a farne il giudicio *per virtù della podestà da S. Pietro ricevuta*. Il Papa Agapito in Costantinopoli stessa avea già deposto(*b*) il perfido Patriarca Antimo, e in vece di lui consecrato Menna. Prima ancora il Papa Celestino aveva data a Cirillo l'autorità (*c*) di scomunicare e di deporre il Patriarca Nestorio, se costui non ritrattava i suoi errori. A chi noti non sono i ricorsi del Crisostomo (*d*) al Papa Innocenzo, e di Atanasio (*e*) al Papa Felice, per ottenere giustizia contra le soperchierie di alcuni non solo Patriarchi, ma ancora Sinodi Orientali? Ricorsi che senza dubbio richiedevano colpi di autorità a riparazione de' violati diritti. Nè voi obbliaste, o Signori, le parole del medesimo Atanasio allegate di sopra: *Dio perciò costituì voi e i vostri Predecessori nella rocca della sommità, e v' impose la cura di tutte le Chiese ....*

E poi chi precedè a' Concilj generali, tenuti eziandio in Oriente, rappresentanti tutta la Chiesa? Odasi uno de' maggiori avversarj del nome Papa-

(a) *V. Fleury l.* 38. *Hist. p.* 481.
(b) *Ivi l.* 32. *p.* 377.
(c) *Ivi l.* 25. *p.* 28.
(d) *Epist. ad Innoc.*
(e) *Epist. ad Felicem.*

Papale, odasi Teodoro di Cappadocia, il quale insieme co' suoi fautori publicamente confessò (*a*), che a' quattro primi Concilj avea preseduto il Papa per mezzo de' suoi Legati e Vicarj. *Così gli Orientali*, soggiugne il Fleury (*b*), *allora non dubitavano punto che i Papi per mezzo de' lor Vicarj avessero preseduto a tutti i Concilj generali*. Nè leggesi tampoco, io ripiglio, che a tal presidenza si facesse la menoma opposizione.

Di tanta generalità ed antichità non siete voi ancora contenti? Montiamo, se sì vi piace, al secol terzo ed al secondo. Nel terzo ecco il Papale Editto, per cui a' Vescovi s' impone di conceder penitenza e perdono anco a' rei di fornicazione e di adulterio; Editto che da Tertulliano già divenuto eretico Montanista, si rammenta con amaro stile, e che chiamasi perentorio (*c*): *Audio esse edictum propositum, & quidem peremtorium*... E quale mai sarà colpo di autorità, se questo non è? Senonchè più forte parmi ancor la Scomunica nel medesimo secolo intimata dal Papa Stefano (*d*) a' Vescovi Affricani, ove persistessero nel malinteso loro ribattezzamento. Nè di minor forza è la scomunica nel secolo secondo minacciata pure dal Papa

(a) *V. Fleury l. 33. Hist. p. 474.*
(b) *Ivi.*
(c) *L. de Pudicitia c. 1.*
(d) *V. Fleury l. 7. Hist. p. 285.*

Papa Vittore (*e*) a' Vescovi Asiatici Quartadecimani .... Quali colpi di autorità maggiore o di maggiore antichità che quasi tocca il secolo Apostolico!

Voi dite che più d'uno reclamò contra sì fatti colpi. Ma io dimando, su che si volgessero cotesti richiami; forse sul difetto dell'autorità? Io vi sfido a produrne anco un solo, che venga da' Vescovi Cattolici, e che sia liquido e decisivo. Richiami tali, ch'io sappia, tutti si aggirano sull' imprudenza o sull' indiscrezione o sull' asprezza de' Papi ...., tutti in somma, a dritto o a torto, vanno a ferire non il difetto, ma l'abuso dell' autorità. E già dissi che ogni autorità in mano d' uomini è soggetta ad essere abusata: sebbene non è da tutti il giudicare dell' abuso che sì o no siasi fatto.

Con tanta autorità come si combinano quelle che chiamansi *Libertà della Chiesa Gallicana*? Primieramente ci narra il Fleury (*a*) che la prima menzione, che trovisi fatta di tali Libertà, cade nell' anno 1229. quando ebbe fine la guerra degli Albigesi .... Ciascuno vede, quanto questa Data sia posteriore a quella dell'autorità .... Oltrechè di tali Libertà qual era l'oggetto? La libe-

(a) *Ivi l. 3. p. 594.*
(b) *Ivi l. 79. p. 663. &c.*

berazione appunto e la riordinazione dell'autorità Ecclesiastica (*a*) che tutta era stata dagli Albigesi sconvolta e oppressa.

Che se dipoi altri ancora furono gli obbietti di tali Libertà, sempre però rimase intatta l'autorità del Primato, non solo presupposta, ma professata ancora espressamente e confermata, nè solo dal Clero, ma dall' Università eziandio e dal Parlamento di Parigi. Vegga chi vuole, presso il Francese Dottor Sorbonico Tournely (*b*), come a nome di quel Parlamento nell'anno 1461. parli al Re Luigi XI. il Signor Loselier; come pure a nome della Università parli al Papa Clemente VII. il D' Ailly poi Cardinale; come parlino i Concilj e le Assemblee di quell' amplissimo Clero...

Ma in sostanza che cosa son elle coteste Libertà, e in qual modo conciliansi coll' autorità del Primato? Giacchè in realtà quanto si dà a quelle, tanto a questa si toglie. Entra qui interprete e conciliatore il celebre de Marca (*c*), il quale in prima pone per fondamento precipuo delle Libertà il professare e onorare con tutti gli ufficj l' autorità suprema della Sede Apostolica: *Eo præcipue fundamento niti, ut supremam Apostolicæ Sedis au-*

G

(a) *Ivi*.
(b) *V. t. 5. de Eccl. quæst. 5. art. 2. p. 330. &c.*
(c) *L. 1. de Concordia c. 2. &c.*

dis auctoritatem & profiteatur, & omnibus officiis colat....

Cotesti ufficj, chiede alcuno sorridendo, si riducon egli forse alla cirimonia *di baciare il piede per legare le mani?* No Signore: il de Marca riduce poi le Libertà a due capi, ciò sono che stiano nel lor vigore i diritti del Regno; e che stiano pure nel vigor loro i diritti della Chiesa Gallicana, in maniera che nulla detraggasi della somma autorità del Papa: *Ut & de summa Pontificis auctoritate nihil decesserit, & jura Regni Ecclesiæque Gallicanæ vim suam obtinuerint.*

Indi egli spiega (a) *i diritti del Regno*, cioè che il Papa non abbia potere alcuno sulle cose temporali de' Re di Francia, nè su quei popoli per risguardo alle cose medesime. Spiega egli pure *i diritti della Chiesa Gallicana*, cioè che il Papa non abbia una podestà illimitata sulle cose spirituali di quella Chiesa, ma che la podestà sia ristretta dalle regole e dai Canoni stabiliti e confermati da' Concilj antichi, e nelle Gallie ricevuti.

Dei primi diritti io non so pure parola, giacchè essi non toccano il Primato Ecclesiastico e spirituale, di cui ora si tratta. I secondi diritti, che a tal Primato si riferiscono, sembran diretti soltanto ad escludere quello che chiamasi arbitrario Despotismo,

(a) *Ibidem.*

tismo, atto di natura sua a distruggere piuttosto che ad edificare. Tali diritti sono fondati sul Decreto del Concilio Efesino (*a*), il quale ordinò, *Che giusta l'antica usanza si conservino a ciascuna Provincia puri e inviolati i suoi diritti ch'ella ebbe da principio*. Fondati pure fu l'antidetta Massima dal Magno Gregorio al Vescovo di Cartagine, *Che come noi difendiamo i nostri diritti, così conserviamo ad ogni Chiesa i suoi*... E così non è tolta nè offesa l'autorità del Primato, ma solamente ne è temperato l'uso; e questo fu sempre, soggiugne il de Marca (*b*), tra noi temperato dagli stessi Papi: *Auctoritatis illius usum a Pontificibus apud nos ita semper temperatum fuisse*...

Anzi generalmente parlando, io trovo bensì essersi alcuni Papi adoperati per introdurre in questa e in quella Chiesa particolare le costumanze della Chiesa Romana pel bene della uniformità; ma non trovo che Papa alcuno su ciò insistesse con tutta la forza della sua autorità, salvo se si trattasse di svellere qualche usanza cattiva per se stessa e sconvenevole. Di questo in fuori, l'antichità fu sempre rispettata. Qual Papa mai inquietò la Chiesa Greca e l'Armena o la Coptica o l'Etiopica... benchè la lor Liturgia e la Disciplina

G 2 sia in

(a) *T. 3. Conc. p.* 801.
(b) *Loco citato.*

sia in più cose differente dalla Latina? Signori no, nè pure allora quando i Greci ne' bisogni loro più urgenti eran ricorsi a' Papi, i Papi non si valsero del potere che lor era dato dall' altrui necessità. Quando mai si usò da' Papi violenza a questa stessa benchè più ristretta, pure fioritissima Chiesa Ambrosiana, nonchè sul Rito suo particolare, nè meno sull' allungato Carnovale? Niente pregiudica alla Chiesa, dice lo stesso Gregorio Magno (*a*), qualche costumanza diversa, purchè una medesima sia sempre e da per tutto la fede: *In una fide nihil officit Ecclesiæ consuetudo diversa...*

Egli è vero che le suddette Libertà pajono un po' più estese ne' sei articoli proposti dalla Sacra Facoltà Parigina nel 1663. (*b*), i due ultimi de' quali sono, *Non esser dottrina della Facoltà, che il sommo Pontefice sia sopra il Concilio Ecumenico. Non esser dottrina o dogma della Facoltà, che il Sommo Pontefice sia infallibile senza verun consenso della Chiesa.* I quali due articoli, semplicemente negativi, si videro poi divenire in qualche modo positivi; e l' ultimo è l' obbietto della controversia, in cui siamo per entrare. Non ostante però sì fatta estensione o spiegazione, presso i Francesi Cattolici resta sempre saldo e inconcusso il Primato

(a) *L. 1. epist. 43. alias 41.*
(b) *V. Tournely loco cit. p. 332.*

mato del Papa ſu tutta la Chieſa, Primato di onore inſieme e di autorità, e Primato non ſol di umano, ma ancor di divino diritto. Odaſi tutto ciò eſpreſſo dalla medeſima Facoltà Parigina nella celebre di lei cenſura contra il Lutero (*a*): *Nec minus certum eſt, unum eſſe jure divino in Eccleſia Chriſti militante Pontificem, cui omnes Chriſtiani parere tenentur* . . . Reſtanci qui le diſtinzioni antiche o nuove che al Primato ſi riferiſcono.

RIFLESSIONE V.

Sulle diſtinzioni de' nomi, de' titoli, e delle altre inſegne e cirimonie relative al Primato.

PARE ſuperfluo l'occuparſi di tali diſtinzioni, che ſono i ſegni delle coſe; dappoichè ſonoſi direttamente eſaminate le coſe ſteſſe. Ma riflettaſi che in molti fa più impreſſione l'apparenza che la realtà; che molti almeno ſono grandemente dall' apparenza abbarbagliati. In grazia loro ſia la preſente fatica che alle perſone più ſode ſervirà di erudito trattenimento. Avviſo però che mia intenzione

(a) *Ibidem p.* 233.

zione non è di tessere qui un intero trattato, direi quasi, Araldico Ecclesiastico, che mi menerebbe fuori di strada, ma di toccare leggermente le pratiche e le ragioni bastevoli al nostro intento.

Che diversità, gridano parecchi, tra i primi tempi e i nostri! Da prima il Vescovo di Roma per risguardo a' popoli chiamato semplicemente *Vescovo*, *Padre*, *Pastore* ... per risguardo agli altri Vescovi chiamato, come sopra si vide, *Collega*, *Compagno*, *Fratello* . . . Che se pure a lui si diedero titoli più onorifici *di Papa e di Padre* cogli aggiunti *di Santissimo e di Beatissimo*, o, ciò che ad essi equivale, *di Vostra Santità e di Vostra Beatitudine* . . . questi eran titoli comuni agli altri Vescovi, titoli convenienti al grado e al merito personale. Ma alpresente quel Vescovo è il solo che si appelli *Papa*, *Santissimo Padre*, *Beatissimo Padre* . . . e di più *Sommo Pontefice*, *Vicario di Cristo* . . . Aggiugnete Triregno, vesti, divise, comitive, guardie . . . Se ci ritornasse in terra, qual era, l' Apostolo Pietro; conoscerebbe egli il suo Successore? anzi riconoscerebbe egli se stesso?.. Che diversità tra l' antico e il moderno Primato! Che diversità!...

Ma Signori, io ripiglio, se giusti siete e saggi, voi dovete pure andar molto avanti sclamando; Che diversità tra gli antichi e i moderni Vescovi, tra l' antico e il moderno Clero, tra l' antico

e il

e il moderno popolo de' Fedeli! Si richiami quel popolo, se si vuole, quel Clero è quel Vescovado e quel Primato. Indarno si vuole stabilità nel Capo, mentre tutte sono in rivoluzione le membra. Che diversità ancora tra gli antichi e moderni Magistrati e Regnanti!...

La diversità nondimeno, per grande che sia, è ella sostanziale? Qui sta il punto. Un Principe, o si chiamasse col nome proprio o col titolo di Messere o di Eccellenza o di Maestà; o portasse in capo una berretta di tela o un diadema di seta o una corona d'oro; o avesse indosso un grosso sajo o un manto di porpora; o fosse attorniato da quattro villani malvestiti o da cento guardie splendenti di oro e di argento . . . averà egli perciò men autorità di comandare o men diritto di essere ubbidito? Tutt'altro dice la ragione e la storia e la pratica di tutti i secoli.

Nel caso nostro distinguasi ciò che è proprio del Primato Ecclesiastico, da ciò che è proprio del temporale Principato, che sopravvenne, ignoto a Pietro, estranio a noi, ma che pur merita la nostra attenzione: giacchè qualche differenza si dee porre tra un Primate che vive delle sue fatiche o dell'altrui carità, e un Primate che è signore di ampio Stato. Ristringendo il nostro discorso al Primato Ecclesiastico, che qui è l'unico nostro obbietto, veggiamo prima, come l'antica semplici-

tà, contenta della ſoſtanza, poco ſi curò di diſtinzioni, ſenza però introdurre confuſione. Veggiamo dipoi, come la moderna cultura moltiplicò le diſtinzioni, ſenza però alterar la ſoſtanza. E infine ſoddisfacciamo ad alcune queſtioni o difficoltà che ci ſi intramettono.

1. L'antica ſemplicità, contenta della ſoſtanza, poco ſi curò di diſtinzioni. Ditemi, o Signori, quali diſtinzioni di titoli o di veſti o di altre inſegne ebbe egli S. Pietro ſopra gli altri Apoſtoli? Quali diſtinzioni ebbero gli Apoſtoli generalmente ſopra i Veſcovi da loro coſtituiti? Quali diſtinzioni ebbero i Veſcovi ſopra i minori Sacerdoti?... Il nome anzi di Sacerdote ſecondo la diverſa ſua eſtenſione vedeſi applicato non pure a' Veſcovi e agli Apoſtoli, ma ancora allo ſteſſo Uomo-Dio. E che coſa ſignificano i nomi di Presbiteri, di Veſcovi, di Apoſtoli, ſe non *Seniori*, *Inſpettori*, *Meſſi*, *o Mandati*? Quali nomi più ſemplici e più comunali! Il nome più diſtinto è quello di Pietro, dedotto dalla pietra, ſu cui è fabbricata la Chieſa . . .

Dunque confuſione, voi replicate ... Ma Signori no, io riſpondo: ſe foſſero ſtati confuſi anche i ſoli Veſcovi; come mai il Niceno I. avrebbe potuto dire del Veſcovo Romano che *ſempre ebbe il Primato*? Come raffermare a' Veſcovi Aleſſandrino ed Antiocheno il ſecondo e il terzo grado? . . .

Io

Io chieggo a voi: I tanti che appellansi coi medesimi titoli di Conti, di Marchesi, di Duchi, di Re, son egli tutti uguagliati per voi e confusi?... Non posso credervi sì nuovi al mondo. Voi ben sapete che fra essi molti sono Sudditi, molti sono Sovrani. E tra Sovrani stessi voi ben ne sapete la smisurata distanza dagli uni agli altri. Ciascuno Sovrano del pari nel proprio Stato, ciascuno in qualche senso può dirsi *dotato di consorzio pari di podestà e di onore*. Ma concorrano essi al medesimo luogo: tosto si rende visibile a tutti la disparità, che già era tra loro riconosciuta.

Perchè dunque si oppone a noi confusione ed uguaglianza? Pietro, anche al solo nome, era abbastanza da tutti i Fedeli distinto; giacchè da tutti sapevasi, essere lui stato sopra gli altri Apostoli distinto da Cristo. E a distinzione del Vescovo di Roma sopra gli altri Vescovi non basterà egli il sapersi da tutti ch' egli è Successore di Pietro? Anche al Vescovo di Alessandria pel secondo luogo bastò il sapersi ch' egli era Successore di Marco...

2. Se tanto bastava, perchè poi s' introdussero tante distinzioni? La ricchezza, il lusso, il fasto... Bel bello, o Signori: rispondete voi prima, perchè siansi introdotte tante distinzioni tra' Principi moderni, mentrechè sì poco bastava agli antichi. Non è necessario di ricorrere a cagioni viziose: a ciò tende naturalmente la cultura delle scienze e delle

delle arti. Certe diſtinzioni diſpendioſe, no certo, non ſono praticabili in tempi di povertà: ma qual povertà vieta di largheggiare in titoli e in parole? La cultura ſuol eſſer madre di tali diſtinzioni così nella Società civile, come nell' Eccleſiaſtica.

La cultura, io ripeto, la quale di natura ſua ama di moltiplicare le diſtinzioni di ogni fatta per due motivi; l' uno, di rendere la qualità del Perſonaggio vie meglio diſcernevole a tutti; l' altro, di rendere il Perſonaggio medeſimo a tutti vie più onorando. Già per eſperienza è noto al mondo che un ufficio ed anco un merito ſopraggrande ſotto apparenze comunali poco è riguardato. La maggior parte della gente eziandio che filoſofeggia, giudica più a norma de' ſenſi che della ragione.

Le diſtinzioni del Primato ſono di due maniere; altre prima comuni ad ogni Veſcovo, e poi al primo de' Veſcovi riſervate; altre inventate di nuovo. Della prima ſpecie ſono i titoli ſopraddetti di *Santiſſimo Padre*, *Beatiſſimo Padre*, *Sua Santità*, *Sua Beatitudine*, *e Papa* ſemplicemente . . . Della ſeconda ſpecie ſono i titoli maggiori *di Vicario di Criſto*, *di Pontefice Sommo o Maſſimo* ...

Tutte invenzioni, voi dite, della vanità e dell' ambizione Romana. Voi dunque, io dico, condannate, quai vani e ambizioſi, anche i titoli di Arciveſcovo, di Metropolitano, di Patriarca, e tutti gli altri di mano in mano introdotti nella Socie-

Società civile ed Ecclesiastica. Signori, troppo ardimento. E poi ne furon egli i Vescovi di Roma i riservatori e gl' inventori? Questo è un vostro sogno: consultate la Storia ... Il primo che leggasi aver attribuito al Vescovo di Roma il semplice nome di *Papa*, che forse più degli altri vi spiace, sapete voi chi fu? Il Concilio I. di Toledo (*a*) nell'anno 400. . . . Ma ciò che più importa, la novità de' titoli del Primato, ne ha forse alterata la sostanza? Signori no: tal è Pio VI., quale fu Lino, per risguardo ai privilegj essenziali al Primato Ecclesiastico: sì l' uno che l' altro Successore ed erede di S. Pietro. Tutte le altre distinzioni sono puramente accidentali . . .

Ma se la sostanza è la medesima, perchè poi tanto maggiore si è formata l' apparenza? Già dissi, essere questa l' effetto ordinario della maggiore cultura. Oltrechè scemandosi coll' andare del tempo ne' Cristiani lo spirito primiero del Cristianesimo, era spediente di dare alle cose apparenza maggiore e direi quasi maggior corpo, per far sentire anche alla gente più materiale la medesima sostanza.

Sebbene che vi credete, o Signori? Che quelle distinzioni di titoli siano assolutamente nuove? V' ingannate a partito: nuovo è forse il suono, non nuo-

(a) *V. Fleury l. 20. Hist. p.* 118.

nuovo il ſenſo: l'antichità più alta usò titoli equivalenti e forſe ancora più grandioſi. Già ſopra udiſte i titoli dati generalmente da' Padri a Pietro, titoli per diritto ereditario pertinenti al Succeſſore. Udiſte pure fino dalla metà del terzo ſecolo, il Succeſſore ſteſſo dal Concilio I. di Cartagine intitolarſi *Veſcovo de' Veſcovi*. Egli da S. Cirillo di Aleſſandria in pubblico ſermone (*a*) fu intitolato *Padre e Patriarca e Arciveſcovo di tutta la terra*. Intitolato dal Concilio Calcedoneſe nella lettera Sinodale (*b*) *ſuo Capo e Duce*. Intitolato da molti Veſcovi e Monaci Orientali (*c*) *Padre de' Padri*, ed anco *Patriarca Ecumenico*, cioè univerſale. E tali titoli ſon egli meno ſignificanti di quelli che alpreſente ſi uſano?

Se ne peſaſe a tutto rigore la forza, ne troverete forſe tra' più antichi qualcuno un po' eccedente, o almeno pieghevole ad eceſſo: e ammirerete la diſcretezza de' Papi inſieme e della Chieſa, che accettò alcuni di tali titoli, ed altri ne rifiutò, e guardando più all'intenzione che alle voci de' parlatori, ne miſurò anche in queſta parte i termini per maniera che non ſi diceſſe più nè meno di quel che richiede la verità, e la Chieſa moderna foſſe

(a) *Ivi l.* 25. *p.* 67.
(b) *Ivi l.* 28. *p.* 63.
(c) *Ivi l.* 32. *p.* 380.

fosse sempre conforme di sentimenti all'antica: come altrove (*a*) de' dogmi si ragionò.

3. Che discretezza! che conformità! gridano molti insieme, chi l'un titolo criticando, chi l'altro . . . Ed eccoci alle difficoltà e alle questioni, cui noi verremo distintamente scorrendo. Incominciamo dal titolo *di Papa*, contra cui alcuni sono stranamente animati. E Dio sa, quale fantasma se ne sono essi formato in capo! Questo è anzi fra tutti il titolo più modesto: ciò che si scorge ancora dall'essere esso stato agli altri Vescovi comune. In realtà qual è di tale titolo il significato? Io non ne trovo altro che quello *di Padre*; titolo più di affetto che di dignità: e parmi simile a quello che per condiscendenza presero alcuni Principi *di Padre della Patria* . . .

Che se adombrate tuttavia al nome di Papa, paragonatelo con quelli più antichi *di Vescovo de' Vescovi e di Padre de' Padri* . . . Di più osservate che il nome di Papa non fu preso dal Vescovo di Roma, ma dato a lui spontaneamente dagli altri Vescovi. Anzi egli ama di chiamare i Vescovi *suoi Colleghi e Fratelli*. E così ottimamente è serbata e la sommessione degl' inferiori, e la modestia del Superiore. E se ho a dire ciò ch'io ne pen-

(a) *V. Rifless. XIX. &c. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

penso, parmi che il nome di Papa abbia piuttosto ricevuta dignità dalla persona che lo porta, che non a lei participata.

Ma sta egli bene, dicon altri, il nome *di Santità e di Santissimo Padre* a chi è nulla meno che Santo nella sua condotta? E che ci vuol egli dire il nome *di Beatitudine e di Beatissimo?*... Ma Signori, voi qui pigliate le cose a traverso: il titolo *di Santissimo* è dato all' ufficio e al dovere, non alla condotta ed al costume; in quella maniera che nomasi Vescovo cioè inspettore colui ancora che dorme sul suo gregge; e nomasi Rettore o Re colui ancora che abbandona le redine del governo. Titoli tutti che fanno il processo a chi gli porta, se dal dovere discordano le azioni: come già contra alcuni Papi declamò nell' anno 991. il Concilio di Reims (*a*), dicendo, *Esser intollerabile l' ignoranza in chi dee giudicare della fede, de' costumi, della condotta de' Vescovi, in una parola della Chiesa universale* . . . Ma perciò vien ella meno la dignità o l' autorità del Primato? S. Leone nel Discorso (*b*) pronunziato nell' Anniversario della sua Assunzione al Papato, *Con ragionevol ossequio*, dice, *si celebra la Festa odierna, affinchè nella bassezza della mia persona sia inteso e onorato*

(a) *V. Fleury l. 57. Hist. p. 266.*
(b) *Serm. 2. in Anniv. suæ Assumpt.*

to colui, nel quale dura tuttavia la sollecitudine su tutti i Pastori insieme colla custodia di tutte le pecorelle a lui affidate, e la dignità del quale non vien meno nè pure in un erede indegno . . .

Voi chiedete a me, perchè dicasi *Beatissimo* il Papa: io chieggo a voi, perchè *Beatissimi* si dicessero gli altri Vescovi. Voi scherzate sulla felicità dello Stato Papale, a cui molti sagliono da bassa fortuna: ma se ricercate meglio la storia, voi trovate che il nome di *Beatitudine e di Beatissimo* è più antico che la detta felicità. *Beatissimo* piuttosto s' intitolò qualsivoglia Vescovo per l' alto grado, che tiene presso Dio, distinto dal popolo de' Fedeli. E però *Beatissimo* a più forte ragione non chiamerassi egli il Papa, elevato sopra tutti gli altri Vescovi? Beato in fatti da Cristo fu chiamato Pietro, eletto al Primato della Chiesa (*a*): *Beatus es Simon* . . . benchè egli non andasse a felice Stato temporale, ma agli stenti, alle persecuzioni, al martoro . . .

Ora si dimanda, se convenga al Papa il titolo *di Vicario di Cristo*. Il Concilio di Parigi dell' anno 849. nella lettera Sinodale (*b*) chiama il Papa soltanto *Vicario di S. Pietro*: laddove alcuni Padri e Scrittori Ecclesiastici chiaman *Vicarj di Cri-*

(a) *Matth. c. 16. v. 17.*
(b) *V. Fleury l. 48. Hist. p. 505.*

Cristo anco gli altri Vescovi . . . Al che si risponde che meno propriamente chiamasi *Vicario di S. Pietro* chi n'è il Successore; quale già si mostrò essere il Papa. Cristo solo ammette Vicario, non Successore, siccome Sacerdote e Pontefice eterno. E il Vicario di Cristo chi è? Colui che è costituito Depositario della piena podestà suprema che Cristo volle lasciare perpetua nella sua Chiesa. E tal Depositario chi sia, voi già il vedeste; Pietro e il Successore di Pietro. Nè vi credeste che a ciò ripugni quel Concilio: uditene la serie delle parole (*a*): *Vicario di S. Pietro*, *al quale Iddio diè il Primato di tutto il mondo* . . .

Che poi anco agli altri Vescovi siasi dato il titolo *di Vicarj di Cristo*, questa è una pruova che tale titolo conviene al Primo de' Vescovi molto più. Nè può negarsi che ogni Vescovo faccia in parte le veci di Cristo, esercitando in parte la carica e la podestà esercitata da Cristo. Ma devesi pur confessare che propriamente non si appella Vicario nel linguaggio della Chiesa se non chi ha ricevuta della podestà e della carica la plenitudine. Se no, deh quanti Vicarj! ... Il soprallegato Concilio Fiorentino nella sua definizione non esprime altro *Vero Vicario di Cristo* che il Successore di Pietro. E che questo vero Vicariato unico non sia nuo-

(a) *Ivi*.

nuovo nella Chiesa, lo dimostra fino dal terzo secolo S. Cipriano (a), attribuendo la cagione dell' eresie e delle scisme al non riconoscersi un solo supremo Sacerdote e giudice che faccia le veci di Cristo: *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus judex vice Christi cogitatur*. E avvertite, o Signori, che il Santo Vescovo di Cartagine così scrive in occasione di scisma contra 'l Vescovo di Roma.

Il Papa può egli chiamarsi ancora *Vice-Dio*? A prima vista pare che, sì: giacchè *Vice-Dio* non altro significa che *Vicario di Dio* in terra: e perchè non diraſſi egli *Vicario di Dio* il Vicario di Cristo, Uomo che insieme è Dio? Alcuni in fatti diedero francamente al Papa quel titolo, titolo che per tali riguardi può ricevere un giusto senso. Egli è vero però che non è del pari esteso l' un titolo che l' altro. *Vicario di Cristo* significa ristrettamente il Depositario di quell' autorità, cui il divin Figlio lasciò ereditaria alla sua Chiesa, qual Autore e Pontefice di essa. Laddove il titolo di *Vice-Dio o di Vicario di Dio* qual cosa non comprende? Titolo per se troppo generale e illimita-

 to, e

(a) *Epist.* 55. *ad Cornelium*.

to, e capace di fenfo non giufto; e però titolo, a cui non fi foscrive la Chiefa.

È il titolo *di Pontefice*, e molto più *di Maffimo o Sommo Pontefice*, ignoto a' primi fecoli del Criftianefimo?... Io non ho agio di rintracciare di tale titolo la prima origine: nè mi farebbe fpecie che quefta foffe affai tarda, o fia per rifguardo *al Pontefice Maffimo* del Gentilefimo, titolo allora foftenuto dagl' Imperadori, con cui non dovevano gareggiare nè confonderfi i Vefcovi Romani; o fia per riverenza verfo l' Uomo-Dio, *Sovrano Pontefice eterno*, quale dall' Apoftolo fi defcrive nell' Epiftola agli Ebrei (*a*).

E che importa egli che agli antichi mancaffe un nome, mentrechè effi ne avevano un altro equivalente? Rifovvengavi del nome di *Sommo Sacerdote* appropriato da S. Girolamo (*b*) al Vefcovo di Roma. Nè voi ignorate, come io credo, che il nome di Sacerdote era comune così a' femplici Preti, come a' Vefcovi, quelli Sacerdoti minori, quefti maggiori; attribuito allo fteffo divin Salvatore. Ora effendofi accomunato di poi a tutti i Vefcovi il nome di Pontefice, che parimente a Crifto era attribuito, qual maraviglia è che fi chiamaffe Pontefice Maffimo o Sommo il Vefcovo di Roma,

(a) *Ad Hebr. c.* 5.
(b) *L.* 1. *contra Jovin. n.* 26.

Roma, affinchè egli fosse dagli altri Vescovi distinto? E qual differenza vi è tra Pontefice Massimo, e Sommo Sacerdote? Io non ne scerno veruna, eccettochè nel suono materiale.

Senonchè il nome stesso di Pontefice non è ignoto nè straniero all'antichità eziandio più alta. Vi ricorda egli, o Signori, di quell' *Editto perentorio* che sopra si disse a tutti intimato dal Vescovo di Roma, di conceder penitenza e perdono anco agli adulteri?... Tertulliano adirato contra l' Editto, si rivoltò contra l' Autore di esso, con satirico stile chiamandolo Pontefice Massimo, Vescovo de' Vescovi (a): *Audio & edictum esse propositum ... Pontifex scilicet Maximus, quod Episcopus Episcoporum edicit* ... Poteva ella, io dico, la Satira mettere fuora tali nomi, per suscitare odiosità, se essi già non erano in qualche modo introdotti nella Chiesa? Ciò pare assurdo e inverisimile: tanto più che il nome di *Vescovo de' Vescovi* sopra si vide usato dallo stesso Concilio I. di Cartagine...

Se il Papa fosse veramente, quale s' intitolò, *Vescovo de' Vescovi*, *Vicario di Cristo*, *Sommo Sacerdote*, *Pontefice Massimo*, *Arcivescovo di tutta la terra*, in una parola *Primate di tutta la Chiesa*, egli sarebbe per conseguenza *Vescovo o Patriarca Ecumenico*, cioè universale. Contuttociò più Papi

(a) *L. de Pudicitia c. 1.*

rigettarono fortemente questo titolo, quantunque offerto, per tacer d'altri, da' Padri stessi (a) del gran Concilio Calcedonese. Dunque in buona verità da' Papi si riconobbero improprj così que' titoli, come questo, sebbene quegli accettati per cirimonia...

Oh la bella conseguenza, io sclamo, degna veramente di un bello Spirito sublime! Perchè varrà egli più presso voi il rifiuto de' Papi che l' offerta de' Padri Calcedonesi? E a cagione di questa contrarietà perchè non serberan egli tutto il lor valore i titoli approvati e usati da tutta la Chiesa? Pregovi, o Signori, di badare qui a tre cose, alle circostanze della offerta, alle qualità del titolo, all' abuso che quindi se ne temeva.

1. Circostanze. L' offerta era accompagnata da una dimanda: offerivasi al Papa il titolo *di Vescovo Ecumenico* ... e da lui si dimandava l' assenso alla preferenza del Vescovo di Costantinopoli su quello di Alessandria . . . Al Papa non parve giusta nè convenevole questa preferenza: egli la rifiutò. E dopo tale rifiuto non sembra naturale l' accettazione del titolo . . .

2. E quale titolo? Titolo in prima nuovo nè punto necessario. *La condotta e il Primato di tutta la Chiesa fu dato da Cristo a S. Pietro; e pure S.*

(a) *V. Fleury l.* 28. *Hist. p.* 464.

re *S. Pietro non chiamossi Apostolo Ecumenico*, o sia universale: così all' Imperadore Maurizio scrisse il Magno Gregorio (*a*). E poi titolo ambiguo, di senso doppio, buono l' uno, l' altro cattivo e odioso; onde vedesi la cagione, perchè esso potesse essere giustamente offerto da' Padri Calcedonesi, e giustamente ancor rifiutato da' Papi.

Il senso buono *di Vescovo Ecumenico* egli è che tale Vescovo sia il primo di tutta la Cristianità, e ch' egli stenda la sua autorità su tutta la Chiesa; verità già provata di sopra, alla quale sono conformi gli altri titoli anzidetti, già dalla Chiesa ricevuti ed approvati. Il senso cattivo ed odioso egli è che tal Vescovo sia in certa maniera l' unico vero Vescovo, che sia in terra, e che gli altri Vescovi siano semplici di lui Vicarj, i quali tengan da lui quasi precaria l' autorità. E qual senso più assurdo di questo?

Non può dubitarsi che il primo senso fosse quello de' Padri Calcedonesi nell' offerta che fecero al Papa. Laddove i Papi, che rifiutaronla, mirarono senza dubbio al secondo, massimamente dappoichè qualche Patriarca Costantinopolitano ambì il medesimo titolo di Ecumenico. Così scrisse al Patriarca Giovanni il Papa Pelagio II. (*a*) *Deh*

 niuno

(a) *L.* 4. *Epist.* 30. *V. Fleury l.* 35. *Hist. p.* 98.
(b) *Epist.* 8. *ad Joan. Constant.*

niuno de' Patriarchi usi mai vocabolo sì profano! Perchè se uno chiamasi Sommo Patriarca Ecumenico, derogasi agli altri il nome di Patriarchi. Ma lungi sia dallo spirito di ogni Fedele, ch' egli voglia per se ghermire un titolo, per cui egli paja voler in menoma parte scemare l' onore de' suoi Fratelli. Nel medesimo senso parlò al medesimo Giovanni S. Gregorio il Magno (*a*), facendogli vergogna, perchè egli con quel suo titolo bramasse di comparire qual solo Vescovo: *Ut despectis Fratribus Episcopus appetas solus vocari.* E soggiugne Gregorio la ragione, perchè verun Papa non volle mai tale titolo, cioè per non parere di negar con tale singolarità la gloria dovuta agli altri Vescovi suoi fratelli (*b*): *Ne, si sibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus Fratribus denegasse videretur.*

Forse fu, dice taluno, la gelosia de' Papi che non soffriva un titolo pari in que' Patriarchi . . . Signor no, io rispondo, perchè i Papi ricusaron quel titolo, prima che que' Patriarchi vi agognassero. E poi questi pretesero egli forse il titolo *di Ecumenico* colla medesima ampiezza, con cui esso era offerto al Papa da' Calcedonesi? Nè pure: il suddetto Giovanni pretese solamente di chiamarsi *Patriar-*

(a) *L.* 5. *Epist.* 18. *ad Jo.*, *alias* 38. *l.* 4.
(b) *Ibidem.*

Patriarca Ecumenico di una parte del mondo Cristiano; come attesta espressamente a nome ancora degli altri Greci Anastasio Bibliotecario nella Prefazione del VII. Sinodo. E più distintamente il Patriarca Eustazio nell'istanza (*a*) ch'egli ne fece al Papa Giovanni XIX., si dichiarò di non voler altro titolo che quello *di Patriarca Ecumenico dell' Oriente*.

3. Ma se è così, perchè prender quel titolo in sinistra parte? perchè menarvi sopra sì gran rumore?... Per l'abuso che se ne temeva. Il titolo, come vedeste, è ambiguo. Dato ancora che verun Papa non fosse per abusarsene; qual sicurezza vi era dalla parte de' Patriarchi Costantinopolitani? Parecchi di questi, gonfi del favore della Corte Imperiale, stavano continuamente sull'ingrandire. Di Suffraganei che prima erano, essi ottennero di esser fatti Metropolitani, poi Patriarchi, poi di avere il primo luogo tra' Patriarchi dell'Oriente.

Se riusciva loro anche il conseguimento del titolo di Patriarchi Ecumenici, benchè sol Orientali; guai in prima a quegli altri Patriarchi che sariano infine di Colleghi divenuti a poco a poco Sudditi o Vicarj! E poi all'ambizione Costantinopolitana non restava più altra barriera che il Primato Romano. E questo sarebbe egli stato rispet-
 tato?

(a) *V. Fleury l. 59. Hist. n. 3.*

tato? Neſtorio vel dica, il quale benchè non promoſſo ancora nell' Oriente al primo grado, nondimeno contra tal Primato ſi rivoltò. Immaginate, che coſa avrebbe egli fatto coll' aggiunta di titolo sì grandioſo! Soppreſſo l' aggiunto di *Orientale*, egli diventava ben toſto *Ecumenico* ſenza limiti e aſſolutamente univerſale ... Coll' ombra ſola di tale titolo non vedeſte voi Fozio inſuperbito a ſegno che ſi fe' autore di ſciſma? Peggio fece ancora il Cerulario, ribelle alla Chieſa inſieme (*a*) e all' Impero ...

Accorta dunque la previdenza, giuſto il timore, ſaggia la condotta de' Papi, che diffidarono dell' ambiguità del titolo, poſero l' occhio al ſenſo pravo per ovviare alle conſeguenze peggiori. E qual migliore provvedimento contra l' ambizione altrui che l' opporvi l' eſempio della modeſtia propria? *No*, *Ecumenico nè io*, *nè voi*: *lungi da noi un titolo ambiguo*, *ſoſpetto*, *ingiurioſo* ... Queſta modeſtia nulla pregiudica alla dignità; giacchè ricuſando un cattivo titolo ella non deroga punto alle ragioni del vero Primato di onore e di poteſtà ſulla Chieſa univerſale.

Alcuni infine m' interrogano, ſe il Papa poſſa chiamarſi Primate o Capo *Simbolico o ſia figurativo*, *miniſteriale*, *accidentale*, *non neceſſario* ...
come

(a) *Ivi l.* 60. *p.* 18. & 56. &c.

come è chiamato dall' antidetto Richer (*a*). Tutti vocaboli, io rispondo, per se ambigui e sospetti, come *l' Ecumenico*: con questo divario che l' *Ecumenico* è peccante, perchè dice troppo; peccanti sono gli altri, perchè dicono troppo poco. Essi ammettono, sì, anche un senso giusto; e. g. Capo *Simbolico*, in quanto il Papa rappresenta la Chiesa, nel modo che sopra si vide lo stesso S. Pietro portar della Chiesa la figura, *Ecclesiæ figuram portans* . . .

Similmente il Papa è *Capo ministeriale*, in quanto tutti senza eccezione così i Vescovi, come gli Apostoli sono Ministri di Cristo a servigio e a pro della Chiesa (*b*): *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi* . . . Così pure *Capo accidentale*, in quanto per l' ordinario è un puro accidente che sia Papa questo uomo, anzichè quello; e qualunque sia, può mancare dall' un giorno all' altro per prevaricazione o per morte, senzachè prevarichi o muoja la Chiesa. Finalmente egli è *Capo non necessario*, in quanto necessario non è in ogni momento alla sussistenza del Corpo della Chiesa, come in ogni momento è necessario il capo nostro alla sussistenza del nostro Corpo. Nel punto che dal busto è spiccato il capo, il corpo è morto. Nella

(a) *L. de Potest. Eccl. & Polit.*
(b) 1. *ad Cor. c.*4. *v.* 1.

Nella Chiesa non così: ella sussiste piena di vita, benchè le manchi il suo Capo alquanti anni, nonchè mesi o giorni.

Ma quante altre cose ben diverse ci significano vocaboli sì ambigui! Essi ci significano che Cristo parlando a Pietro, parlasse solo alla Chiesa, e che perciò Pietro e il Successore fosse un mero simbolo e direi quasi un fantoccio. Ci significano che Pietro e il Successore sia un semplice ministro, esecutore degli ordini della Chiesa. Ci significano che il Primato non sia essenziale alla costituzione della Chiesa, e che perciò senza pregiudicio di essa possa mancare poco o molto o sempre...

E tali non eran egli a un di presso i sensi, a cui tirava l'indiscreto Richer? Sensi ahi quanto contrarj a quelli, che sopra si videro, della Scrittura e della Tradizione e della Chiesa ed anco della stessa ragione! Conciossiachè donde vien ella l'idea di un Capo che sia una mera figura o un fantasma? E se un fantasma è il capo, quale sarà la realtà del corpo? E se il Capo è un semplice ministro degli ordini, chi poi sarà l'ordinatore? E se tal Capo può esservi o non esservi, quale sarà il principio e il centro, a cui si uniscano tutti i Vescovi e tutt'i Fedeli di tutte le nazioni? E se non v'è questa unione, dove sarà l'unità Cattolica sì necessaria e sì essenziale alla Chiesa?

Mira-

Mirate i Greci fcifmatici: effi divifi dal Papa, fono pure divifi tra loro, nè più formano una Chiefa fola, ma una moltiplice Babilonia. Senfi pertanto e vocaboli infieme co' libri del medefimo Richer giuftamente condannati dai due predetti Concilj Gallicani di Sens e di Aix...

Ciò che fi è detto de' nomi e de' titoli, colla debita proporzione s' intenda dell' altre o infegne o formalità o cirimonie tutte quante: giacchè non fi dee chieder da me un Cerimoniale compito, nè all' intento mio pure conviene. Sì fatte diftinzioni furono quafi tutte in quefta e in quella età inftituite dalla riverenza de' Vefcovi e dalla pietà de' popoli e de' Regnanti: diftinzioni che poffon effere anch' elle ambigue e peccanti per eccesso o per difetto . . . Ad ogni modo nulla è da temere da quelle che fono dall' ufo generale della Criftianità confecrate: conciofliachè qualunque fia la materiale lor qualità, pure dall' ufo fteffo già è fiffata la giufta loro fignificazione. Nè alcuno adombri per ventura al Triregno, che non fignifica fe non la podeftà fpirituale, che dalla terra fi ftende in qualche modo fino al cielo e al Purgatorio, come infegna la Chiefa Cattolica...

Ma fuffifta pure, voi dite, tutto intero nell' Effer fuo e nel fuo fplendore il Primato Papale: quindi qual confeguenza alla Papale infallibilità? Ne fiamo ancora, io dico, alquanto lontani. Ci fa pri-

sa prima di bisogno di penetrare nel Primato stesso, per conoscerne più a fondo le qualità, e per indi tirarne a poco a poco e per esaminarne per via di analisi le conseguenze. Procediamo con ordine.

RIFLESSIONE VI.

Sulle qualità proprie del Primato Pontificio e sulle conseguenze prossime indi dedotte.

LE qualità, che già sonosi quasi come per transito accennate, ora si vogliono più di proposito stabilire e svolgere distintamente, per poterne meglio apprezzare il vero lor merito, e quindi bilanciarne le conseguenze. Tali qualità o uffici, che piacciavi di chiamargli, giacchè di meri vocaboli non dobbiam litigare, riduconsi a quattro; ciò sono Capo universale, Centro universale, Pastore o sia Maestro universale, e infine universale Rappresentante di tutta la Chiesa Cattolica. Scorriamo ordinatamente cosa per cosa, soggiugnendo a ciascuna le conseguenze proprie.

I. Capo universale, qualità così naturale e propria del Primato stesso che a mala pena da esso si distingue. Tanto più che dalle Scritture il Corpo della

della Chiesa è somigliato al corpo umano. Qual è pertanto il capo nostro su tutti gli altri membri, tal è il Papa su tutti i membri della Chiesa Cattolica. Così, per tacere de' Padri, a cui tal denominazione è famigliare, il Concilio Calcedonese chiama il Papa *suo Capo*: così il Fiorentino lo chiama *Capo di tutta la Chiesa*: così pure l' Assemblea del Clero Gallicano del 1681. *Caput est Ecclesiæ* ...

E da tal qualità di Capo quali conseguenze? Tre; il doversi riferire a lui le cause della Chiesa più importanti; l' avere lui in tali cause le parti precipue; l' esser dovuta a' decreti di lui ubbidienza. Non parliamo noi qui di proprio senno, ma co' sentimenti della Chiesa nostra Madre e Maestra.

1. Doversi riferire al Capo le cause più importanti. A pruova di che molti recano il consiglio di Jetro a Mosè, ch'egli scegliesse giudici ajutatori, i quali decidessero delle cose minori, e riferissero a lui le maggiori (*a*): *Quidquid autem majus fuerit, referant ad te, & ipsi minora tantummodo judicent*. Ma a dire il vero, benchè grande sia l' analogia della Chiesa Cristiana coll' Ebraica, essendo dell' una e dell' altra il medesimo Dio autore; nondimeno l' argomentazione dall' una all' altra

(a) *Exodi c.* 18. *v.* 18.

era non parmi sempre sicura: giacchè chi afficuraci che in ambe le Chiese Iddio volesse generalmente le medesime cose?

Pruove assai più certe ci somministra il Concilio Efesino insieme col S. Patriarca Cirillo affermando espressamente nella lettera (*a*) al Papa S. Celestino doversi tutti gli affari a lui rapportare: *Quoniam oportebat omnia ad scientiam tuae Sanctitatis referri*. Avito Vescovo di Vienna cita di più leggi Sinodali notorie sul dovere di ricorrere al Papa, qual Capo comune, ne' dubbj toccanti lo stato della Chiesa (*b*): *Scitis Synodalium legum esse, ut in rebus, quae ad Ecclesiae statum pertinent, si quid dubitationis fuerit exortum, ad Romanae Ecclesiae maximum Sacerdotem, quasi ad Caput nostrum membra sequentia recurramus*. Gli ottantacinque Vescovi della Francia nel ricorso che fecero a Innocenzo X. nel 1653. alle leggi aggiungono il costume. Tali sono le lor parole (*c*): *Costume solenne della Chiesa è di portare alla Sede Apostolica le cause maggiori...*

E qual causa maggiore di quella che appartien alla fede? Di fatto in causa di fede parlano i Vescovi Francesi: in causa di fede parlò Cirillo e il Concilio Efesino... S. Bernardo ne stabilisce la massi-

(a) *Epist.* 8. *inter Celestini Epistolas*.
(b) *Epist.* 36.
(c) *Epist.* 190. *ad Innoc.*

massima generale, scrivendo ad Innocenzo II. Che fra tutti i pericoli e gli scandali insorgenti nel regno di Dio, deon riferirsi alla Sede Apostolica quelli principalmente che accadono circa la fede: *Oportet ad vestrum referri Apostolatum pericula quaeque & scandala emergentia in regno Dei, ea praesertim, quae de fide contingunt.*

2. Donde pure ne siegue per la medesima qualità di Capo, che nelle cause maggiori, specialmente toccanti la fede, il Papa abbia le parti precipue così nell'esaminare, come nel decretare, e che i decreti di lui appartengano a tutte e a ciascuna delle Chiese che compongono la Chiesa Cattolica. Così espressamente dietro agli antichi Padri e Concilj il Clero Gallicano nell' Assemblea stessa del 1682. *In fidei quaestionibus praecipuae Summi Pontificis partes sunt, ejusque decreta ad omnes & singulas Ecclesias pertinent.*

3. Ma come appartengon essi a tutte le Chiese? Imponendo a tutte obbligo di ubbidienza. Avito già il disse, che tutti debbono essere quai membri, che sieguono il proprio Capo: *Quasi ad Caput nostrum membra sequentia.* Il Papa Eugenio IV. nel Fiorentino, parlando a' Greci, disse più espressamente (*a*): *Voi ben sapete, quanto gli Orientali onorassero sempre la Chiesa Romana, e quanta ubbidien-*

(a) *Sess.* 25.

bidienza a lei prestassero. Più forte è ancor la Formola di fede prescritta da Pio IV. a norma del Concilio di Trento, e consecrata dal consenso di tutto il mondo Cattolico: Formola, per cui non sol si promette, ma si giura al Papa vera ubbidienza: *Romanoque Pontifici, B. Petri Apostolorum Principis successori, ac Jesu Christi Vicario, veram obedientiam spondeo ac juro*.

Se vi nasce dubbio de' Francesi, volgete l'occhio alla Sacra Facoltà Parigina, la quale nella censura contra il Lutero fino dall' anno 1542. dinunziò l' obbligazione a tutti i Cristiani comune, di ubbidire al Papa: *Cui omnes Christiani parere tenentur*. Ciò che ripete la stessa Gallicana Assemblea del 1682. nell' atto di dare la famosa Dichiarazione: *Debita ab omnibus Christianis obedientia*. E il Vescovo di Tornay (*a*), uno de' luminari precipui di quell' Assemblea, a nome di tutti i Francesi publica altamente, tal ubbidienza esser dovuta di jus divino, come di jus divino è il Primato Papale: *Obedire jure divino se se teneri, Galli prædicant super tecta*. Anche il Bossuet, difensore della Dichiarazione medesima, confessa (*b*) dovuta a' Successori di Pietro quella ubbidienza, che sempre da' Concilj e da' Padri si riconobbe: *Petri Successoribus de-*

(a) *Gilbert de Choyseul epist. ad Steyaert*.
(b) *L. 3. Defens. Declar. c.* 12.

bus deberi obedientiam eam, quam Concilia & Patres semper agnoverunt.

Questa ubbidienza qual è? Niun documento più autentico che la Formola di fede fino dall' anno 519. dettata dal Papa S. Ormisda (*a*) a' Vescovi dell' Oriente in occasione di scisma, acciocchè fossero ricevuti alla comunione Apostolica; Formola approvata generalmente da' Vescovi così Orientali, come Occidentali, e rinovata sotto i Papi Agapito e Nicolò I. e principalmente sotto Adriano II. per la riunione de' Greci co' Latini, confermata dal generale Concilio VIII. tenuto in Costantinopoli nell' anno 869. *E una Formola di fede*, grida qui lo stesso Bossuet (*b*), *diffusa per tutto il mondo Cristiano, propagata in tutti i secoli, approvata da un Concilio Ecumenico e da tutta la Chiesa Cattolica, da qual Cattolico sia mai rigettata?*

Or questa Formola che dice ella? E qual cosa promettono i Vescovi che la soscrivono? Essi promettono di seguire in tutto la Sede Apostolica, professando, anzi predicando tutte le cose da lei decretate: *Sequentes in omnibus Sedem Apostolicam, & prædicamus omnia, quæ ab ipsa decreta sunt...* Che qui comprendansi ancora i decreti in materia di fede, e comprendansi principalmente, lo mo-

I

(a) *V. Fleury l.* 51. *Hist. n.* 37. *&c.*
(b) *L.* 10. *alias* 15. *Defens. c.* 7.

lo moſtra chiaro la ragione, che di ciò fare ſi adduce, cioè l'eſſere in quella Sede l'intera e perfetta ſolidità della Religione: *In qua eſt integra Religionis & perfecta ſoliditas.*

E que' Veſcovi, che ricuſaſſero di conſentire in tutte le dette coſe alla Sede Apoſtolica, come dovevan egli eſſer trattati? La Formola intima, che non debban recitarſi, come era coſtume, tra' Sacri Miſteri i nomi loro, come ſe eſſi foſſero ſcomunicati e diviſi dalla Cattolica unità: *In omnibus non conſentientes Sedi Apoſtolicæ eorum nomina inter ſacra non recitanda eſſe Myſteria...* Queſta profeſſione io l'ho ſoſcritta di propria mano, e per lettera l'ho diretta a te, Ormiſda ſanto e beatiſſimo Fratello e Papa della gran Roma: tal era di ogni Veſcovo ſoſpetto la ſoſcrizione: *Huic vero profeſſioni ſubſcripſi mea manu, & direxi per ſcripta tibi Hormiſdæ ſancto & beatiſſimo Fratri & Papæ magnæ Romæ.*

Ubbidienza dunque, io ripiglio, che inſieme è conſenſo; e un conſenſo, che ſi eſige in profeſſione e in Formola ſpettante alla fede, egli è per ſe manifeſto che non è conſenſo meramente eſterno, il quale ſarebbe mera ipocriſia ed empietà. I ſopra lodati Veſcovi Gallicani nel ricorſo a Innocenzo X. riconoſcono eſpreſſamente i giudicj e i decreti dogmatici della Santa Sede appoggiati a divina autorità ſuprema ſu tutta la Chieſa, ſicchè tutti

tutti i Cristiani per dovere dello stato loro siano tenuti a prestarvi ancora il consenso interno, che è l'ossequio dell'intelletto: *Divina æque ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti, cui Christiani omnes, ex officio, ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur.* Sospendiamo le ultime conseguenze, che già si affacciano, finchè siano schiarite le altre qualità.

II. Capo della Chiesa, il quale insieme sia Centro della Cattolica unità: *Caput est Ecclesiæ, Centrum unitatis:* son le parole della suddetta Assemblea Gallicana del 1681. Una è la Chiesa, e però tra gli Apostoli stessi, disse già S. Girolamo (*a*), uno è prescelto a capo, a cui tutti si uniscano, affinchè sia tolta ogni occasione di scisma: *Inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto, schismatis tollatur occasio.* Una è la Chiesa, disse S. Cipriano (*b*), e però ella fu da Cristo fondata sopra quell' uno che ricevè specialmente le chiavi: *Una est Ecclesia, & super unum, qui claves accepit, Domini voce fundata.* Una è la Chiesa, ripete Cipriano (*c*), fondata da Cristo su Pietro per principio e per ragione di unità: *Una est Ecclesia, a Christo Domino super Petrum origine unitatis & ratione fundata.*

 Si,

(a) *L. 1. in Jovin. n. 26.*
(b) *Epist. 73.*
(c) *Epist. 70.*

Sì, Cipriano ripiglia (*a*), fondata la Cattedra di Pietro e la Chiesa di lui principale, onde è sorta l'unità Sacerdotale, e per essa l'unità di tutta la Chiesa: *Petri Cathedra, atque Ecclesia principalis, unde unitas Sacerdotalis exorta est*. Ciò che più ampiamente spiega e conferma Optato Vescovo di Milevo ne' suoi libri (*b*) contra Parmeniano ch'era il campione de' Donatisti rompitori della unità: *Tu non puoi negare che la Sede Episcopale fu data in Roma da principio a Pietro, che vi sedette qual Capo di tutti gli Apostoli, affinchè tutti mantenessero l'unità per mezzo di questa Sede unica; nè ciascun Apostolo pretendesse di avervi la sua; e chiunque ne alzasse un'altra, fosse scismatico e peccatore*. Sin qua il Milevitano.

Come poi perpetua è la Chiesa, e perpetua l'unità di lei, così perpetuo conseguentemente è il principio e il centro della medesima unità, cioè la principal Sede Romana, o piuttosto il Successore di Pietro: e però di tai Successori Optato ne soggiugne il Catalogo (*c*): *Sedit prior Petrus, cui successit Linus, Lino Clemens...* Catalogo tessuto da tanti altri e prima e dopo di lui, e diligentemente sempre dalla Chiesa conservato, come il più

(a) *Epist. 69.*
(b) *L. 2. contra Parmen. c. 2.*
(c) *Ibidem.*

più bel monumento e teſtimonio della ſua non mai interrotta unità.

Se amate di ſapere della unità ancora il modo, Optato lo accenna (*a*), ſcrivendo del Papa Siricio allor ſedente, che tutto è con lui e inſieme con noi concordemente congiunto in una medeſima Società di comunione, mediante il commercio di certe lettere dette *Formate*, delle quali credeſi dagli eruditi che il Concilio Niceno I. ne deſſe la forma: *Cum quo nobiſcum totus Orbis commercio Formatarum in una communionis ſocietate concordat*. Cioè a dire, come ſpiega il Dupin (*b*), Optato per mezzo di tali lettere comunicante col Papa, e per lui con tutti gli altri Veſcovi comunicanti pure col Papa mercè delle lettere medeſime.

E ſe vogliamo ancor più diſtinta l' idea della comunione Eccleſiaſtica che ci rende vie più chiara la ragione delle ſopraddette Eccleſiaſtiche preminenze; ecco S. Cipriano (*c*), il quale ci rappreſenta in prima la plebe unita al ſuo Sacerdote, cui noi diremmo il Parroco: *Plebs Sacerdoti coadunata*: indi ogni piccol gregge, Parroco e plebe, aderente al proprio Paſtore, cioè al Veſcovo: *Et Paſtori grex adhærens*. E tale è appunto la prima idea che in più luoghi delle ſue lettere ci

(a) *Ibidem*.
(b) *V. Notam 37. in Edit. Optati*.
(c) *Epiſt. 69.*

porge della unità Ecclesiastica l'Apostolico Vescovo e Martire S. Ignazio, cioè *ciascun popolo unito al proprio Clero, e ciascun Clero unito al proprio Vescovo*.

E i Vescovi come son egli uniti tra loro? Lo spiega l'Imperador Giustiniano (a) nella soscrizione seconda alla mentovata Formola di fede, diretta al Papa Agapito, dicendo che i Vescovi inferiori comunicano co' Superiori gradatamente fino al Supremo, cioè i Vescovi semplici coi loro Arcivescovi o Metropolitani, i Metropolitani coi loro Primati o Patriarchi, e i Patriarchi finalmente col Pontefice Romano. Laonde l'inclito difensor della fede contra gl'Iconoclasti, S. Teodoro Studita scrivendo all'Imperador di Costantinopoli Michele, *Bisogna*, dice (b), *bisogna unirci a Roma, e per mezzo di lei a' tre Patriarchi*... Così di tutta la Chiesa sussiste sempre un Corpo solo, solo Ovile sotto un solo Pastore. *Unica* però dicesi da Optato *la Sede Romana*, quasi come da Cipriano (c) si disse *unico l' Episcopato*: non già perchè gli altri non siano veri Vescovi; anzi perciò appunto che l' Episcopato è unico, tutti son Vescovi ugualmente; ma perchè la Sede di Pietro è il

(a) *V. Bossuet l.* 10. *Defens. c.* 7.
(b) *V. Fleury l.* 46. *Hist. n.* 43.
(c) *L. de Unit. Eccles.*

è il principio, il centro, il colmo dell' Episcopato, a cui si dee tutto riferire.

Quindi 1. ne siegue la necessità di tutti i Fedeli, di esser uniti alla Sede e alla Chiesa Romana; necessità intimata colla maggior precisione ed energia dal santo Vescovo e Martire Ireneo (*a*), e intimata a titolo appunto della più possente di lei principalità (siaci permesso questo vocabolo dalla più alta antichità consacrato): *Ad hanc Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique Fideles*. (Altri invece di *potentiorem* leggono *potiorem*; diversità di niùn conto, che qui non altera il senso nè la sostanza.)

Conforme ad Ireneo soggiunge Ambrogio (*b*), Che la Chiesa è da Cristo fondata su Pietro: dove dunque è Pietro, ivi è la Chiesa: *Ubi ergo Petrus, ibi Ecclesia*. Per la ragione contraria inferì Cipriano (*c*), Che chi abbandona la Cattedra di Pietro, non è nella Chiesa di Cristo: *Qui Petri Cathedram deserit, in Ecclesia non est*. Anche l' Imperadore Aureliano (*d*) tra i due competitori che aspiravano alla Sede di Antiochia, aggiudicolla a colui, al quale i Vescovi dell' Italia e di Ro-

I 4 ma

(a) *L.* 3. *contra Hær. c.* 3.
(b) *In Ps.* 50. *ad verba*, Tu es Petrus, &c.
(c) *L. de Unit. Eccl.*
(d) *V. Fleury l.* 8. *Hist. n.* 8.

ma indirizzassero le lettere loro. *Tanto era notorio tra gli stessi Pagani*, nota il Fleury (*a*), *che il contrassegno de' veri Cristiani è la comunione colla Chiesa Romana*. L' Assemblea stessa Gallicana del 1682. nella lettera agli Arcivescovi, a' Vescovi ec., *Noi*, dice, *francamente col B. Cipriano pronunziamo che colui, il quale abbandona la Cattedra di Pietro, non è nella Chiesa*.

2. Ma qual è l' unione con tal Cattedra tanto necessaria? Forse unione sola di carità e di governo? Già non dice così la soprallegata Formola di fede, usata per tanti secoli, e con tanta solennità approvata da tutta la Chiesa; ma ella vuole unione e consenso generale; sicchè quelli, che non consentono in tutto, riguardinsi come dalla Chiesa divisi: *In omnibus non consentientes Sedi Apostolicæ* . . . Quindi il Bossuet nella celebre *Sposizione della dottrina della Chiesa ec.* non dubitò di affermare in espressi termini illimitati (*b*), *Che il Primato della Sede di S. Pietro è il centro comune di tutta l' unità Cattolica*.

Necessaria dunque con tal Sede ancora l' union della fede. Anzi questa necessaria principalmente, da cui l' altra dipende. Conciossiachè la forma essenziale del governo Ecclesiastico ci è data dal dogma

(a) *Ivi*.
(b) *Exposition n.* 21.

dogma e dalla fede: e però, dove non è unione di fede, può egli esservi union di governo? Quanto è più essenziale alla Chiesa la fede, tanto ancora più essenziale è a lei l'union della fede. Il saggio Flaviano diceva a Paolino (a): *Se tu abbracci la comunione del Papa Damaso, dimostraci apertamente il consenso della dottrina tua colla dottrina di lui . . . dacci tu a vedere la concordanza dei dogmi.*

In fatti l'union della fede de' Vescovi tra loro e specialmente col Papa era l'obbietto precipuo delle lettere *Formate*; come in cento luoghi lo attesta la Storia, e dimostranlo i modelli delle *Formate* stesse, quali veggonsi in più libri, e particolarmente nel *Libro Diurno de' Romani Pontefici*; le quali lettere non altro quasi contengono che la professione della fede. Così uniti in fede al Papa i Vescovi; uniti pure al Papa pel mezzo de' Vescovi tutti i Fedeli. Dove sarebbe ella l'universale unità della fede, se non vi fosse l'universal Centro unitore? Nelle Sette, dove tal centro non è, non vi è pure, nè può esservi tal unità.

III. Il Papa è in oltre universal Pastore e Maestro di tutti i Fedeli. *Molti eran gli Apostoli*, dice S. Agostino (b); *contuttociò ad un solo è detto da Cri-*

(a) *V. Tournely, de Eccl. quaest. 3. art. 4.*
(b) *Serm. 43. n. 13.*

da Cristo: Pasci i miei agnelli . . . Pasci le mie pecore . . . A Pietro, ripiglia il Bossuet (*a*), *sì, a Pietro è ordinato in prima di amare più che gli altri Apostoli, e poi di pascere e di governar tutto, gli agnelli e le pecore, i figli e le madri, e i Pastori stessi; Pastori a risguardo de' popoli, e pecore a risguardo di Pietro . . .* Sentimenti che già aveva in due parole sì bene espressi il S. Abate di Chiaravalle *ne' libri della Considerazione* (*b*) diretti al Papa Eugenio III., dicendo che gli altri Vescovi sono *Pastori di greggi particolari*, egli Pastore de' Pastori tutti: *Pastor Pastorum omnium.*

Che cosa è *pascere* nel linguaggio della Scrittura? Risponde il medesimo S. Abate Bernardo (*c*), Che pascere è insegnare la dottrina Evangelica: *Evangelizare pascere est.* Sicchè esser *Pastore di tutti* è il medesimo che essere in tal dottrina *Maestro di tutti.* E come dubitarne, essendo ciò espresso in termini formali nella definizione sopralegata del Concilio Fiorentino? *Il Padre e il Maestro di tutti i Cristiani, al quale Cristo diede nella persona di Pietro la podestà di pascere e di governare la Chiesa Cattolica . . .* Il perchè parmi superfluo il qua recare gli altri testimonj ben molti de'

(a) *V. Œuvres t. 5. Sermon prêché à l'ouverture de l'Assemblée &c.*
(b) L. 2. *de Consid. c.* 8.
(c) *Ibidem l. 4. c.* 3.

ti de' Concilj e de' Padri che ne' medesimi sensi cospirano: tanto più che in tutto il vigore sussiste nel mondo Cattolico l'antidetta giurata Professìon della fede, prescritta da Pio IV. di concerto col Concilio di Trento, le parole della quale sono: *Agnosco Catholicam & Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum Matrem & Magistram...*

1. Ora se il Papa è Maestro di tutti, a lui dunque compete l'autorità e il diritto di ammaestrar tutti. Quel diritto e quell'autorità, cui anno sui greggi loro particolari gli altri Vescovi particolari, si può egli dubitare, se l'abbia su tutti i greggi e su tutti i Pastori colui, che di tutti è il Pastore supremo? *Pastor Pastorum omnium.*

2. E se da' Fedeli è dovuta sommessione e docilità al magistero de' Vescovi, come fuori di dubbio è dovuta; perchè non sarà ella dovuta pure da' Fedeli e da' Vescovi stessi al magistero del Papa? Udiamo il sopra lodato S. Teodoro Studita, non più solo, ma col Patriarca di Costantinopoli Niceforo e con altri Vescovi scelti, i quali a nome di tutti gli altri Vescovi e Abati Cattolici scrivono al prefato Imperador Michele (*a*): *Ordinate che si riceva la dichiarazione dell' antica Roma, secondochè si è praticato in ogni tempo: imperoc-*

(a) *V. Fleury l. 46. Hist. n.* 43.

perocchè ella è la Capitale di tutte le Chiese, dove S. Pietro il primo è preseduto.

Qui opportunamente ci avvisa il Fleury (*a*), *Che questa dichiarazione era una lettera dogmatica del Papa, cui Metodio aveva allora portata da Roma*. Ciò che appunto ci rappresenta, io soggiungo, la qualità del magistero Ecclesiastico, di cui si tratta; magistero non politico nè filosofico nè rettorico ... ma dogmatico senza più, direttivo della fede e del costume. E merita pur attenzione la clausola, *Secondochè si è in ogni tempo praticato*: la qual clausola sembra che ci meni alla Tradizione Apostolica.

3. Ma come saran elle ricevute le istruzioni dell' universal Pastore e Maestro? Il celebre Hincmaro Arcivescovo di Reims nel Concilio di Troyes in occasione di certa scomunica, senza limitazione disse al Papa Giovanni VIII. (*b*) *Seguendo i sacri Canoni, io condanno quelli, cui la Santa Sede condanna; ricevo quelli, cui ella riceve; e tengo ciò ch' ella tiene*. Ai quali sensi soscrissero pure gli altri Vescovi di quel Concilio (*c*), professandosi espressamente *discepoli del Papa*. Sensi appieno conformi a quelli della predetta Formola d' Ormisda: *Sequentes in omnibus Sedem Apostolicam* ... Dietro

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi l. 52. n. 51.*
(c) *Ivi*.

tro a tali guide la Facoltà Teologica di Dovay nel 1714. non dubitò di fare solenne dichiarazione, *Che a' Fedeli è necessario il consentir sempre con Pietro e co' Successori di lui pascenti la Chiesa e addottrinanti ex Cathedra, sì, se essi non vogliono, quali pecore ammorbate, esser divisi dall' Ovile di Cristo.*

Aggiungasi, io dico col Bossuet, che il Papa è non solo Pastore e Maestro universale, ma ancora universal confermatore de' suoi Fratelli nella fede, per ufficio a lui imposto da Cristo nella persona di Pietro (a): *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Sul quale ufficio ecco le parole dell' illustre Prelato (b) nelle Meditazioni sopra il Vangelo: *Pietro doveva sempre nella Chiesa esser presente a confermar nella fede i suoi Fratelli. Era opportuno questo rimedio, affinchè si serbasse l' unità de' sentimenti bramata sopra tutto dal Salvatore: e quest' autorità era tanto più necessaria sotto i Successori degli Apostoli, quanto la fede loro era per esser men salda che quella degli Apostoli stessi.*

IV. Passiamo all' ultima qualità, che è quella di universal Rappresentante di tutta la Chiesa; qualità non punto dubbia nè controversa, siccome celebrata dal più espresso consenso unanime de' Padri.

(a) *Lucæ c. 22. v. 32.*
(b) *Bossuet, Medit. pel giorno 72.*

dri. Vegganſi ſpecialmente Cipriano (*a*), e Optato (*b*), e ſopra tutti Agoſtino (*c*) . . . Da lui già udiſte (*d*), che le grandi coſe dette da Criſto a Pietro non anno pure la ſplendida intelligenza lor propria, ſe non quando ſi riferiſcono alla Chieſa figuratamente da Pietro rappreſentata: *Non habent illuſtrem intellectum, niſi cum referuntur ad Eccleſiam, cujus ille agnoſcitur in figura geſtaſſe perſonam*. Qualità anch' eſſa riſultante dal Primato; come toſto ſoggiunſe il S. Dottore (*e*): *Propter Primatum, quem habuit* . . . Laonde egli in due parole ci deſcriſſe magnificamente Pietro, beato pel cognome a lui venuto dalla pietra fondamentale, figurator della Chieſa, ſoſtenitore dell' Apoſtolico Principato (*f*): *Idem ergo Petrus a petra cognominatus beatus, Eccleſiæ figuram portans, Apoſtolatus Principatum tenens*.

Per virtù di tal Principato o ſia Primato, proſiegue Agoſtino (*g*), Pietro ſolo meritò di ſoſtenere quaſi da per tutto il perſonaggio di tutta la Chieſa: *Inter hos* (Apoſtolos) *pœne ubique ſolus Petrus totius Eccleſiæ meruit geſtare perſonam*. E per

(a) *L. de Unit. Eccl.*
(b) *L. 7. contra Parm.*
(c) *Tract.* 1. & 124. *in Jo. &c.*
(d) *Enarr. in Pſ.* 108.
(e) *Ibidem*.
(f) *Serm.* 76. *alias* 13. *de Verbis Domini*.
(g) *Serm.* 108. *de Diverſis*.

per virtù di tal personaggio Pietro meritò pure di udire la promessa a lui diretta delle chiavi (*a*): *Propter ipsam personam, quam totius Ecclesiæ solus gestabat, audire meruit: Tibi dabo claves regni cælorum* . . . Sì, ripete il Venerabile Beda (*b*), Pietro ricevè le chiavi, qual chi sostiene il personaggio della stessa Cattolica unità: *Claves regni cælorum Petrus, tamquam personam gerens ipsius unitatis accepit*.

Che se Rappresentante di tutta la Cattolica unità fu Pietro; egli è dunque anco il Papa, Successore di lui ed erede. E come no, se tien egli pure il Primato già tenuto da Pietro? Anzi da' Concilj Efesino (*c*) e Calcedonese (*d*) e da altri dicesi *Pietro stesso vivere nel Papa e giudicare e parlare* . . . Verità sì ricevuta generalmente e sì notoria che i Nobili della Francia in corpo diedero questa risposta (*e*) al Papa Clemente V., il quale su controversia di Eresia proponeva loro un Concilio generale: *No, Concilio generale non dee congregarsi; perchè voi, Padre Santissimo, siete il Vicario di Gesù Cristo, rappresentante tutto il corpo della Chiesa, avente le chiavi del regno celeste. Nè tutto un generale Concilio adunato non potrebbe senza*

(a) *Ibidem*.
(b) *In c.* 19. *Matth.*
(c) *Act.* 3. (d) *Act.* 2.
(e) *V. Serry, Appendix ad Dissert. duas de Rom. Pont. p.* 150.

senza voi e senza il mezzo vostro pigliar informazione di tale affare giusta i decreti de' Padri e giusta il sentimento de' Giuristi e della Chiesa santa di Dio.

Così que' Nobili: nè sembra credibile ch' essi così parlassero se non di consenso coi loro Vescovi. Alcerto l' illustre Vescovo di Meaux, nell' antidetto Discorso all' Assemblea del Clero, coi SS. Optato ed Agostino altamente tra i comuni applausi dichiarossi ricevitore della detta rappresentanza, la quale per testimonio di Tertulliano (*a*) è da tutti con grande venerazione celebrata: *Quæ repræsentatio totius nominis Christiani magna veneratione colitur.*

1. Da tal rappresentanza ne siegue, che essere unito alla Sede Romana, o sia al Papa, è il medesimo che esser unito a' Vescovi Cattolici. Così giudicò S. Satiro, e il Santo di lui fratello Ambrogio (*b*): *Percunctatusque ex eo est, utrum cum Episcopis Catholicis, hoc est cum Romana Sede conveniret.* E già per la medesima ragione avea detto S. Cipriano (*c*), che comunicare col Vescovo di Roma era tutt' uno che comunicare colla Chiesa Cattolica: *Hoc est cum Catholica Ecclesia communica-*

(a) *L. de Jejuniis c. 13.*
(b) *Orat. in Obitu S. Satyri.*
(c) *Epist. 52. ad Antonian.*

municare. Non vedemmo noi qui sopra, il Papa essere il centro di tutta la Cattolica unione?

Quindi popoli e Principi, che vollero unirsi o riunirsi alla Chiesa Cattolica, si rivolsero indifferentemente o al Concilio generale, o al Papa, ancora quando il Concilio era aperto. I Greci ricorsero di fatto (*a*) al Papa Eugenio IV. in tempo che il Concilio di Basilea potea pur sostenere il titolo di generale. In difetto poi di generale Concilio chi mai dubitò doversi ricorrere al Papa? Così più e più volte fecero i Greci medesimi; così gli Armeni, gli Etiopi, i Copti, i Giacobiti . . . Or Rappresentante di tutta la Chiesa Cattolica è fuori di dubbio il Concilio generale: egli ne è dunque Rappresentante fuori di dubbio ancora il Papa: e però tutti coloro, che furono dal Papa ricevuti alla sua unione, generalmente s'intesero uniti alla Chiesa Cattolica.

2. Ma il Papa è forse solo Rappresentante della Chiesa stessa, e non della fede di lei? Ciò non è possibile, io dico, perchè tal Chiesa è essenzialmente una Società di Fedeli, uniti in una medesima fede: nè perciò senza la fede può esser rappresentata la Chiesa. Anzi la fede è dal Papa rappresentata principalmente, qual centro della unità,

(a) *V. Il Continuatore del Fleury l. 106. Hist. n. 98. &c.*

S. Girolamo (*a*) interroga Rufino, qual ſia la ſua ſede: *Fidem ſuam quam vocat?* Quella forſe della Chieſa Romana? *Eamne, qua Romana pollet Ecclesia?* Se egli riſponderà la Romana, ſiamo dunque Cattolici, ſoggiugne il S. Dottore: *Si Romanam reſpondebit, ergo Catholici ſumus.*

Di fatto ai Greci, agli Armeni e agli altri il Papa usò ſempre di preſcriver la Formola degli errori da condannarſi, dei dogmi da profeſſarſi; nè mai ſenza ciò fu veruno accolto alla unione. Ricevuta che foſſe e ſoſcritta ed anco giurata la Formola; allora queſti e quegli intendevanſi uniti al Papa, uniti alla Chieſa Romana, uniti alla Chieſa Cattolica. Il ſucceſſo della ſopraccitata Formola di Ormiſda egli è pure di tutto ciò una ſenſibile dimoſtrazione.

Una medeſima ella è dunque del Papa e della Romana e della Cattolica Chieſa la fede. Tale fu pure il ſentimento del Boſſuet (*b*) nel bel Diſcorſo pronunziato davanti all' Aſſemblea del Clero nel 1681. *La fede della Chieſa Cattolica è ſempre la fede della Chieſa Romana.* E ſimilmente nelle meditazioni al giorno 72., e nel Corollario alla Difeſa della Dichiarazione §. 8. il medeſimo Prelato ripete, *Che la fede Cattolica ſino alla fine de' ſecoli non è per eſſere altra che la Romana.*

Si

(a) *L.* 1. *contra Rufin.*
(b) *V. Ballerini, de Vi ac Rat. Primatus &c. c.*13. §. 7.

Si aggiunga che ſenza la fede Romana mancherebbe alla fede Cattolica una qualità ſoſtanziale eſpreſſa nel Simbolo, cioè l'eſſere *Apoſtolica*. Apoſtolica non può dirſi con tutta proprietà, come ci avviſa l'accorto Tertulliano (*a*), ſe non quella Chieſa, che con ſucceſſione perpetua di Veſcovi diſcende dagli Apoſtoli ſino a noi: nè conſeguentemente può dirſi Apoſtolica ſe non quella fede, che colla medeſima ſucceſſione è dagli Apoſtoli ſino a noi tramandata. Ora io appello gli antichi e i moderni Annali: in tutto il mondo Cattolico non v'è altra ſucceſſione Epiſcopale perpetua dagli Apoſtoli ſino a noi ſe non la Romana. Non altra dunque che la Romana, è a tutto rigore Apoſtolica. Laonde è neceſſario che ſempre ſia vera la Chieſa Romana, ſempre ſia vera la fede del Veſcovo di Roma, ſempre a tal Veſcovo e a tal Chieſa ſia unita la fede e la Chieſa Cattolica; affinchè queſta ſia ſempre, quale nel Simbolo ſi profeſſa, *Cattolica Apoſtolica Romana*.

Sin qua vanno d'accordo i moderni cogli antichi, i Franceſi con quelli delle altre nazioni, e tutti, oſo dire, i Teologi Cattolici, almeno quanto alla ſoſtanza. Ma dalle qualità e dalle conſeguenze finora ragionate deduceſi dirittamente l'infallibilità Pontificia? Qui cominciano le conteſe:

 mol-

(a) *L. de Præſcript. c.* 21. & 32.

molti ſtanno pel sì, molti ancora pel no: gli uni e gli altri adducono le ragioni loro e ribattono le contrarie. Noi, che faremo noi a tale ſpettacolo? Farem noi da giudici e da deciſori? Troppo ardimento in queſtione sì ardua e tra sì grandi contenditori. Ci contenteremo, come ſopra accennai, di eſſerne ſpettatori, ma ſpettatori non ozioſi, anzi eſaminatori diligenti, per diſcernere ciò che meglio ci torni di penſare ſulla propoſta controverſia.

RIFLESSIONE VII.

Se dalle qualità e dalle conſeguenze ſopraddette giuſtamente s' inferiſca sì o no l' Infallibilità Pontificia.

E Chi ne dubita, gridano animoſi i ſoſtenitori di tale infallibilità, chi ne dubita che giuſta e neceſſaria ne ſia l' illazione? Perchè ognuno ne ſia perſuaſo, non richiedeſi altro che continuare il filo del diſcorſo: al qual fine non v' increſca di richiamare di mano in mano alla memoria gli antecedenti, che tutta deſiderano, o Signori, la voſtra attenzione.

I. Al Papa in qualità di Capo ſono tutti obbligati i Criſtiani di preſtare ſommeſſione e ubbidienza;

za; obbligati per jus divino, ſiccome di jus divino è la medeſima qualità; e obbligati di preſtargli ubbidienza non ſolo eſterna, ma ancora interna, che ſia *oſſequio della mente e vero conſenſo*: conſenſo però e oſſequio che non compete a tale Capo, ſe non allora quando egli decide dogmaticamente *ex Cathedra* . . . Tutte coſe già moſtrate di ſopra. E quindi non s' inferiſce egli che il Papa è in tali deciſioni infallibile? Sì, dice l' Angelico S. Tomaſo (*a*), l' infallibilità del Papa è neceſſaria a conſervare l' unità della fede: *Perchè tal unità non potrebbe ottenerſi, ſe le controverſie, nate circa la fede, non foſſer deciſe da colui, che a tutta la Chieſa ſopraſtà, e così la ſentenza di lui foſſe tenuta fermamente da tutta la Chieſa.*

Più direttamente al noſtro obbietto ſcriſſe contra i Proteſtanti il Boſſuet (*b*), *Che il non eſſer lecito di partirſi dalla dottrina della Chieſa è il medeſimo in altri termini che dire, tal dottrina eſſere infallibile.* Ora non è pur lecito, ripigliano i ſoſtenitori dell' infallibilità, non è pur lecito di partirſi dalle deciſioni dogmatiche del Papa; giacchè v' è obbligo di conſentirvi: dunque anco il Papa è in tali deciſioni infallibile. Se no, potriano in qualche caſo i Fedeli eſſere obbligati di con-

K 3 ſen-

(a) *Part.* 2. 2. *art.* 10.
(b) *L.* 15. *Hiſt. des Variat. c.* 3.

sentire all' errore contra l' espresso divin volere di mantener sempre pura la fede e la professíon della fede. Nel qual caso sarebbero contradditorj così i nostri doveri, come i divini precetti: cosa del tutto assurda.

Oltrechè quale sarebbe egli il Corpo della Chiesa? O il Capo discorde in fede e diviso da' membri, e i membri divisi e discordi dal Capo; ovvero i membri insieme col Capo in fede erranti, ciechi guidati da un cieco al precipizio. Cotesto sarebbe egli il corpo, qual già si vide, perfetto e degno del divino Autore, ovvero un mostro? Per torre dunque la mostruosità al corpo, è necessario di dare l' infallibilità al Capo.

II. Il medesimo conchiudesi pel Papa in qualità di centro. Imperocchè se il Papa non fosse nelle sue decisioni infallibile, come potrebbe ella stare la predetta necessità di essere sempre al Papa uniti, uniti specialmente nella fede, uniti in tutta la fede? Se il Papa mai venisse a fallire, aimè! ecco rotta l' unità, o corrotta la fede: l' un disordine peggior dell' altro. Nè vedesi altro riparo, se non che il Capo e il centro della Cattolica unità sia pure il Capo e il centro della Cattolica verità.

Alcerto il santo Vescovo e Martire Cipriano disse (a), *Che chi non mantiene l' unità della Chiesa, non*

(a) *Epist.* 55. *ad Cornelium*.

non serba nè pure la verità della fede. E con Cipriano lo disse la sopra lodata Assemblea Parigina del 1682. *Qui vero unitatem non tenet, nec fidem habet*. Nè altronde, ripiglia Cipriano, nate sono le scisme e l' eresie se non dalla disubbidienza e dal poco riguardo a quell' uno, che nella Chiesa è il supremo Sacerdote e giudice, il quale a tempo fa le veci di Cristo: *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus judex vice Christi cogitatur*. Pare dunque che sia incapace di fallo questo Sacerdote e giudice; giacchè così l' eresie, come le scisme non nascono se non dal poco risguardo a lui.

III. Egli è di più Pastore e Maestro universale. All' universale magistero va unita la dogmatica infallibilità. Infallibile il corpo de' Vescovi (*a*), perchè universal maestro di tutti i Fedeli ... Forsechè de' Fedeli insieme e de' Vescovi stessi non è Maestro il Papa, comune lor Capo e Pastore? Non è a lui dovuta da tutti docilità e sommessione? Voi l' udiste: *ricevere le decisioni di lui, sempre consentire a lui, tenere ciò ch' egli tiene ... e ciò secondo i Sacri Canoni, e secondo la pratica di*

(a) *V. Rifless. VIII. sulla Infallib. della Vera Chiesa ec.*

di tutti i tempi, e sotto pena di essere dall' Ovile di Cristo separati . . . E contuttociò tal Maestro è soggetto a fallo! Soggetta dunque vi sarebbe ancora l' università de' Fedeli e de' Vescovi, che deve a lui consentire ... Ma no, non fallibile questa università; e però non fallibile nè meno l' universale di lei Pastore e Maestro.

Nè si dimentichi che questo Maestro è insieme per ufficio *Confermatore de' suoi Fratelli: Confermatore*, per giudicio del Bossuet, *tanto più necessario a' Successori degli Apostoli, quanto men salda era per essere la loro fede che quella degli Apostoli stessi; che questo è pure il rimedio opportuno a serbare l' unità de' sentimenti sopra tutto bramata dal Salvatore; e che perciò doveva Pietro essere presente sempre nella Chiesa* ... Belle parole, ma tutte vane, se il Papa non è infallibile nelle sue decisioni! Pietro non può essere presente sempre nella Chiesa, se non nella persona del suo Successore: e nella persona del Successore può egli fallire? Cotesto modo di parlare non sembra a Pietro molto onorevole.

E se egli può fallire nella persona del Successore, dove sarà l' unità de' sentimenti? Dove l'istruzione de' Fedeli? Dove la confermazione de' Fratelli? Ben potrebbe avvenire ch' egli insegnasse l' errore per verità, e che invece di rassodare gli altri ne' loro vacillamenti, gli spingesse egli stesso

alla

alla caduta. Pensi ciascuno, se un Maestro bisognoso di essere istruito, e un Confermatore bisognoso di essere sostenuto, sia conforme alle urgenze della Chiesa e alle intenzioni dell' Uomo-Dio.

IV. Rappresentante infine di tutta la Chiesa; nè Rappresentante solo del Corpo di essa, ma ancora dello spirito e della fede; sicchè esser unito al Papa sia il medesimo che esser Cattolico e membro della Chiesa Cattolica. E ciò sarebb' egli possibile, se possibil fosse la discordanza della dottrina e della fede del Papa dalla dottrina e dalla fede della medesima Chiesa? Rappresentanza bizzarra, se il Rappresentante discordasse in cosa sì essenziale dalla Chiesa rappresentata, e se l' uno decidesse verità di fede ciò che l' altra tiene per errore contra la fede!

Ma Signori no, *la fede della Chiesa Cattolica non sarà mai altra*, come sopra si vide, *che quella della Chiesa Romana*: nè la fede della Chiesa Romana non sarà mai altra che quella del Papa, allorchè egli dogmaticamente dalla Cattedra decide. Infallibile dunque la decisione del Papa, come infallibile la fede della Chiesa. Anzi la connessione dell' una coll' altra troppo è importante, ancora perchè mercè del Papa si denomina a tutto rigore *Apostolica* così la fede, come la Chiesa Cattolica.*

Ora si epiloghi e stringasi l' argomento: Capo uni-

universale, a cui ogni Cattolico dee sommettersi ancor nella fede; centro universale, a cui ogni Cattolico dee unirsi ancor nella fede; Maestro universale, a cui ogni Cattolico dee esser docile ancor nella fede; Rappresentante universale così della Chiesa, come della fede Cattolica; il solo Vescovo con tutta proprietà Apostolico, che sia superstite nella general prevaricazione delle altre Apostoliche Sedi; il solo perciò che dia con tutta proprietà alla Chiesa e alla fede medesima il titolo inalienabile di Apostolica: il Papa, io dico, con tali qualità può fallire nella fede? Può egli fallire nelle decisioni dogmatiche, cioè a dire, quando egli appunto colla maggior autorità e solennità opera da Capo, da Centro, da Maestro, da Rappresentante universale?

Cosa molto sconcia in se, e tristissima nelle conseguenze! Giacchè se il fallo è possibile, sospetta è la sommessione, l'unione incerta, ambigua la docilità, ingannevole la rappresentanza, vacillante sì nella Chiesa, sì nella fede il titolo di Apostolica. E se il fallo possibile avvenisse realmente? Deh quale scompiglio!... Voi già lo vedete; e freme l'animo a immagini tanto funeste. Così i Sostenitori della infallibilità Pontificia: nè certamente le ragioni loro pajon frivole nè sofistiche. Che rispondon egli gl' impugnatori?

Non badiamo noi qui ad alcuni o miscredenti o igno-

o ignoranti, i quali a vista di ragioni, a cui non sanno rispondere, perdon essi ogni ragione, e avventan colpi alla disperata: Tradizione, Padri, antichità, Chiesa, tutto ciò che si para davanti, battono, straziano, mettono a ripentaglio. Così procedono alcuni inverso il Primato Pontificio, paurosi di doverne ammettere l' infallibilità. Alla lontana, io grido, da simil gente, a cui dà gli auspicj il fanatismo: e alla lontana pure da certi altri, che in vece di ragioni vi danno scherzi e motteggi e satire; cose tutte più acconce a svisare e a nascondere la verità che a scoprirla nelle natíe sembianze.

Non così i Prelati Francesi nell' atto stesso che esposero nell' Assemblea del 1682. contra l' infallibilità Pontificia la famosa Dichiarazione, di cui compose poi la Difesa l' illustre Bossuet. Essi Cattolici, quanto altri mai, e insieme dotti, intelligenti, accorti, e di più fiancheggiati dalla Facoltà Sorbonica e dalle altre celebri Università del regno, non potevano alcerto ignorare verun punto di autorità o di ragione, che a tale infallibilità si potesse rettamente opporre: e ben possiamo credere che tutto il nerbo ne sia raccolto nella Difesa. A questa pertanto noi ci atterremo, salvo però sempre il diritto di aggiugner ciò che siaci suggerito altronde, o a noi cada in pensiere, a schiarire vie meglio la verità.

Ora

Ora que' Prelati, che niegano al Papa l'infallibilità, gli niegano forse le qualità sopraddette, onde gli altri la inferirono? Anzi di tali qualità sono essi difensori, celebratori, magnificatori. Non udiste voi tra gli altri lo stesso Bossuet più volte qui sopra parlante? Nè già parlante in tenebre e in secreto, ma publicamente a piena luce, e parlante alla stessa Assemblea Dichiaratrice, e poi ancora colle stampe parlante al mondo tutto. Grande saviezza di questo grande Prelato e degli altri tutti, che per sostenere la causa loro, non si attentarono di smuovere i fondamenti della sacra antichità e di mettere in lite le cose già universalmente tra' Cattolici ricevute. Essi fecero di più; oltre alle qualità ne confermarono, come vedemmo, le prossime conseguenze.

Ma se queste sussistono, voi dite, come possono elle poi rovesciarsi le ultime? Come ricusarsi la stessa infallibilità? *Ubbidire* al modo che si è detto, *unirsi*, *esser docile*, *consentire ancor nelle cose della fede*, *prestare l'ossequio della mente*, tutte cose che involgono l'infallibilità, e necessariamente la presuppongono. Ma gli accorti impugnatori pensano di uscire d'impaccio con due distinzioni: e' distinguono in prima ubbidienza da ubbidienza, e similmente unione da unione, docilità da docilità . . . E se ciò non basta, e' distinguon pure il Papa dalla sua Sede o Chiesa.

Distin-

Diſtinzioni frivole, gridano alcuni, ſofiſtiche; illuſorie . . . Ma Signori, non baſta gridare, biſogna provare. Si eſamini, quali ſian eſſe in ſe, e quanto vagliano all' intento.

Que', che ſi appigliano alla diſtinzione prima, concedono che dall' ubbidienza dovuta al Papa, bene ſi dedurrebbe l' infallibilità di lui, ſe tal ubbidienza foſſe aſſoluta e ſenza eſitazione: ma eſſa è, dicono, ſoltanto *provviſionale*, *provviſionale unione*, *provviſionale docilità* . . . qual è quella che da ogni gregge particolare è dovuta al particolar ſuo Paſtore. Naſce e. g. in Aleſſandria la controverſia ſulla divinità di Criſto: il Veſcovo Aleſſandro n' è informato (*a*); egli in un Sinodo la eſamina, la decide ... Ario co' ſuoi è obbligato di ubbidire *provviſionalmente* a tal deciſione, e di aderire al proprio Veſcovo; finchè dal generale conſenſo degli altri Veſcovi eſca la finale ſentenza infallibile. E perchè Ario non ubbidì, non aderì (*b*); perciò egli fu inſieme co' ſuoi ſeguaci ſcomunicato. Quindi ne ſiegue forſe che foſſe infallibile quel Veſcovo deciſore?

Voi dite bene, o Signori: ma riflettete voi, in che conſiſta coteſta *ubbidienza provviſionale*? Ella è piuttoſto negativa che poſitiva, e mira all' eſterno,

(a) *V. Fleury l.* 10. *Hiſt. p.* 78. *&c.*
(b) *Ivi p.* 80. *&c.*

no, anzichè all' interno: ella permette che tu dubiti, che stii sospeso, che aspetti decisione più autorevole; e frattanto ti vieta di contraddire, specialmente in pubblico, bastando a lei il rispettoso silenzio. Ma ciò basta egli ai diritti e ai doveri a risguardo del Papa qui sopra esposti?

In prima voi qui non vedete cenno nè motto di provvisione. E poi sarà ella provvisionale tutta l' unità e la rappresentanza Cattolica?.. E poi come si combina ella cotesta provvisionale ubbidienza *col pieno consenso e coll' ossequio della mente*? Il silenzio rispettoso non è ossequio della mente, ma della lingua, la quale ben può tacere, quantunque a tutta forza reclami il pensiere. Oltrechè come può ella dirsi provvisionale una Formola di fede, quale fu quella di Ormisda, che esige anco da' Vescovi *pieno consenso in tutto*, sotto pena di esser esclusi dalla Comunione Ecclesiastica, una Formola, io ripeto, durata per tanti secoli nell' intero suo vigore in tutto il mondo Cattolico?

Rispondesi da altri che da tale Formola si esige tale consenso non al Papa, ma alla Sede Apostolica: *Sequentes in omnibus Sedem Apostolicam* ... *In omnibus non consentientes Sedi Apostolicæ* ... E quindi la seconda distinzione tra'l Papa e la Cattedra di Pietro e la Sede Apostolica e la Chiesa Romana. Il Difensore della Dichiarazione (*a*), il quale

(a) *V. Bossuet l.* 10. *Defens. c.* 33.

quale tocca appena la distinzione prima, insiste fortemente sulla seconda, sostenendo che l'infallibilità compete bensì a tale Cattedra e Sede e Chiesa, non già al Papa che vi presiede; e che tal è il sentimento de' Padri e de' Concilj ...

Contra questa distinzione odo un grande bisbiglio: ma in prima, ch'ella sia in se sussistente, non può negarsi, se non per altro, almeno perchè il Presidente muore, e la Cattedra e la Sede e la Chiesa non muore. Egli è lo stesso gran Pontefice S. Leone che in termini espressi e formali distinse le Sedi da' Presidenti (a): *Aliud enim sunt Sedes, aliud Præsidentes* ... Sebbene per altro riguardo egli fece tal distinzione. Per i demeriti dell'empio Patriarca Dioscoro volevasi degradare la Patriarcal Sede di Alessandria dalla prerogativa di onore, cui ella possedeva dopo la Romana: alla qual degradazione erano contrarj i Canoni del Niceno I. che volevano salve a tutte le Sedi le antiche loro prerogative.

No dunque, gridò Leone (b), l'empietà di Dioscoro non dee torre alla Sede Alessandrina il privilegio, cui ad essa meritò la dignità di S. Marco, primo di lei fondatore: giacchè altro sono le Sedi, altro i Presidenti: *Aliud enim sunt Sedes, aliud*

(a) *Epist.* 106. *alias* 80. *c.* 5.
(b) *Ibidem c.* 2.

aliud Præsidentes. I meriti de' Presidenti siano pur diversi, disse altrove il medesimo S. Pontefice (*a*); restano nientedimeno alle Sedi i medesimi diritti: *Etsi enim diversa nonnunquam sunt merita Præsulum, jura tamen permanent Sedium*. Nulla più certo e più notorio nel governo Ecclesiastico. Degradasi talora un Vescovo indegno; ma non perciò degradasi la Sede di lui, nè di Metropolitana diventa e. g. suffraganea. *Essendo i diritti conceduti alle Sedi stesse, non a' meriti de' Sedenti, i diritti perciò non mutansi per la diversità de' Sedenti medesimi:* così col Coustant l'erudito e dotto Ballerini (*b*).

Soda pertanto e giusta è la distinzione: 'ma è ella pur confacevole all' intento? Questo è da esaminarsi. Noi dimandiamo: Chi è che gode i diritti e i privilegj di ciascuna Sede? Il Vescovo di essa, finchè egli ne è Vescovo. Dunque anche il Papa gode i diritti e i privilegj della Sede Apostolica o sia della Cattedra di Pietro, finchè egli è Papa. E se tra questi privilegj vi è l' infallibilità particolare, a chi appartien ella, se non appartiene al Papa medesimo? Direte voi forse alla Sede e alla Cattedra materiale? Ma questa, se ne togliete il Presidente, non pensa, non parla, non giudica, non fa nulla ...

Nel

(a) *Epist.* 119. *alias* 92.
(b) *L. de Vi ac Rat. Primatus &c. c.* 14. §. 8.

Nel tomo 6. de' Concilj trovasi registrata una lettera dell'Imperador Giustiniano scrivente a' Padri del Concilio V. *Che cancellisi da' Sacri Diptici il Papa Vigilio, qual eretico Nestoriano, ma conservisi l'unione colla Sede Apostolica.* E Giustiniano, voi dite, era intendentissimo delle cose Ecclesiastiche. Ed era pure, soggiugne la Storia (*a*), troppo animoso ad innoltrarsi nelle materie dogmatiche, sicchè cadde egli stesso in eresia. Se qualcuno avesse detto a lui, *si vilipenda l'Imperadore, ma si stia suggetto al trono Imperiale*; che avrebbe egli risposto? Oltrechè la lettera non altro ci dice, se non che Vigilio, essendo divenuto eretico, avea finito di esser Papa, come se egli fosse morto. Ma tal lettera presso il medesimo Ballerini (*b*) mostrasi supposita; come supposite ancora o almen alterate mostransi le due lettere fautrici di eresia, attribuite a Vigilio. E così tutta da' fondamenti è rovesciata la non ragionevole obbiezione.

Conciossiachè qual è cotesta union colla Sede, ove separato ne sia il Presidente? La Sede per se è oziosa e muta: con essa può dirsi unito così il Manicheo e l'Ariano, come il Cattolico, senza che mai ella reclami o si risenta. Ciò ben com-

L prese

(a) *V. Fleury l. 34. Hist. n.* 8.
(b) *Loco citato.*

prese lo stesso Bossuet, e dichiarossi di riconoscere la Sede stessa incapace di esercitare verun atto di podestà o di giurisdizione, se non per mezzo del suo Presidente (*a*): *Neque propterea dicimus ipsam Sedem aliquid exercere posse potestatis aut jurisdictionis aliter quam per ipsum præsidentem*. Qualora dunque parlasi d'infallibilità attribuita alla Cattedra e alla Sede, non si può intender altro che il Presidente stesso, il qual solo è capace di decisione dogmatica che sia infallibile. Di fatto in occasione di tal decisione disse espressamente S. Prospero (*b*) che la Sede di Pietro parla per tutto il Mondo per bocca del Papa Zosimo: *Sacrosancta B. Petri Sedes per universum Orbem Papæ Zosimi sic ore loquitur ...*

Un po' più oscura è la cosa, quando si parla della infallibilità della Chiesa Romana, per l'ambiguità di questo nome: giacchè Chiesa Romana si appella e tutta la Chiesa Cattolica, che per suo Capo riconosce il Romano Pontefice, e la Chiesa particolare o sia Diocesi di Roma, che per Vescovo suo particolare ha il Pontefice medesimo. Ora di quale di queste due Chiese parlan egli i testimoni sopraccitati, allorachè attribuiscono l'infallibilità alla Chiesa Romana? Rileggete voi stessi que'

(a) L. 10. *Defens. c.* 5.
(b) *Contra Collat. n.* 15.

que' teſtimoni, ponderategli, vedetene, ſe vi aggrada, il conteſto e il motivo e lo ſcopo. Voi non ne trovate forſe un ſolo, dove intendaſi la Romana Chieſa Cattolica, cioè univerſale. Il commendare in queſto ſenſo l' infallibilità della Chieſa Romana ſarebbe nulla dire, ſe non ciò che è comune ad ogni altra Chieſa particolare, di cui è compoſta l' univerſale: giacchè ognuna unita colle altre tutte è parimente infallibile. Laddove i teſtimoni ſuddetti apertamente riconoſcono in genere d' infallibilità una ſingolar prerogativa nella Chieſa Romana.

Ivi dunque parlaſi della Chieſa Romana particolare: e il Boſſuet (*a*) lo concede: anzi egli ſteſſo diſſe di ſopra, *Che la fede della Chieſa Cattolica è ſempre la fede della Chieſa Romana*: nè certamente egli volle dire, *Che la fede della Chieſa Cattolica è ſempre la fede della Chieſa Cattolica*; nè egli volle tampoco attribuire ſenſo sì aſſurdo a' Padri che tennero un ſimigliante linguaggio.

Ma la particolar Chieſa Romana, gridan altri, non è il ſolo Papa. E tutti ſappiamo, io dico, da S. Cipriano (*b*), Che ogni Chieſa è compoſta di tre ſpecie di perſone, *Veſcovo*, *Clero*, *Popolo*. Ma quindi che ne inferite voi? Forſe che la ſingo-

(a) *L.* 10. *Defenſ. c.* 5.
(b) *Epiſt.* 33.

singolar prerogativa d'infallibilità appartenga al Clero o al popolo Romano? Alcuni recano (*a*) qualche lettera indiritta a tale popolo o Clero, in ispezialtà quella di S. Cipriano (*b*), a cui fecero risposta i Romani Preti e Diaconi. Ma notate, o Signori, che ciò si fece in tempo che la Sede Papale era vacante: e benchè, anco sedente il Papa, i Preti e i Diaconi sieno buoni testimoni della fede di quella Chiesa, nondimeno chi mai riconobbe in loro autorità decisiva, nonchè infallibile?

Alcuni pretendono bensì che il Papa, affinchè sia infallibile nelle sue decisioni, debba consultare il suo Clero; e ciò può concedersi in ragione di mezzo, per accertarsi della dogmatica verità. Ma negare l'infallibilità al Vescovo per attribuirla al Clero o al popolo Romano, pare una stravaganza: conciossiachè dove mai e quando e da chi fu conceduto a tale Clero e popolo tal privilegio? Alcerto il Clero e il popolo Romano, ove disgiunto sia dal Papa, non proverassi mai in genere d'infallibilità più privilegiato di quel che fosse il popolo e il Clero Antiocheno o Alessandrino. E poi dite, nel mezzo secolo e più che il Papa sedette in Avignone, presso qual popolo e Clero stava

(a) *V. Bossuet*, *Prævia Dissert. n.* 76.
(b) *Epist.* 30. *alias* 31.

ſtava allora l'infallibilità? Preſſo l'Avignoneſe, o preſſo il Romano?

Se non ſi vuol andare in inezie, forza è confeſſare che l'infallibilità attribuita alla particolar Chieſa Romana, è attribuita al Veſcovo di lei, cioè al Papa; appunto come l'infallibilità attribuita alla Cattedra di Pietro e alla Sede Apoſtolica. In fatti niuno qui diſtinſe il Papa da tale Chieſa o Cattedra o Sede; molti lo pigliarono eſpreſſamente per una medeſima coſa con eſſa. Così per S. Girolamo era il medeſimo l'eſſer unito al Papa Damaſo che l'eſſer unito alla Cattedra di Pietro (*a*): *Ego Beatitudini tuæ, ideſt Cathedræ Petri communione conſocior*. La condanna dell'ereſia Pelagiana chiamaſi indifferentemente da S. Agoſtino ora giudicio del Papa Innocenzo, ora reſcritto Romano, ora giudicio della Sede Apoſtolica (*b*): *Apoſtolicæ Sedis Epiſcopale judicium*. Poc' anzi diſſe S. Proſpero che la Sede di Pietro parla per bocca di Zoſimo: *Sacroſancta B. Petri Sedes per univerſum Orbem Papæ Zoſimi ſic ore loquitur . . .*

S. Pier Damiani anche più formalmente intitolò il Papa Aleſſandro II. Sede Apoſtolica e Chieſa Romana (*c*): *Vos Apoſtolica Sedes, vos Roma-*

 na

(a) *Epiſt. ad Damaſum.*
(b) *L. de pecc. Orig. c.* 17.
(c) *Opuſculo* 20. *c.* 1.

na eſtis Eccleſia . . . Altri molti ne novera nelle ſue *Oſſervazioni Letterarie* (*a*) il Ch. Marcheſe Scipione Maffei: e di più il Couſtant e il Veſcovo Magareſe notano preſſo il Ballerini (*b*), *Che ſuole il Papa eſſer chiamato or Sede Apoſtolica, or Chieſa Romana per confeſſione degli ſteſſi avverſarj*,

Denominazioni, voi dite, di mera cirimonia che nulla ſignificano. Anzi denominazioni, altri riſponde, molto ſignificanti, perchè conneſſe colla ſerie del diſcorſo. Concioſſiachè quali ſono le ragioni, che que' Padri apportano, della infallibilità attribuita alla Cattedra, alla Sede, alla Chieſa Romana? Elle ſono le promeſſe fatte a Pietro, le prerogative a lui date, le cariche a lui impoſte. E queſte non appartengon elle al Succeſſore di Pietro? E il Papa non è egli in luogo di Pietro il Capo, il Centro, il Paſtore, il Rappreſentante univerſale? Il Capo debb' egli ſeguire i membri, o i membri il Capo? Il Centro debb' egli andar alle linee, o le linee al Centro? Debb' egli il Paſtore eſſer condotto dal gregge a' ſani paſcoli, o il gregge dal Paſtore? E il Maeſtro debb' egli imparar da' diſcepoli la vera dottrina e fede?...

Dalle quali ragioni perſuaſo lo ſteſſo Boſſuet dichia-

(a) *Tomo* 5. *p.* 75.
(b) *L. de Vi ac Rat. Primatus &c. c.* 14. §.8.

chiaroſſi finalmente di non diſtinguere dalla fede de' Romani Pontefici la fede della Chieſa Romana; giacchè il Clero e il popolo Romano non altronde appreſero la fede medeſima, ſe non da Pietro e da' Succeſſori di Pietro (*a*): *Neque vero diſtinguimus a Romanorum Pontificum fide Romanæ Eccleſiæ fidem, quam ſcilicet non aliter quam a Petro primo atque a Petri Succeſſoribus Romani didicerunt*.

Una medeſima è pertanto la fede del Papa, e la fede della Chieſa Romana. Ora, ſe vi rimembra di ciò che ſopra ſi è ſtabilito di conſenſo eſpreſſo de' Franceſi, e ſpecialmente del Boſſuet, *La fede della Chieſa Cattolica è ſempre la fede della Chieſa Romana* . . . Quindi la conſeguenza a tutti viſibile: come ſempre infallibile è la fede della Chieſa Cattolica, infallibile è pure ſempre la fede della Chieſa Romana, infallibile ſempre la fede del Papa; del Papa, io dico, alloraché egli inſegna e decide dogmaticamente qual Capo e Centro e Maeſtro e Rappreſentante univerſale.

Ma ſe i Padri e i Concilj volevan parlare della infallibilità del Papa, perchè tante volte mentovarono non il Papa, ma *la Cattedra di Pietro*, *la Sede Apoſtolica*, *la Chieſa Romana?* Eſſi non parlarono a caſo, nè ſi dilettarono di parlare figurato

(a) *L.* 10. *Defenſ. c.* 5.

rato e oſcuro: la diverſità de' vocaboli ci dinota qualche diverſità di ſentimenti... A queſta obbiezione, io dico, ſi è data or ora più che baſtevol riſpoſta. Non ci ſpiegarono eglino ſteſſi que' Padri ciò che coi diverſi vocaboli intendevano? *Voi ſiete la Sede Apoſtolica, voi la Chieſa Romana...*

Sebben ponete mente, o Signori, a un'altra oſſervazione che meglio ancora giuſtifica la ſaviezza del parlare e de' parlatori. Due ſono, come ſopra ſi diſſe, gli aſpetti, in cui può riguardarſi il Papa; l'uno d'uomo e di dottore privato, che ha le ſue opinioni private, e che le promuove bene o male, in ſecreto o in pubblico, a voce o in iſcritto, come fanno gli altri dottori di qualunque Scuola. E in tale aſpetto egli comunemente appellaſi col nome ſuo proprio, e. g. Vigilio, Onorio, Giovanni... L'altro aſpetto è quello di Capo, di Centro, di Maeſtro univerſale, che nelle dubbiezze e nelle controverſie dogmatiche dee dare colle ſue deciſioni alla Chieſa la norma della vera fede Cattolica. E per diſtinguere queſto ſecondo aſpetto dal primo, non torna egli meglio di appellare il Papa, come per l'ordinario ſi appella, col nome dell'ufficio? e. g. *Cattedra di Pietro, Sede Apoſtolica, Chieſa Romana*. In fatti ſolamente in queſto aſpetto il Papa decide dalla Cattedra, inſegna da Apoſtolo, opera qual Capo e Centro e Mae-

Maeſtro non pur della Chieſa Romana, ma ancor di tutta la Chieſa Cattolica.

Già non dirà, che queſta ſia un' oſſervazione fantaſtica, chiunque ha qualche pratica del parlar Eccleſiaſtico. Anzi, ſe tal oſſervazione ſi abbandona, s' incontrano di qua di là fantaſmi di contraddizioni che ſembrano inſuperabili. Ritornivi alla memoria ciò che al principio della prima Rifleſſione ſi rammentò di Clemente VI. Egli vicino a morte, per Coſtituzione dichiarò, *Che ſe mai a lui, anche già Papa, foſſe sfuggita coſa contraria alla fede, egli la ſommetteva alla correzione della Santa Sede* ... Ora che parlare è coteſto? Già voi ſapete che ſotto nome *di Santa Sede o di Sede Apoſtolica* non può intenderſi altro che il Papa. Poſto ciò, come può egli Clemente parlare così? Se il Papa è infallibile, perchè ſi ſommette egli Papa a correzione? E ſe il Papa non è infallibile, perchè ſi ſommette egli alla correzione di un altro Papa che può fallire del pari e forſe peggio di lui? Pare che qui manchi il buon ſenſo.

Ma ſe ſotto il nome del Papa che può fallire e falliſce eziandio, voi intendete l' uomo e il dottore privato che opina a ſenno ſuo; e ſe ſotto il nome della Cattedra e della Sede e della Chieſa Romana che non falliſce nè può fallire, intendete il Papa che per ufficio decide dogmaticamente della fede

la fede che dee tenersi da tutti; eccovi spianate le difficoltà, sventate le contraddizioni apparenti, conciliate le autorità più venerande, e ridotta ogni cosa al punto proprio della quistione che al bel principio si stabilì. Ma non credasi perciò l' affare conchiuso. L'infallibilità s'impugna con arme simili a quelle, con cui finora si è difesa.

RIFLESSIONE VIII.

Se vi siano nel Papa qualità opposte alla infallibilità.

SI', vi sono, dicono gl'impugnatori; la *qualità* di Uomo, la qualità di Vescovo, la qualità stessa di Successore di Pietro. Alle pruove.

I. Qualità di Uomo, naturalmente soggetto ad errore. E che? Ormisda e. g. un' ora prima che assunto fosse al Papato, era uomo fallibile, come ogni altro uomo: dopo l'assunzione cessò egli di esser uomo? E l'assunzione medesima è ella una specie di Apoteosi? Affidare alla decisione di un uomo solo la cosa più essenziale e più gelosa, qual è la verità divina e la nostra fede, ah questo pare il sommo della credulità e della imprudenza! E se l'uomo, che si chiama Papa, male si ricorda della

da della Tradizione? E se la intende male? E se la propone male alla comune credenza? E se per ambizione o per timidità egli stesso prevarica? Giacchè non dirassi no che l'uomo fatto Papa, diventi impeccabile...

Così parlano alcuni, aggiungendo alla ragione lo scherzo, e chiedendo, se all'occhio del Papa definitore giù scenda sprazzo di raggi superni, o all'orecchio accostisi la Colomba... Ma a dir vero, cotesto parlare è più popolaresco che ragionevole; nè sembra pure decente in bocca Cattolica; dal quale perciò sono molto alieni i Prelati Francesi. In realtà, se consultiam la retta ragione, che fa egli al fatto che sia un uomo solo, o siano cento, o siano centomila in cosa che tutto dipende dal divin beneplacito? Mi spaventa la singolarità, quando è l'uomo che pensa e parla di senso suo. Ma se anco centomila uomini pensano e parlano così, nè pure i centomila non mi assicurano. Centomila e più errarono alla grossa, al senso loro abbandonati: laddove Mosè, Isaia, Pietro... ancorchè disgiunti da ogni umano consenso, non mai deviarono dalla divina verità, allorachè fu Dio con ciascuno di loro.

No dunque, non si dee qui guardare, se sian molti, o pochi, o uno, ma se vi sia Dio ispirante o assistente: altrimenti come ci fiderem noi delle decisioni stesse de' Concilj generali, in cui veggiamo

giamo talvolta poco più di cento Vescovi? E quivi vedete voi forse raggi e colombe?... Sebbene non è pur vero che il Papa nelle sue decisioni sia solo, affidato al solo suo giudicio (*a*): giacchè quante consultazioni egli vi premette, e quanto lunghe e sottili! Il più essenziale contuttociò si è che non è semplicemente l'uomo quel che decide. L'uomo con tutte le sue consulte è capace di fallo: infallibile è l'uomo, nelle sue decisioni assistito singolarmente da Dio. Ma chi dice che il Papa sia in tal maniera assistito? Lo dicono le promesse di Cristo, e gli uffici e le qualità esposte qui sopra...

II. Almeno nell'infallibilità, dice altri, tutti fra loro erano pari gli Apostoli: dunque pari, almeno in questa, anco i Vescovi lor successori. *Gli* altri Vescovi non sono infallibili distintamente gli uni dagli altri: dunque distintamente non è infallibile nè meno il Vescovo di Roma, o sia il Papa. La dogmatica infallibilità è la porzione della eredità Apostolica lasciata in comune a tutta l'università Episcopale. Richiaminsi alla memoria i sentimenti del S. Papa Celestino (*b*) approvati dal Concilio di Efeso e da tutta la Chiesa Cattolica: *L' Assemblea de' Vescovi attesta la presenza dello Spirito*

(a) *V. Bellarm. l.* 1. *de Conc. c.* 11.
(b) *T.* 3. *Conc. V. Fleury l.* 25. *Hist. n.* 47.

Spirito Santo... ſiccome rappreſentante l' Aſſemblea degli Apoſtoli... Queſto ufficio d' inſegnare è venuto parimente a tutti i Veſcovi: tutti vi ſiamo impegnati per diritto ereditario... Noi tutti dobbiamo ſottentrar alle fatiche di coloro, ai quali noi tutti ſiamo in dignità ſucceduti.

Al che altri riſponde, cominciando da queſta parte ultima, che veriſſima è la ſucceſſione, veriſſimo il comune diritto ereditario, veriſſimo il comune privilegio della divina preſenza ed aſſiſtenza, veriſſima per conſeguente la comune divina infallibilità di tutto inſieme il Corpo Epiſcopale. Ma tutto ciò eſclude egli forſe un diritto ſingolare, un privilegio ſingolare, una ſingolar aſſiſtenza e infallibilità conceduta al Succeſſore di Pietro? L' infallibilità, che era comune agli Apoſtoli inſieme uniti, non eſcludeva, no certamente, l' infallibilità conceduta a ciaſcun Apoſtolo in particolare.

Ma perchè, voi dite, al Succeſſore di Pietro coteſta ſingolarità ſopra ogni altro Succeſſore degli altri Apoſtoli? Perchè, io dico, ſopra gli altri Apoſtoli Pietro ſteſſo fu diſtinto ſingolarmente. Tal è la natura del diritto ereditario, di cui parlò Celeſtino, che al Succeſſore paſſi ciò ch' era proprio del Preceſſore. E di fatto il Concilio Fiorentino fondò la ſua deciſione del Primato Papale appunto ſull' eſſere il Papa *Succeſſore di S. Pietro Prin-*

Principe degli Apostoli, e sull' avere Gesù Cristo data al Papa nella persona di S. Pietro la podestà di pascere...

Non ostante il Primato, voi replicate, l' infallibilità tra gli Apostoli fu la medesima, nè più era infallibile Pietro che Giovanni o Giacomo... Perchè poi infallibili soltanto in generale gli altri Vescovi, infallibile anco in particolare il Vescovo Romano? Donde mai ne' Successori una disparità tanto grande che non fu ne' Precessori? Al che si risponde che l'uomo non dee filosofar tanto su cosa che dipende dal beneplacito di Dio. Non vedeste voi qui sopra, essere stata agli Apostoli comunicata una podestà straordinaria sì grande e sì estesa, che quasi uguagliava quella di Pietro lor Capo? La qual podestà nondimeno non passò in eredità a' Vescovi Successori degli altri Apostoli; come al Successore di Pietro passò la podestà di Pietro, la qual era ordinaria.

Buona ragione della straordinaria sì podestà, sì infallibilità degli Apostoli era, come accennai, la costituzione della Chiesa tuttor nascente, e la necessità, in cui essi erano di andare in lontane parti dispersi. Se mancava loro tal podestà; come potevan egli essere propagatori della Chiesa e formatori? E se mancava loro tale infallibilità; come sarebbesi egli provveduto alla verità e alla unità della fede? Un Apostolo in un dubbio dogmatico, che

che nascesse, poteva egli dall' ultimo Oriente ricorrere a Pietro e agli altri Apostoli, che non sapevasi pure, dove fossero?

Oltrechè, se ciascun Apostolo non era infallibile particolarmente, donde avremmo noi i libri Canonici del Nuovo Testamento? Buona parte di que' libri sono appunto risposte a dubbj e a controversie nate tra' Fedeli o mosse dagl' infedeli... Essendo poi la Chiesa già diffusa ampiamente, e sodamente formata e stabilita in verità e in unità, e altresì corredata bastevolmente di autentici monumenti a sussidio della memoria, cessava perciò la detta necessità ne' Successori degli Apostoli; e quindi con essa cessò ancor la particolare sì podestà, sì infallibilità straordinaria; e sola restò la podestà limitata, e l'infallibilità generale. Nè altramente pensa de' Vescovi verun Cattolico illuminato.

Perchè dunque, si ripete più fortemente, perchè infallibile in particolare il Vescovo di Roma? Si risponde che già videsi continuata in tal Vescovo la pienezza della podestà, perchè tal pienezza, la qual era straordinaria negli altri Apostoli, era ordinaria in Pietro. Non potrebbesi egli dire similmente che ordinaria fosse in Pietro l' infallibilità? Per lui fu fatta da Cristo quella singolar preghiera che non fu fatta per altri; a lui in singolar modo raccomandata l' unità così della fede, come della

della Chiesa; a lui, qual Capo, a cui deon tutti sommetterfi; qual Centro, a cui deon tutti unirsi; qual Maestro, da cui deon essere tutti istruiti e confermati...

E se, come disse S. Celestino, *l' Assemblea de' Vescovi attesta la presenza dello Spirito Santo, siccome rappresentante l' Assemblea degli Apostoli*; il Vescovo di Roma non è egli pure Rappresentante vero de' Vescovi e di tutta la Chiesa? E questa rappresentanza non è ella parimente testimonio della divina presenza o assistenza? Queste pajon ragioni bastevoli per attribuire al Vescovo di Roma quella infallibilità particolare, che si niega ad ogni altro Vescovo. Alcerto la stessa Assemblea Gallicana del 1682. la quale contese al Papa tale infallibilità, lo distinse con tuttociò da tutti gli altri Vescovi, e confessò aver lui nelle questioni della fede le parti principali: *In fidei quæstionibus præcipuæ Summi Pontificis partes sunt...*

Ma in che consiston elle coteste parti principali? Elle senza dubbio deggiono esser tali che bastino alla stabile conservazione della unità Cattolica, ed a rimedio efficace contra le scisme e contra l' eresie: tali ancora che soddisfacciano ai diritti delle qualità del Primato, e ai doveri de' Fedeli e de' Vescovi eziandio. E posson elle esser tali, se non vi è la vera e propria infallibilità particolare, che da que' principj sopra si è dedotta?

III. An-

III. Anzi tutto al rovescio, gridano altri: quella infallibilità, che mancò a Pietro, come sarà ella ordinaria e stabile nel Successore di Pietro? Così è; Pietro stesso più volte fallì, e quando negò replicatamente il suo Maestro divino (*a*), e quando giudaizzò, giudicato perciò riprensibile (*b*), e ripreso di fatto dall' Apostolo Paolo... Ma opposizione, io sclamo, frivola non meno che empia! Già si mostrò altrove (*c*) che, se fu di Pietro il fallo ripreso e riprensibile, fallo fu di condotta e di pratica, non già di decisione e di magistero, e però fuori del nostro proposito.

Siccome fuori di proposito è la triplice negazione: conciossiachè una privata negazione paurosa è forse una decisione dogmatica diretta alla istruzione della Chiesa universa? Oltrechè Pietro, quando negò, era egli Capo e Centro e Maestro di tutta la Chiesa? Nulla meno; giacchè allora viveva lo stesso Uomo-Dio visibile in carne mortale: e il Primato era promesso a Pietro, non dato. Se Cristo aveva già pregato per Pietro che non venisse meno quella fede, che era per ecclissarsi; soltanto dopo la conversione Pietro doveva essere universal Confermatore, poichè egli fosse

M fatto

(a) *Matth. c. 26. v. 70.*
(b) *Ad Gal. c. 2. v. 11.*
(c) *V. Rifless. XV. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

fatto universale Pastore: nè Pastor universale egli fu fatto in luogo di Cristo, se non dopo la Risurrezione di Cristo; alloraché Cristo medesimo a lui affidò tutto il gregge, dicendogli (a), *Pasci i miei agnelli .... Pasci le mie pecorelle ....* Nulla dunque più importuno che obbiettar falli deltutto alieni, falli di chi Papa non è, ma soltanto sarà, dove trattasi della Papale infallibilità.

Un Papa, dicon altri, un dotto e saggio Papa moderno confessò ingenuamente che, dacchè fu assunto al Papato, egli non sentì mai sopravvenire in se veruna qualità datrice o annunziatrice d' infallibilità... Ma ci si spacciano, io dico, con viso serio cotali ciance, atte solo a pigliarsi giuoco degl'Ignoranti! Io vi dimando, o Signori, Quando uno è fatto Vescovo, sente egli in se sopravvenire una particella di quella infallibilità, di cui tutto in generale participa il Corpo Episcopale? Tal cosa non dirà altro che un Visionario. O parlasse dunque da senno quel Papa, o piuttosto parlasse per ischerzo, se pure egli mai parlò così; è sempre vero ch' egli nulla dee sentire, benchè fosse infallibile al sommo grado.

E perchè ciò? Perchè egli non è infallibile per ispirazione, come i Profeti, ma per semplice assistenza divina, come l' università de' Vescovi. Sensi-

(a) *Jo. c. 21. v. 15.*

Senſibile all' uomo è l' iſpirazione, che lo riſchiara, e ſopra ſe lo innalza; non è ſenſibile l' aſſiſtenza, che dirige l' uomo al ſuo fine, ancorchè non oſſervata nè inteſa. Dico più: quantunque il Papa foſſe nelle ſue deciſioni iſpirato; egli non dovrebbe ſentir l'iſpirazione ſenonchè nell'atto ſteſſo della deciſione, non prima. E forſechè quel Papa decideva attualmente un punto dogmatico, quando in quella guiſa ſcherzava?... Ma troppo lunga riſpoſta ad obbiezione, la quale non meritava altro che un noncurante ſorriſo.

Parecchi ci ritornano più che mai riſcaldati ſull' apprenſione dell'eſſere la divina fede e dottrina meſſa in mano di un uomo ſolo... Ma che importa, io grido, che la fantaſia c' inquieti colle ſue larve, ſe la ragione con buone pruove ci aſſicura? Nè ſi dirà mai ſolo quell' uomo, il quale ſia ſingolarmente aſſiſtito da Dio; come ſi è detto del Papa. S. Cipriano alcerto tanto era lontano dal temere verun male alla fede o alla Chieſa dall ubbidienza e dal conſenſo al ſommo Sacerdote, Vicario di Criſto, che anzi egli tutto temeva, ſciſme ed ereſie, dal diſſenſo e dalla diſubbidienza; e ciò egli temeva, iſtruito dalla ſperienza degli anni paſſati (*a*): *Neque enim aliunde hæreſes obortæ ſunt, aut nata ſunt ſchiſmata, quam inde, quod*

 Sacer-

(a) *Epiſt.* 55. *ad Cornelium.*

Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus judex vice Christi cogitatur.

Non fidiamci però noi pienamente della nostra ragione e della serie del nostro raziocinio. Esploriamo gli altri sentimenti de' Padri che pro e contro toccano più da presso l' infallibilità controversa,

RIFLESSIONE IX.

Su i sentimenti de' Padri più direttamente spettanti alla infallibilità Pontificia.

OLTRE a' sentimenti, che si vider raccolti dalle qualità antidette, ve n'ha d' altri molti, che più a dirittura toccano la stessa infallibilità, in quanto la presuppongono o la inchiudono chiaramente, od anco formalmente la esprimono: e quegli io chiamo equivalenti, questi espressi e formali. Qui fermiamci agli equivalenti, per poi passare gradatamente agli altri; agli equivalenti in prima, che sono favorevoli all'infallibilità proposta; indi a quelli, che sono ad essa contrarj; affinchè per la contrapposizione meglio sia bilanciata la verità, A' sentimenti si soggiugneranno di mano in mano le rispettive risposte.

I. Tra'

I. Tra' favorevoli antichissimo è quel di S. Ireneo Vescovo di Lion, dove già videsi intimata a tutti i Fedeli la necessità di viver uniti alla Chiesa Romana *per la principalità di lei più potente*. Ma per questa sola ragione? Anzi ancora, prosiegue il S. Padre (*a*), perchè in lei si è sempre conservata da' Fedeli di ogni paese la Tradizione Apostolica: *In qua semper ab iis, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis Traditio*. Pare dunque infallibile, io ripiglio, tal Chiesa principale, siccome sempre conservatrice della vera Tradizione, e quindi ancor della fede universale.

Ma come conservata tal Tradizione? Pel mezzo della Successione perpetua de' Vescovi Romani, risponde Ireneo (*b*), il quale perciò rammenta di que' Vescovi la serie: *Eam, quam habet ab Apostolis Traditionem & annuntiatam hominibus fidem per successionem Episcoporum venientem usque ad nos...* Da tai Vescovi dunque, cioè da' Papi viene l'infallibilità alla Chiesa Romana: e colla successione appunto de' Papi senza più Ireneo si promette (*c*) *di confondere tutti gli eretici di ogni maniera*. Io dimando: Ad un Padre santo e dotto, che parla con tanta enfasi e sicurezza sì della

(a) *L. 3. contra Hær. c. 3.*
(b) *Ibidem.*
(c) *Ibidem.*

unione de' Fedeli, sì della confusione degli eretici, può ella essere oscura o dubbia la Papale infallibilità?

Persuaso nulla meno se ne mostra S. Girolamo (*a*) ammonendo sì caldamente Demetriade di attenersi alla fede del Papa Innocenzo, e di non ricevere dottrina straniera: *Illud te pio caritatis affectu præmonendam puto, ut S. Innocentii, qui Apostolicæ Cathedræ Successor est, teneas fidem; nec peregrinam, quatenus tibi prudens callidaque videaris, doctrinam recipias.* Sebbene più espressivo è l' altro luogo soprallegato, dove il S. Dottore parla più da teologo col dotto, ma sospetto Rufino, e pone per contrassegno di vero Cattolico il tener la fede Romana (*b*): *Si Romanam respondebit, ergo Catholici sumus.* E qui pure vedete, o Signori, che fede Romana o sia della Chiesa Romana o sia del Papa Innocenzo si ha nel medesimo conto.

S. Agostino altresì mostrò chiaramente, qual concetto egli avesse delle Papali decisioni, allorachè essendo venuto da Roma il rescritto del Papa Innocenzo sulla controversia Pelagiana, egli in pubblico sermone (*c*) pronunziò finita la causa, e accertato l' errore: *Inde etiam rescripta venerunt: causa finita est; utinam aliquando finiatur error!* Indi

(a) *Epist.* 130. *ad Demetr. n.* 16.
(b) *L.* 1. *contra Rufin.*
(c) *Serm.* 131. *n.* 10.

Indi affermò pure il S. Dottore (*a*), essere tolta per tale rescritto ogni dubitazione: *Totam dubitationem sublatam*. E come ciò, se il rescritto non è infallibile?

La causa forse da Innocenzo fu dimostrata con evidenza di ragioni? Agostino non fa pur motto di ragioni, e si arresta alla sola autorità. Fu egli forse accertato dal consenso de' Vescovi pel mondo dispersi? Così pensa l'erudito Tournely (*b*); ma confessa però egli stesso (*c*), che dal decreto d'Innocenzo al Sermone di Agostino s'interposero pochi mesi; il decreto dato nel Gennajo dell' anno 417.; il Sermone recitato nell' Ottobre dell' anno medesimo. Ora detratto che sia il tempo necessario al viaggio non facile nè breve da Roma a Ippona, quanto tempo vi resta egli allo spargimento della notizia nel mondo Cattolico e al ritorno di essa nell'Affrica insieme col consenso? Dall' ultimo Settentrione e dall' ultimo Oriente ad Ippona deh quanto intervallo! Certamente S. Agostino non accenna cotale consenso nè espresso nè tacito; ma parla solo del rescritto o sia del decreto Romano.

Come dunque *tolta la dubitazione*, *finita la causa*? Per l' autorità forse dei due Concilj Affricani condannatori dell'eresia Pelagiana? Signori no, S.

(a) *L. 2. contra duas Epist. Pelag. c. 3.*
(b) *T. 5. de Eccl. quaest. 3. art. 2. Object.*
(c) *Ibidem.*

Agostino non mai attribuì l'infallibilità a' Concilj Nazionali, nonchè Provinciali: anzi dopo que' due Concilj egli scrisse (a), *Che tal eresia non era ancor esclusa chiaramente dalla Chiesa*.

Se pure voi non voleste dire che, quando un errore è condannato da Concilio eziandio Provinciale, e che la condanna è approvata dal Papa, allora *l'errore sia condannato da tutta la Chiesa*. E così di fatto giudicarono più Assemblee del Clero Gallicano (b). Ma così non vi è che un passo alla Papale infallibilità. Conciossiachè *tutta la Chiesa* non è alcerto rappresentata nè pure da Concilio di più nazioni, se le altre non vi prestano il loro assenso: e però *l' errore* non può dirsi *condannato da tutta la Chiesa*, condannato con sentenza infallibile, se non per risguardo al Papa, il quale già vedesi in realtà *Rappresentante di tutta la Chiesa*.

E conseguentemente l'infallibilità della condanna a chi si debbe ella riferire, a que' Concilj, o al Papa? La ragione già parla abbastanza da se; e più chiaramente parlano su questo punto gli 85. Vescovi Gallicani, i quali nel 1653. ricorsero in causa dogmatica al Papa Innocenzo X. *Alcerto la Chiesa Cattolica di quell' antica età, appoggiata alla sola*

(a) *Epist.* 178.
(b) *V. Zaccaria, Anti-Febbr. Introd. c.* 4.

la sola comunione ed autorità di Pietro, che splendeva nella lettera decretale d' Innocenzo agli Affricani, dietro alla quale venne l' altra lettera di Zosimo a' Vescovi tutti del mondo; senza esitazione soscrisse alla condanna della eresia Pelagiana. Tali parole non abbisognano, come io credo, di raziocinio nè di comento.

Il grand' Arcivescovo di Ravenna S. Pier Crisologo (*a*) esortando Eutiche alla piena ubbidienza verso i Papali Decreti dogmatici, qual ragione apporta egli? Perchè S. Pietro, il qual vive e presiede nella sua Sede, porge la verità della fede a coloro che la cercano: *In omnibus hortamur te, ut his, quæ a Beatissimo Papa Romanæ civitatis scripta sunt, obedienter attendas: quoniam B. Petrus, qui in propria Sede & vivit & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem*. Nei quali termini avea già parlato il Legato della Sede Apostolica nel Concilio Efesino (*b*); e parlò pure in più luoghi Leone il Magno; parlò il Concilio Calcedonese, intitolando il medesimo Leone *Interprete a tutti costituito della voce di Pietro:* e avendo udita la lettera di Leone a Flaviano, tutti unanimamente i secento Padri sclamarono, che Pietro per Leone aveva così parlato: *Petrus per Leo-*

(a) *Epist.* 25. *ad Eutich.*
(b) *V. Ballerini, De Vi ac Rat. Primatus &c. c.* 13. §. 14.

Leonem ita locutus est. Espressione confermata dal Concilio generale VI.

Donde il Bossuet nel Discorso all' Assemblea del 1681. inferì, *Che Pietro parlerà sempre nella sua Cattedra, secondochè i secento Padri del Concilio Calcedonese affermarono*. E se è Pietro che sempre parla nelle decisioni de' suoi Successori, possiam noi dubitare, ch' egli mai ci porga l' errore, mentrechè noi cerchiamo la verità della fede?

Aggiungiamo il S. Patriarca di Gerusalemme Sofronio, il quale mandando a Roma i testimonj raccolti de' Padri contra i Monoteliti, si dichiarò di mandargli (a) *alla Sede Apostolica, dove sono i fondamenti della sana dottrina*. E bene sta che la sana dottrina sia fondata su quella pietra medesima, su cui si disse da Cristo fondata la vera Chiesa. E il fondamento così dell' una, come dell' altra, che in realtà è il fondamento di tutta la Religione Cristiana, potrà egli mai essere smosso o sovvertito? Cessilo Iddio!

Anzi la predetta Formola di Ormisda, approvata da tutta la Chiesa, ci assicura, che nella Sede Apostolica è l' intera solidità perfetta della Religione: *Sedem Apostolicam . . . in qua est integra Religionis & perfecta soliditas*. E perciò appunto ella prescrive di seguire in tutto la Sede medesima,

(a) *V. Fleury l.* 38. *Hist. p.* 387.

ma, e intima fcomunica a coloro che in tutto a tal Sede non acconfentono: *Sequentes in omnibus Sedem Apoftolicam ... In omnibus non confentientes Sedi Apoftolicæ, eorum nomina inter facra non recitanda effe Myfteria....* Ora quefto precetto e quefta intimazione e quefta folidità che altro ci denunziano che l' infallibilità della Sede e del Sedente?

II. Ma la parte contraria ci fa cenno di non effer tanto corrivi a tali confeguenze, e di non valutare le cofe più ch' effe non vagliono: ella ci addita i fuoi fchermi, e le fue oppofizioni. Veggiamo in primo luogo gli fchermi. Alcuni più alla libera, come già il Greco Imperadore Giovanni Manuel Paleologo nel Concilio Fiorentino (*a*), *E che?* gridano, *fe qualche Santo in qualche fua lettera ha fatto al Papa un complimento onorifico, il Papa riguarderà ciò, come un privilegio?* I fentimenti allegati, e' dicono, fono fentimenti di cirimonia, fentimenti particolari, un po' efagerati, forfe parziali, alcerto variabili fecondo le circoftanze.

Al che dagli altri fi rifponde, che, fe gli addotti fentimenti non baftano a provare che l' infallibilità Papale fia dogma di fede, non fono però

(a) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 108. *n.* 34.

rò di piccol valore ad autorizzarne l'opinione. Abbiansi pure per nulla tutte le espressioni così di complimento, come di sdegno e di corruccio: ma qui trattasi egli di complimenti o di lettere galanti; dove trattasi della regola della fede e del costume? I Padri della Chiesa, avvezzi a misurare a verità le loro parole, non si deon confondere co' Paladini e coi Cortigiani parlanti a genio e alla moda. Concetto sì svantaggioso de' sentimenti de' Padri è per se ingiurioso a que' dotti e santi personaggi, e di più è pericoloso alla stessa Religione: giacchè ove tu meni buono tale concetto; donde piglierai tu contra i Settarj le pruove più splendide de' dogmi Cattolici? Oltrechè son egli sentimenti sol particolari o leggieri quelli de' Concilj Efesino e Calcedonese, e quelli della Formola di Ormisda adottata da tutta la Chiesa?

Da tale sconcio ben vanno lontani i Prelati Francesi. Questi non sol rispettano, ma ricevono eziandio que' sentimenti; e con ciò e' confermano la più alta stima dovuta alla sacra antichità. Essi però ricevendo i sentimenti medesimi, gli addolciscono, gli limitano, gli acconciano alle loro idee; e con ciò e' mostrano di pensare e di parlare conformemente all'antichità medesima, e di avere quasi con essa il medesimo spirito e la medesima bocca. Questo parmi che sia il capo d'opera della moderazione e dell'accortezza, che spicca princi-

pal-

palmente nella Difesa della Dichiarazione a nome di tutti composta dal Chiarissimo Bossuet.

Ma nel ripiego è ella pari all' accortezza la solidità? Ecco il punto della presente discussione. Il Bossuet dice (a), Che i Padri e i Concilj o non parlano de' Papi, qualora parlano sì altamente della Chiesa Romana e della Sede Apostolica; o se parlan de' Papi, parlano con sensi di pia fiducia, non di piena certezza; o se parlano con piena certezza, parlano di Papi particolari in particolari circostanze, e sotto certe condizioni; o se parlano in generale e senza condizioni, parlano di essi con restrizione alla loro serie e successione. Questi sono gli schermi moltiplici del gran Difensore, i quali partitamente voglion essere da noi esaminati.

Del primo, che è la distinzione del Papa dalla sua Chiesa e Sede, non più giova parlare, essendosi già mostrato qui sopra che tal distinzione nel nostro caso non sussiste, e che il Papa è appellato specialmente col nome della Chiesa e della Sede, allorachè egli decide dogmaticamente *ex Cathedra*, qual Capo e Maestro di tutti i Fedeli; nel qual solo caso a lui si attribuisce l' infallibilità. Pregovi, accorti Signori, di stare da qui innanzi coll' occhio attento su' varj testimonj, che si appre-

(a) L. 10. *alias* 15. *Defens. c.* 5.

presentano, per discernere, se sia più conforme a' sentimenti dell' antichità la distinzione di Monsignore, o la nostra spiegazione.

Monsignore soggiunge (*a*), che, quando i Padri e i Concilj parlano delle decisioni de' Papi come infallibili, e' parlano piuttosto con pia presunzione e fiducia che con piena certezza. Ma quali sono, chiede altri, le formole di tal certezza espressive, se non sono quelle d' Ireneo, di Girolamo, di Agostino, del Calcedonese?... Colla successione de' Papi *confonder tutti gli eretici*; *esser Cattolico chi ha la fede della Chiesa Romana*; *al Romano rescritto esser finita la causa, e tolta ogni dubitazione*; *Pietro parlare per bocca di Leone* ... A mala pena voi troverete espressioni più forti sulla infallibilità di tutto il Corpo Episcopale.

Espressioni però, dice l' oppositore, dirette a Papi particolari di specchiata santità e dottrina; quali erano Damaso, Innocenzo, Celestino, Leone ... o limitate a certe circostanze di decisioni già riconosciute generalmente conformi alla Scrittura e alla Tradizione Apostolica. Così pure veggonsi sopra gli altri Vescovi celebrati i SS. Atanagi, Agostino, Cirillo ... negli scritti loro contra l' eresie Ariana, Pelagiana, Nestoriana ... La sentenza di Cirillo in ispezialtà non fu ella approvata,

(a) *Ibidem*.

vata, qual regola di fede, da' Concilj di Efeso e di Calcedonia, e proclamato egli stesso *nuovo Paolo?*

Anzi questa è, rispondon altri, la gran differenza che costantemente vedesi fatta tra i Papi e gli altri Dottori. Niun altro è celebrato nè seguitato in particolare per privilegio della propria Sede; non Atanagi e Cirillo per la Sede di Alessandria, non Agostino per la Sede d'Ippona . . . ma celebrato e seguitato ciascuno per le singolari sue qualità personali: nè seguitata pure in particolare la dottrina dogmatica di veruno, prima ch' ella fosse divolgata per iscritto, e al mondo Cattolico cognitissima. Supposta la previa universal cognizione, fu altresì ricevuta dalla Chiesa su certi punti la dottrina di S. Giovanni Damasceno, di S. Bernardo, e di altri Padri, benchè non fossero nè meno Vescovi.

Tutt'altramente per risguardo a' Papi. Non si cerca, qual Papa sia, nè quanto sia santo e dotto: basta ch'egli sia Papa, Successore di Pietro, e però Capo e Centro e Maestro universale, Rappresentante della Cattolica unità. Nè già si tratta di consentire a lui in qualche dogma già conosciuto, ma in tutti sotto pena di essere dalla Chiesa Cattolica separato: *In omnibus non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non recitanda esse Mysteria*. Così la Formola di fede, che

che per più secoli ebbe forza di legge in tutta la Chiesa per la reconciliazione de' Vescovi scismatici e in fede sospetti. Perchè dunque vorrem noi applicare alle doti personali del Papa ciò che da' Concilj e da' Padri è attribuito alle prerogative dell' ufficio e della Sede?

S. Agostino, voi dite, attribuisce alla santità del Papa Innocenzo la decisione di lui conforme all'antica Tradizione perpetua della Sede Apostolica e della Chiesa Romana contra l'errore Pelagiano (a): *Quid enim potuit vir ille sanctus Africanis respondere Conciliis, nisi quod antiquitus Apostolica Sedes & Romana cum ceteris tenet perseveranter Ecclesia*. Sì, altri risponde, anche la santità è una buona ragione a persuadere i repugnanti; giacchè Iddio per l'ordinario è più liberale de' lumi superni verso i servi suoi più fedeli; e fece bene il S. Dottore proponendola a' Pelagiani. Ma egli alcerto non fe' mai dipendere la infallibilità de' Vescovi in generale, nè del Papa in particolare dalla personal santità, la quale comunemente non è pure discernevole all'occhio umano.

Nè a tale santità mirarono i tanti, che nelle questioni dogmatiche ricorsero in ogni tempo (b) al Papa dalle parti estreme del mondo Cristiano, dove

(a) *L. 1. in Julian. c. 2.*
(b) *V. Tournely de Eccl. quæst. 3. art. 2.*

dove non sapevasi tampoco, se il Papa fosse bianco o nero: come allora quando più Vescovi dell'ultimo Oriente (*a*) ricorsero a Sisto sulla controversia Nestoriana... Troppo savj sono i Prelati Francesi per volersi appoggiare a punto sì insussistente.

Pretende bensì il Bossuet (*b*), che, quando si esige consenso di piena certezza alle decisioni Papali, richieggansi alcune condizioni. E quali? Che il Papa nelle decisioni sue *esponga per ufficio la fede comune delle Chiese secondo la comune Tradizione*; ovvero che alle decisioni del Papa *vada unito il consenso della Chiesa Cattolica*. Egli concede ancora che ogni decisione *ex Cathedra* si dica infallibile (*c*); ma a patto che non chiamisi decisione *ex Cathedra*, *se non se quella*, *che viene dalla comune Tradizione*, *o che è confermata dal comune consenso*.

Ma qui sia giudice in causa simile lo stesso Bossuet. Il Melantone, tra gli antichi Protestanti forse il più discreto, concedeva esser necessario il Primato Pontificio *per conservare nelle nazioni l'unità della dottrina*, e però doversi a lui ubbidienza eziandio d' intelletto; *a condizione però che il Papa non opprimesse la dottrina sana*. Il Bossuet che rispon-

N

(a) *V. Fleury l. 26. Hist. p. 195. &c.*
(b) *L. 10. Defens. c. 1.*
(c) *V. Corollarium Defens.* §. 8. *p.* 309.

risponde egli a tale condizione? Eccone le parole espresse (*a*): *Se fosse lecito dire ch' è oppressa da' Papi la sana dottrina, e a tale titolo negare ad essi l' ubbidienza dovuta, ricadiamo tosto ne' pericoli che ci studiamo di evitare, e l' autorità Ecclesiastica diventa il ludibrio di chiunque voglia farle contrasto.*

Ora risponda egli a se stesso il saggio Difensore. Se il Papa può fallire in decisione dogmatica, non può egli opprimere la sana dottrina? E se egli può opprimerla, quale sia l' ubbidienza a lui dovuta? E senza l'ubbidienza, quale sia l'unità?.. Niuno, ch'io sappia, de' tanti Padri e Concilj soprallegati fa motto di tali condizioni, le quali se fossero sussistenti, dovevan essere sopra i tetti predicate. Anzi que' Padri e Concilj intimano a tutti la necessità assoluta di unirsi e di consentire in tutto alla Sede Apostolica. Altramente l' unità Cattolica come potrebbe ella sussistere? Stanti quelle condizioni, tutti dovrian unirsi, se tutti si unissero; tutti dovrian consentire, se tutti consentissero; la decisione saria infallibile, se ella fosse infallibile... giacchè condizioni tali vengono finalmente a risolversi in sì fatte assurdità.

Spieghisi però la cosa, affinechè essa non sia occasione

(a) L. 5. *Hist. des Variat. n.* 24.

casione di errore. Egli è vero che la decisione Papale non può essere infallibile, se essa non è conforme alla Tradizione della Chiesa Cattolica; e se essa non è tale, cui la Chiesa Cattolica sia per consentire. Questo consenso è il conseguente indispensabile della infallibilità, come quella Tradizione ne è l'irrepugnabil principio. L'uno o l'altra che mancasse, non potrebbe esser infallibile nè men la decisione del più Ecumenico Concilio. Ma per credere infallibile la Conciliare decisione, fa egli d'uopo di esaminare la Tradizione della Chiesa Cattolica, o di aspettare il consenso della medesima Chiesa? No certamente; nè mai dirà ciò il Bossuet, il quale all'infallibilità del Concilio non estima pur necessario il consenso del Papa. Dacchè la decisione è infallibile, egli è pur indubitato che la Cattolica Tradizione precede, e che il Cattolico consenso seguirà.

Perchè non si dirà egli il medesimo della decisione del Papa o sia della Chiesa Romana, a cui già vedesi necessaria l'unione di tutte le altre Chiese? Alla qual necessità di unione mirando lo stesso Bossuet (a) affermò, *Commendarsi meritamente da Ireneo la Tradizione della Chiesa Romana, come parte necessaria della Tradizione universale, essendo certamente impossibile che dalle altre Chiese sia di-*

(a) *L.* 10. *Defens. c.* 14.

ſia diſcordante la Romana, in cui tutte debbono conſervare l' unità.

Diſcorſo rettiſſimo, io ſoggiungo; ma non parvi egli concludente per l' infallibilità aſſoluta? Attenti per corteſia, o Signori: Neceſſaria è l'unione di tutte le Chieſe colla Romana; neceſſaria ſpecialmente l' unione nella fede, che dipende dalla Tradizione: impoſſibile perciò che la Tradizione della Chieſa Romana diſcordi dalla Tradizione universale delle altre Chieſe. Queſta Tradizione universale è aſſolutamente infallibile: onde aſſolutamente infallibile è ancor la Tradizione della Chieſa Romana; giacchè dalla univerſale non può eſſere diſcordante. La Tradizione della Chieſa Romana ſecondo Ireneo tramandaſi mediante *la ſucceſſione de' Veſcovi Romani*, dei quali perciò egli ne produce la ſerie. E tal Tradizione come s' intima ella autenticamente a tutta la Chieſa ſe non colle deciſioni dogmatiche de' Veſcovi medeſimi, cioè de' Papi, i quali per mezzo appunto di tali deciſioni operano con tutta l' autorità di Capo e di Centro univerſale, ed eſigono non meno la fede del cuore che la profeſſione della bocca? Infallibili dunque aſſolutamente le Deciſioni de' Papi, come infallibile la Tradizione sì Romana, sì univerſale; giacchè l' una coſa è conneſſa inſeparabilmente coll' altra.

Sentì il Boſſuet la forza dell' argomento, e coſtretto

ſtretto di concedere tale infallibilità, ecco il nuovo partito ch' egli pigliò (*a*). Non infallibile, no, ciaſcun Papa, che decida dogmaticamente, ma infallibile ſoltanto la ſerie e la ſucceſſione de' Papi. Odanſi le ſteſſe di lui parole (*b*): *I Papi ſon da pigliarſi dunque come una perſona, che è la perſona di Pietro, in cui la fede di Pietro non manchi mai. E benchè in alcuni queſta fede vacilli o cada, non però manca deltutto, eſſendo eſſa per rivivere... E che non ſia per avvenire altramente in tutta la ſucceſſione de' Papi ſino alla fine de' ſecoli, noi di fede certa il crediamo.* Così egli.

Penſiere, io ſclamo, ingegnoſo e nuovo! E' ſol da vedere, ſe eſſo pure ſia ſolido e ſoddisfacente. Monſignore concede, egli è vero, una gran prerogativa a' Papi; prerogativa non conceſſa a' Veſcovi di Aleſſandria nè di Antiochia nè di Geruſalemme nè di verun' altra Chieſa, benchè di origine Apoſtolica: e di fatto tutte le altre Sedi Apoſtoliche nella ſede naufragarono, eccetto la Romana. Contuttociò chi fu mai in tutta l' antichità, che a ciò riſtrigneſſe la Papale infallibilità? Alcerto i Padri ſopra lodati non danno ſegno di tal reſtrizione; e ben lontana ſe ne moſtrò tutta l' univerſità Epiſcopale, che per più ſecoli praticò

N 3 la For-

(a) *Ibidem c. 5.*
(b) *Ibidem.*

la Formola di Ormisda, nulla temendo che Vescovo alcuno mai deviasse dalla retta fede *consentendo in tutto alla Sede Apostolica....*

E se avvien il caso che *la fede in qualche Papa vacilli e cada*? Monsignore risponde (*a*), *Che la fede come al morire di un Papa non muore, così pure al mancare di un Papa non manca*. E altrove egli somiglia il fallo di un Papa *al passaggio di una nave che fende più basso l' acque, ma che non lascia di se vestigio...* Tutto bene, dice altri; ma tra morte e fallo vi è gran differenza. La morte non sol di alcuno, ma di ciaschedun Papa lascia la fede nello stato primiero, nè perciò è punto alterata la Sede Apostolica: come questa non è pure alterata pel fallo di uno nè di venti Papi, che errino in fede, quali uomini e dottori particolari; perchè fallo tale appartiene alla sola persona, non alla Sede nè alla Chiesa.

Ma un fallo anche solo di un solo Papa in una decisione dogmatica, aimè, quale sconvolgimento! Direste voi che non si altera punto lo Stato per nuova legge, che si porti dal Re, contraria alla primitiva costituzione del regno?... Altro che il passaggio di una nave un po' più abbassata! Parmi anzi di vedere le tavole di una nave rotta, comechè all' egregio ingegnere venga fatto di ristorarla,

Prosie-

(a) *Ibidem c.* 36.

Profiegue il Boffuet eloquentemente dicendo (*a*): *Sia in Leone, ſia in Agatone, ſia in altri Papi eſimj Pietro confermator de' Fratelli...* Parole magnifiche, altri riſponde: ma ſe Pietro in alcuni Papi non è, che giova a noi ch'egli ſia negli altri? Noi non poſſiamo aſſicurarci di veruno. Concioſſiachè veggiam noi, in quali Papi ſia Pietro confermatore, in quali non ſia? E ſe nol veggiamo, come poſſiam noi unirci a verun Papa, e a lui in tutto conſentire? E ſe ciò non poſſiamo, quale ſarà ella la Cattolica unità, per cui il Papa è principalmente coſtituito?

Riflettaſi alla riſpoſta che fin dal nono ſecolo diede a' Veſcovi Gallicani il Papa Adriano II. (*b*) in occaſione che attaccato era il ſanto ſuo predeceſſore Nicolò: *Se ſi rigetta un Papa, o ſe rigettanſi i decreti di lui, niuno di voi può fare più conto che le Papali ordinazioni ſuſſiſtano.* Il che ſe vale per altri decreti e. g. di diſciplina, è perentorio per i decreti dogmatici: giacchè ſe qualche Papa in queſti falliſce, decidendo un dogma falſo per vero; noi non poſſiamo più credere a Papa alcuno, non potendo noi diſcernere chi decida il falſo, e chi il vero. Concioſſiachè ſu qual

N 4 prin-

(a) *Ibidem c.* 5.
(b) *Epiſt.* 35. *t.* 8. *Conc. V. Fleury l.* 51. *Hiſt. n.* 10.

principio e in qual modo ne faremo noi l'accertato discernimento?

Credasi, voi dite, alla serie de' Papi che è infallibile. Ma come, dicon altri, infallibile la serie, se infallibili non sono i Papi, ond'ella è composta? E che fa ella a noi la serie stessa, se è contraddittoria, o non è a noi presente? Fingasi il caso che il Papa oggi decida un dogma controverso non pria deciso, e che lo intimi da credersi a tutta la Chiesa. Possiam noi convocare la serie de' Papi futuri? Fingasi di più che il Papa immediate susseguente decida e intimi tutto il contrario. Qual dei due dovrà egli credersi veritiero? Se l' università de' Vescovi non ci soccorre col suo consenso, noi non sappiamo, a cui attenerci, nè a che; nè sappiamo tampoco, se cotesta serie scemi la perplessità, o la moltiplichi.

Oltrechè con tal serie son elle salve le prerogative della Chiesa Romana celebrate dallo stesso Bossuet (*a*) conforme a' Padri ed a' Concilj? *Quella immobilità*, io dico, *che dev' essere necessariamente nella Chiesa principale*... *l'essere questa Chiesa sempre vergine nella fede*... Bella immobilità, altri ripiglia, che or qua or là si smuove e tracolla! Bella virginità che a quando a quando si sfiora e si corrompe! Conciossiachè se corrompesi la se-

(a) *L.* 10. *Defens. c.* 6.

la fede di un Papa, allorachè egli decide qualche dogma, corrompesi al medesimo tempo la fede della Chiesa Romana: giacchè secondo il Bossuet *la fede di questa Chiesa non si distingue dalla fede de' Papi Pastori di lei e Maestri*. È questa corruzione, comechè momentanea, può ella stare con ciò che disse pure il Bossuet, *Che la Tradizione della Chiesa Romana è parte necessaria della Tradizione universale?*

Ma se i detti sentimenti de' Padri e de' Concilj si pigliano, come dicesi, per la punta e a tutto rigor di parole, come si concilieranno egli poi cogli altri sentimenti de' Padri e de' Concilj, che all' infallibilità Papale sono contrarj? Così replica taluno sdegnosetto: Metterassi ella in contrasto con se stessa la sacra antichità? Ciò sarebbe il medesimo che distruggerne a vicenda l'autorità. Si mitighino dunque i sentimenti, e si concilino; e così l'autorità tutta intera sussista.

Ripiego, io il confesso, giusto e ragionevole, ove esso sia necessario: ma la mitigazione introdotta dal Bossuet, è ella necessaria alla conciliazione? Ci fa di mestieri perciò di esaminare cotesti sentimenti contrarj.

RIFLESSIONE X.

Sui sentimenti de' Padri e de' Concilj, che stimansi contrarj all' infallibilità Pontificia.

I PRIMI, che qui si presentano, sono i SS. Cipriano e Agostino, i quali parvero prima fautori di tale infallibilità, e poi contr' essa fortemente si dichiararono; Cipriano nella questione del Ribattezzamento repugnando al decreto del Papa Stefano (*a*); Agostino prendendo in questa parte la difesa di Cipriano.

Quanto a Cipriano però ci conviene in prima confessare ingenuamente, che, quando egli scrisse in favore della infallibilità, specialmente nel bel libro *della Unità della Chiesa* (*b*), egli aveva l'animo sgombero da ogni impegno, eccettochè della pura verità: laddove quando repugnò al decreto, egli era già preoccupato da errore (*c*): giacchè erroneo fuori di dubbio era il Ribattezzamento sostenuto da lui, proscritto dal Papa. E ognuno sa che l'errore s' innesta ancora su gran talento e

(a) *Ibi Prævia Differt. n. 67. &c.*
(b) *V. Fleury l. 7. Hist. n. 1.*
(c) *Ivi n. 26.*

to e fu gran santità; e che non di rado un errore ne partorisce un altro e poi un altro... L'error di Cipriano tanto era più radicato, quanto più esteso nella maggior parte de' Vescovi Affricani (*a*) e in buona parte ancora degli Asiatici, autorizzato in oltre da alcuni Concilj particolari.

Or Cipriano, quantunque persuaso altronde della infallibilità Pontificia, che doveva egli pensare di Stefano condannatore del Ribattezzamento? Che doveva, io dico, pensarne egli Affricano, e approvatore, e attorniato da tanti altri autorevoli approvatori, che potevano a lui parere la pluralità de' Vescovi Cattolici? Questo caso parmi simile a quello de' molti Vescovi Occidentali, i quali alla lunga repugnarono al Concilio V., credendolo contrario al IV. Nè la repugnanza cessò, finchè non fu tolta loro di capo l'immaginaria contrarietà.

Per tal repugnanza direte voi forse che questi Vescovi non riconoscessero l'infallibilità de' Concilj generali e della pluralità Episcopale? Anzi ne erano, come si vide altrove (*b*), fermissimi sostenitori. Fatene ora voi l'applicazione a Cipriano... E aggiungete che Cipriano era anche un po' acceso e adirato contra Stefano, forse per i termini del

(a) *Ivi n. 27. &c.*
(b) *V. Rifless. XIII. sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

del Decreto, che a lui paressero troppo duri e risoluti. Così attesta l'ingenuo Agostino (a), *Cyprianum iratum & paulo commotiorem fuisse in Stephanum* ... Sicchè ira, pregiudicio, errore ... Si confronti Cipriano con Cipriano, e si decida . . .

Ma S. Agostino attesta ancora (b) in difesa di Cipriano, *Ch' egli era pronto di arrendersi alla concordissima autorità della Chiesa Cattolica*, *ove la verità liquidata di tal questione*, *fosse per Concilio plenario confermata*. E sì certamente, io dico, doveva essere a ciò disposto Cipriano, se non voleva essere prevaricante, come fu Tertulliano. Ma da ciò inferite voi forse che per Cipriano e per Agostino fosse infallibile la sola autorità di un Concilio generale? V' ingannate a partito: non udiste voi i sentimenti di Cipriano da ciò alienissimi? Non udiste i sentimenti di Agostino, che alla venuta del decreto d' Innocenzo pronunziò *tolta ogni dubitazione*, *e finita la causa Pelagiana?* E presso tutti i Cattolici non è ella infallibile anche l' autorità de' Vescovi dispersi nelle lor Sedi (c)?

Voi dimandate, perchè a giudicio di Agostino sia per Papale decreto finita la causa di Pelagio, non finita la causa di Cipriano. Il S. Dottore si pre-

(a) *L.* 5. *de Bapt. c.* 25.
(b) *L.* 2. *de Bapt. c.* 4.
(c) *V. Rifless. XI. Sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

prese egli il piacere di contraddirsi? Deh non si faccia a lui sì grave ingiuria! Osservisi piuttosto la disparità tra causa e causa, onde ciò che bastò all' una, non bastò all' altra. La causa di Pelagio era già liquidata, *essendosi già fatto*, come altrove si disse secondo la frase dello stesso Agostino, *il bastevole giudicio competente*. Laddove Agostino medesimo espressamente ci attesta (*a*), *Che oscurissima era la questione* tra Cipriano e Stefano, vie più oscurata da' Concilj Affricani, per cui *pareva che il solo Stefano, o pochi con lui stessero contra innumerabili*. Ora in tanta oscurità di cosa e in tanta apparenza di pluralità di Vescovi contra un Papa quasi solo, non ebbe egli ragione Agostino di creder necessario un Concilio generale, per cui la questione fosse liquidata? Necessità però, io ripiglio, puramente accidentale, che non pregiudica alla infallibilità della Chiesa dispersa nè del Papa: e così è ben difeso Cipriano, e Agostino mostrasi a se stesso coerente.

Si è parlato finora in supposizione che il decreto di Stefano fosse decisione dogmatica. Ma era egli tale in realtà? Ovvero il decreto, benchè in materia dogmatica, era solamente imperativo, non decisivo? Imperativo solamente, risponde il dotto Signor Ballerini (*b*), e lo prova 1. dalla forma del

(a) *L. 3. de Bapt. c. 4.*
(b) *L. de Vi ac Rat. Primatus &c. c. 13. §. 9.*

del decreto, che fuona non decifione, ma femplice comando: *Nihil innovetur, nifi quod traditum eft ...* E ciafcuno fa che, fe vi fono Tradizioni di fede, vi fono pure Tradizioni di mera difciplina.

2. Perchè Stefano qui folo minaccia, non vibra fcomunica contra i trafgreffori: *Se fe ob eandem illam caufam ab illorum communione difceffurum.* Di fatto nè Cipriano nè gli altri Affricani nè gli Afiatici, benchè renitenti, non furono mai, che fi fappia, fcomunicati. Laddove la fcomunica per fe va anneffa alla trafgreffione delle decifioni dogmatiche.

3. Perchè Firmiliano, che a Cipriano confentiva, pareggiava la queftione del Battefimo a quella del dì della Pafqua, ftimandola di pura difciplina sì quella che quefta: ciò che teftificano ancora i SS. Bafilio e Cirillo Gerofolimitano. Nè voi ignorate, quanta fia la tenacità di ogni Chiefa particolare alla particolare fua difciplina; tenacità che cede appena all'autorità concordiffima di tutta la Chiefa, benchè a plenario Concilio adunata.

4. Che più? Abbiamo i fenfi ftefsi di Cipriano rapportati, approvati, adottati dal Concilio III. di Cartagine (*a*), a cui intervennero i Vefcovi dell' Affrica, della Numidia e della Mauritania. E qua-

(a) *In Præfat. V. t.* 1. *Conc. p.* 803. *V. Tournely de Eccl. quæft.* 5. *art.* 2. *Objeƈt.*

E quali sensi? Sensi di querela acerba contra il Papa, che qual Vescovo de' Vescovi con terrore tirannico costrigne all' ubbidienza i suoi Colleghi, mentrechè ogni Vescovo è in arbitrio suo per diritto di sua libertà e podestà: *Tyrannico terrore ad obsequendi necessitatem Collegas suos adigit, quando habeat omnis Episcopus pro licentia libertatis & potestatis suae arbitrium proprium . . .*

Dite ora voi, o Signori: Se Cipriano stimava esser dogmatico il decreto del Papa, poteva egli parlare così? E che? Il dogma è egli cosa arbitraria e variabile? Sproposito che non cade in capo nè pure al Cristianello più idiota. Arbitraria bensì e variabile in varj punti è la disciplina e la pratica Ecclesiastica, e però in essi vedesi pure molta differenza tra Chiesa e Chiesa. Forza è dunque di confessare che il decreto di Stefano riguardavasi da Cipriano, qual decreto pratico, non dogmatico.

Ma se non trattavasi di dogma, qual bisogno vi era che *fosse liquidata*, come disse Agostino, *la verità della questione*? Bisognava, io rispondo, che fosse in Concilio liquidata la verità del fatto, e la verità del diritto. La verità del fatto, mostrandosi ad evidenza che la pratica Romana era in realtà la pratica più universale della Chiesa Cattolica, e che non istava già *Stefano quasi solo contra innumerabili*, come Cipriano pensava, ma che

anzi

anzi un qualche centinajo di Vescovi Affricani ed Asiatici stava contra più migliaja di Vescovi d' altre nazioni.

La verità del diritto, dichiarandosi dall' universale consenso Episcopale, che quello non era punto solamente di disciplina, come il dì Pasquale o qualche altra Sacramental cirimonia, ma punto ancora di dogma, toccante la natura stessa del Battesimo, il quale conferito che sia una volta validamente per qualsisia mano, non può senza sacrilegio iterarsi. Quindi qual illazione contra l' infallibilità Pontificia? Niuna affatto che abbia la menoma forza.

Cattolico savio non opporrà tampoco a tale infallibilità la necessità, che da alcuni Padri si afferma, di Concilio generale; necessità che sarebbe fatale non pure alla infallibilità della Sede Apostolica, ma ancor della Chiesa dispersa. Ma già mostrossi altrove (*a*), che tal necessità è rarissima e soltanto accidentale in certe straordinarie circostanze sì critiche, come eran quelle del Ribattezzamento, nelle quali non si possa accertare per altra via la verità; e che però tal necessità nulla pregiudica all' una nè all' altra infallibilità.

L' esame, grida il Bossuet (*b*), l' esame delle decisioni

(a) *V. Rifless. XII. Sull' Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

(b) *L. 10. Defens. c. 9.*

cisioni Papali fatto anche da Concilj generali è pruova certa ch' esse non avevansi per infallibili. Molte di tali decisioni egli produce non approvate prima che esaminate, specialmente la lettera dogmatica di S. Leone il Magno esaminata fuori di dubbio dal Concilio Calcedonese, come attestano gli Atti di quel Concilio, e lo stesso Leone nella lettera (*a*) a Teodoreto, e il Papa Vigilio (*b*) nella Costituzione contra i tre Capitoli, e cento altri testimoni. Ora non si esamina, ripiglia il Bossuet, se non ciò che è dubbio e soggetto a riforma: laddove si vieta dagli antichi Canoni che sottopongansi ad esame le decisioni de' Concilj Ecumenici, perchè credute sempre infallibili, quali sono, e irreformabili.

Ma qual è, noi dimandiamo, l' esame vietato da' Canoni? Qual è l' esame pregiudiciale alla infallibilità? Quello solamente, in cui si dubita della verità. Ma non vi è forse al mondo altro esame che l' esame dubitativo? Anzi più volte si presuppone la verità indubitata, e si esamina precisamente, qual ella sia: talvolta anche presupposta la qualità, si esaminano soltanto i principj, a cui ella si appoggia, le conseguenze che ne discendono, le difficoltà che la ingombrano: e benchè tutto

O ciò

(a) *Epist.* 120. *alias* 93.
(b) *V. Fleury l.* 33. *Hist. n.* 52.

ciò sia certissimo e chiarissimo, talora nondimeno tutto si esamina per attemperarsi caritativamente alla mala disposizione degli avversarj ignoranti, pertinaci, scismatici, infedeli.

Quante volte i Padri della Chiesa ora con Pagani, ora con eretici, ora con Cattolici eziandio mal impressionati entrarono nell'esame delle stesse divine Scritture, nonchè delle decisioni Conciliari! Lo stesso Bossuet ebbe egli scrupolo di mettersi cò' Protestanti all'esame delle decisioni più sacrosante del Concilio di Trento? No dunque, non ogni esame pregiudica all'infallibilità, ma quel solo che s'intraprende con seriosa dubbiezza, se sia vera o no la cosa proposta.

Fu egli tale l'esame della lettera di S. Leone, esame dubitativo? Leone stesso espressamente lo vietò (*a*), scrivendo all'Imperador Marciano che non permettesse di farsi inquisizione, come di cosa incerta, de' sentimenti che si dovessero avere, nè di trattarsi della qualità della fede che tener si dovesse su i punti già per lui definiti: *Ne cujusquam procaci imprudentique versutia, quasi de incerto, quid sentiendum sit, sineret inquiri; nec cujusmodi fides tenenda, esse tractandum.* Ciò che il medesimo Papa andò con altre lettere (*b*) incul-
can-

(a) *Epist.* 82. *alias* 62.
(b) *Epist.* 90. *alias* 73. & *Epist.* 93. 94.

cando al medesimo Imperadore, che non si trattasse di nuovo, come dubbiosa, la fede esposta nella lettera dogmatica, *Quasi dubiam retractari* . . .

Più: l' esame non poteva pur essere dubitativo. E perchè? Perchè prima dell' esame la lettera dogmatica di Leone era già stata approvata dal Concilio Calcedonese: laonde l' argomento ritorcesi contra gli oppositori. Dubitate voi forse del fatto? Eccovi il Signor Ballerini (*a*) cogli Atti del Concilio alla mano. Nell' Azione 1. si conchiuse la causa di Dioscoro e del latrocinio Efesino. Nella 2. si trattò di una Formola di fede da contrapporsi agli errori Eutichiani: *Su questi*, risposero i Padri del Concilio, *la Formola è già data dal Santissimo Arcivescovo di Roma, e noi tutti la seguiamo, e soscriviamo la lettera di lui. Così diciamo tutti: bastano le cose già esposte; non lice fare altra esposizione.* E letta che fu in Concilio la lettera, i secento Padri tosto gridarono ad una voce: *Anatema a colui che non crede così: Pietro per bocca di Leone così ha parlato* . . .

E questa, altri dimanda, è ella impugnazione, ovvero confermazione della infallibilità Pontificia? Approvata senza ombra di esame la lettera di Leo-

 ne,

(a) *L. de Vi ac Rat. Primatus c.* 13. §. 13., *T.* 4. *Conc.*

ne, e come approvata! *Seguirla*, *soscriverla*, *qual Formola di fede*, *non volere altra sposizione*, *dire anatema a chiunque così non crede* . . . Se parlasse fatta visibile la stessa verità, si potrebbe egli dire di più?

E dopo tal approvazione il Concilio ne farà un esame dubitativo? Tal esame sarebbe fatale più al Concilio stesso che al Papa. Deh quale stravaganza! Dire prima, *Noi seguiamo tutti*, *noi soscriviamo*; *questa è la Formola della fede*; *anatema* . . . E indi a pochi dì gridare, *No*, *non seguiamo*; *si rivochi l' anatema*, *si sospenda la Formola*; *si esamini*, *se Pietro per bocca di Leone ha detta sì o no la verità* . . . Lungi, ah lungi da ogni Cattolico un' idea a que' Padri sì ingiuriosa! Quale saría più l' autorità di verun Concilio, se il Calcedonese fosse da se stesso così discorde? No, dunque, io ripeto, l' esame non è, nè può essere dubitativo.

Ma se non vi è dubbio della verità, l' esame voluto dal Concilio è deltutto superfluo. Superfluo, io rispondo, quanto alla verità stessa, ma non già superfluo per altri risguardi. Questi sono 1. perchè gli altri Vescovi, benchè inferiori al Papa, sono però anch' essi Maestri e giudici della fede, e però anno il diritto dell' esame: quanto più i Vescovi adunati a generale Concilio! 2. Perchè l' approvazione, ove sia fatta da' Vescovi senza esa-

esame, non paja l'effetto piuttosto di una servil compiacenza che di libero intelligente giudicio; e perchè la decisione così riesca per ogni rispetto più veneranda. 3. Acciocchè meglio siano istruiti e rinfrancati i Vescovi approvatori, e meglio pure sgannati e convinti e convertiti, o almen confusi e fiaccati i repugnanti. E questa in realtà fu la ragione potissima dell'esame, di cui ora si tratta: giacchè i Vescovi dell'Illirio e della Palestina erano in gran parte ingombrati da grossi pregiudicj, che mercè dell'esame si dileguarono. Laonde S. Leone tutto lieto scrisse a Teodoreto (a), *Che dall'esame ne tornò a Dio gloria maggiore*...

Esame sol economico e caritatevole, che non derogò punto nè poco all'approvazione già fatta, ma vie maggiormente la confermò; esame, per cui non si sospese a brieve tempo l'attività e l'efficacia della decisione, se non affinchè uscisse più cospicua e più vigorosa la verità. Sospesa per simil modo restò tra gli Spagnuoli la decisione del Concilio VI. (b) finchè ella fosse esaminata dal Concilio XIV. di Toledo: sospesa pure tra' Francesi la decisione del Concilio VII. (c) finchè ella fosse parimente da quel Clero esaminata.

So che da altri dicesi sospesa la decisione dei

 due

(a) *Epist.* 120. *ad Theod.*
(b) *V. Bossuet l.* 7. *Defens. c.* 29.
(c) *Ibidem c.* 30. *&* 31.

due Concilj, perchè non tenevansi allora per Ecumenici, non essendo convocati da tutta la Cristianità, nè da tutta la Cristianità accettati. Ma essi però erano, io dico, Concilj di tutto l' Oriente, già approvati dalla Sede Apostolica e dalla maggior parte dell' Occidente: sicchè eravi fuori di dubbio il consenso dogmatico della massima parte de' Vescovi e delle Chiese. E tal consenso non era egli infallibile? O l'infallibilità dovevasi ella aspettare da una o da due nazioni esaminatrici, approvatrici, accettatrici? Se così fosse, guai a noi, quando da noi dissentirono e si divisero i Greci, che comprendevano più nazioni! Dicasi piuttosto che non ogni esame, nè ogni sospensione, nè meno ogni contrasto non è argomento valevole contra l' infallibilità o sia Papale o sia Conciliare. Esaminano i Concilj le decisioni de' Papi; esaminano i Papi le decisioni de' Concilj, prima di venirne alla finale approvazione e confermazione. Tal esame parmi il suggello della infallibilità.

Le appellazioni alcerto, ripiglia il Bossuet (*a*), le appellazioni dalle decisioni de' Papi a' Concilj generali mostrano apertamente che tali decisioni non si anno per infallibili: giacchè chi è mai sì insensato o sì bizzarro, che appelli dall' infallibile verità? Gran forza, io rispondo, anno le appellazioni,

(a) *Ibidem l.* 10. *c.* 23.

zioni, quando elle sono legittime e ragionevoli; se no, *Cotesto è il linguaggio di tutti gli eretici*: tal è la risposta di S. Agostino (*a*) a' Pelagiani appellanti dalla decisione del Papa Innocenzo a generale Concilio: risposta che dovrebbe inspirare somma cautela a tutti i Cattolici.

Ad istruzione e a diletto osservisi delle appellazioni la bizzarria: nè parlo solo delle appellazioni degli eretici e di que' che pendevano all'eresia, come di Giovanni Hus (*b*), che condannato dal Papa Alessandro V. appellò al Papa Gregorio XII., e condannato dal Papa Giovanni XXIII. (*c*) appellò alla SS. Trinità, come se questa dovesse per lui alzare visibile tribunale; e degli Ussiti, che condannati dal Concilio di Costanza (*d*) appellarono al Papa futuro; e di Michel da Cesena (*e*), il quale appellò dal Papa Giovanni XXII. al futuro Concilio e alla Chiesa Cattolica, che tutta si dovesse, come io credo, in grazia di lui adunare negl' *Intermondj di Epicuro*, per portare sulle mistiche di lui follie la finale sentenza.

Parlo ancora delle appellazioni di più Cattolici, e. g. di certi Cardinali (*f*), che adirati con-

(a) *L.* 3. *contra Julian. c.* 1.
(b) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 101. *Hist. n.* 189. *e* 192.
(c) *Ivi l.* 102. *n.* 41.
(d) *Ivi l.* 103. *n.* 139.
(e) *V. Fleury l.* 93. *n.* 53.
(f) *V. Il Continuatore l.* 100. *n.* 8.

tra Gregorio XII. a cui pure aderivano, appellarono prima da Gregorio a Gregorio medesimo meglio informato; poi da Gregorio a Gesù Cristo, poi al Concilio generale, poi al Papa futuro; e del Re de' Romani (*a*), che dal Concilio Pisano appellò a Concilio legittimo; e del Du Plessis (*b*), che a nome del regno e del Clero di Francia appellò da Bonifacio VIII., qual eretico, al futuro Concilio e alla Santa Sede; e dell' Imperadore Luigi il Bavaro (*c*), il quale similmente da Giovanni XXII. qual eretico, appellò alla Santa Sede e a Concilio generale... Debbo io pure qui ricordare quel Delfino (*d*), che condannato dal Re suo padre e signore appellò, sapete a chi? *A Dio e alla sua spada.*

Ora da tanta bizzarria di appellazioni fra lor sì contrarie, io dimando, quale argomento serio e sodo possa ritrarsene. Che molte appellazioni siano giuste e legittime e di pieno valore, niuno il niega: ma son elle tali le appellazioni dalle decisioni Papali specialmente dogmatiche, di cui ora si tratta? Son elle pur compossibili colle Papali qualità di Capo, di Centro, di Maestro... e colle obbligazioni che indi a tutti i Fedeli derivano di sommes-

(a) *Ivi l.* 101. *n.* 144.
(b) *V. Fleury l.* 90. *n.* 26.
(c) *Ivi l.* 93. *n.* 5.
(d) *V. Il Continuatore l.* 104. *n.* 194.

fommeffione, di unione, di confenfo... e co' fentimenti de' Concilj e de' Padri foprallegati? Alcerto cotefte appellazioni dal Papa al Concilio fono generalmente vietate da Martino V. (*a*); vietate da Pio II. (*b*); il qual divieto fu dipoi rinovato dal medefimo Pio di configlio de' Cardinali (*c*) per le ragioni più gravi e fotto le più gravi pene eziandio di fcomunica.

Voi dite che alcuni reclamarono al divieto, e che appellarono dal Papa al Concilio contra i decreti fteffi vietanti le appellazioni. Ma come combinate voi cotali richiami e appelli colla podeftà Papale e colla fubordinazione a lei dovuta? Ricordivi de' pericoli dal Boffuet rimproverati qui fopra al Melantone, *e che l'autorità Ecclefiaftica diverrebbe il ludibrio di chiunque voleffe a lei contraftare*.

Voi replicate che appellandofi dal Papa al Concilio generale, fi appella dall' inferiore al Superiore; la qual appellazione è fempre giufta e legittima. Ma altri rifponde che giufta e legittima ella è folamente, quando la fuperiorità è certa, e quando quefta vi acconfente. In fatti mirate: ad ogni Concilio generale è certamente fuperiore tutta la Chiefa Cattolica, in quanto ella comprende tutti

(a) *Ivi n.* 22.
(b) *Ivi l.* III. *n.* 70.
(c) *Ivi n.* 142.

tutti insieme i Vescovi e i Fedeli: superiore molto più a tutta la Chiesa medesima è Gesù Cristo e la SS. Trinità. Perciò sia ella giusta l'appellazione suddetta alla Chiesa Cattolica, a Cristo, alla Trinità? Mainò: e perchè? Perchè nè la Chiesa nè Cristo nè la Trinità non vi diede mai il suo assenso.

Ora qual è il Concilio generale, che abbia abrogati i Papali divieti, e dato l'assenso alle appellazioni interdette? Si mostri un solo Concilio veramente generale che ciò facesse. Dopo Pio II. non veggonsi altri Concilj veramente generali e tenuti per tali da tutta la Chiesa che il V. di Laterano e quello di Trento. Ma dov'è che questo o quello deroghi a' detti divieti, e autorizzi cotali appellazioni? Anzi qual è pure il Concilio, che abbia decisa la superiorità sua sul Papa non dubbio nè controverso, e che abbiala decisa in modo che essa tengasi per verità indubitabile da tutta la Chiesa Cattolica? Si producono i Concilj di Costanza e di Basilea: ma di questi si avrà molto a ragionare dipoi: essi alcerto non toccarono i divieti di Pio II. che fu loro di più anni posteriore. Su che dunque si appoggiano gli appellanti? Su cose incerte od anco immaginarie, per contrariare una verità certissima, qual è l' ubbidienza debita al supremo Capo e Pastore.

E poi a quale Concilio appellan essi? A Concilio

cilio presente? Poco male: il Concilio può spedire prestamente la causa. Signori no: al Concilio futuro. Appellazione, io dico, assai comòda a chiunque ama di pigliarsi giuoco della più veneranda autorità. Fingete che sian permesse nella Società civile simili appellazioni dal supremo Rettore ad un' Assemblea o Dieta che non si tiene se non di dieci in dieci anni: voi tra poco vedrete la podestà reggitrice diventare un fantasma inutile, e la Società riuscire una vera anarchia e Babilonia. E tale si pretende egli che sia la Società Cristiana? Anzi peggiore assai, io ripiglio; giacchè il Concilio futuro, Dio sa, quando sia futuro! L'ultimo Concilio generale, che è quello di Trento, già sono anni più di ducento ch' egli fu tenuto. Pertanto, ove nasca controversia di dogma, ne aspetterem noi dopo due e più secoli la decisione? La cosa non può esser meglio pensata per dare agio e forza all'errore, alla temerità, al disordine.

Nè guari giova il ricorso a' Vescovi dispersi: conciossiachè del loro consenso si appaga egli chi presume il diritto di chieder Concilio? Concilio in fatti, Concilio gridano tutti gli appellanti: nè forse ne udite un solo, che de' Vescovi dispersi faccia menzione. E poi deh quante cose si richiederanno, affinchè il consenso loro sia accertato! Se ne vorrà il riscontro espresso ed autentico dalle ultime

time parti del mondo... Frattanto cogli indugi crescono i pericoli... Sicchè le opposte appellazioni non mostransi bene fondate ; e appariscono per ogni verso molto dannose.

Dove sono pertanto, dice altri, le contrarietà de' sentimenti, alla cui conciliazione siano necessarie le restrizioni e le modificazioni congegnate dal Bossuet? Risovvengaci ch' egli stesso riconobbe l' opportunità, e ben anco la necessità di un rimedio presentaneo ne' Successori di Pietro alle urgenze della fede (a): *Pietro doveva sempre esser presente nella Chiesa a confermar nella fede i suoi Fratelli. Era opportuno questo rimedio... Quest' autorità era tanto più necessaria sotto i Successori degli Apostoli, quanto era per essere meno salda la loro fede*... Ma qual forza avrà egli, io soggiungo, questo rimedio, se manca l' infallibilità a chi lo porge, e se può da esso appellare chi ne abbisogna? Prima però di determinarci al sì o al no, ci fa di mestieri di udire qualche cosa ancora più espressa e più decisiva.

R I-

(a) *V. Bossuet, Medit. pel giorno* 72.

RIFLESSIONE XI.

Su i ſentimenti eſpreſſi de' Padri pro e contro l' infallibilità Pontificia.

CIO' che noi deduciamo da' ſentimenti altrui per via di raziocinio, ci laſcia ſempre qualche ombra di dubbio; perchè la deduzione da noi è fatta ſul preſuppoſto che gli altri abbiano penetrata a fondo la coſa, che abbiano penſato con giuſtezza e parlato con preciſione, ſempre coerenti a ſe ſteſſi, e che tutto ſia diritto il raziocinio loro e il noſtro da' primi principj fino alle ultime conſeguenze. Ma queſti preſuppoſti ſon egli tutti fermi e accertati? Una notizia che manchi, una rifleſſione che zoppichi, una parola che sfugga, sfigura il concetto, e ſi fa dire allo Scrittore ciò ch' egli mai non penſò. Queſte ſon le ragioni di dubitare di alcuni almeno de' teſtimonj ſoprammentovati, o ſian eſſi pro, o ſian contro. Paſſiamo pertanto a' ſentimenti, che a tali dubbj non laſcian luogo, a' ſentimenti io dico eſpreſſi e formali: e incominciamo da quelli che ſembrano all' infallibilità favorevoli.

I. E qui ecco in primo luogo quello ſteſſo Cipriano,

priano, che testè contra l'infallibilità si citava, e che pur espressamente la asserisce, scrivendo a Cornelio (*a*), *essere i Romani alla infedeltà inaccessibili*. Per meglio comprendere i sensi del S. Padre, si riguardino le circostanze, in cui egli parlò. I Novaziani scismatici ed eretici, rigettati da' Vescovi dell' Affrica, eransi imbarcati per Roma, muniti di lettere commendatizie de' loro fautori e complici, per ottenere co' loro artificj l'approvazione e la comunione del Papa Cornelio. Così parla Cipriano stesso nella lettera a questo Papa (*b*): *Navigare audent, & ad Petri Cathedram atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta est, a schismaticis & profanis litteras ferre*. Ma costoro illusi, prosiegue S. Cipriano, i quali non pensano, tali essere i Romani, che l'infedeltà non può avere ad essi l'accesso! *Nec cogitare, eos esse Romanos, ad quos perfidia habere non possit accessum*.

Che qui parlisi principalmente de' Vescovi Romani, e però de' Papi, le circostanze non ce ne lasciano dubitare, oltre alle ragioni addotte di sopra, nè *la Cattedra di Pietro* altro ci significa che il Sedente Cornelio. L'essere poi inaccessibile alla infedeltà non è egli tutt'uno che esser infallibile nella fede?

Con

(a) *Epist.* 55. *ad Cornelium*.
(b) *Ibidem*.

Con pari energia S. Girolamo dinunzia (*a*) a Rufino che la fede Romana non è soggetta a' prestigj degl' impostori, e ch' ella non può mutarsi, benchè giusta il detto di Paolo venisse un Angelo ingannatore: *Scito Romanam fidem Apostolica voce laudatam istiusmodi præstigias non recipere; etiamsi Angelus aliter annuntiet, quam semel prædicatum est, Pauli auctoritate munitam non posse mutari*. E se tal fede è immutabile dal primo suo stato, ognuno vede ch' essa è pure infallibile, e infallibile il Maestro supremo di essa; infallibile, io ripiglio, anco a fronte de' più astuti prestigiatori, qual era l' acuto e colto Rufino, a cui il S. Dottore parlava.

Ciò che pensasse S. Agostino della decisione del Papa Innocenzo sulla causa Pelagiana, lo udimmo qui sopra. Se lo interroghiamo, perchè egli da tal decisione giudicasse *finita la causa*, e *tolta ogni dubitazione*, egli risponde, perchè quel sant' uomo non potè a' Concilj Affricani risponder altro da quello che sempre tenne e tiene costantemente la Sede Apostolica e la Chiesa Romana con tutte le altre Chiese (*b*): *Quid enim potuit vir ille sanctus Africanis respondere Conciliis, nisi quod antiquitus Apostolica Sedes & Romana cum ceteris tenet perseveranter Ecclesia*.

Ella

(a) *L. 2. in Rufin. n.* 12.
(b) *L.* 1. *in Julian. c.* 2.

Ella è dunque, io dico, una fede medesima l' antica e la moderna, quella dell' altre Chiese, che compongono la Cattolica, e quella della Chiesa Romana e della Sede Apostolica; nè da tal fede può il Papa discordare nelle sue decisioni: *Quid enim potuit* . . . E se egli non può discordare, dunque non può errare. La cosa è per se visibile: e già si vide qui sopra che il S. Dottore non fe' mai dipendere l' infallibilità dogmatica dalla personal santità, ma dall' ufficio e dalla Sede: e però egli non mai stimò infallibile Cipriano, benchè lo stimasse santo.

Altri testimonj molti, espressivi della infallibilità Pontificia, posson vedersi presso il sopra lodato Ballerini (*a*): io ne scelgo tre: il primo sia l' illustre difensore delle Sacre Immagini contra gl' Iconoclasti, S. Teodoro Studita, il quale scrivendo all' Imperial Tesoriere Leone (*b*), lo persuade nelle controversie dogmatiche, che allor bollivano, *di mandare a Roma*, *e di riceverne la decisione certa della fede*.

Anche più chiaramente S. Bernardo, veneratore e ammonitore, non adulatore de' Papi, scrivendo ad Innocenzo II. (*c*), qual ragione apporta egli *del doversi al Papa riferire*, come sopra si disse,

(a) *L. de Vi ac Rat. Primatus &c. c.* 15. §. 3. *&c.*
(b) *V. Fleury l.* 47. *Hist. n.* 1.
(c) *Epist.* 190. *alias Opusc.* 11. *ad Innoc.*

disse, *tutti i pericoli e gli ſcandali della Chieſa*, *principalmente in materia di fede*, qual ragione? Queſta, perchè io ſtimo giuſto, egli ſoggiunge, che i danni della fede ivi principalmente ſiano riſtorati, dove la fede non può ſentire mancanza (*a*): *Dignum namque arbitror ibi potiſſimum reſarciri damna fidei*, *ubi non poſſit fides ſentire defectum*. Tal è, egli ripiglia, la prerogativa di coteſta Sede Apoſtolica per la preghiera da Criſto fatta, che non mancaſſe la fede di Pietro, e altresì per l' ufficio a Pietro impoſto di confermar nella fede i Fratelli (*b*): *Hæc quidem hujus prærogativa Sedis*, *Cui enim alteri aliquando dictum eſt*, *Ego pro te rogavi . . . Confirma fratres . . .*

Per queſta medeſima ragione anche l' Angelico S. Tomaſo affermò (*c*), *La ſola Chieſa di Pietro eſſer durata inviolabile*. Già voi intendete *inviolabile* a' colpi dell' errore: e ſenza che io vi annoi con nuovi avviſi, voi pure da voi ſteſſi vedete ſempre più, che la Chieſa Romana e la Sede Apoſtolica non ſi diſtingue dal Papa, o che il Papa non è da eſſa ſeparabile, allora quando egli fa deciſione dogmatica, qual Capo univerſale e Maeſtro.

Siami lecito di aggiugnere a' Padri uno, che

(a) *Ibidem*.
(b) *Ibid.*
(c) *In c. 6. Matth.*

per santità e per celeste dottrina non è indegno di tal confesso, dico Francesco di Sales, un libro del quale, composto in lingua Francese contra gli eretici de' suoi tempi *sull' autorità e sul Primato di S. Pietro e de' Sommi Pontefici di lui Successori*, serbasi manoscritto in Roma nella Biblioteca Chigi, e dal medesimo Ballerini (*a*) è rapportato, come sincero. Or quivi il Sales allegando le parole Evangeliche, che dicon *fondata su Pietro la Chiesa, contr' a cui le porte dell' inferno non prevarranno*, così discorre: *Con queste parole il Signor nostro mostra la perpetuità e l' immobilità di questo fondamento. La pietra, da cui dipende l' edificio, è la prima: le altre sopra essa si rassodano. Ben si può smuovere altra qualunque senza ruinar l' edificio; ma chi ne leva la fondamentale, rovescia la casa. Se dunque le porte infernali nulla possono contra la Chiesa, non possono pur nulla contra il fondamento, cui esse non possono levare nè rovesciare, senza che mettano sossopra tutto l' edificio.*

Sin qua il Santo; il quale pur inerendo all' altro detto Evangelico, per cui Pietro è costituito Confermator de' Fratelli, ripiglia: *La Chiesa abbisogna sempre di un Confermatore infallibile, a cui ella possa rivolgersi; di un fondamento, cui le porte dell' inferno, e l' errore principalmente non possa-*

(a) *Loco citato.*

possano atterrare; e che il suo Pastore non possa condurre all' errore i suoi figliuoli. I Successori dunque di S. Pietro anno tutti questi medesimi privilegj, che non sieguono la persona, ma la dignità e la carica pubblica. Così il Sales con pari energia che chiarezza.

E qui voi vedete non sentimenti nuovi, ma l' epilogo piuttosto de' sentimenti degli antichi Padri e Dottori: vedete sentimenti fondati non su ragioni aeree nè su figure ambigue nè su interpretazioni arbitrarie, ma sulla costituzione della Chiesa, sulla necessità de' Fedeli, sul senso naturale delle divine parole e promesse: vedete asserita una infallibilità non dubbia, non accidentale, non limitata a persona nè a tempo, ma certa, necessaria, essenziale, estesa a qualsisia Papa, e, ciò che più importa, perpetua, come è perpetua la stessa vera fede e Chiesa Cristiana, e perpetua di esse l' unità.

Sì, perpetua, dice S. Leone (*a*), *è la solidità di quella fede, che nel Principe degli Apostoli fu lodata . . . Solidità* (*b*), *che si è pure trasfusa negli eredi di Pietro*. E S. Agostino producendo la serie de' Papi, ecco, dice (*c*), la pietra invincibile alle superbe porte infernali: *Ipsa est petra,*

 quam

(a) *Serm.* 3. *alias* 2. *c.* 2.
(b) *Serm.* 5. *alias* 4. *c.* 4.
(c) *In Psalmo contra partem Donati*.

quam non vincunt superbæ inferorum portæ . . . E S. Teodoro Studita rappresentando la divina fede insieme colle celesti misteriose Chiavi depositata sulla Sede Apostolica, *No*, dice con maggior ensasi (*a*), *contra questa Sede non prevalsero finora nè prevarranno sino all' estrema consumazione le porte dell' inferno*, *cioè le bocche degli eretici*, *come promise colui che non mentisce* ... Bastano, come io credo, per la parte favorevole alla infallibilità questi sentimenti non oscuri nè dubbj nè bisognosi di raziocinio: e chi più altri ne desidera, già ne ho indicata la fonte (*b*).

II. Producansi ora i sentimenti de' Padri per la parte contraria; sentimenti, io dico, se non pari in numero, almen pari in valore ed egualmente espressivi, che dicano e. g. *esser la fede Romana soggetta a variazioni e ad inganni*, *e poter essa discordare dalla fede e dalla Tradizione universale*; *essere il Papa accessibile alla infedeltà*, *ancora quando egli fa decisione dogmatica* , *poter lui mancare e fallire nell' atto eziandio ch' egli fa da Capo e da Centro e da Maestro universale*; *l' infallibilità esser privilegio personale*, *conceduto soltanto ad alcuni Papi* . . . Producansi, io ripeto, sì fatti sentimenti che possano stare a fronte di quelli, che si pro-

(a) *L. 2. Epist. 63. ad Neucratium*,
(b) *V. Bellarm.*, *Ballerini &c.*

si produssero, di Cipriano, di Girolamo, di Agostino, di Bernardo . . . Dove son essi, e di cui sono? A dire il vero, di Padri o antichi o moderni io non ne veggo pur uno, il quale parli con ugual forza e chiarezza contra l'infallibilità dagli altri celebrata.

Per rinvenire qualche espresso contraddittore, oh quanto basso dobbiamo noi scendere! Fino al secolo XV. che non fu certamente il secolo della Chiesa più illuminato nè più tranquillo, che possa presumersi discopritore di verità a' primi secoli sconosciuta. Troppo note sono le scisme che ingombrarono in quel secolo la Cristianità. E poi i contraddittori allora quali furono? Il D' Ailly, il Gersone, l'Escobar, l'Almaino (*a*) . . . Certi altri che venner dietro, non voglionsi pur nominare, siccome trasgressori de' limiti ad ogni Cattolico prefissi.

Voi dite che l'Almaino, il D' Ailly, il Gersone . . . eran grandi teologi . . . Grandi, altri ripiglia, per talento e per sapere; ma forse ancora per precisione e per giustezza e per coerenza? Alcerto e' sono accusati di non aver distinto bene il punto della questione, e di avere ben anco or qua or là passate, come dicesi, le linee. In alcuni luoghi de' loro scritti voi non discernete pure, che

P 3 cosa

(a) *V. Zaccaria, Anti-Febbr. t. I. Introd. c. 6.*

cosa essi vogliano (*a*): l'Almaino mostra di negare l'infallibilità della Chiesa dispersa (*b*): mostra il D'Ailly di dubitare (*c*), se sia certa di fede l'infallibilità eziandio de' Concilj generali: il Gersone e l'Escobar trascorrono in altri errori (*d*), o almeno parlano con sì poca esattezza che abbisognano della più benigna interpretazione: i Cardinali de Cusa e Cesarini con animo posato si ritrattarono (*e*) di ciò che avevano nel primo bollor sostenuto . . . E quindi che volete voi dedurne di sodo che bilanci l'autorità di Girolamo, di Agostino e degli altri Padri più venerandi?

Qual bisogno, voi replicate, di salire alla più alta antichità, o di mendicare altronde sentimenti espressi, mentrechè abbiamo quelli degli stessi Papi, i quali apertamente riconosconsi nella fede soggetti ad errore? Simmaco fino dal principio del sesto secolo in un Concilio tenuto in Roma ordinò (*f*), che il Papa non possa essere da veruno accusato, *se egli non erra nella fede* . . . E' possibile dunque a giudicio di Simmaco un tal errore; giacchè sarebbe assurda un'ordinazione, il cui oggetto fosse impossibile. Sarà dunque da noi riconosciu-

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi*, *e Tournely de Eccl. quaest. 3. art. 3.*
(c) *Tourn. ibidem*.
(d) *Anti-Febbr. Introd. c. 6.*
(e) *Ivi*.
(f) *V. Fleury l. 30. Hist. p. 120.*

nofciuto infallibile il Papa, il quale dal Papa ftef-fo, in Roma, alla tefta di un Concilio, fi rico-nofce fallibile!

Ma fallibile ancora, noi dimandiamo, qualora egli *ex Cathedra* decide dogmaticamente? Quefto è, Signori miei, il punto della queftione, e vi priego di non più obbliarlo, acciocchè non ci fva-ghiamo battendo l' aria. Ora nel Concilio Roma-no quale indizio fcorgete voi di poffibilità di er-rore in decifione dogmatica? Niuno affatto: l' ob-biezione pertanto nulla conchiude.

Si foggiugne che il Papa Vigilio avea portata decifione dogmatica contra i tre famofi Capitoli, e ch' egli fu giudicato errante in tal decifione dal Concilio tenuto in Affrica nell' anno 551. (*a*), nè fol giudicato errante, ma fcomunicato eziandio dal medefimo Concilio. Al che fi rifponde in pri-ma che Vigilio allora non aveva contra i tre Ca-pitoli prodotto altro che il fuo *Judicatum* (*b*), fcritto condannatorio sì, ma non decifivo: nè in fatti ne furono punto contenti i Padri del Conci-lio V.; e a loro iftanza folamente due anni dipoi s' induffe Vigilio (*c*) a publicare a tutta la Chie-fa in lettera dogmatica la richiefta condanna. Sic-chè andiamo tuttavia fuori di ftrada,

(a) *Ivi l.* 33. *p.* 455.
(b) *Ivi p.* 442.
(c) *Ivi p.* 507.

E poi infelice, io ſclamo, Concilio Affricano che errava alla groſſa in quel punto ſteſſo, in cui egli giudicava errante il Papa! Egli giudicava che i tre Capitoli foſſero ſtati approvati dogmaticamente dal Concilio Calcedoneſe,. e che perciò non poteſſero eſſere ſenza prevaricazione condannati. Ma il fatto ſtava in contrario; e i Veſcovi Affricani erano ingannati inſieme e ſcuſati dalla loro neſcienza.

Il Boſſuet ci oppone (*a*) per ultimo, come deciſivo, il ſentimento di Adriano VI. Ma che fece egli coteſto Papa? Deciſe egli forſe *ex Cathedra*, che il Papa non è infallibile, benchè egli decida *ex Cathedra*? Nulla meno: tal deciſione ſarebbe troppo bizzarra. Forſe già aſſunto al Pontificato, ſi dichiarò egli almeno contra l' infallibilità Pontificia? Nè pure di ciò io non veggo monumento. Che fece egli dunque? Egli fatto Papa, ripiglia l' oppoſitore, non ſi ritrattò con Bolla de' ſentimenti prima da lui ſoſtenuti contra tale infallibilità; come con Bolla eraſi ritrattato Pio II. (*b*): anzi Adriano fece ſtampare in Roma ſenza correzione i ſuoi ſcritti teologici, dov' erano eſpoſti que' ſentimenti...

Qua dunque tutta riduceſi, io grido, la gran difficol-

(a) *Defenſ. Prævia Diſſert. n.* 28. & 29.
(b) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 102. *Hiſt. n.* 101.

difficoltà!... In prima vi dimando, o Signori: Merita egli più fede Adriano che fa stampare, o Pio che con Bolla si ritratta? Giudicatene voi che sapete, quanto per l'ordinario costi, ad un dottore specialmente, una ritrattazione . . . Voi direte che è facile una ritrattazione a proprio vantaggio. Ma facile no, rispondon coloro, in cui è vivo l'amore della insegnata dottrina.

E poi è egli tutt'uno fare stampare gli Scritti già dettati publicamente, e ritenerne i medesimi sentimenti? Vel dicano gli Autori specialmente di Opere grandi. Quante volte vorrebbon essi correggerle qua e là e migliorarle! Ma ora gli affari gli ritengono, ora gli spaventa la fatica, ora la lena o la voglia loro vien meno . . . Escan esse, quali sono, sotto gli auspicj della vanità privata, o della pubblica utilità . . . Cosa a succedere assai frequente: e parvi ella strana in un Papa?

Oltrechè un Papa colla stampa degli Scritti v'imprime egli forse la Papale autorità? Odasi il Papa Benedetto XII. nella stampa della Risposta, ch'egli, essendo Cardinale Fournier, avea fatta al Durando (*a*): *Voglio che questa Memoria e ogni altro mio scritto sian riguardati come le parole di un Teologo, e non di un Papa*. Intendete voi, o Signori, quanto vaglia una stampa, benchè fatta per

(a) *V. Berthier l.* 38. *Hist. de l'Eglise Gallic. p.* 211

per ordine Papale? Adriano VI. non può egli dire il medesimo degli scritti ch' egli aveva composti, quando era Adriano Florenzio Professore della Università di Lovanio? E quando ancora avesse composti quegli Scritti Adriano VI., che ne vorreste voi quindi conchiudere? Che sia decisiva l' autorità di lui? Signori no: autorità decisiva non è, dove non è decisione. Opinano a modo loro gli altri Teologi: perchè non potrà egli pure a modo suo opinare un Papa? E finchè stiamo in opinioni, il sentimento di Adriano sarà egli equivalente a quelli de' Padri soprallegati?

Ma infine qual è cotesto sentimento di Adriano? Attendete bene: egli è che il Papa può errare e che errò eziandio, asserendo eresia per sua determinazione o Decretale. Tali sono le parole stesse del rapportatore Bossuet (*a*): *Hæresim per suam determinationem, aut Decretalem asserendo*. Ma qui a Monsignore si dimanda, se una determinazione o Decretale del Papa sia una cosa medesima che una decisione dogmatica. No, risponde col Cano e col Bellarmino lo stesso Bossuet (*b*), *Non sono di tal natura e forza nè pure tutte le Decretali spettanti a dottrina, le quali talvolta si appoggiano a sola opinione probabile od anco falsa de' Papi...*

(a) *Prævia Dissert. n. 29.*
(b) *L. 3. Defens. c. 1.*

pi . . . E quali ſono, io ripiglio, i ſoſtenitori sì animoſi della infallibilità Papale, che nieghino eſſere capace di errore il Papa ne' decreti opinativi? E voi ben ſapete che a tali decreti non ſi dee pure conſenſo nè oſſequio mentale; nè il Papa lo eſige . . . Sicchè il ſentimento di Adriano tanto è lungi dal decidere la queſtione che anzi non la tocca tampoco, e laſcia in tutto il loro vigore i ſentimenti de' Padri; i quali ſe ſiano equilibrati da' ſentimenti de' D' Ailly e de' Gerſoni e degli Almaini . . . voſtro ne ſia il giudicio, o Signori; mentre io mi accingo a proporvi ſentimenti ancora più autorevoli.

RIFLESSIONE XII.

Su i ſentimenti eſpreſſi o taciti della Chieſa pro e contro la propoſta infallibilità.

I Sentimenti finora eſpoſti, benchè chiari, forti, autorevoli, nientedimeno ſono, voi dite, ſentimenti particolari, atti ſolo a rendere una opinione più o meno veriſimile, non già ad imprimervi certo carattere di verità. Ebbene, io riſpondo, conſultiamo la Chieſa, che generalmente di verità è maeſtra. Se ella non ci fa udire la ſua voce dog-

dogmatica decisiva, che dia legge alla nostra fede; osserviamo almeno, a qual parte ella inclini più, e quale sia il più antico e il più costante e il più universale di lei sentimento: nè mai ci tenti la nostra vanità di crederci o più studiosi ricercatori, o scopritori più felici delle verità superne. Secondo il nostro tenore veggiamo prima ciò che pro, indi ciò che contro si adduce.

I. Donde saprem noi il vero e proprio sentimento della Chiesa? Ne' sentimenti de' Padri ben possiamo noi riconoscere il sentimento della Chiesa tutta, che approvò la loro dottrina (*a*), e che gli scelse a universali e perpetui suoi Maestri. E quantunque la Chiesa non approvi nè siegua ogni sentimento loro particolare (*b*); pure appena mai ella si diparte dal lor sentimento comune, quando specialmente vi concorrono i principali. E qui non è egli grande il numero de' Padri, che vi concorre? E tra questi non vedemmo noi Girolamo, Agostino, Leone?...

Senonchè il sentimento della Chiesa ci è forse espresso più al vivo da' più fieri di lei nimici, dico dagli eresiarchi. Costoro timidi in sulle prime, e solleciti di tenersi al pubblico nascosi, publicamente affettano col maggiore studio il sentimento e il

(a) *V. Rifless. X. sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*
(b) *Ivi.*

e il linguaggio proprio della Chiesa medesima, contr'a cui ordiscono la loro trama. Ora quale concetto mostraron essi dell'infallibilità Pontificia? Eglino stessi cel dicano. L'eresiarca Pelagio (*a*) nella confession della fede mandata con sua lettera al Papa Innocenzo I. parla così: *Se qualche cosa vi è posta con poca perizia o cautela, desideriamo di esser corretti da te, che tieni la fede e la Sede di Pietro*. Indi egli soggiugne: *Che se questa nostra Confessione sarà dal tuo Apostolico giudicio approvata, chiunque vorrammi incolpare, proverà se stesso imperito, o malevolo, od anche non Cattolico, non già me eretico*. Sicchè il provarsi Cattolico o eretico dipende, io dico, dal mostrarsi conforme al giudicio dogmatico del Papa, o da esso difforme.

Similmente Celestio si profferisce pronto alla correzione del Papa Zosimo: anzi per testimonio di S. Agostino (*b*) egli aveva promesso di condannare tutto ciò che dalla Santa Sede si condannasse: *Immo se omnia, quæ Sedes illa damnaret, damnaturum promisit*. E per tacer d'altri, che bella lettera piena di filial sommessione scrisse al Papa Leon X. il Lutero (*c*) ne' principj delle sue turbulenze! Egli si professa tutto disposto a ricever

(a) *V. Append. t.* 10. *S. Augustini p.* 97.
(b) *L.* 2. *de peccato Orig. c.* 7.
(c) *V. Seedorff, Lettera* 12.

ver la decisione della Santa Sede, *come se ella venisse dalla bocca stessa di Gesù Cristo...*

Che se poi nè il Lutero nè gli altri suoi pari in realtà non si sommisero, qual maraviglia? Pochi, ah pochi sono coerenti e umili abbastanza per approvare la decisione che gli condanna! Egli è vero però ch'essi generalmente dalla Chiesa ebbersi per Cattolici, finchè que' sentimenti parver sinceri. E coloro, che sprezzarono la decisione del Papa, rispettarono forse la decisione del Concilio Ecumenico e di tutta la Chiesa? Parla pur troppo la Storia dell'eresie, e visibilmente dimostra, quanto poca differenza si facesse tra l' una decisione e l'altra.

Ma rivolgiamoci direttamente alla Chiesa stessa, a tutta la Chiesa Cattolica, e udiamo da lei i suoi sentimenti verso il supremo suo Capo e Pastore. Sentimenti di questa Chiesa sono fuori di dubbio i sentimenti espressi dalla Formola di Ormisda, giacchè ella fu più volte approvata dalla Chiesa medesima, come sopra si disse, e per più secoli usitata, quale Formola di fede. Che dice ella tale Formola? Ella dice espressamente, che nella Sede Apostolica si custodisce sempre inviolabile la Religione Cattolica: *In Sede Apostolica inviolabilis semper Catholica custoditur Religio...* E qui non ravvisate voi l'infallibilità perpetua?

Sentimenti pur della Chiesa sono quelli del Con-

cilio

cilio VI. Ecumenico, il qual ricevè la lettera dogmatica del Papa Agatone, *come se fosse scritta di mano di S. Pietro, e dettata dallo Spirito Santo.* E della lettera quali erano i sensi? Udite: Che la Sede Apostolica non si sviò mai in errore alcuno, ma che nella fede sin da principio ricevuta da' Principi degli Apostoli, ella dura illibata sino alla fine; e ciò secondo la parola del divin Salvatore, che promise non essere mai per mancare la fede di Pietro: *Sed ut ab exordio fidei Christianæ percepit ab Auctoribus suis, Apostolorum Christi Principibus, illibata fine tenus permanet; idque secundum ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem, qui fidem Petri non defuturam promisit.* Nè importa che queste siano parole di Agatone; poichè per testimonio dello stesso Bossuet (*a*) *esse furono da' Padri del Concilio udite e accettate*; e però e' ne fecero loro proprj i sentimenti. E già udiste qui sopra che tai sentimenti sono fondati sul costume, su' Canoni; sulla Tradizione, sulla Scrittura.

Vorreste voi vedere i sentimenti medesimi confermati dalla Chiesa coi fatti più splendidi e colla pratica più costante? Voi già sapete, che grande affare sia la Canonizzazione de' Santi (*b*); affare, che,

(a) *L. 7. alias 12. Defens. c. 24.*
(b) *V. Rifless. XXVI. Sulla Infall. della Vera Chiesa &c.*

che, se non è dogma, certamente è prossimo al dogma, siccome quello, in cui tanto s' interessa l' onor di Dio, la norma della vita, la purità del culto, il decoro della Religione. Forse ancor più dogmatica è l' approvazione degli Ordini Regolari (*a*), dove trattasi di segnare la via moltiplice della perfezione Evangelica a' Fedeli, che vi aspirano; cosa, che appartiene alla regola del costume, la qual regola appartiene indubitatamente al dogma ed alla fede. Ora questi due sì grandi affari, in cui tanto importa l' andar esente da fallo, a chi son egli dalla Chiesa affidati? Al giudicio del Papa, in cui ella sicuramente già da più secoli si riposa.

Più: in occasione di Principi e di popoli, novellamente dalla luce evangelica illuminati, che chieggono di esser aggregati alla Chiesa Cattolica (fingiamo Cinesi, Persiani, Turchi...) a chi son essi addirizzati? Al Papa; come sopra vedemmo al Papa addirizzati scismatici ed eretici d'ogni maniera, per essere riconciliati alla Chiesa e riuniti. Il Papa dà loro tutta la forma del credere e la norma del vivere Cristianamente. Se essi la ricevono, e se egli riceve loro alla sua comunione; la Chiesa non cerca più altro, gli accoglie al suo seno, gli tiene per suoi figliuoli...

Come

(a) *Ivi*.

Come ciò, se ella non è pienamente persuasa che la dottrina e là fede del Papa è in tutto là dottrina e la fede sua propria; sicchè non sia pure possibile la discordanza? Tal è la persuasione e la pratica perpetua della Chiesa. Donde alcuni deducono che la Chiesa medesima abbia quasi decisa praticamente e coi fatti quella infallibilità, cui ella non ha decisa espressamente colle parole. Ma altri reclamano, che nulla prova ciò che prova troppo; e che, se vi è qualche decisione, questa è piuttosto contra l'infallibilità controversa.

II. Anzi decisioni espresse e replicate di due Concilj generali, quali sono que' di Costanza e di Basilea, l'uno confermatore dell'altro, e amendue confermati da' Papi stessi, il primo da Martino V. il secondo da Eugenio IV.... Così il Bossuet (*a*), il quale rifattosi quasi amplamente de' passati svantaggi, pare che qui meni trionfo.

Ma se la cosa va così, io ripiglio, la sentenza negatrice dell'infallibilità Pontificia più non è semplice opinione, ma vero dogma; dogma, già son più di tre secoli, immobilmente definito; e però error ereticale è la sentenza contraria... E contuttociò tra' Cattolici si disputa ancora! La cosa ancora si controverte, e stanno pro e contro non

Q solo

(a) *L.* 5. *Defens. c.* 1. *&c. & Prævia Dissert. n.* 28. *&c.*

ſolo ſchiere di Teologi, ma intere Accademie! Che novità è queſta, anzi che ſtravaganza nella Chieſa Cattolica! Qui sì poſſiamo gridare a miglior ragione, che ciò che prova troppo, nulla prova... Dica il vero Monſignor Boſſuet: Tien egli per dogma, che il Papa non è infallibile, nè pure quando egli decide *ex Cathedra?* Crede egli ciò fermamente di fede divina?... Parmi di vederlo ſorridere alla mia dimanda, e dimandarmi vicendevolmente, come dunque ſi difendano i ſoſtenitori di quella infallibilità contra ciò che ſta ſcritto nelle Seſſioni 4. e 5. del Coſtanzieſe ſulla fallibilità del Papa e ſulla ſuperiorità del Concilio; ciò che fu pure approvato e confermato dal Baſileeſe.

Varie qui ſono le riſpoſte de' teologanti. Alcuni attaccano a viſiera calata il Coſtanzieſe, come non vero Concilio generale (*a*), perchè irregolare nella convocazione, più irregolare ancora nelle deliberazioni (*b*) e ne' ſuffragj, e oltracciò predominato (*c*) dall'Imperiale potenza: e tutti ſanno che di peggior condizione è ſtato il Baſileeſe. Altri riſpettano il Coſtanzieſe, e contra il ſolo Baſileeſe volgono le armi loro (*d*), incolpandolo ch'egli abbia

(a) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 103. *Hiſt. n.* 90. *&c.*

(b) *Ivi l.* 102. *n.* 145. *&c.*

(c) *Ivi n.* 172.

(d) *Ivi n.* 192.

abbia alterate piuttosto che confermate le decisioni Costanziesi; e soggiungono che ciò ha fatto il Basileese, quando egli non aveva più nè realtà nè apparenza di Concilio generale.

Altri rispettando amendue i Concilj, dicono che questi parlan del Papa solamente, quando egli opina, qual dottore privato, non già quando egli decide *ex Cathedra*, qual Maestro universale; o che essi parlano soltanto di Papa incerto (*a*) in tempo di scisma; e tal era appunto il tempo che allora correva. Altri infine sostengono, che quelle decisioni su punti controversi tra' Cattolici, o reali sieno o fittizie, certamente non mai furono approvate da' Papi, nè ricevute dal consenso unanime de' Vescovi e de' Fedeli.

Su ciascuna di queste risposte deh quante dissensioni e quante dispute! Il ciel mi guardi dall' entrare in sì fatti ginepraj, e molto più dall' introdurvi i leggitori gentili. Qual bisogno ci stringe a pigliarci sì grave impaccio? O qual utilità corrispondente quinci a noi si promette? Tagliam le parole, e ripetiamo francamente: *L' argomento prova troppo; dunque prova nulla*. Conciossiachè quando mai tra' Cattolici ebbesi per dogma di fede la fallibilità del Papa, allorachè egli dalla Cattedra decide? Ignoto è alla Chiesa tal dogma: dunque

(a) *Ivi n.* 195.

dunque immaginaria, anzi chimerica è tal decisione; immaginaria molto più e chimerica l'approvazione di essa.

Consultiamo il fatto insieme e la ragione. Come approvò egli Martino V. colla sua Bolla il Concilio di Costanza (*a*)? Egli approvollo intimando *inviolabile generale osservanza di tutto ciò, che dal Concilio erasi decretato conciliarmente nelle materie della fede, non altro, nè altramente:* e con ciò fu congedato il Concilio addì 22. Aprile 1418. Ora pensate voi, se presso tal Papa era materia di fede la Papale fallibilità! Ed Eugenio IV. come approvò egli il Concilio di Basilea (*b*)? Dichiarandosi *di ricevere tutto ciò che si fece per l' estirpazione dell' eresie, e per l' unione de' Principi Cristiani, e per la riforma della Chiesa.* E l'infallibilità Papale, io dimando, era ella forse per giudicio di tale Papa un' eresia? No, non è punto verisimile l'approvazione, quale si pretende.

Anzi non è pure possibile la stessa decisione. Siatene giudici voi stessi, o Signori; un Concilio generale, che rappresenti la Chiesa, e che in forma Conciliare faccia una decisione dogmatica contraria al sentimento più comune della Chiesa medesima, non parvi egli una stravaganza e una chimera?

(a) *Ivi l.* 104. *n.* 141.
(b) *Ivi l.* 106. *n.* 85.

mera? Ora si vedrà qui appresso che il sentimento più comune de' Vescovi e de' Teologi e prima dei due Concilj e nello stesso tempo di essi stava per la Papale infallibilità. Si vedrà che il medesimo sentimento continuò dopo i Concilj medesimi, e che continuò eziandio tra' Vescovi e tra' Teologi Gallicani.

È contuttociò si dirà che siasi fatta in contrario vera dogmatica decisione Conciliare! Dove siam noi? Cotesta pretensione non tanto batte l' infallibilità Papale, quanto dà in mano a' Settarj arme d'impugnare l'infallibilità non pure de' Concilj generali, ma ancora di tutta la Chiesa Cattolica. Tant' è: l' obbiezione prova troppo: dunque prova niente.

Giudice ne sia lo stesso Bossuet. Tutti sanno che nella pretesa decisione dei due Concilj è compresa egualmente *la superiorità del Concilio al Papa che la fallibilità del Papa medesimo*. Anzi la storia de' Concilj ci narra che tal Superiorità è stata più volte con maggior impegno promossa e sostenuta. Ora qual è il testimonio, che su questa ci rende il Bossuet (*a*) della Università di Parigi? Testimonio espresso e chiaro, *Che l' Università non tiene, come cosa di fede, che il Concilio sia sopra il Papa*. E forsechè Monsignore di ciò la ripren-

(a) *Defens. Prævia Dissert. p.* 16.

riprende? Nulla meno: il tenor del discorso significa piuttosto approvazione che riprensione. Per giudicio dunque sì di Monsignore sì dell' Università quella non fu vera decisione dogmatica nè sulla superiorità del Concilio, nè sulla fallibilità del Papa.

Dico ancora più, inerendo agli stessi due Concilj. Quel di Basilea tutto si appoggia a quello di Costanza; nè egli fece su ciò decisione nuova, come sapete, ma soltanto confermò la decisione Costanziese. A Costanza drizziamo noi dunque la nostra mira. Voi dite che ivi nella Sessione 4. e 5. si definì, che il Papa non è infallibile nè pure nelle decisioni dogmatiche *ex Cathedra*. Ma come può egli ciò stare con quel che si prescrisse dipoi dal Concilio medesimo nella Sessione 14.? Qual è il Decreto quivi espresso negli Atti Conciliari? Leggete (a): Decreto, *Che per le vere Bolle del Concilio in tutte sorti di cause e di affari si abbia la medesima fede e la medesima sommessione, che si ha per le Bolle della Sede Apostolica...*

Fermiamci qui un momento, o Signori. Voi già vedeste che la Sede Apostolica non si distingue dal Papa, che decide *ex Cathedra*: Voi dite che il Papa, benchè decida *ex Cathedra*, secondo la Ses-

(a) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 103. *Hist. n.* 125.

la Seſſione 4. e 5. del Coſtanzieſe non è infallibile; e che però egli nelle Bolle ſue quantunque dogmatiche non merita ſommeſſione nè fede. Quindi il Concilio nella Seſſione 14. avrebbe decretato che nè fede nè ſommeſſione non è dovuta nè meno alle ſue Bolle; giacchè le Bolle Conciliari ſono pareggiate alle Papali: e infine ſarebbe conchiuſo che così il Concilio, come il Papa non è infallibile.

Piacevi ella queſta conſeguenza, che diritto diſcende dal voſtro antecedente? Se ella, come dee, vi fa orrore, forza vi è di abbandonare l' antecedente medeſimo. In ſomma o il Coſtanzieſe va tutto per terra, e inſieme con lui il Baſileeſe, o ſi dee confeſſare che l' infallibilità del Papa è per eſſi confermata piuttoſto che atterrata: imperocchè ſi vuole la medeſima fede e ſommeſſione alle Bolle Conciliari che alle Papali, e però ſi riconoſce in amendue la medeſima autorità.

Nè tema alcuno che per la caduta della deciſione chimerica, ſia data la menoma ſcoſſa alle vere deciſioni dei due Concilj contra gli eretici e contra l'ereſie. Concioſſiachè queſte deciſioni e ſono eſpreſſe ne' termini più chiari da' Concilj medeſimi, e ſono co' più chiari termini approvate da' Papi, e ſono ſoſtenute dal più univerſale notorio conſenſo de' Veſcovi e de' Fedeli: il qual conſenſo ſempre più vedraſſi alla ſuddetta chimera contraſtare.

Se dunque non vi sono nè sentimenti di Padri, nè sentimenti di Papi, nè sentimenti di Concilj nè della Chiesa, che sbilancino o almeno affievoliscano i sentimenti sopra allegati per l' infallibilità Pontificia; e se questa piglia vigore dalle stesse opposizioni; ella pare oggimai prevalente a tale da dover essere riputata vera, nonchè più verisimile. Ma Signori no; siamo ancora tra nebbie: dai sentimenti passiamo ai fatti, il cui linguaggio è assai più chiaro e più decisivo.

RIFLESSIONE XIII.

Sulla questione de' fatti, cioè de' falli pretesi de' Papi. Si esamina il valore di questa pruova in se stessa: si propone la contrarietà de' testimonj in generale: si riduce la questione al vero suo stato.

AL primo entrare nei fatti, ci si apre dinanzi uno spazio immenso di anni più di mille e settecento; e dentro sì vasto spazio una serie di Papi oltre a ducento. A questi furon portate tosto o tardi tutte quasi le controversie e le dubbiezze dogmatiche mosse così da' Cattolici, come dagli eretici dal principio della Chiesa Cristiana fino al

no al presente. Ancorchè ad ogni ricorso non abbia ciascun Papa data risposta dogmatica decisiva; pure non vi è quasi questione di dogma, su cui qualche Papa non abbia pronunziata la sua decisione, prevenendo il più delle volte i Concilj generali, bene spesso ancora i Concilj particolari. Chi può dire pertanto il numero delle decisioni Papali? Direi quasi ch'elle sono tante, quante l'eresie condannate, e quanti i dogmi definiti.

I. Quindi qual pruova a risguardo della Papale infallibilità? Pruova oso dire dimostrativa pel sì, o pel no. Concioffiachè in sì gran numero di decisioni ve n'è egli una anche sola di un solo Papa, che sia erronea? Ogni dubbio è tolto, e la causa contra l'infallibilità Papale è terminata. Così è: un Papa ha fallito; dunque niun Papa è infallibile, in qualità di Papa: un Papa ha fallito una volta; dunque altro Papa qualunque può fallire altra volta e poi altra e poi altra: giacchè le ragioni addotte della infallibilità così vagliono per l'uno Papa, come per l'altro, così per l'uno, come per l'altro tempo. Non vaglion elle per tutti i tempi e per tutti i Papi? Elle dunque non vagliono per niuno.

Nè punto giova l'oppormi i Papi ben molti, che accertarono il vero dogma. Io gli riguardo, come gli Atanagi e i Cirilli, il cui accertamento fu l'effetto delle doti lor singolari e della grazia straor-

ſtraordinaria del Signore, non già privilegio ſtabile della dignità e della Sede, a cui ſia promeſſa la divina non mai manchevole aſſiſtenza. E benchè aſſai più ſiano i Papi nelle lor deciſioni accertati che i Veſcovi di verun'altra Sede; quinci però non può tirarſi conſeguenza certa dall'un Papa all'altro, nè dall'una all'altra deciſione; come dall'eſſere aſſai più i Papi Santi non può tirarſi conſeguenza per la ſantità ſucceſſiva.

Ma ſe niun Papa fallì giammai in veruna deciſione dogmatica dal principio della Chieſa inſino a noi; tolta è pure, io dico, ogni dubbiezza, e l'infallibilità Papale è immobilmente ſtabilita. Qualcuno moſtraſi un po' ritroſo a queſto conſeguente: ma perchè? Perchè, egli dice, dal non eſſervi mai ſtato fallo non ſiegue, che non ſiavi poſſibilità di fallo. In fatti vi ſono ancora i Veſcovi di qualche altra Chieſa particolare, veruno de' quali non mai fallì in deciſione dogmatica: e nondimeno chi dirà mai che queſti ſieno infallibili?...

Ma in prima, qual paragone, io riſpondo, tra coteſti altri Veſcovi e i Papi! Come ſe voi pareggiaſte alcuni piccoli Capitani, che vinſero due battaglie o tre, coi più grandi Conquiſtatori, che ſempre uſcirono vittorioſi da cento e da mille cimenti. Il paragone è troppo ſproporzionato. E poi alle corte: ſu, diteci o Signori, di quale

Chie-

Chiesa son egli cotesti Vescovi, che non mai fallirono? Quali e quante sono le decisioni loro dogmatiche? Non battasi con vane generalità la campagna: si nomini tal Chiesa; si producano le decisioni da' Vescovi di lei pronunziate. Io sono pronto a fare con voi scommessa, che queste o sono pochissime, o non sono esenti da fallo. Senonchè troppo noi qui ne siamo all' oscuro. Tal è la sorte de' Vescovi minori, i cui affari così sono ristretti, come è ristretta la lor podestà. Il pubblico non tiene conto delle tracce loro, come del corso di minori Pianeti.

Laddove i Papi, alla testa del maggior regno che mai fosse al mondo, qual è il regno di Gesù Cristo, a guisa del Pianeta maggiore furono sempre in vista al mondo tutto; sempre bersaglio a tutti i colpi degli amici insieme e de' nimici, congiurati quasi dissi a mettergli a tutte pruove. In ogni tempo voi vedete rivolti a' Papi da ogni banda Vescovi e Principi e popoli per la soluzione delle loro dubbietà e controversie nella fede: rivolti a' Papi gli eretici di ogni maniera per sorprendergli e per ottenerne favore e sostegno ne' loro errori. A' Papi specialmente dirizzarono le lor batterie i persecutori della Cristianità, ben persuasi che percosso il Capo, più facilmente ne potrebbono rigirare e straziare tutto il Corpo. Che dirò io de' pericoli che del Capo stesso son proprj e natu-

rali?

tali? Chi soprastà, è più degli altri esposto a' turbini delle passioni, e meno teme di secondarle, perciò appunto ch'egli può più, e misura colla podestà la licenza.

Mirate quelli, che più a' Papi si appressavano, i Patriarchi io dico di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia . . . Di questi qual fu la sorte? Io già l' accennai, e tutto il mondo la sa: essi nel corso di alcuni secoli andarono su e giù, non solo quanto alla personale loro credenza, ma quanto ancora alle dogmatiche loro decisioni più solenni: finchè nella infedeltà si attuffaron per modo che non se ne rilevarono mai più. Il medesimo addivenne a' Patriarchi di Gerusalemme; il medesimo a' Vescovi di Efeso, a' Vescovi di Smirne . . .

A dir breve, non v' è Sede principale, specialmente Sede Apostolica, che non abbia patiti ecclissi sensibilissimi, eziandio con totale estinzion della fede, eccetto la sola sola Sede Romana, principalissima sopra tutte, e più di tutte estesa, e però fra tutte la più esposta a sbaraglio, siccome quella, a cui tutti i particolari e i comuni pericoli vanno in certo modo a terminare.

Ora se questa Sede sempre serbossi esente nonchè da estinzione totale, anco da ogni ecclisse passeggero in tutto il corso di secoli oltre a diciassette che passarono da Cristo a noi, esente io dico

co la Sede con ciascuno suo Sedente; si dubiterà egli, se infallibile sia questa Sede medesima? Infallibile il Sedente, cioè a dire il Papa? Se si trattasse solamente di un qualche centinajo d' anni scorsi in maniera quasi uniforme, e di alcuni Papi di particolare tempera, che non fossero caduti in fallo alcuno; non varrebbe, no, l' argomento dalla mancanza dell' atto alla mancanza della possibilità.

Ma riflettete di grazia, o Signori, alla rivoluzione di tanti secoli sì svariati, alla serie di tanti Papi tanto diversi tra loro, alla moltiplicità di tante questioni e vicende . . . riflettete, quanto i falli in questo genere siano facili e naturali all' uomo per pregiudicio o per trascuranza o per malizia . . . e giudicate voi stessi, se sia credibile una possibilità che fra tutti gl' incontri non mai viene all' atto: giudicate, se tal esenzione da fallo sia l' effetto della natura e del caso, ovvero della divina promessa ed assistenza, che sostiene perpetuamente la natura, e a tutti i casi provvede.

Alcerto il Bossuet (*a*) tanto è alieno dal creder naturale o casuale sì fatta esenzione, che anzi celebra altamente la divina assistenza provveditrice, anco precisamente perciò che siasi conservata la retta fede nella serie e nella successione de' Papi,

(a) *L.* 10. *Defens. c.* 1. *&c.*

pi, non ostante che a giudicio di lui ella siasi in più di un Papa ecclissata. E in verità a così pensare ci obbligano le vicende di tutte le altre Sedi Apostoliche non sol ecclissate, ma estinte. Che si dovrà egli dire pertanto, ove nella Romana non siavi stato nè meno ecclisse? Qui sarebbe visibile l'assistenza divina; visibile il senso della divina parola impegnata in perpetuo verso il supremo Capo e Maestro universale della Chiesa: il successo de' secoli passati sarebbe a noi piena sicurtà per tutti i secoli futuri . . .

II. Il punto sta di accertare, se sia seguito sì o no l'ecclisse, di cui si tratta. Io veggo accusatori di qua, difensori di là: noi stiamo in mezzo, e con noi la rettitudine e l'amore della verità. La causa è di fatto; e causa di fatto dee giudicarsi dalla discussione de' testimonj. Udiamo prima le accuse e i testimonj in generale: poi scendiamo passo passo alle discussioni particolari.

Alla testa degli accusatori egli è l'erudito e dotto Bossuet (*a*). Se tu da lui ti difendi, tu hai vinta la causa. Ma quante e quali sono le accuse mosse da sì illustre Prelato? Io qui resto attonito e sospeso al parlare di lui, che non mi sembra costante e uniforme; mentrechè egli ora mostra di non riconoscere senonchè uno o due falli di uno o di

(a) *Defens. Declar. l. 9. c. 33. &c.*

o di due Papi, ora ci denunzia falli ben molti di ben molti Papi. Udiamo in prima, o Signori, come egli parli nel Sermone (*b*) tenuto all' Assemblea generale del Clero l' anno 1681.; il qual Sermone ben può chiamarsi il preludio della famosa Dichiarazione (*b*) che scoppiò l' anno seguente. Non riuscirà gravoso, benchè un po' lungo, il tratto sulla Chiesa Romana, tutto animato da maschia e nobile eloquenza.

Ella è questa Chiesa, egli dice, *che ammaestrata da S. Pietro e da' Successori di lui, non conosce eresia. I Donatisti agognarono di avervi una Sede, e pensarono di salvarsi per questo mezzo dal rimprovero lor fatto, che mancasse loro la Cattedra dell' unità: ma la Cattedra di pestilenza non potè sussistere nè aver successione presso alla Cattedra della verità. I Manichei si appiattarono qualche tempo in questa Chiesa: lo scoprirgli e sbandirnegli per sempre, fu tutt' uno. Così l' eresie poteron passarvi, ma non gittarvi radice. Che contra il costume di tutti i lor predecessori uno o due Sommi Pontefici o per violenza o per sorpresa non abbiano con bastevol costanza sostenuta e con bastevol pienezza spiegata la dottrina della fede; che consultati da tutta la terra, e rispondendo nel corso di tanti secoli*

(a) *V. Œuvres t.* 5.
(b) *Ivi*, *Avertissement de l' Editeur p. XXIV.*

coli a tante ſorti di queſtioni, di dogma, di diſciplina, di riti, pure una ſola di tali riſpoſte ſi trovi notata col ſupremo rigore di un Concilio Ecumenico; queſti falli particolari non anno potuto fare veruna impreſſione nella Cattedra di S. Pietro. Una nave, che fende l' acque, non vi laſcia nè men veſtigio del ſuo paſſaggio . . .

Sin qua l' eloquente dicitore: e voi qui vedete *una ſola delle tante riſpoſte . . . uno o due Sommi Pontefici* . . . Ed oh con qual delicatezza e riſerbo egli parla ancora di queſti! Non badiamo qui alle conſeguenze oſſervate di ſopra: l'accuſa alcerto non può eſſere più moderata. Ma gittò egli forſe ogni riguardo, e cambiò penſiere e linguaggio, allorachè egli venne alla Dichiarazione e ne intrapreſe la Difeſa? Anzi qui, per ſalvare la Tradizione de' Padri ſulla fede non deficiente della Sede Romana, il Boſſuet più che mai ſi riſtrinſe ad un fallo o due di uno o due Romani Pontefici, e con ciò preteſe di aver dimoſtrata ſempre ſuſſiſtente non ſol la Chieſa Cattolica, ma ancor la Sede e la fede Romana (*a*): *Atqui demonſtravimus, ex eo quod Romanus Pontifex unus aut alter deficiat, haud eo minus ſtare non modo Eccleſiam Catholicam, ſed etiam Romanam Sedem atque fidem.*

Tut-

(a) *L.* 10. *Defenſ. c.* 34.

Tutto è fin qua conforme a se stesso il Prelato Difensore della Dichiarazione, impugnatore della Papale infallibilità. Ma quando egli viene direttamente alla impugnazione (*a*); si arresta egli a un fallo o a due, a uno o a due Pontefici? Qui comincia il mio stupore, nè so, se io vegga o travegga; tal è la filza de' Pontefici, ch' egli mi oppone, e ch' egli stesso dice moltissimi, e gli dice caduti in gravi errori nell' atto stesso di esercitare l' ufficio Apostolico, e ne dice gli errori dimostrati in guisa, che tutte le apologie non altro siano che vani sutterfugj. Io crederei appena agli occhi miei, se non vedessi le cose medesime ripetute nella ricapitulazione (*b*) che ce ne porge il medesimo Prelato. Eccone le parole espresse: *Cui etiam rei serviunt graves Romanorum Pontificum, Liberii, Zosimi, aliorumque plurimorum commemorati lapsus, rejecta in singulis quibusque casibus vana effugia: & clare demonstratum est aberrasse a fide eos, etiam Apostolico officio defungentes.*

E cotesta è, io sclamo, la mancanza di un Papa o di due! Quella mancanza che *qual nave scorrente non lascia vestigio del suo passaggio*! Quella mancanza che sì ben si compone colla Tradizione de' Padri sulla fede della Sede Romana non mai

R defi-

(a) *Ibidem l. 9. c. 33. &c.*
(b) *Ibid. l. 10. c. 33.*

deficiente!... Parmi anzi distrutto coll' una mano ciò ch' erasi edificato coll' altra. E qual bisogno eravi di tanto apparato? Per abbattere l' infallibilità Pontificia, anco un solo fallo ben dimostrato bastava. A che dunque tante dimostrazioni di tanti falli? Le quali dimostrazioni se fosser vere, sarebbe pure a mio parer dimostrato che le Sedi di Milano, di Lion, di Venezia . . . sono più stabili nella fede che la Sede Romana; giacchè non sono dimostrati nè dimostrabili cotanti falli de' loro Presidenti.

Taluno sospetta che l' accorto accusatore, sentendo di non avere in mano cosa alcuna dimostrabile per espugnare colla forza aperta l' infallibilità controversa, siasi rivolto allo stratagemma e alle insidie: annebbiare il punto della questione, battere la campagna, raccorre quanti più fatti si trovino veri o falsi, in mancanza della realtà far valere l' apparenza, alla solidità sostituire la moltitudine, vantare dimostrazioni, ove di dimostrazione non v' è altro che il nome, e così far pruova della docile nostra semplicità . . . Ma può egli cadere tal sospetto su l' illustre Bossuet? Esso parmi ingiurioso a sì grand' uomo. Spiegherò dipoi il mio pensiere; e forse fia svelato il mistero.

Ascoltiamo frattanto i testimonj in generale che fanno pro e contro le lor deposizioni. Contra i Papi Stefano, Marcellino, Liberio, Anastasio, Zosimo

simo parlano gli Annali Ecclesiastici e gran parte della sacra antichità. Contra Vigilio si leva con gran parte dell'Oriente l'Imperador Giustiniano. S. Pier Damiani (*a*) non dubita di chiamar eretico Liberio, empio Vigilio. Contra Onorio insorge tutto un Concilio Ecumenico con alcuni Papi. Contra Bonifacio VIII. il Nogaret, il Du Plessis, il Re Filippo il Bello. Contra Giovanni XXII. l'Imperador Luigi il Bavaro; e da più altri è messo in contraddizione il medesimo Giovanni con Nicolò III.... Deh quali e quanti accusatori e testimonj!

Ma quali e quanti testimonj e difensori dalla parte opposta! Il santo Vescovo e Martire Ireneo (*b*), il quale de' primi secoli attesta essersi nella Chiesa Romana sempre conservata la Tradizione Apostolica: *In qua semper . . . conservata est, quæ est ab Apostolis Traditio* . . . Indi il celebre Teodoreto (*c*), il quale commenda il Primato della Chiesa Romana per molti titoli, ma sopra tutti, perchè ella si mantenne sempre immune da macchia ereticale: *Atque ante hæc omnia, quod ab hæretica labe immunis evasit*. E come se il dotto Vescovo avesse preveduta la distinzione, che

(a) L. Gratissimus. *V. Fleury l. 59. Hist. p. 602.*
(b) *L. 3. contra Hær. c. 3.*
(c) *Epist. 106. ad Renatum.*

che alcuni farebbero, tra Chiesa e Sede e Presidente, egli tosto soggiunse (*a*), che non vi sedette veruno avente sensi alla fede contrarj: *Nec ullus, fidei contraria sentiens, in ea sedit*. Di quali sensi egli parli, se privati o pubblici, e se opinativi o decisivi, lo vedremo dipoi.

Lo stesso Imperador Giustiniano nella sua Costituzione (*b*) indiritta al Patriarca Episanio rende una testimonianza ancor più vantaggiosa, affermando, *Che ognivoltachè sono insorte eresie nell' Oriente, elle sono state represse per giudicio della Santa Sede*. Tanto era lungi, io ripiglio, la Sede medesima dall' autorizzarne alcuna colle sue decisioni. Il S. Papa Agatone nella lettera Sinodica (*c*) all' Imperador Costantino e a' fratelli di lui Eraclio e Tiberio Augusti nell' anno 680. sostiene espressamente, *Che la Santa Sede non errò giammai, nè giammai declinò dalla via della verità, per virtù della promessa fatta a Pietro* . . . E avvertite che insieme col Papa parla così il Concilio Romano di 125. Vescovi (*d*): e ben può dirsi che parli ancora il Concilio generale VI. che ne fu approvatore. Similmente il santo Papa Nicolò I. nelle Risposte (*e*) alle Consultazioni de' Bulgari

(a) *Ibidem*.
(b) *Cod. l. 7. V. Fleury l. 32. Hist. n. 35.*
(c) *Ivi l. 40. n. 7.*
(d) *Ivi n. 4. &c.*
(e) *Ivi l. 50. n. 51.*

ri l'anno 866. afferma, *Che la fede della Chiesa Romana è stata sempre senza macchia . . .*

Con maggior forza il Papa Adriano II. tre anni dipoi, rinovando la Formola di fede (a), che già era stata usata da' Papi Ormisda e Agapito di consenso di tutta la Chiesa, e che poi nell'anno 869. fu confermata dal Concilio generale VIII., Adriano, io dico, in tal Formola rammenta primieramente la parola di Cristo, *Tu se' Pietro, e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*; indi egli soggiugne: *E l' effetto ne mostra la verità; perchè la Santa Sede ha sempre conservata senza macchia la Religione Cattolica*. Ed affinchè dalla Sede non distinguansi i Presidenti, egli immediatamente denunzia *di seguire le ordinazioni de' Padri, e in ispezialtà di quelli, che nella Santa Sede sederono*. E infine egli conchiude, *Che conservisi in tutto la comunione della Santa Sede, dov' è tutta intiera la solidità della Cristiana Religione*.

L' erudito Ratram (b) confutando le accuse dello scismatico Fozio contra la Chiesa Latina, e specialmente contra la Romana, gli mostra in prima, che i Greci poco avanti scrivendo all' Imperadore Luigi, non avevano rimproverato a tal

(a) *Ivi l.* 51. *n.* 38.
(b) *Ivi l.* 51. *p.* 201.

Chiesa verun errore; e poi afferma, *Che più eresie erano bensì uscite da Costantinopoli, ma niuna da Roma*. E donde mai e perchè il costume antichissimo *di non recitare alla Messa nella Chiesa Romana il Simbolo Apostolico? Perchè non essendo mai questa Chiesa stata infetta d'alcuna eresia, ella non aveva bisogno di fare la professione della fede*. Tal è la risposta che nel secolo XI. i Preti Romani diedero (*a*) a S. Enrico Imperadore. Nè per altro motivo si cambiò tal costume (*b*) se non per secondare le pie brame dell' Imperadore medesimo, che ne fe' calda istanza al Papa Benedetto VIII.

Il Fleury stesso nel suo Discorso sopra la Storia dall' anno 600. al 1100. (che è forse il tempo più tenebroso) noverando più Papi, che specialmente nel secol decimo disonorarono co' loro vizj la Santa Sede, nondimeno asserisce (*c*), *Che Iddio non permise che scorso vi sia errore alcuno contra la sana dottrina, nè che l'indegnità delle persone nocesse all'autorità della Sede*. A questo testimonio si aggiunga l'altro più forte dell' erudito e dotto Greco, Niceta Pettorato (*d*), il quale, fautore prima e seguace dello scismatico Cerulario,

(a) *Ivi l.* 58. *n.* 38.
(b) *Ivi.*
(c) *Discours n.* 19.
(d) *V. Fleury l.* 60. *Hist. n.* 8.

rio, avea publicato uno scritto velenoso contra la Santa Sede e contra tutta la Chiesa Latina, e poi ravvedutosi, publicamente dinanzi all' Imperadore e dinanzi a' Legati Pontificj anatematizzò lo scritto medesimo, *e di più anatematizzò tutti coloro, che negassero, la Chiesa Romana esser la prima di tutte le Chiese, o che osassero su qualche punto biasimare la fede di lei sempre ortodossa*. Sono le parole stesse del narratore Fleury.

Odasi ancora quel che avvenne nel Concilio di Laterano adunato nel 1116. (*a*) Ivi il Papa Pasquale II. confessò umilmente il suo fallo per uno scritto che stimavasi alla Chiesa ingiurioso. Dopo tal confessione il Vescovo di Segni disse, *Che lo scritto conteneva eresia*. Un altro Prelato soggiunse: *Se lo Scritto contiene eresia, è dunque eretico chi lo compose*. Replicò il Vescovo di Gaeta: *Chiamate voi il Papa eretico, qui in Concilio alla nostra presenza?* Il Papa stesso inorridito a tal parlare, e fattosi il segno della Croce gridò: *Miei Fratelli e Signori udite: Questa Chiesa non ebbe mai eresia: all' opposto qui è, dove tutte l' eresie sono state fiaccate, secondo la promessa del Salvatore, che la fede di Pietro non mai mancherebbe*. Nè veruno a tale attestazione oppose parola.

Che se Papa alcuno non cadde in fallo eretica-

(a) *Ivi l. 66. n. 37.*

le fino a questo secolo ch'è il duodecimo; parmi superfluo il cercarlo dipoi. Nondimeno, se restaci qualche dubbio, parli per ultimo l' Assemblea del Clero Gallicano del *1626.* nell' avviso ch' ella dà a tutti gli Arcivescovi e Vescovi *di rispettare il nostro Santo Padre il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vescovo de' Vescovi e de' Patriarchi, in una parola Successor di S. Pietro, nel quale l' Apostolato e l' Episcopato ebber principio, e sul quale Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, dandogli le Chiavi del cielo coll' infallibilità della fede, che si è veduta miracolosamente durare immutabile ne' suoi Successori fino al presente.*

Potete voi desiderare testimonio più ampio o più luminoso non solo per la Chiesa o per la Sede Romana, ma ancora per i Papi, che vi presiedono? Testimonio confermatore, ampliatore, compitore di tutti gli altri testimonj precedenti. Unite ad esso quelli de' Padri e de' Concilj sopraccitati, i quali tennero apertamente l'infallibilità Papale. Conciossiachè come potevan egli giudicare il Papa incapace di fallo dogmatico, se non erano certissimi che Papa alcuno non eravi caduto giammai?

III. Eccovi, o Signori, gli accusatori e i difensori; eccovi i testimonj pro e contro: e quanti e quali testimonj! Testimonj, egli è vero, non tutti del pari autorevoli; alquanti però di somma

auto-

autorità dall'una parte e dall'altra. Ora piglierem noi testimonj tali al rigor della lettera, e stimeremo gli uni contrarj agli altri? Ah l'orribil contrasto che mettesi in sulla scena! Contrasto non solo di Padri con Padri e di Papi con Papi, ma ancora di Concilj con Concilj eziandio Ecumenici. E parvi questo uno spettacolo degno del mondo Cristiano? Ancorchè non si tratti di cosa di dogma, ma sol di fatto; nondimeno mi parrebbe una indegnità il mettere in conflitto sì grande autorità, perchè a vicenda si distruggesse. E poi infine che verrebbon egli a guadagnarne gl'impugnatori della infallibilità Pontificia? Fatto il bilancio de' testimonj di qua e di là, l'autorità contra loro riuscirebbe ad ogni modo preponderante: alcerto non sarebbe provato mai bastevolmente fallo veruno: e in tal caso resterebbero in tutto il vigore i fortissimi sentimenti a tal infallibilità favorevoli.

La conciliazione senza dubbio parmi desiderabile per ogni risguardo; sì, se non amiamo di vedere sì autorevoli testimonj urtarsi gli uni cogli altri, e parecchi esser ben anco in turpissima contraddizione con se stessi. Riguardiamo e. g. i Vescovi raccolti nell'anno 825. in Parigi alla famosa Conferenza (a) sulle Sacre Immagini. Non è mara-

(a) *V. Longueval l. 14. Hist. de l'Eglise Gallic. p. 327. &c.*

maraviglia che essi preoccupati da pregiudicj, o piuttosto ingannati da false relazioni, stimassero caduto in errore il Concilio Niceno II., e caduto pur in errore il Papa Adriano I. La maraviglia è che, mentre essi così credevano, essi nel medesimo tempo dicessero (a), *La Chiesa Romana esser pura da ogni errore*, *e i Papi correttori di tutti gli erranti*. E che? Penserem noi che que' Vescovi folleggiassero dicendo il sì e il no, o che si pigliassero giuoco della verità? Lungi da noi sì indegno pensiere!

Ma per qual via conciliare testimonj fra loro così contrarj? La distinzione tra la Sede e i Presidenti, tra i Papi e la Chiesa Romana, nel modo che ideolla il Bossuet, già si vide altutto insussistente, ed esclusa ben anco espressamente da molti testimonj, da cui son nominati i Papi stessi, siccome esenti da ogni errore, anzi *correttori degli erranti*; secondochè parlano i Vescovi della Conferenza Parigina.

Non potrebbe egli dirsi piuttosto che dagli uni afferminsi più volte falliti i Papi, quai dottori privati e opinanti; e che dagli altri dicansi i Papi medesimi non falliti mai, quai Maestri universali, decidendo *ex Cathedra* dogmaticamente? Così pare tolta ogni contraddizione di parecchi testimonj

(a) *Ivi p.* 330.

monj con se stessi, e tolta forse ancora ogni contraddizione degli uni cogli altri. E così pure la questione è ridotta al vero suo stato: giacchè l' infallibilità, che qui si controverte, non è un' infallibilità moltiplice e universale, ma solamente dogmatica decisiva. Resta solo a vedere, se questa via di conciliazione ben si confaccia a tutti i testimonj e ai fatti stessi.

Quanto a' testimonj specialmente più autorevoli, io chieggo, ve n' ha egli uno, che chiaramente asserisca fallo di Papa in decisione dogmatica? Ve n' ha egli uno che in maniera convincente lo provi? Qui sta il punto: ognuno può asserire a dritto e a torto ciò ch' egli vuole: sebbene assertori di autorità qui non si veggono. Ma sianci essi pure; dove sono le pruove? Io non parlo di pruove leggieri e frivole. Di pruove tali ne recan molte i Settarj anche contra le decisioni dogmatiche di tutta la Chiesa Cattolica, e a lei rinfacciano ben molti falli. Ma a sì fatte ciance che risponde egli il saggio Bossuet? Un fallo, egli dice in più luoghi, un fallo anche solo si arrechi, ma fallo avverato, specificato, concludente: tutti gli altri riescono a nulla, e a persone intendenti sono di pura noja. Così il valente Difensore stringeva e rintuzzava gl' impugnatori della Chiesa Cattolica.

Ora permette egli il Bossuet che verso le sue accuse

accuſe ſi proceda col ſuo medeſimo metodo? Non ſon io che oſi mettermi con lui a campo; egli è il Papa S. Agatone inſieme col generale Concilio VI. che ne fu approvatore (*a*): egli è che pone in prima la ſua aſſerzione, che la Sede Apoſtolica non piegoſſi mai dalla via della verità a qualſiſia parte di errore: *Nunquam a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa eſt*. S' intenda ſempre errore in deciſione dogmatica; giacchè non altro può chiamarſi errore della Sede Apoſtolica; ed era comune la perſuaſione tra' Cattolici che più di un Papa foſſe già caduto in errore fuori di tale deciſione.

Indi toſto il medeſimo Agatone porge a chi che ſia la disfida, che queſta Sede non ſi proverà mai eſſerſi ſviata pur una volta dalla Tradizione Apoſtolica: *Et a tramite Apoſtolicæ Traditionis nunquam erraſſe probabitur*... Ed ecco in tenzone un Veſcovo illuſtre col più illuſtre ſuo Capo. Noi ſtiamo attenti con pari curioſità che riſpetto; ed eſploriamo de' fatti, che mettonſi in queſtione, la realtà, la qualità, la forza. In cauſa sì grande dovrò io richiedervi, o Signori, di quella accortezza ed equità, di cui vi pregiate ancor nelle cauſe minori? Su via dunque, venghiamo ai fatti particolari e alle pruove.

RI-

(a) *V. Ballerini, De vi ac Rat. Primatus c.* 15. §. 4.

RIFLESSIONE XIV.

Sui fatti particolari de' Papi, che sono accusati di errore dogmatico.

QUESTI fatti si esporranno nell' ordine e nel modo che meglio torna. Attenti, io vi prego di nuovo, o Signori, al punto della questione; attenti alla realtà, alla qualità, alla forza de' fatti medesimi, per discernere, se siano sì o no valevoli all' intento. Non più si parli di Pietro, la cui causa è già qui sopra liquidata. Non si parli pure di Marcellino, il quale se cadde nella fede, non cadde decidendo dalla Cattedra, ma svenendo sotto il terror della persecuzione, come già era caduto Pietro; cadde per tosto rialzarsi nella fede più vigoroso. Senonchè a giudicio de' Critici migliori (*a*) è bensì avverata la saldezza e la santità di Marcellino; non è avverata del pari la trista di lui caduta.

Si taccia ancora di Stefano accusato da alcuni di essere incorso sul Battesimo nel fallo contrario a quel di Cipriano; in quanto egli giudicasse buono e

(a) *V. Bollandi die 26. Aprilis.*

no e non iterabile qualunque Battesimo conferito da ministro eretico, benchè ne fosse scambiata la materia o la forma essenziale. Ma già si vide qui sopra che il Decreto di Stefano fu imperativo, non decisivo: e l'accusa stessa è fondata su debole conghiettura (*a*), anzichè su pruova convincente. Per simil modo si riferisce che errasse il Papa Anastasio (*b*), e che errante si credesse dalla Chiesa Romana. Ma in che errò egli, e come errò? E dove sono dell'errore le pruove? Tutte accuse insussistenti, che non meritano considerazione nè risposta: nè in fatti ad esse punto si appoggia il Bossuet.

Liberio è il primo, che sia con qualche forza da lui (*c*) attaccato; Liberio abbandonatore di S. Atanasio, ch'era l'eroe della fede Cattolica; Liberio che dal medesimo Atanasio si separò, e che si unì a' Capi degli Ariani, e che soscrisse la Formola Sirmiese, chiamata da S. Ilario *perfidia Ariana*. Nel che però io veggo un gran male, se il fatto è vero; ma non veggo decisione dogmatica, che pure allo scopo è necessaria. Senonchè la decisione stessa che varrebbe ella, strappata notoriamente al misero Papa a forza di minacce e di tormenti? Lo stesso Bossuet, che impugna all' offesa il brando, porge lo scudo alla difesa, decidendo

(a) *V. P. Honoré Differt. 7. art. 4. p.* 249.
(b) *V. Il Continuatore del Fleury l.* 106. *p.* 25.
(c) *L. 9. Defens. c.* 33. *& l.* 10. *c.* 33.

dendo nel caso presente (*a*), *Che ogni atto, strappato in tal maniera, per ogni diritto è nullo.*

Ciò che già aveva deciso nel medesimo caso con maggior energia lo stesso S. Atanasio (*b*), scrivendo a' Monaci, Che le cose fuori del proprio sentimento spremute a forza di tormenti, sono le determinazioni non de' timidi tormentati, ma de' crudi tormentatori: *Nam quæ tormentorum vi præter priorem sententiam eliciuntur, ea non reformidantium, sed vexantium sunt placita.* E tale in fatti fu il giudicio di tutto l' Occidente a riguardo della decisione del Papa Vigilio contra i tre Capitoli; decisione che si ebbe per nulla, perchè si seppe la violenza usata dall'Imperadore Giustiniano per istrapparnela. E pure Vigilio dopo il fatto non reclamò. Come stimerassi ella dunque decisione valida e propria di Liberio quella, a cui Liberio, semprechè fu libero, reclamò e prima e poi? Decisione era non già del Papa Liberio, ma dell' Imperadore Costanzo...

Sebben no, ivi non fu decisione di sorte alcuna: non decisione contra la divinità del Verbo, non contra la fede o la Formola Nicena, non contra lo stesso Atanasio, il qual era bensì perseguitato dagli Ariani, perchè sostenitore precipuo della

(a) *V. Œuvres t. 5. Seconde Instr. Past. sur les Promesses de J. C. à son Eglise n.* 105.
(b) *Hist. Arian. ad Monachos n.* 42.

della Nicena fede, ma in apparenza era di tutt' altri delitti calunniato . . . Che fece egli dunque Liberio? Se crediamo alla storia o alla fama, egli pressato dai gravi mali che pativa, e dai mali peggiori ch' egli temeva, s' indusse infine a soscrivere quella Formola Sirmiese, che per consenso degli eruditi era Cattolica in se, e soltanto dagli Ariani fatta eretica colle sinistre e dolose loro interpretazioni.

Ma fosse pur essa ereticissima: Liberio non la decise egli nè la prescrisse, qual maestro e giudice; ma piuttosto, qual suddito e reo, alla decisione altrui si sottopose... In somma quinci soperchieria e violenza, quindi debolezza e viltà, e, se così volete, anco apostasia, ma certamente non dogmatica Papale decisione. E tanto basta a' sostenitori della Papale infallibilità decisiva.

Ciò si è detto nella supposizione che il fatto sia tale in realtà, quale comunemente si crede. Che sia poi, se esso si scorga falso in tutto o in gran parte, finto dagli Ariani, buccinato dalla fama, e creduto alla buona da' SS. Atanasio e Ilario e da alcuni altri, che lontani erano, nè agio avevano di chiarirsene; dietro a' quali sia andata la volgare credulità? Suppositi alcerto sonosi riconosciuti i fondamenti precipui del fatto (*a*); ciò sono gli

(a) *V. Ballerini, De Vi ac Rat. Primat. c. 15. §. 13.*

no gli Atti di S. Eusebio Prete, che espongono il fatto stesso colle più distinte circostanze: supposite in parte, in parte almeno sospette più lettere che leggonsi tra *i Frammenti di S. Ilario*. Del fatto tace deltutto lo storico Severo Sulpizio: l'altro storico Rufino espressamente lo lascia incerto, siccome tuttora incognito. Lo storico Teodoreto pare che lo smentisca colle grandi lodi ch' egli dà a Liberio, chiamandolo *ammirabile e glorioso atleta della verità* . . . Se ne amate, o Signori, più compito ragguaglio, leggetene la critica Apologia (*a*)...

Ma se Liberio pugnò da forte per la verità; come fu egli poi rivocato dall'esiglio e rimesso nella Sede Romana dall' Ariano Imperadore Costanzo? La rivocazione, che da alcuni si attribuisce alla prevaricazione del Papa (*b*), è attribuita da altri alle preghiere delle Matrone Romane, alle istanze del popolo, anco a qualche popolare sedizione, per cui l' Imperadore benchè di mala voglia piegossi. Il certo è che Liberio, *qual vincitore entrò in Roma*, come nel Cronico attesta S. Girolamo, e che *il Popolo Romano*, devotissimo a S. Atanasio e alla fede Nicena, *uscì fuori con festa ad accoglierlo* (*c*), come Marcellino e Fau-
S stino

(a) *V. Bollandi t. 6. Septembr. die 23. §. 8. &c.*
(b) *V. Ballerini loco cit.*
(c) *Ibidem.*

ftino rapprefentarono all'Imperadore medefimo: le quali accoglienze fi confarebbero male a chi teftè foffe ftato defertore di Atanafio e della fede. Per dire tutto con brevità e con moderazione, certa è l'anteriore e la pofteriore magnanimità di Liberio, non è certa l'intermedia codardia. E quindi che volete voi inferirne?

Reo di fallo dogmatico fi cita in fecondo luogo il Papa Zofimo (*a*), perchè lafcioffi da Pelagio e da Celeftio raggirare per modo (*b*) che approvò come Cattolica, l'eretica lor profeffione della fede, ed afpramente ne rigettò i due Cattolici Vefcovi accufatori, Erote e Lazzero. Ma fi rifletta che ciò che fa una perfona e una profeffione eretica, come ci avvisò altrove il dotto Facondo Ermianefe, *non è precifamente l'errore dogmatico, ma l'oftinazione in tal errore*. Ora Pelagio e Celeftio eran egli oftinati? Anzi a voce e in carta e' fi profeffavano dociliffimi. Voi ne vedefte qui fopra i loro fenfi, tutti fpiranti la più umile fommeffione alla Santa Sede con vivo defiderio di effere da quella corretti: Celeftio fpecialmente offerivafi *prontiffimo alla condanna di ciò che foffe dalla Santa Sede condannato...*

Voi dite che quefta fommeffione e prontezza era

(a) *V. Boffuet l. 9. Defenf. c. 35.*
(b) *V. Fleury l. 23. Hift. p. 467.*

era tutta doppiezza e finzione. E così, io rispondo, l'esito dimostrò: ma il Papa ha egli il privilegio di vedere le piaghe maligne del cuore umano e di antivederne i futuri avvenimenti? Qual colpa ebbe egli credendo agnelli due lupi colla più squisita cura vestiti di peli e di costumi pecorini? Anche il gran Concilio di Calcedonia s' ingannò ricevendo qual buon Cattolico, Teodoro Mopsuesteno, che era un eretico marcio, perchè costui seppe ben fingere sensi Cattolici, e spiegare cattolicamente gli ereticali suoi Scritti.

Qual fu pertanto la cosa in Pelagio e in Celestio approvata da Zosimo? Approvata, risponde S. Agostino (*a*), non già la falsità del dogma, ma la volontà della emendazione; e perciò quella professione fu detta Cattolica, perchè questo ancora è da Cattolico il voler esser corretto de' proprj errori: *Voluntas emendationis, non falsitas dogmatis approbata est; & propterea libellus ejus Catholicus dictus est, quia & hoc Catholicæ mentis est, velle corrigi, si errasset*. Oltrechè voi sapete, nè dovete mai dimenticarlo, che qui trattasi solamente di Papali decisioni dogmatiche. E Zosimo decise egli dogmaticamente, allorachè egli approvò tal professione? Cessilo Iddio, grida il medesimo Agostino (*b*), *Absit*... E a lui confor-

S 2 me

(a) *L. 2. ad Bonif. c. 3.*
(b) *Ibidem.*

me parla la Storia Ecclesiastica (*a*). L'approvazione fu semplicemente economica e governativa.

La decisione non uscì se non molti mesi dipoi, quando Zosimo da più parti fu ben chiarito della miscredenza insieme e della doppiezza Pelagiana. E allora la decisione qual fu (*b*)? Condannati gli errori Pelagiani, confermati i Canoni del Concilio Cartaginese in un col Decreto d'Innocenzo contra tali errori, scomunicati Pelagio e Celestio, se gli errori medesimi non erano da loro abjurati; e fu ciò spedita da Zosimo lettera dogmatica a tutte le parti del mondo Cattolico; lettera universalmente ricevuta con pieno consenso e soscritta da' Vescovi (*c*), eccetto i diciotto che dichiaronsi eretici spacciati, repugnando all'Episcopale Cattolica Università. Dov'è dunque e qual è il fallo di Zosimo? Pare anzi giustificata appieno non solo la veracità decisiva, ma ancora la moderazione governatrice.

Più scabrosa è forse la causa di Vigilio? Io non mi arresto a ciò che di lui narra il Fleury (*d*), cioè a dire ch'egli al principio del suo Pontificato prestò tutto il suo favore e consenso agli eretici Eutichiani: giacchè il Fleury medesimo ci assicu-

(a) *V. Fleury l.* 23. *p.* 467. *&c.*
(b) *Ivi p.* 487.
(c) *Ivi p.* 489.
(d) *Ivi l.* 32. *n.* 57.

ficura che tal consenso e favore era deltutto occulto. Nè io dimando allo Storico, come da tanta occultezza ne traspirasse la notizia certa: la fama fa uscire dalle tenebre così grandi verità, come grandi menzogne. Noi possiamo bensì con tutta certezza affermare, che quel consenso, benchè fosse verissimo, non tocca il punto della nostra questione; perciò appunto ch' egli era occultissimo, e però personale, non decisivo. Tanto più che *Vigilio in pubblico professò sempre la fede Cattolica*: sono le parole stesse del medesimo Storico (*a*).

Altro è il capo più forte di accusa contra Vigilio, siccome or approvatore, ora condannatore de' tre Capitoli. E più in particolare ci denunzia nel Corollario (*b*) della Difesa il Bossuet, Che Vigilio in Costituzione diretta a tutte le Chiese approvò come Cattolica la lettera di Iba, che era stata come eretica condannata dal Concilio V. Ecumenico. Questo Papa dunque contraddittore a se stesso, contraddittore al Concilio; e ciò in tal Costituzione, che è vera e propria decisione dogmatica.

Ma qui molta apparenza, io dico, e niuna sostanza. E in prima sulla general approvazione de' tre Capitoli se errò Vigilio (*b*), errò con lui e

S 3 più

(a) *Ivi n.* 58.
(b) *Coroll. n.* 2.
(c) *V. Fleury l.* 33. *p.* 442. *&c.*

più alla lunga errò quasi tutto l'Occidente. Ma l' errore fu di puro fatto storico; come provai altrove; errore, che non appartiene tampoco al nostro scopo. Conciossiachè vi fu egli approvazion decisiva? Niente meno: anzi non vi poteva pur essere vera approvazione; e perchè? Perchè i tre Capitoli nè al Papa nè all'Occidente non erano nè meno cogniti. Come dunque diconsi essi dal Papa e dall'Occidente approvati? In quanto non si voleva che fossero condannati. E perchè non si voleva che fossero condannati? Perchè sul testimonio della fama menzognera si credeva ch' essi fossero stati approvati dal Concilio Calcedonese. Che ci opponete voi dunque un'approvazione, la quale in realtà non fu altro che una renitenza cieca alla condanna?

Quanto è poi all'approvazione particolare, che dicesi data da Vigilio alla lettera di Iba; il fatto rifiuta visibilmente l'accusa. Piglisi in mano, io dico, la Storia dello stesso Fleury (a). Voi qui vedete che anzi i Padri del Concilio V. non si avanzarono alla condanna de' tre Capitoli, uno de' quali era la lettera medesima, prima che essi ne vedessero la condanna già fatta da Vigilio stesso... Che se poi Vigilio rimise a nuovo esame sì fatta lettera, egli ciò fece (b) per meglio distinguere, in

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi n.* 46.

in che tal lettera fosse ortodossa, in che non fosse. Così egli intese di conformarsi appieno al Concilio Calcedonese; e però egli conchiuse che il giudicio di questo Concilio restasse in ogni parte inconcusso.

Dico più: Vigilio tanto era lungi dall' approvare, come ortodossa, tutta la lettera, quale si mostrava allora; che anzi egli nell' ultima sua Costituzione dell' anno 554., per provare che Iba era ortodosso, si studiò di provare che la lettera non era sincera, ma supposita o almeno alterata. E contuttociò si accusa Vigilio qual approvatore dogmatico della medesima! Dov' è pur l' apparenza della verità? Chi desidera di saperne più avanti, legga l' Apologia che fa di Vigilio l' ammirabile S. Massimo (*a*); legga pure gli Atti del Concilio VI. (*b*), da cui rifiutansi alcuni Scritti, falsamente a Vigilio attribuiti.

Ora per ordine ci si appresenta Onorio, Onorio che è, direi quasi l' Achille del Bossuet e degli altri impugnatori della infallibilità Pontificia. E chi può dire, da quanti valent' uomini e quante cose siansi pro e contro disputate intorno a tal suggetto su varj punti così di fatto, come di diritto? Ma perciò appunto che la quistione è sì litigata

(a) *Ivi l.* 38. *n.* 39.
(b) *Ivi l.* 40. *p.* 30.

tigata e sì ramosa, io chieggovi, o Signori, licenza di trasferirla alla riflessione seguente, che tutta sarà ad essa abbandonata. Frattanto ci andremo esercitando nelle altre questioni minori, come in altrettante scaramucce, che servano di presagio a quella, che voi chiamerete, se sì vi piace, battaglia campale decisiva.

Eccoci al Nogaret (*a*), al Du Plessis, al Re Filippo, i quali unitamente co' Signori Francesi e con 37. Prelati accusano di eresia il Papa Bonifacio VIII., e voglionlo condannato, come eretico, e ne vogliono condannata eziandio dopo morte (*b*) la trista di lui memoria. Al che risponde la Storia, 1. che il Papa Clemente V., davanti a cui si promoveva sì grande accusa, giudicò (*c*) perciò necessaria la convocazione di un Concilio generale: 2. Che il medesimo Clemente nulladimeno anche prima del Concilio ordinò che si producessero contra Bonifacio le testimonianze (*d*); come in realtà furon esse prodotte: 3. Che il Re Filippo, forse a vista della lor debolezza, desistette dalle sue istanze (*e*) contra Bonifacio medesimo: 4. Che il Concilio generale ciò non ostante si adu-

(a) *Ivi l.* 90. *p.* 41. *e* 48. *&c.*
(b) *Ivi l.* 91. *p.* 117.
(c) *Ivi p.* 118.
(d) *Ivi p.* 191.
(e) *Ivi.*

si adunò in Vienna di Francia nel 1311. (*a*), e che da esso si dibattè la grande causa (*b*), e che infine Bonifacio fu da tutto il Concilio contra tutte le accuse giustificato. E dopo tal giustificazione oserà egli alcuno rinovarne le accuse?

Ma Bonifacio VIII., dicon altri, publicò egli pure nel 1302. una Bolla dogmatica decisiva (*c*), in cui egli colle formole più espressive a tutti denunzia: *Noi dichiariamo e definiamo che è di necessità di salute, che ogni creatura umana sia soggetta al Papa* . . . Quale sarà mai decisione dogmatica, se non è questa, in cui si definisce ciò che alla salute è necessario? Dal contesto poi della Bolla egli è chiaro che la soggezione, di cui parla Bonifacio, non è solo nelle cose spirituali, ma ancora nelle temporali, avendo egli dette di sopra nella Bolla medesima molte cose della podestà Papale sui Principi e su i dominj loro. E questo non è egli error manifesto? Errore già prima sostenuto dal Papa Gregorio VII. (*d*) il quale ancora procedè più oltre alla pratica (*e*), deponendo uno de' più grandi Monarchi, e sciogliendo i Sudditi dalla suggezione e dal giuramento di fedeltà:

(a) *Ivi p.* 208.
(b) *Ivi p.* 215. *&c.*
(c) *Ivi l.* 90. *p.* 34.
(d) *Ivi l.* 62. *p.* 314. *&c.*
(e) *Ivi.*

tà: errore e pratica che fu comune a più altri Papi: onde passò ancor nelle Scuole la sentenza della Papale podestà diretta o indiretta su i dominj medesimi e su i dominanti. Al che si aggiungano altre Decretali Pontificie (*a*), contenenti più cose erronee anco in materia di dogma, e specialmente erronee interpretazioni di varj testi della divina Scrittura; come distintamente dimostra il Bossuet (*b*).

Oh quanti assalti, tutti in un tempo, capaci d'imbarazzare il più abile difenditore! Spartiamo le cose, e incominciamo dall'ultima, che per la sua generalità appartiene ancora alle altre; incominciamo, io dico, dalle Decretali. Senonchè di queste già si è parlato di sopra, e temo oggimai della noja de' leggitori. E pretende forse alcuno che quante sono Decretali, sieno altrettante decisioni dogmatiche, e che dogmatico sia tutto ciò che nelle Decretali contiensi? No, già rispose il Cano (*c*); no, rispose il Bellarmino (*d*); no, rispondon con loro ad una voce tutti i Teologi intelligenti; e no, infine risponde lo stesso Bossuet (*e*), ed è costretto a risponder così, per non dovere

(a) *V. Bossuet l. 9. Defens. c.* 37.
(b) *Ibidem.*
(c) *L.* 6. *de Locis Theol. c.* 8.
(d) *L.* 4. *de Rom. Pont. c.* 14.
(e) *L.* 3. *Defens c.* 1.

vere trafigger se stesso colla spada impugnata contra l'infallibilità Pontificia. Pretensione ingiusta! Conciossiachè i Teologi tutti consentono che non è decisione dogmatica nè pure tutto ciò che è risposto e decretato da' Concilj Ecumenici; se le formole non sono tali che esprimano vera e propria decisione di fede.

Si replica che le Decretali sono risposte per ufficio date da questo Papa e da quello a' Prelati, a' Principi, a' popoli, che ricorsero a lui, come a supremo Capo e Maestro universale della Chiesa; risposte date a soluzione di dubbj, a terminazione di controversie, a regola di condotta, e qual regola, seguite da' tribunali, e insegnate nelle Scuole . . . Se queste non sono le decisioni dogmatiche, quali altre saranno? Ma rispondesi che decisioni sarebbero molto più tutte le risposte de' Concilj Ecumenici: e nondimeno qual mai Teologo intelligente così pensò? Non appartiene nè pure al dogma ogni materia proposta; nè ogni regola, che si dà e si siegue, non si dà nè si siegue per regola di fede.

Nelle questioni stesse, che più richieggono per natura loro risposta e decisione dogmatica, ci avvisa saviamente il Signor Ballerini (a) di ben distinguere la promessa da Cristo fatta a Pietro e a' Suc-

(a) *L. de Vi ac Rat. Primat. c.* 15. §. 9.

Successori, *Che non verrà meno la loro fede*, dal precetto a loro imposto da Cristo medesimo, *Di confermare nella fede i Fratelli*. La promessa di Cristo non può mancare giammai, e però non può venir meno la fede de' Successori di Pietro, allorachè essi decidono dogmaticamente: possono essi bensì mancare al precetto; giacchè non sono impeccabili; possono, io dico, mancarvi non confermando i Fratelli con decisione dogmatica in tempo che richiedesi tal decisione: e mancaronvi di fatto varj Papi, dando risposte soltanto opinative o imperative ed economiche, quando più bisognavano risposte decisive; e mancaronvi pure, non sostenendo talvolta le decisioni colla debita fermezza e vigilanza.

Ora scendendo dalla generalità alle particolarità opposte, quanto a Gregorio VII. il quale non solamente sulla Sede Apostolica, ma ancor su gli altari fu, quasi dissi, da alcuni assalito; grazie, io dico, grazie al Fleury, il quale ci libera da una gravosa discussione, assicurandoci sulla fede della Storia, ch'egli con tanta lode scriveva (*a*), non punto a' Papi parziale, che Gregorio non fece decisione alcuna della podestà Papale sulle cose temporali de' Principi; e ch' egli era bensì persuaso di tal podestà, e che si sforzò di persuaderne tut-

to

(a) *V. t.* 13. *Discours sur l' Hist. &c. p.* 22.

to il mondo, adducendo quanto egli ſapeva (*a*), ragioni, analogie, eſempi, teſti di Scrittura bene o male interpretati, e ch' egli pure ſecondo tal perſuaſione procedè intrepido e inфleſſibile agli atti più forti; ma ch' egli non deciſe mai tal punto, qual dogma, nè mai preteſe ch' eſſo foſſe dalla Chieſa creduto di fede divina, nè mai perciò denunziò ſcomunica a chi ſentiſſe o parlaſſe diverſamente.

Anzi il medeſimo Fleury rende la medeſima teſtimonianza a tutti gli altri Papi, in più luoghi affermando (*b*) che la podeſtà antidetta non ebbeſi mai da Papa alcuno per articolo di fede. E quanto ciò ſia vero, ſi fe' manifeſto a tutto il mondo Criſtiano allora principalmente, quando il Clero Gallicano publicò con tanto ſtrepito la famoſa Dichiarazione direttamente contraria a tal podeſtà. E fu egli forſe da verun Papa accuſato quel Clero come mancante in parte alcuna al dogma e alla fede? Nè io veggo pure, perchè da altri s' intacchi la ſantità di un Papa, che andaſſe di buona fede errante in una opinione. Errò più gravemente Cipriano, nè perciò fu meno ſanto.

Ma non fu ella deciſiva la Bolla ſopraccitata di Bonifacio VIII.? Sia deciſiva, io riſpondo, in ciò che

(a) *Ivi l. 62. p. 314. e 319.*
(b) *Ivi l. 65. p. 49. 52. 71. 79. &c.*

che essa *diffinisce necessario alla salute*. Ma cotesto necessario qual è? Egli è in generale, *Che ogni creatura umana sia soggetta al Papa*. Ed ecco in qual modo ciò si verifica. Ogni uomo, affinchè sia salvo, di legge ordinaria debb'essere Cristiano: ogni Cristiano, affinchè sia salvo, di legge pure ordinaria debb' essere soggetto al Capo universale della Chiesa, che è il Papa: dunque ogni uomo, che voglia esser salvo, debb'essere ed è realmente di legge ordinaria soggetto al Papa.

Ma soggetto ancora, voi replicate, nelle cose temporali, come il Papa pretese nella parte superiore della Bolla? Il Papa, io rispondo, pretese podestà su tutti nelle cose spirituali e nelle temporali; ma egli non definì se non la podestà su tutti; e la definizione ben si verifica per la soggezione di tutti, benchè tutti sieno soggetti nelle une cose, non nelle altre. Quanto sia giusta e soda questa risposta, lo dimostrano i fatti successivi: giacchè Bonifacio stesso, nonchè altro Papa non giudicò mai eretico alcuno perciò solamente ch' egli negasse la podestà del Papa sulle cose temporali...

Altre batterie ora si volgono contra Giovanni XXII. sì per la contraddizione di lui a più Papi precedenti (*a*), sì per altro errore da lui sostenuto, e condannato dal Papa Successore. Ma quanto a que-

(a) *V. Bossuet l. 9. Defens. c.* 41.

questo errore già si è mostrato di sopra, esser esso di Teologo disputatore, non già di Papa diffinitore; come lo stesso Giovanni protestò e a voce dinanzi alla sua Corte, e più solennemente in iscritto per mano de' pubblici Notaj: ciò che si raccolse dalla Storia stessa non favorevole del Fleury.

Che se poi consultiamo un esatto Continuatore (a) *della Storia della Chiesa Gallicana*, troviamo qualche cosa di più: troviamo che l'estratto de' tre Discorsi di Giovanni, che diconsi erronei sulla visione beatifica (b), fu dato dagli avversarj di lui: troviamo che Giovanni ordinò che si studiasse da' Teologi la questione (c), senza che egli nè pro nè contro si dichiarasse: troviamo che i Dottori Parigini nella risposta al Re attestano (d), che ciò che disse il Papa, *non fu in forma di asserzione nè di opinione, ma semplicemente a maniera di narrazione* . . . troviamo infine che Giovanni vicino a morte se' leggere davanti a' Cardinali una Bolla già in grosso preparata (e) per decidere la verità opposta al mentovato errore; Bolla rammentata dal Successore Benedetto XII. il qua-

(a) *V. Berthier t.* 13. *l.* 38. *Hist. de l'Eglise Gallic. &c.*
(b) *Ivi p.* 194.
(c) *Ivi p.* 195.
(d) *Ivi p.* 207.
(e) *Ivi p.* 215.

il quale poi con altra Bolla dogmatica affatto e decisiva terminò la questione. E secondo questi più distinti documenti lo stesso error privato di Giovanni non è egli quasi tutto svanito?

Il Bossuet insiste sulla contraddizione dogmatica tra Giovanni XXII. e Nicolò III. a riguardo della povertà Evangelica professata dal Sacro Ordine Francescano; contraddizione che pare verificata ancor dalla Storia (*a*) e dal giudicio del Fleury. Tal contraddizione, io dico, fu rinfacciata a Giovanni stesso, tostochè da lui fu pubblicata la Decretale che incomincia, *Cum inter nonnullos* . . . Nè solo contraddizione con Nicolò III., ma ancora con Alessandro IV., con Innocenzo IV., con Gregorio IX., con Onorio III. . . .

A contraddizione sì moltiplice rispose intrepido Giovanni stesso coll' altra Decretale, *Quia quorundam*... Nè la risposta è difficile; prima, perchè non vi è decisione dall' una parte e dall' altra; e però non può esservi contraddizione decisiva: poi, perchè vi è mera apparenza, non sostanza alcuna di contraddizione; benchè vi fosse decisione da amendue le parti. Il suddetto Continuatore (*b*) brevemente ci mette al fatto, e ci chiarisce del diritto.

No,

(a) *V. Fleury l. 93. Hist. n. 14. &c.*
(b) *V. Berthier l. 37. Hist. p. 44. &c.*

No, Signori, non vi fu decifione dall'una parte e dall'altra: Nicolò nulla decife fui punti controverfi della povertà, che furono poi decifi da Giovanni: folamente Nicolò, per condifcendere all'amore che i Francefcani portavano alla povertà più ftretta che offervar fi poteffe, e che foffe più fimile alla povertà di Crifto e degli Apoftoli, rifervò a fe e alla Sede Apoftolica la proprietà e il diritto di tutti i beni mobili e immobili, che i Francefcani poffedevano, o erano per poffedere, e ne lafciò loro il femplice ufo; ciò che prima di lui avevan fatto gli altri Papi foprannomati: ed egli lo fece dietro l'efempio loro, non decidendo, ma fupponendo, che tale foffe ftata la povertà profeffata da Crifto e dagli Apoftoli, i quali nè in particolare nè in comune non aveffero nè proprietà nè diritto di forte, e aveffero il folo ufo delle cofe alla vita neceffarie. Tal è pure l'idea che della determinazione di Nicolò prefentaci nella fua Storia il dotto Cardinale Orfi (*a*).

Ma che povertà è cotefta? Gridò Giovanni, internatofi nel merito della cofa . . . Proprietà vana, diritto fenza ufo, ufo fenza diritto . . . Crifto, gli Apoftoli ci diedero di ciò efempio!... Ma dove ne fono i documenti? Anzi come fia egli lecito l'ufo, fe manca il diritto di ufare le cofe?

T E co-

(a) *V. Ballerini de Vi ac Rat. Primat. c.* 15. §. 10.

E come può egli ſtare il diritto di uſare le coſe, quelle ſpecialmente che coll' uſo ſi conſumano, ſe tal diritto non equivale a proprietà? ... Percoſſo da tali ragioni Giovanni rivocò la diſpoſizione di Nicolò (*a*), rinunziò la proprietà che a lui parve vana e chimerica, e preſe a combattere il ſuppoſto, ch' egli giudicò erroneo, come è veramente, e contrario all' Evangelio. Giacchè da queſto ſi narra che più coſe furono offerte a Criſto, più coſe offerte pure agli Apoſtoli, ed anche colla fatica delle lor mani guadagnate; e che Giuda era il cuſtode del peculio comune; e che comuni erano parimente tra' primi Criſtiani le piccole ſoſtanze.

Giovanni pertanto condannò due propoſizioni (*b*), quali erronee ed eretiche; la prima, *Che Criſto e gli Apoſtoli nulla aveſſer di proprio nè in particolare nè in comune*: la ſeconda, *Ch' eſſi non aveſſer diritto di uſare le coſe, che e' poſſedevano, nè di alienarle a beneficio altrui*. Tale e non altra è la deciſione dogmatica di Giovanni.

E con tal deciſione contraddiſſe egli forſe a deciſione dogmatica di altro Papa? Diaſi ancora per vero ciò che è falſo, cioè a dire che Nicolò nella ſua Decretale ſulla povertà aveſſe deciſo dogmaticamente: aveva egli forſe deciſo che quelle due

(a) *V. Berthier al luogo citato.*
(b) *Ivi p.* 48.

due proposizioni fossero vere e Cattoliche? Niente meno: anzi non veggo pure documento chiaro ch'elle fossero da lui o da altro Papa direttamente sostenute, come più verisimili. La contraddizione dunque dov'è? Dov'è specialmente quella, che qui sola ricercasi, la contraddizione decisiva?

Il Bossuet stesso nella Dissertazione (*a*), che precede la Difesa, diè segno di dubitarne: e il celebre Natale Alessandro nella Dissertazione 11. sui secoli 13. e 14. artic. 1. dimostra che, se vi è qualche contraddizione, essa non è reale di senso e di sostanza, ma sol apparente e di parole: delle quali contraddizioni ve n'ha molte nella Scrittura, contraddizioni che a nulla vagliono.

Taluno replica che Nicolò approvò ne' Francescani l'uso separato dal diritto; il qual uso si condannò da Giovanni, allorchè si parlò di Cristo e degli Apostoli. Ma riflettasi, o Signori, alla diversità delle circostanze, che diè motivo alla diversità de' giudicj. Per riguardo a Cristo e agli Apostoli, in prima la separazione dell'uso dal diritto è falsa e contraria alla Storia Evangelica. E poi, se essi non ebbero nulla di proprio, chi dunque aveva de' loro beni la proprietà? Pilato forse o Caifasso?... E se essi non ne avevano la proprietà, con qual diritto ne usavano?... Giusta è dunque la condanna.

T 2 Lad-

(a) *Prævia Dissert. n.* 46.

Laddove tutt'altro è l'affare de' Francescani. Il Papa, che si riserba la proprietà, dà loro tutti i diritti e tutte le licenze dell'uso. Sicchè, quale che sia la verità della cosa in se stessa, su che nulla si è deciso, o sia la proprietà separabile, o non sia, l'uso de' Francescani è fuori di dubbio lecitissimo, e però giustamente approvabile. Laonde quella proprietà, che si rinunziò da Giovanni, si ripigliò da Martino V. (*a*) e da altri Papi susseguenti, lasciandone sempre libero l'uso, in guisa che uso, diritto, proprietà andassero sempre d'accordo. E ben avrebbe potuto lo stesso Giovanni ritenere la proprietà medesima, e nondimeno decidere ciò ch'egli decise, abbandonando il fondo della questione speculativa, anzichè pratica a' più metafisici Legisti.

Tutta dunque la contraddizione qual è? Contraddizione di fatto, mentrechè l'un Papa rigettò quella proprietà, che più altri Papi accettarono; contraddizione tutt'al più di diritto metafisico sull'essere in certe cose sì o no separabile l'uso dalla proprietà; ma niuna contraddizione di diritto dogmatico, e molto meno dogmatica contraddizione decisiva. Di fatto ci racconta lo stesso Fleury (*b*) che nel Capitolo generale de' Padri Francescani nel 1329.

(a) *V. Berthier p.* 55.
(b) *L.* 93. *Hist. n.* 58.

1329. erasi conciliata la pretesa discordanza tra Decretale e Decretale, e stabilita fra' contendenti la pace.

Dopo Giovanni XXII., che morì nel 1334., qual altro Papa è accusato di errore? Accusazione fondata e seria, che sia mossa da Cattolici intendenti, io più non ne odo veruna ne' quattro e più secoli susseguenti, non ostante il sì gran numero di proposizioni di fede e di Morale decise da' Papi ora nel senso loro naturale e comune, ora nel senso proprio e particolare degli Autori: delle quali decisioni si anno le più distinte e accertate notizie. E questo non parvi egli un prodigio testificatore della divina non manchevole assistenza? Prodigio che ci fa a buona ragione sospettare, non forse da scarsità o da alterazione di notizie sian nate le accuse più antiche ... Guardinsi però alcuni da cantare innanzi tempo vittoria. Resta ancora la più grande battaglia incontro al più forte avversario. Si accingan essi al cimento.

RIFLESSIONE XV.

Sul fatto del Papa Onorio: se egli abbia fatta dogmatica decisione erronea; o se abbia errato altramente in fede; e perchè sia egli stato condannato, qual eretico, dal Concilio VI. e da due Papi.

ECCOCI finalmente a quello che a ragione si disse l' Achille del Bossuet. Ed oh quale stento soprastà a' sostenitori della infallibilità Pontificia! E' sono ben anco minacciati di totale irreparabile sconfitta. Già udimmo di sopra il Vescovo di Meaux nel bel Discorso all' Assemblea del Clero Gallicano del 1681. come egli, quasi noncurante delle altre opposizioni, accenna qual decisiva all' intento, la sola risposta di Onorio; risposta ch' egli dice *notata col supremo rigore di un Concilio Ecumenico*, e per cui egli impiega ben sette Capitoli della sua Difesa (*a*), a fine di farne sentire a tutto il mondo l' evidenza e la forza vittoriosa: nè egli dubita punto d' intitolarla dimostrazione. Quale sarà egli l' Ettore sì animoso che

(a) *L.* 7. *Defens. a c.* 21. *ad* 28.

che osi misurarsi con tale Achille? Veggo nondimeno levarsi più d'un campione, il Ballerini (*a*) fra gli altri.

Dunque alla zuffa . . . Ma tutto il campo aimè! è ingombro di nebbie e di spine teologiche. Chiunque non è teologo, non potrà dunque esserne spettatore? Non istà bene questa scortesia: per le persone gentili, a cui non dà pena un raziocinio un po' seguito e profondo, sgombriamo, quanto è possibile, il paese con una breve nozione delle cose e delle voci. Se ad alcuno il raziocinare è grave, egli di qui ritragga lo sguardo e passi.

La questione appartiene all' Incarnazione del divin Verbo. Su questa eran nate più eresie, specialmente la Nestoriana e l' Eutichiana, l' una contraria all' altra; la Nestoriana, che distingueva in Cristo non solo due Nature, ma ancora due Persone, divina l' una, l' altra umana: l' Eutichiana all' opposto faceva l' umanità in certo modo trasformata nella divinità, sicchè in Cristo fosse una sola non pure la Persona, ma ancor la Natura, e questa divina: eresie amendue condannate dalla Chiesa con tutte l' altre.

Teodoro Vescovo di Faran nell' Arabia (*b*) pensò di combinar meglio le cose, pigliando quasi

T 4 la

(a) *L. de Vi ac Rat. Primat. c.* 15.
(b) *V. Fleury l.* 37. *Hist. p.* 343. *&c.*

la via di mezzo tra l' uno errore e l'altro, e riconoscendo in Cristo le due Nature sussistenti in una sola Persona, pretese perciò appunto che la Persona era una sola, che una sola per conseguente esser dovesse la volontà, una sola l' operazione. Oltrechè dobbiamo guardarci, egli soggiungeva, da nominare due volontà e due operazioni; perchè da molti s' intendono due volontà ed operazioni umane fra loro contrarie, quali sentonsi dagli altri uomini, quella della carne ribelle a quella dello spirito: il che ove s' intenda anche di Cristo, è una grande bestemmia.

Come dunque una è la Persona, ripiglia Teodoro, uno l' operante, l' Uomo-Dio, così dicasi una la volontà, una l' operazione; e questa chiamisi *operazione theandrica*, cioè divino-umana (*a*), secondochè parlò S. Dionigi l' Areopagita. Nel pensiere di Teodoro entrò Sergio Patriarca di Costantinopoli, e di seguace si fe' caporione, mostrando che a tal pensiere non opponevasi veruna decisione di Concilj nè di Papi, nè il consenso de' Padri: anzi egli per se citava oltre l' Areopagita non vero, altri testi falsati o mal intesi di altri Padri, e specialmente uno Scritto tutto finto di Menna suo predecessore . . . Con questi artificj egli tirò nell' errore l' Imperador Eraclio, Ciro Patriarca di Alef-

(a) *Ivi p.* 347. *&c.*

Alessandria, Atanagi Patriarca de' Giacobiti che poi fu Patriarca di Antiochia, ed altri molti, i quali dal nome di una sola volontà grecamente furono appellati *Monoteliti*.

Questi sotto l'ombra Imperiale e Patriarcale ampiamente si propagavano nell' Oriente, con risguardo però che non ne pervenisse il rumore nell' Occidente. Ma ecco in Gerusalemme il S. Monaco Sofronio, il quale informato delle novità che predicansi in Alessandria, si volge tutto sollecito al Patriarca Ciro, lo prega, lo scongiura a desistere dall' attentato, minacciando ancora di ricorrere a Roma, come poi fece, creato Patriarca di Gerusalemme. Sergio intimorito di queste dissensioni, si studia tosto di metter pace tra Sofronio e Ciro, persuadendo loro che desista l' uno dal dire due volontà ed operazioni, e desista l'altro dal dirne una sola, e che amendue tengano, specialmente nella predicazione, l' antico linguaggio consueto. Ad ogni modo l' accorto Sergio si dà premura di prevenirne con più lettere il Papa Onorio; e fa sì che ad Onorio ne scriva di concerto ancora Ciro.

Le risposte di Onorio, e specialmente le due lettere, che di lui ci restano, indiritte a Sergio medesimo, son desse appunto il gran suggetto della quistione presente, in cui oggimai possiamo entrare, e non al bujo, eziandio senza essere in teo-

logia

logia baccalari. La queſtione, come dimoſtra il titolo, ſi riduce a tre capi, ciò ſono, ſe Onorio in tali riſpoſte abbia fatta deciſione dogmatica erronea; o ſe egli abbia in qualſiſia altro modo errato nel dogma; e perchè ſia egli ſtato condannato, qual eretico . . . Benchè eſſenziale alla noſtra controverſia ſia in realtà il ſolo capo primo; concedanſi nondimeno gli altri due a compimento della cauſa e a piena ſoddisfazione degli ſpettatori non meno che de' litiganti. All' eſſenziale ſi volgano le prime mire.

I. Si ricerca, ſe la riſpoſta di Onorio ſia deciſione dogmatica. Può egli dubitarſene? Grida il forte accuſatore. Mirate: Dogmatica era la coſa, di cui ſi quiſtionava, e dogmatica in primo grado, toccante uno de' Miſteri principali della ſede Criſtiana, cioè ſe una foſſe o due le volontà, una o due le operazioni dell' Uomo-Dio. Tre Patriarchi, Sergio di Coſtantinopoli, Ciro di Aleſſandria, Sofronio di Geruſalemme ricorrono all' oracolo della Santa Sede. E in loro e per loro chi non vede il ricorſo di tutto l' Oriente? Trattavaſi di ſapere ſu queſto nuovo punto controverſo ciò che ſi doveſſe dire e penſare Cattolicamente. Dove ſarà ella richieſta vera e propria deciſione dogmatica, ſe qui non è? La dignità della coſa, la natura della controverſia, l' amplitudine del ricorſo e de' ricorrenti, tutte le circoſtanze . . .

La

La rispoſta di Onorio a Sergio ſuona di fatto deciſione: concioſſiachè la riſpoſta qual è? Proſeguite, Fratello, così predicando con noi; ſiccome noi pure predichiamo con voi le medeſime coſe unanimamente (*a*): *Hæc nobiſcum veſtra Fraternitas prædicet, ſicut & nos ea vobiſcum unanimiter prædicamus*. La predicazione nel linguaggio Evangelico non è ella il carattere proprio del dogmatico magiſtero deciſivo, da cui è generata e nutrita ne' popoli la fede? Se reſta ombra di dubbio, eccola tolta dal Concilio VI., il quale chiama eſpreſſamente *dogmatici gli Scritti di Onorio*, come quelli di Sergio e di Sofronio. Giacchè a tutti è noto che tali ſono nell' idioma Eccleſiaſtico i termini conſueti, con cui ſi appellano le deciſioni così de' Papi, come de' Concilj, e. g. *la lettera dogmatica di S. Leone* . . . Dimoſtrata è dunque la deciſione di Onorio: dimoſtrabile è niente meno l'errore di eſſa in materia di dogma, ed errore moltiplice . . .

Ma pauſa qui, ripiglia l'avverſario; ſe di coteſta dimoſtrazione ci è permeſſa più ſottile diſamina. Già ſi ſa che non è diamante ogni pietra che brilla; e che anco tra' Matematici ſpacciansi tal volta dimoſtrazioni che non reggono alla pruova, come quella, di cui più d'uno ſi luſingò, della

(a) *Honorii Epiſt. 1. ad Sergium.*

la Quadratura esatta del Circolo . . . La verità al contrasto meglio si scoprirà.

Quanto alla qualità della cosa e del ricorso e delle circostanze, il Signor Ballerini vi passerà per cortesia che tutto richiedesse decisione. Dunque la decisione è fatta? Egli vi negherà la conseguenza. E perchè? Perchè se il Papa è infallibile nelle sue decisioni, non è perciò impeccabile ne' suoi doveri di confermare i Fratelli nella fede. Così è: Onorio potea peccare non decidendo, allorachè doveva decidere . . .

Il Concilio ci assicura che Onorio ha deciso... Falso: il Concilio non ci dice chiaramente il sì; e il Papa confermator del Concilio, come poi si vedrà, dice chiaramente il no. Il Concilio poteva egli parlar più chiaro che chiamando le lettere di Onorio *Scritti dogmatici?* Rispondesi che questo è vocabolo equivoco, e che esso equivale bensì non di rado a decisivo, ma non sempre, nè meno il più delle volte. *Dogmatico* per l' ordinario chiamasi qualunque Scritto che tratta di dogma, come un trattato teologico . . . Volete voi di più? Siete convinti dallo stesso vostro argomento. Secondo il Concilio sono dogmatici così gli Scritti di Onorio, come quelli di Sergio: quelli di Sergio certamente non sono decisivi; come tantosto si mostrerà: dunque non son decisivi nè pure quelli di Onorio.

Voi

Voi dite che il Papa Leone II. nella lettera all' Imperadore Costantino Pogonate (*a*) confermando il Concilio, scrive di Onorio, *Ch' egli invece di purificar questa Chiesa Apostolica colla fede degli Apostoli, per poco non ne rovesciò la fede con tradimento profano*. Cotal tradimento, voi soggiugnete, come potè egli farsi senza erronea decisione? Ma qui appunto vi vuole l' avversario. Imperocchè tradimento che cosa è? Tutti sanno che esso è una nera trama occulta sotto colore di amistà. E tale è forse la decisione dogmatica, che di natura sua, come sopra si vide, è apertissima, e che nel caso nostro direbbesi piuttosto una ostilità dichiarata?...

Affinchè però non crediate sofistiche queste risposte che scuotono da' fondamenti le vostre dimostrazioni; passiamo alle altre due lettere di Leone che meglio specificano la cosa, e che ci danno il chiarimento qui sopra da noi promesso. Scrive Leone a' Vescovi della Spagna (*b*), *Che Onorio invece di spegnere in sul principio la fiamma dell' eresia, come all' autorità Apostolica si conveniva, fomentolla colla sua negligenza*. Udite voi, di quale specie fosse il tradimento? Tradimento non già della fede, decidendo male, ma del proprio dove-re,

(a) *V. Fleury l.* 40. *Hist. n.* 26.
(b) *Ivi n.* 28.

re, omettendo la debita decisione: giacchè il reato del negligente è anzi di omissione che di commissione.

Vogliam noi cosa anche più evidente? Veggiamo la lettera del medesimo Leone (a) all' Arcivescovo di Toledo. Qui il Papa Confermator del Concilio dice espressamente di Onorio, *Ch'egli lasciò offuscare la regola della Tradizione Apostolica, ch' egli aveva ricevuta intatta da' suoi Predecessori* ... Restaci egli più oscurità o dubbiezza? Non si dice, no, che Onorio offuscò o fece offuscare; ciò che potrebbe appropriarsi a chi decise male: dicesi soltanto, *Ch' egli lasciò offuscare* ... ciò che non quadra se non al negligente, che alla offuscazione non si oppose. Ora decidete voi, o Signori, se sia una sofisteria la spiegazione qui data del *tradimento* . . .

Eh! non dobbiamo stare, voi dite, alle parole di un Papa scusatore di altro Papa. Scusatore? rispondon altri: Leone infine vedrassi condannatore forse troppo severo ... Tant' è, voi replicate; il ricorso voleva decisione; nè si sa che veruno de' Patriarchi ricorrenti accusasse della decisione la mancanza. Dunque Onorio decise . . . Ma perdonate, o Signori: voi supponete che i Patriarchi ricorressero a Roma per ottener decisione; e nulla è più

(a) *Ivi n.* 31.

è più falso che tale supposto. Eccetto Sofronio, sulla cui intenzione si potrebbe disputare; Sergio e Ciro alcerto volevano tutt' altro. . . . . . .

Considerate specialmente la lettera di Sergio (*a*). Ella tutta spira zelo, carità, pace. Si espone prima ad Onorio il gran bene che Ciro avea fatto col vocabolo *di una sola operazione* . . . ch' egli avea convertiti scismatici ed eretici di ogni maniera . . . Si soggiugne che nel bel mezzo della conversione omai universale l' indiscreto Monaco Sofronio, non avendo i riguardi debiti a' novelli convertiti, aveva contraddetto a Ciro con pregiudicio della pace e con iscandalo de' pusilli ... ma che poi nondimeno tra Sofronio e Ciro erasi convenuto, che non si parlasse più nè di una operazione nè di due, ma che si seguisse l' antico linguaggio de' Padri e della Chiesa. Sergio infine di consenso dell' Imperadore insinua *l' importanza di non penetrare troppo la presente questione, siccome questione di parole, anzichè di cose* . . . Chi scrive così, io dimando, vuole egli decisione dogmatica, o piuttosto la disvuole e la esclude e la frastorna a tutto potere?

Se i Patriarchi non la vollero, la volle Onorio, che ne vedeva la necessità; la volle, e la fece . . . Ma chi lo dice? come si prova?... Lo dice

(a) *Ivi l.* 37. *n.* 43.

dice la sopraccennata *predicazione unanime* prescritta da Onorio; e questa ne è la pruova incontrastabile . . . Bel bello, Signori miei: che predicazione unanime talora equivaglia a Magistero dogmatico e a dogmatica decisione, questo è vero; ma sempre, o almeno per l'ordinario, Signori no. Anzi vedemmo qui fin da principio il gran divario che passa tra predicazione e decisione; divario espressamente notato dal Papa Giovanni XXII., il quale comechè avesse predicato più volte sulla Vision beatifica, pure davanti a' Cardinali si dichiarò che *non mai pretese di nulla decidere* . . .

Non dichiarossi Onorio ... Anzi dichiarossi in maniera anco più espressiva, non solo dicendo di predicare, e di non decidere, ma dicendo ancora che non conveniva decidere (*a*): *Non nos oportet, unam vel duas operationes definientes prædicare* ... Oltrechè qual era la predicazione stessa approvata da Onorio? Signori voi pigliate un pesce per serpente. La predicazione nel senso di Onorio già non era l'esposizione di verun nuovo dogma al popolo de' Fedeli: anzi ciò era da lui assolutamente vietato; ma era la sola continuazione della esposizione dei dogmi antichi; appunto come chi dicesse: *Siam noi tutti d' accordo nel predicare; serbisi*

(a) *V. Ballerini, de Vi ac Rat. Primat. c.* 15. §. 9.

bisi lo stile antico; non si produca veruna novità... Tal è il testo e lo Spirito delle lettere di Onorio. E questa è ella una dimostrazione che Onorio decise, o piuttosto una dimostrazione ch' egli non decise, nè stimò bene di decidere?

Vi è ancora di più: Onorio non riguardò tampoco la questione agitata tra Sofronio e Ciro, qual questione dogmatica. In fatti egli la distingue e la separa dal dogma Ecclesiastico, che si dee tenere e predicare, qual vero dogma di fede (*a*): *Quantum ad dogma Ecclesiasticum pertinet, quæ tenere vel prædicare debemus ...* Laddove della questione qual giudicio ne porta egli? Egli la tratta da nuova question di voci (*b*), *Novas vocum quæstiones*; da questione intricata e inestricabile, *Inextricabiles quæstionum ambages*; da questione inetta sì quanto alle voci, sì quanto al senso, *Unius autem operationis vel duarum . . . sentire vel promere, satis ineptum est*; da questione infine atta soltanto a generare scandalo nelle Chiese, *Quæ novæ voces noscuntur Sanctis Dei Ecclesiis scandala generare . . .* E un Papa, che della questione aveva tale concetto, poteva egli giudicarla pure capace di decisione dogmatica?

Egli anzi la riguarda qual opinion particolare, che

V

(a) *Honorii Epist.* 2.
(b) *Epist.* 1. & 2. *V. Ballerini* & *Tournely locis citatis*.

che non si dee da verun presuntuoso tirare a dogma della Chiesa: *Ad Ecclesiastica dogmata, quæ unusquisque in suo sensu abundans videtur secundum propriam sententiam explicare*. No dunque, conchiude Onorio, niuno ardisca più di predicare due volontà o una, una o due operazioni: *Ne quis vel duas energias, vel unam audeat prædicare* . . . Sofronio non più insista, predicando, sul vocabolo di due operazioni; purchè anche Ciro si astenga dal vocabolo di una operazione sola: *Sophronius . . . ne duarum operationum vocabulo deinceps prædicare innitatur ... si etiam Cyrus ... ab unius operationis vocabulo discesserit* ... Così Onorio nelle due lettere a Sergio, l'una pienamente conforme all'altra. Ora intendete voi, qual sia *la predicazione unanime* da lui prescritta? Predicazione anzi negativa che positiva; predicazione, che non presuppone nè involge decisione alcuna, ma risolutamente la rigetta.

Ma possibile chè un Papa, qual era Onorio, non tenesse in verun conto per dogmatica la questione tra Sofronio e Ciro? No, a lui non parve dogmatica secondo l'aspetto, in cui essa eragli rappresentata da Sergio. E pur troppo egli fu da' prestigj di Sergio abbacinato. Certamente egli giudicò la questione non ancora terminata nè dal Vangelo, nè da lettera Apostolica, nè da esame Sinodale: e questa è la ragione, per cui egli vietò la predi-

predicazione così di due operazioni, come di una (*a*): *Ne quis vel duas energias vel unam audeat prædicare, quas neque Evangelicæ vel Apostolicæ litteræ, neque Synodalis examinatio super his habita visæ sunt terminasse* . . . Son desse le parole di Onorio.

A qual partito pertanto si appiglia egli? Di dichiararsi che sì fatte questioni non gli appartengono, e che egli le lascia a' Gramatici, i quali sogliono spacciare a' putti le studiate loro etimologie (*a*): *Utrum autem propter opera divinitatis, una an geminæ operationes debeant derivatæ dici vel intelligi, ad nos ista pertinere non debent, relinquentes ea Grammaticis, qui solent parvulis exquisita derivando nomina venditare* . . . E contuttociò dicesi dimostrato che Onorio decise? Ma Dio buono! che poteva egli dire di più per dimostrare ch' egli non voleva nè doveva nè poteva decidere?

Ma se quella non è decisione, che cosa è dunque? Dicanlo gli accusatori, che cosa ella sia; giacchè a' difensori basta ch' ella non sia decisione: e ch' ella non sia decisione, e che di decisione non abbia nè pure l' apparenza, lo dimostra ancora la condotta di Sergio, il quale benchè avesse sì gran-

 de

(a) *Ibidem*.
(b) *Ibid.*

de impegno di autorizzar la sua eresia, pure non osò mai vantare decisione Pontificia; nè osò tampoco esporre al pubblico le lettere di Onorio; mentrechè pure dovevan essere tosto publicate a tutto il mondo Cristiano, se elle giudicate erano decisive . . .

Dicasi dunque per cortesia che cosa elle erano ... Si risponde ch' elle erano una provvisione meramente economica e governativa, quale appunto si voleva da Sergio. Se voi le riguardate su questo aspetto, voi vedete conciliata in un tratto ogni cosa, approvazione, disapprovazione, divieto, predicazione, silenzio . . . Se no, voi siete ravvolti in un labirinto di mille contrarietà e stravaganze, donde mai più non ne trovate l' uscita . . . .

Provvisione almeno, voi replicate, in genere di dogma la più erronea che fosse mai, peggiore che l' Ectesi (a) di Eraclio e il Tipo (b) di Costante, già sì altamente da tutta la Chiesa detestati. Ma che importa a noi, rispondon gli altri, che sia erronea, quanto a voi piace, la provvisione; purchè non siavi erronea decisione? Tutto ciò che non è decisione dogmatica, è fuori della nostra controversia: andate a cantare sì fatte canzoni a coloro che tengono il Papa infallibile, ancor quando

(a) *V. Fleury l. 38. Hist. p. 407. &c.*
(b) *Ivi p. 457. &c.*

do egli fogna. Noi no: o erri il Papa per semplicità, o erri per ignoranza, o per negligenza, o per malizia . . . erri pur egli alla groffa fu' dogmi ancora più principali . . . Egli vi penfi: ciò non ci tocca, qualora egli non decida dogmaticamente *ex Cathedra*, qual Capo e Centro della Cattolica unità. Onorio così non decife nulla: che dunque ci nojate voi con cofe aliene?

Tal è la rifpofta loro, e tal è il loro diritto: ma il fommo diritto, fe non è fomma ingiuria fecondo il proverbio, è almeno foverchia durezza. Noi già ci dichiarammo arrendevoli all' erudita curiofità del leggitore gentile. E chi fa che quinci ancora ne provenga qualche vantaggio a tutta la caufa? Differiamone un momento l' efame, per non aggravare di troppo l' applicazione.

RIFLESSIONE XVI.

Sopra gli altri due capi della caufa di Onorio propofti nella Rifleffion precedente.

II. POSTO che la rifpofta di Onorio è provvifione economica, non decifione dogmatica, cercafi, fe tal provvifione fia erronea nel dogma. Qual dubbio di ciò? ripiglia più franco il

Boſſuet (*a*): Non tenere per dogma quel che è vero dogma, vilipenderlo, confonderlo coll'errore oppoſto, rifiutarlo e condannarlo al ſilenzio . . . deh quanti e quali errori dogmatici tutti dimoſtrabili! anzi da ciò che qui ſopra ſi è detto, già dimoſtrati. Concioſſiachè non udiſte voi, come Onorio in ambe le lettere parla delle due volontà di Criſto e delle due operazioni? Le tratta di queſtioni di voci, le ſepara dal dogma eccleſiaſtico, le chiama queſtioni impertinenti e ſcandaloſe eziandio; mette ſempre alla rinfuſa due operazioni e una ſola, ciò che vien a dire il dogma e l'ereſia, e rifiuta e proſcrive l'uno inſieme coll'altra . . . Aveſſe almeno il mal provvido Papa riſparmiato il ſenſo dogmatico di quelle voci! Signori no (*b*): ugualmente per lui *è coſa inetta così il dire, come il ſentire una operazione o due* . . . Quali errori più groſſi e più evidenti!

A compimento della dimoſtrazione odaſi il giudicio del Concilio VI. Ecumenico e del Papa confermatore. Il Concilio poichè ebbe eſaminati *gli Scritti dogmatici* di Sergio, di Sofronio, di Pirro, di Onorio . . . nell'Azione 13. giudicò Cattolici quelli di Sofronio e gli approvò: all'oppoſto giudicò *alieni da' dogmi Apoſtolici e dalle defini-* nizia-

(a) *L. 7. Defenſ. c. 21. &c.*
(b) *Ibidem c. 22.*

nizioni de' Santi Concilj e di tutti i Padri gli Scritti di Sergio e di Pirro . . . e giudicò i loro autori *seguaci di false dottrine ereticali*; e come tali anatematizzò gli Scritti insieme e gli autori medesimi.

E di Onorio? Egli pure colle sue lettere anatematizzato (*a*). E perchè? Perchè egli seguì in tutto la mente di Sergio, e gli empj dogmi confermò. Son le parole stesse del Concilio: *Per omnia mentem Sergii secutus est, & impia dogmata confirmavit.* Sicchè errò Sergio *seguace di dottrine ereticali*: Onorio *fu seguace in tutto della mente di Sergio* . . . La conseguenza è visibile. Leggasi di soprappiù nell' Azione 16. (*b*) espresso *anatema a Onorio eretico* ... E se eretico; dunque errante in materia dogmatica . . .

Il Papa Leone II. a cui toccò la confermazione del Concilio, essendo premorto il Papa Agatone che pel mezzo de' suoi Legati eravi preseduto, quale sentenza portò egli nella sua lettera all' Imperadore (*c*) confermatrice del Concilio? Eccola: *Noi anatematizziamo gl' inventori del novello errore, cioè a dire Teodoro di Faran, Ciro di Alessandria, Sergio ... e Onorio altresì ...* Compreso dunque Onorio nella medesima condanna, come

(a) *Ibid. c.* 25.
(b) *V. Fleury l.* 40. *Hist. n.* 26. *&c.*
(c) *Ivi.*

come complice del medesimo errore . . . E questa non è ella nel suo genere una dimostrazione indubitabile?

L'apparenza, a dir vero, è grande: restaci a vedere, se vi corrisponda la realtà, o pure, se questa sia una gran larva, come la dimostrazione precedente sulla decisione. Chieggiamo in prima del sentimento più comune degl' intendenti. Il Francese Dottor Sorbonico Tournely (*a*) ci attesta che quasi tutti i Teologi salvano Onorio di errore: *Theologi fere omnes Honorium ab errore vindicant*. Questa testimonianza di Dottore sì erudito, il quale sta nel campo nimico, mi fa qualche colpo. E che ne dite voi di una dimostrazione in genere teologico, alla quale contraddicono quasi tutti i Teologi?. . . Voi dite che i Teologi sono peggiori di tutti i Camaleonti, che non solo pigliano dalle cose il colore, ma ad esse ancora lo danno a norma del lor interesse o capriccio. Ma adagio, o Signori: che simil taccia convenga ad alcuni Teologi stravaganti, io nol disdico; ma quanto alla maggior parte di essi, già è ventilata altrove (*b*) cotesta querela.

Come posson egli mai i Teologi salvare da errore Onorio contra i giudicj di un Concilio e di un

(a) *De Eccl. quæst. 3. art. 4. p. 237.*
(b) *V. Rifless. XXVII. Sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

un Papa, che di errore lo condannarono?.. Tra que', che lo salvano, altri dicono che le parole Conciliari e Papali sono state in questa parte alterate; altri ammettendo ch'elle sian sincere, sostengono che da esse non si deduca con sicurezza l'errore attribuito ad Onorio. Stiamo prima con questi, che ammettono la sincerità delle parole, e pesiamone il significato. Le parole più forti della condanna son quelle, *Che Onorio seguì in tutto la mente di Sergio* . . . Ma Onorio comprese egli bene la mente dell' astutissimo Sergio? Di ciò può dubitarsi seriamente. Eh via, sutterfugj, cavilli, sofismi . . . Ma rispondesi che coteste sono mere parole, e che non si dee stare alla superficie delle cose, ma andarne al fondo. Al qual uopo ritornici alla memoria il fatto del Papa Zosimo similissimo a quello di Onorio.

A Zosimo eran ricorsi Pelagio e Celestio per ottenerne l'approvazione, come ricorse ad Onorio il Patriarca Sergio; e sì a questo che a quelli co' loro artificj riuscì l'intento. Ma notate grande divario. Pelagio e Celestio presentarono a Zosimo la lor Confessione della fede, cosa per se incomparabilmente più gelosa: essi di più osarono nella Confessione stessa accennare gli ereticali lor dogmi, con dichiarazione però espressa di sommessione docilissima al giudicio della Santa Sede, prontissimi a ritrattarsi . . . Zosimo buonamente appro-

pro-

provò la Confessione, come Cattolica, rigettando i due Vescovi accusatori Erote e Lazzero... Ora fingasi un Concilio tenuto poco dipoi su tale causa. Scuopresi che la docilità di Pelagio e di Celestio è tutta finta, e che veri sono pur troppo i loro errori. Reo dunque di eresia Zosimo che ne approvò la Confessione; Zosimo seguace della mente loro, confermatore della loro empietà . . . Ma Signori no: sopra si udì la retta ragione insieme col grande Agostino risponder del no.

Perchè dunque reo di eresia Onorio che seguì la mente di Sergio in cosa che non era Confessione di fede? Tanto più che Sergio avea travisati piuttosto e coperti che svelati destramente i suoi errori. Ma come seguì egli Onorio la mente di Sergio? Si può dire ch' egli ne seguisse tutti i disegni senza conoscergli: come non di rado avviene che un malaccorto padrone entra alla cieca nelle furfanterie di un Agente scaltro, che lo circonduce. Ma come poi dicesi, *Che Onorio confermò gli empi dogmi*? Si risponde che tal confermazione può farsi per via di decisione o di semplice asserzione ed approvazione; e che può farsi ancora per via di sola trascuranza ed omissione, lasciando che da altri si confermino, e prestando a' confermatori favore, invece di opporvisi a tutta possa; ciò che per ufficio dee fare un Papa principalmente.

Ora il Concilio non ci spiega, per quale di queste

ste vie Onorio confermasse gli empi dogmi; nè perciò da esso si può raccogliere con certezza, se Onorio ne fosse pure assertore o approvatore. Il Papa sì, il Papa confermator del Concilio ci spiega assai chiaramente che tutta la confermazione fatta da Onorio fu mera omissione e negligenza. Voi ne udiste qui sopra le parole espresse, *Che Onorio invece di spegnere sul principio la fiamma dell'eresia, colla sua negligenza la fomentò . . . Ch' egli lasciò offuscare la regola della Tradizione Apostolica . . .*

Dal Concilio egli è pur detto *anatema ad Onorio eretico*: e se Onorio è eretico, egli dunque non è reo di sola omissione e negligenza. E perchè no? altri risponde: *così chi tiene, come chi scortica*, dice il volgare proverbio. Talora cagiona più mali una trascuranza scioperata che la più operosa perfidia. Dicavi la Storia Ecclesiastica, quanti Vescovi furon trattati da eretici, anche solo perchè negligentarono l'estinzione delle nascenti eresie. Quanto più, se essi con una specie di connivenza diedero ad esse fomento e favore! Quanto più ciò in un Papa, che ha l'obbligo tanto maggiore d'invigilare contra le insidie, e di fare ad ogni ostil tentativo il più forte contrasto!

Coteste sono, grida taluno, sottigliezze, con cui potrebbesi difender immune da errore Ario stesso e Nestorio . . . Coteste sono, altri risponde, le grida dell' oppositore, quando egli sentesi incagliato

to nelle Secche, nè ha più nulla che replicare. La sottigliezza non è sempre indizio di sofisteria: sottili non di rado, e sottili assai sono le cose, che perciò abbisognano di assai sottile intenditore: se no, tu confondi le tele del ragno colle più fine sete della Cina. Sottilissimi in sul principio sono i fili che tirano coi lor parlari gli eresiarchi, fili appena visibili anche all' occhio più acuto: ma coll' andare del tempo questi fili si moltiplicano a tale che diventan gomene. Tali riuscirono a poco a poco i fili di Ario e di Nestorio . . . la cui empietà non potevasi più celare nè difendere. Ma vedete voi nulla di simile in Onorio?

Anzi le gomene veggonsi, voi dite, nelle stesse di lui lettere, in cui il vero dogma è trattato da verbale novità inetta e scandalosa, e la verità è confusa coll' errore, e l' una è soppressa e interdetta alla mescolata coll' altro. Questi non son egli errori visibili in materia di dogma e palpabili eziandio?... Così pare, rispondon altri, appunto perchè Onorio andò alla grossa col sottile Sergio, e accomodò la risposta sua alla fallacissima di lui proposta. Scuoprasi la fallacia, e si vedrà non solo svanito ogni errore dogmatico, ma stabilita ancora chiara e netta la dogmatica verità.

La principal cura di Sergio era stata di travisare la cosa e di far comparire che la questione tra Sofronio e Ciro non fosse punto dogmatica, e ch' essi

essi non discordassero tra loro su verun dogmatico senso o vocabolo; ma che Ciro per suo particolar sentimento si fosse appigliato al vocabolo di una operazione, come usato dall' Areopagita, e di più vantaggioso alla conversione degli eretici; e che Sofronio per sentimento particolare altutto contrario si fosse attaccato al vocabolo di due operazioni, forse perchè meglio espressivo delle due nature di Cristo umana e divina.

Sergio però scaltramente soggiungeva che, se dicendosi una operazione, eravi pericolo d' intendere una sola natura secondo l' eresia d' Eutiche; il pericolo era maggiore, dicendosi due operazioni, perchè così potevansi intendere due operanti e due Persone secondo l' eresia di Nestorio; e perchè potevansi ancora intendere due operazioni della natura umana; l' una contraria all' altra, come è in noi quella della carne contraria a quella dello spirito, cioè le passioni sregolate, che prevengono e offuscano la retta ragione, e a lei si ribellano. Conchiudeva Sergio che a vista di tali danni e pericoli Ciro e Sofronio eransi infine accordati di astenersi amendue da tale novità di vocaboli, e di attenersi precisamente all' antico senso e linguaggio della Chiesa e de' Padri. E su ciò egli chiedeva l' autorevol approvazione di Onorio.

Non può negarsi che l' orditura sia finissima: Ono-

Onorio vi restò preso. Sì certo, egli rispose, così è da fare: su coteste particolarità o sian di sentimenti o siano di vocaboli nulla è definito finora dalle Scritture nè da' Concilj nè da' Papi: a che dunque sì fatte quistioni nuove e inette, turbatrici della pace, generatrici di scandali, sovvertitrici della fede?... Scogli di qua, scogli di là: taccia Sofronio e taccia Ciro ... tengasi l'antica via, la via di mezzo . . . Un Papa, che in tali circostanze parla così, dite il vero, può egli incolparsi di errore dogmatico? Voi potete bensì tacciarlo di troppa credulità e di poca vigilanza, tacciarlo ancora di error economico e politico, ma di errore dogmatico non già.

E qual mai potrebbe essere cotesto errore? Esso alcerto dev'essere sul punto della questione. Ora mirate all'opposto, come Onorio fra tanti ingombri non solo non perdè di vista il vero dogma, ma ancora colla maggiore giustezza lo espresse, senza esserne richiesto, quasi che ne avesse presentite le future accuse. Attenti, o Signori: *Quanto è al dogma della Chiesa, e alle cose che dobbiamo tenere e predicare per risguardo alla semplicità degli uomini, e per troncare i rigiri inestricabili delle questioni, come dicemmo di sopra; noi non dobbiamo confessare una operazione o due, ma bensì ambe le nature operanti e operatrici, l'una in comunicazione coll'altra; la natura divina operante le co-*

le cose proprie della divinità, e l' umana facente le funzioni proprie della umanità. Tali sono le parole della lettera seconda di Onorio.

Ed affinchè non sospettiate di grazia nella traduzione, eccovele tutte schiette nell' antico loro latino: *Quantum ad dogma Ecclesiasticum pertinet, quæ tenere vel prædicare debemus, propter simplicitatem hominum, & amputandas inextricabiles quæstionum ambages, ut supra diximus; non unam vel duas operationes, sed utrasque naturas cum alterius communione operantes atque operatrices confiteri debemus; & divinam quidem, quæ Dei sunt, operantem; & humanam, quæ carnis sunt, exequentem*. E poco dipoi, come se il dogma non gli paresse spiegato ancor abbastanza, Onorio descrive le due nature senza divisione, ma pure senza confusione e senza trasformazione operanti ciascuna le azioni sue proprie: *Duas naturas, inconfuse, indivise, & inconvertibiliter propria operantes...*

Signori vedete voi qui ombra di errore? Anzi non ci vedete voi espressa colla maggior precisione e chiarezza la Cattolica verità direttamente contraria all'errore che ad Onorio si oppone? Al certo questa verità non è meglio espressa nella lettera di S. Leone a Flaviano; dalla qual lettera il Concilio VI. prese l'arme più presentanea a sconfiggimento dell'eresia Monotelitica. Lo stesso Bossuet

fuet (*a*) confessa che tali parole di Onorio *appariscono sommamente ortodosse* . . .

E contuttociò Onorio è accusato di Monotelismo! E giustamente accusato, ripiglia il Bossuet (*b*). E perchè? 1. Perchè Sergio e Ciro ed altri Monoteliti parlavano similmente, e pure ereticamente sentivano. 2. Perchè Onorio stesso mostrò sensi eretici, dicendo *esser cosa inetta il dire o il sentire una operazione o due del Divin Mediatore* . . . Ma quanto al 1. si risponde che, se Sergio e Ciro parlavano similmente, dunque essi parlavano Cattolicamente: giacchè essi parlavano, come Onorio; e Onorio parlò come S. Leone: se pure voi non voleste fare Monotelita anche questo grande sconfiggitore del Monotelismo.

Ma se Cattolico era il parlare di Sergio e di Ciro; come poi e perchè furon egli dal Concilio condannati, come eretici? Perchè allora erasi scoperto ad evidenza ch' essi parlavano fintamente: dicevano una cosa, e ne intendevano un' altra. Ond' è più scusabile Onorio, se dichiarossi di entrare ne' sentimenti di Sergio, ch'egli credeva Cattolici, perchè gli credeva sinceri. Senonchè in realtà non mai vedesi espresso da Sergio nè da Ciro il dogma Cattolico sì chiaro, come si vede espresso da

(a) *L.* 7. *Defens. c.* 22.
(b) *Ibidem.*

so da Onorio; ed assai più ambiguo è il loro parlare.

Quanto al 2. *che sia inetto il sentire*... riflette in prima acconciamente il Signor Ballerini (*a*) che cotesto *sentire* non è parola originale. Anzi l' Originale delle lettere stesse di Onorio non uscì mai, che si sappia, alla luce, ma la sola Greca traduzione, dalla quale si fece la traduzione Latina che or abbiamo. Sicchè il *sentire* è traduzione di traduzione: e però non parvi egli una soperchieria il volerlo pigliare nel più reo significato? Oltrechè questo significato è escluso visibilmente dalle parole di Onorio sopraccitate, *di doversi tenere per dogma della Chiesa e predicare e confessare le due nature di Cristo operanti ciascuna le proprie operazioni, la divina le operazioni divine, e l'umana le umane*... Come potè egli dunque dir *inetto il sentire le due operazioni*, cui egli stesso dice *doversi per dogma tenere, confessare, predicare*? Se Onorio nella medesima lettera sì patentemente si contraddice, egli non mostrasi eretico, ma mentecatto.

Che se pure vuolsi a tutti i conti appropriare ad Onorio quel *sentire*, forza è certamente d' intenderlo in tutt' altro senso, cioè a dire non già nel senso universale e dogmatico ora detto, ma nel

(a) *L. de Vi ac Rat. Primat. c. 5. §. 9.*

nel senso particolare e opinativo, che si attribuiva a Sofronio e a Ciro tra lor litiganti. E cotesto senso particolare e opinativo qual era? Egli era, se dovesse dirsi piuttosto una sola operazione per risguardo all' unica Persona di Cristo, come voleva Ciro, ovvero dirsi due operazioni per risguardo alle due nature di Cristo medesimo, come voleva Sofronio: questione in realtà per se poco importante, se non fossero le conseguenze provegnenti dal frodolento abuso de' Monoteliti. E a tal questione appunto mirava Onorio, come dimostrano le stesse di lui parole sprezzanti (*a*): *Utrum autem propter opera divinitatis atque humanitatis, una an geminæ operationes debeant derivatæ dici vel intelligi, ad nos ista pertinere non debent...*

Se Onorio non errò nel senso, altri replicano, egli errò certamente nelle parole dogmatiche, spregiando e rigettando quelle che sono le più proprie e meglio espressive del dogma. Ma si risponde che no; e ponesi qual assioma in questa materia, che, quantunque sianvi parole naturalmente più o meno espressive, pure elle posson essere a talento usate bene o male; e che però non vi sono parole dogmatiche assolutamente necessarie se non se quelle che sono consecrate dagli Scrittori divini, o dalla

(a) *V. Tournely, de Eccl. quæst. 3. art. 4. p. 239.*

dalla definizione della Chiesa, o almen dall' uso universale e notorio de' Padri, come sono *l' Unione Ipostatica*, *la Consustanzialità del Verbo*, le parole del Simbolo Apostolico...

Chi spregiasse parole tali e rigettasse, comechè egli ne ritenesse il retto senso; egli nondimeno sarebbe reo di error dogmatico nelle parole. Ma forsechè tali erano le parole spregiate e rigettate da Onorio? Signori no; Onorio stesso nelle sue lettere disse che no: in fatti esse non sono parole della divina Scrittura; l' uso de' Padri ne era tuttavia oscuro e controverso; la Chiesa non avea su esse definito nulla, nè le consacrò se non forse 40. anni dipoi per sentenza del Concilio VI....

Nè esse erano tampoco necessarie alla giusta e chiara espressione del dogma: giacchè il dogma era già stato ottimamente espresso da S. Leone e da altri Padri e dalla stessa Scrittura con altre parole equivalenti. Onorio stesso, rigittatore di quelle parole, non espresse egli pure il dogma Cattolico con tutta giustezza e chiarezza, e nol professò in maniera che dichiarossene soddisfatto lo stesso accusatore Bossuet?

Voi replicate che quelle almeno eran le parole più proprie e più naturali all' espressione del dogma. Perchè dunque rigettarle? perchè chiamarle inette?..'Fallo enorme almeno in genere di dogmatica economia... Voi dite bene, o Signori,

 pur-

purchè non abufiate della voce *dogmatica* mal applicata all'*economia:* dite bene che il fallo è enorme, fe tal economia fi usò fenza giufti e gravi motivi. Ma obbliafte voi i motivi allegati da Sergio? Difcordie che fi acchetano, fcandali che fi rimuovono, fcifmatici che fi riunifcono, eretici che fi convertono... tutto mercè della foppreffione di quelle infaufte parole. Aggiugnete l'abufo che ne facevano alcuni eretici, fott'effe afcondendo il nuovo errore a Crifto ingiuriofiffimo delle due volontà e operazioni umane fra loro contrarie... Quefti motivi animati da Sergio colla Greca facondia non eran egli giuftiffimi e graviffimi per procedere a quell'economico provvedimento? Salvo fempre, già m'intendete, tutto il dogma Cattolico.

Sì, voi dite, fe tai motivi foffero ftati reali e fuffiftenti; ma tutto era finzione e menzogna. Rifpondefi che ciò dai fatti fi fcoperfe dipoi: ma fapevalo egli forfe Onorio in ful principio? Onorio era in Roma, lontano più e più centinaja di miglia da Coftantinopoli e da Aleffandria, dove le fucine della menzogna erano fituate. Gli artefici principali erano i due principali Patriarchi dell'Oriente fcaltri del pari che poderofi: e loro dava mano lo fteffo Imperadore. Non fi fa di veruno che ofaffe fiatare in contrario, eccetto Sofronio prima femplice Monaco, poi Patriarca di Geru-

Gerusalemme, inferiore di assai agli altri due Patriarchi, e che di più dicevasi finalmente con loro accordato... Senonchè dimostrisi pure a tutta evidenza l'error economico: ciò che importa egli in una questione, in cui solo si tratta di errore dogmatico?

Si ripiglia che errore dogmatico vi debb' essere indubitatamente o nel Papa Onorio che approvò gli Scritti di Sergio, o nel Concilio VI. che gli condannò: giacchè l'uno giudicio è direttamente contrario all' altro. L' errore alcerto non è nel Concilio, il qual è Ecumenico, approvato e ricevuto da tutta la Chiesa. Dunque l'errore è nel Papa. Ma si risponde che bisogna prima accertare che sieno appuntino nè più nè meno gli Scritti medesimi approvati dall' uno, condannati dall' altro; se no, tutto l'argomento svanisce. Ora chi ci dà un tale accertamento?

E' molto verisimile che alla notizia del Concilio fossero pervenuti altri Scritti di Sergio, i quali ne scoprissero l'eretica di lui mente: tanto più che il Concilio tenevasi in quella stessa Costantinopoli, dove Sergio aveva operato da lupo sotto le divise di Pastore. E quando pure non fossero apparsi altri Scritti; potevan forse ivi stare nascosi i maneggi di lui e i sermoni sì pubblici che privati? I fatti stessi parlavano ad alta voce, e convincevano il Patriarca della sua perfidia; alla ma-

 niera

niera medesima a un di presso che furono convinti della perfidia loro Pelagio e Celestio, tenutisi prima coperti agli occhi di Zosimo.

Quindi che ne siegue? Ne siegue che vera e reale contrarietà tra 'l giudicio del Papa e quello del Concilio non è dimostrata: e perchè? Perchè è verisimile che Onorio abbia approvati altri Scritti da quelli, cui il Concilio condannò; o che Onorio almeno abbia approvati quegli Scritti nel senso loro naturale e comune; e che il Concilio gli abbia condannati nell' altro senso particolare e proprio del doppio autore. Perciò appunto che Sergio era doppio, ben potea dare motivo di giusta approvazione e di giusta condanna. La contrarietà non è tra l' approvatore e 'l condannatore, ma è in Sergio stesso che piglia la forma ora di Cattolico, ora di eretico....

Onorio dunque immune da ogni errore? Sì, immune da ogni errore dogmatico: le cose stesse finora vedute parlano in favore di lui: e immune fu già dichiarato dal Papa Giovanni IV, nella lettera (a) ch' egli ne scrisse all' Imperador Costantino figlio di Eraclio per ingannarlo sull' abuso che i Monoteliti facevano dell' autorità di Onorio. Immune pure fu provato dal dotto e santo Abate

(a) *V. Fleury l. 38. Hist. n. 25.*

Abate Maffimo nella Conferenza (*a*) col Monotelita Pirro. Immune fu riconofciuto altresì dal Papa Agatone, il qual nella lettera all' Imperador Pogonato da leggerfi nel Concilio VI. ne' cui Atti è regiftrata, rende a' fuoi Predeceffori buona teftimonianza, *Di non aver mai trafcurato di efortare i Patriarchi Coftantinopolitani a defiftere da' pravi dogmi, almen tacendo, acciocchè quindi non cominciaffero a fare fciffura nella unità della Chiefa*... Le quali parole fi riferifcono vifibilmente ad Onorio, e fignificano la buona di lui intenzione nel prefcrivere l' antidetto filenzio: *Eos hortari, ut a pravis dogmatibus, faltem tacendo defifterent*.

Ora fi dimanda, dove fia la dimoftrazione de' tanti e sì groffi errori dogmatici che fi oftentavano. Ne vedete voi dimoftrato pur uno, comechè menomiffimo? Pare anzi dimoftrato che non ve n' è veruno. Ma non fi abufi del nome di dimoftrazione, ove di vera dimoftrazione non è nè la realtà, nè il bifogno. Al prefente difegno bafta che Onorio non fia convinto di verun errore dogmatico: perciò fteffo egli è baftevolmente giuftificato.

Ma fe è giuftificato il Papa, come fia egli poi giuftificato il Concilio che lo condannò, ed efpref-

(a) *Ivi n.* 39.

famente, qual eretico lo condannò? *Anatema ad Onorio eretico*. Di qui non v'è fcampo: errato dogmaticamente o il Papa condannato, o il Concilio condannatore... Ma pian piano, o Signori, colle voftre decifioni: voi già vedefte qui fopra varie lucciole prefe per lanterne. Chi fa che una lucciola non fia quefta ancora che or vi abbarbaglia? Parmi di vedere taluno già già in procinto di gridare *futterfugj*, *fofifmi*, *cavilli*... Ma deh per fuo onore aftengafi egli da tali inezie; affili un tantino la vifta groffa, e difpongafi a fcerner bene, anche quando è un po' fottile, la verità.

III. A tal fine fi propofe per ultimo il quefito, perchè Onorio fia ftato condannato, qual eretico, dal Concilio VI. Due fono le parti capitali della propofta, la qualità della condanna, e la qualità dei documenti, a cui la condanna fi appoggia. Prima l'una parte fi efamini, e poi l'altra: e per la prima fi fupponga che i documenti foffero, quali fono alprefente, tutti finceriffimi dal primo apice all' ultimo, le lettere di Sergio, le lettere di Onorio, gli Atti del Concilio.

1. Su tal fuppofto riguardifi precifamente la qualità della condanna. Onorio condannato, qual *eretico*: già l'abbiamo intefo. Dicafi più diftintamente, in qual maniera eretico. Forfe per qualche erefia efpreffa nelle fue lettere? Le abbiamo or ora ponderate, e di erefia non abbiamo trovato ve-

to vestigio. Forse eretico per altri Scritti o detti, in cui egli siasi dichiarato Monotelita? Di ciò io non veggo monumento alcuno, e il Concilio non ne fa motto.

Perchè dunque Onorio eretico? Già il sapete. Perchè seguì in tutto la mente di Sergio: *Per omnia mentem Sergii secutus* ... Ma qual mente? Forse l'eresia Monotelitica espressa chiara e netta nelle lettere? Anzi Sergio avea posta tutta la cura in dissimularla interamente e in colorare la cosa per modo che non apparisse pure questione dogmatica, ma particolar opinione indifferente e frivola eziandio. Sicchè la mente di Sergio qui non può esser altro che l'intenzione di lui di promuover sott' acqua e di propagare senza i Romani ostacoli l'eresia prediletta. Il Concilio vide tal intenzione alla chiara luce de' fatti: Onorio la seguì senza vederla. Ma il Concilio doveva egli credere che il Papa non la vedesse? Ed anco il non vederla era egli senza colpa? In una sentinella che dee vegliare e vedere, è colpevole la svista stessa accaduta per sonnolenza; e il sonnacchioso è condannato qual reo del male ch' egli doveva colla sua vigilanza impedire.

Si condanni perciò Onorio, perchè ad occhi aperti tradì, o ad occhi chiusi trascurò l' ufficio suo; si condanni, qual eretico, perchè realmente secondò l' orditura e l' intenzion ere ticale di Sergio.

gio. Si condanni egli pure, qual confermatore di empi dogmi: *Et impia dogmata confirmavit:* perchè egli di fatto gli confermò, dando in mano a Sergio il mezzo e il modo di confermargli. Conciossiachè qual cosa chiede egli di più in sul principio il più ardito eresiarca, per confermare la sua empietà, che il sopprimere con bei pretesti le verità opposte, e chiuder la bocca a' più valenti oppositori?

Tant'è; per virtù delle risposte di Onorio gli empi dogmi si confermarono; di esse i Monoteliti facevansi scudo; con esse si avanzavano, come se Onorio fosse non solo del pacifico silenzio, ma ancora dell'empia loro loquacità dichiarato approvatore. *Anatema* dunque, grida il Concilio, *anatema ad Onorio eretico*... Così vuole il rigor della giustizia; così richiede la riparazion della fede, e il disinganno de' Fedeli insieme e degl'infedeli...

Intendasi però *Onorio eretico* nel modo che esige la serie del discorso; nel modo che più autorevolmente è dichiarato dal Papa Leone II. confermator del Concilio; eretico cioè, perchè Onorio *per poco non rovesciò la fede*, tradendo il suo dovere, *e fomentando colla sua negligenza la fiamma dell' eresia*, ch'egli dovea tosto spegnere colla sua vigilante autorità; *lasciando offuscare la regola della Tradizione Apostolica*, ch'egli dovea col suo magistero vie più illuminare...

Dite

Dite seriamente, o Signori: questi son egli cavilli e sutterfugj? . . E se tali non sono, eccovi liquidata tutta la qualità della cosa; eccovi giustificato da ogni fallo dogmatico il Papa, e giustificato pure nella condanna il Concilio . . . Voi tuttavia chiedete, quale sia dunque la colpa precisa di Onorio, per cui egli si meritò dal Concilio la condanna. Ma non la dissi io più volte? Colpa di credulità, colpa di negligenza, colpa, se sì volete, anco di connivenza, per cui Onorio fissò un piano di economia pregiudiciale alla fede e alla Chiesa, e favorevole agli eretici e all' eresia, ond' egli mostrossi degno di essere fra gli eretici rigettato. Ma ricordivi che tutto ciò è detto nella supposizione per Onorio la più svantaggiosa.

2. Ma è ella vera questa supposizione? E i documenti, su cui giudicò il Concilio, eran egli e sono tutti sincerissimi da capo a fondo, senza la menoma alterazione? Questo è l' altro capo della nostra disamina. Già vi è nota, o Signori, la Greca fede: vi è noto, anche per ciò che altrove si disse, il mal vezzo de' Greci (*a*) di non lasciare intatte nè pure le copie de' più venerandi e cogniti Concilj Ecumenici. I Greci eretici di ogni tempo in sì fatte baratterie si segnalarono; i Monoteliti specialmente. Non furon essi convinti dallo stes-

(a) *V. Fleury l.* 51. *Hist. p.* 307. *&c.*

lo stesso Concilio VI. (*a*) di avere tutto da capo finti due Scritti ch' essi attribuirono al Papa Vigilio? Il più mirabile si è ch' essi in Costantinopoli attribuirono pure a Menna (*b*), stato poco avanti Patriarca di Costantinopoli, un Sermone parimente fittizio, che poteva esser sul posto facilmente chiarito. Che diciam noi dei tanti testi de' Padri o alterati da loro o travisati od anco supposti (*c*); di che fanno fede le Sessioni 4. 5. e 6. del medesimo Concilio?..

Ora fra tanti falsatori e falsamenti non può egli nascer qualche sospetto ragionevole che siano tocchi, se non gli Atti del Concilio, almen le lettere di Onorio? Osservate 1. cosa molto notabile, che Onorio in genere di dogma non fu incolpato da veruno de' contemporanei nè de' più vicini di età per lo spazio di anni 40.; anzi ch' egli fu scolpato ed anche lodato dai Papi Giovanni IV. ed Agatone, da S. Massimo e da altri. Osservate 2. Che Sergio in sulle prime nè altro Monotelita non osò fare Onorio complice della sorgente eresia; ma ognuno si contentò di propagarla quietamente sotto il velo del silenzio, divenuto a poco a poco loquacissimo.

Osservate 3. che i Monoteliti sebbene poi vantassero

(a) *Ivi l.* 40. *p.* 30.
(b) *Ivi*. (c) *Ivi p.* 32. *&c.*

tassero quelle lettere a proprio o credito o scampo, pure non le producevano al pubblico; nè infine le producessero intere se non tardi assai, quando dall'imminente Concilio erano minacciati di prossima totale sconfitta. 4. E allora come si publicarono? Mostraronsi forse i Romani Originali? Signori no, Originale veruno dal pubblico non si vide mai; ma soltanto la traduzione Greca. Il Signor Ballerini ce ne diè di sopra l'avviso. E chi ci fa sicurtà che questa traduzione sia conforme appuntino all'Originale? Forse ella è foggiata nella Greca officina Monotelitica. Dalla traduzione Greca per i Latini si fe' la traduzione Latina che noi abbiamo; traduzione, come già dissi, di traduzione. E su tal traduzione di traduzione tutto si fonda il processo di Onorio? E tal processo è senza sospetto? E' di tal certezza ed evidenza che possa dedursene una vera e propria dimostrazione? Lo decidano non pure i Matematici, ma tutti ancora i tribunali dell'universo.

Se vi era sospetto ragionevole di alterazione, voi dite, perchè non reclamarono i Padri del Concilio, e principalmente i Legati Pontificj, come reclamarono alle altre moltiplici falsificazioni?.. Se ciò essi facessero, o perchè nol facessero, noi nol sappiamo; se mancasse loro l'accorgimento o il tempo o il mezzo o il coraggio... Ben sappiamo che vi reclamò il santo Abate e Mar-

Martire Massimo (*a*) nel libro intitolato *Tomo dogmatico*, indiritto al Prete Marino; reclamò dicendo, *esser verisimile che i Greci traduttori mentiscano, e v' intramettano ciò che veramente Onorio nelle sue lettere non scrisse; e che gli avversarj facciano questa trama per procacciarsi un velame alla non buona loro opinione dalle lettere Papali male interpretate contra l' intenzione dell' autore*. . . Massimo reca in ispezialtà quel tratto di lettera, dove dicevasi che Onorio tenesse in Cristo una sola volontà; e afferma che Onorio disse una volontà, soltanto perchè dal divin Figlio fu assunta la nostra natura, non la colpa: *Quia a Deitate assumpta est natura nostra, non culpa*...

Nè già così parla il S. Abate appoggiato alle sole sue conghietture, ma produce (*b*) la testimonianza del savissimo Abate Anastasio ritornato da Roma con piena informazion dell' affare per molti discorsi ivi tenuti cogli uomini più ragguardevoli di quella Chiesa, ch' eransi mostrati attoniti e dolenti, come mai alle lettere si fosse fatta quell' alterazione: *Quomodo una illa voluntas inserta esset*. . . Anastasio adduce principalmente l' autorità dell' Abate Giovanni, che stato era ajutatore di Onorio nelle lettere, e che aveva dettata latinamente

(a) *V. Fleury l. 38. Hist. p. 437. V. Tournely loco cit.*
(b) *Ibidem.*

mente quella lettera stessa che più era censurata?
Che cosa attestò egli Giovanni? Attestò che delle parole controverse non v'era sillaba, e che tutta era finzione de' Greci traduttori: *Licet hoc nunc ab eis confictum sit, qui Epistolam græce reddiderunt...*

E questi son egli meri sospetti, ovvero autentici testimoni? Su questi S. Massimo interroga così l'avversario Pirro: *Chi è l'interprete di cotesta lettera più fededegno? Colui che la scrisse in persona di Onorio, e che tuttora superstite illustra tutto l'Occidente co' pii dogmi non meno che colle altre virtù, ovvero costoro che in Costantinopoli dicono ciò che nasce loro in cervello?* Indi Massimo soggiugne ciò che il medesimo Abate Giovanni a nome del Papa Giovanni IV. avea scritto all'Imperador Costantino sul vero senso delle parole di Onorio. Sicchè dal santo Abate e Martire resta Onorio appieno giustificato per amendue i versi delle parole e del senso: giustificato nel retto senso delle parole, *malamente da altri interpretato contra la mente dell'autore*; giustificato nelle parole stesse, alcune delle quali mostransi *finte e inserite da' Greci traduttori*.

Così più facilmente conciliasi l'approvazione di Onorio colla condanna; conciliansi i Papi e gli Abati approvatori col Concilio e col Papa condannatori. Onorio approvato sulle lettere di lui

sincere,

ſincere, inteſe nel proprio loro ſenſo; Onorio condannato ſulle lettere di lui nel ſenſo e nel teſto alterate; e ciò per ſemplice error di fatto, in quella maniera che il Niceno II. approvato dagli Orientali, fu condannato e rigettato dal Concilio di Francfort ſulle copie infedeli degli Atti o ſulle infedeli traduzioni dall'Oriente recate in Occidente. Ad ogni modo ſempre difeſo Onorio da ogni errore dogmatico ſenza offeſa del Concilio e del Papa che lo condannano; ſempre difeſo molto più da errore dogmatico in dogmatica deciſione. E ſe Onorio è difeſo validamente, dite voi, dove ſia la dimoſtrazione di fatto, avventata contra l' infallibilità Pontificia controverſa.

Se contra queſta vi è qualche dimoſtrazione, a giudicio dell' intendentiſſimo Boſſuet che molte ne denunzia, queſta è la più forte e la più evidente fra tutte. Se queſta non ſuſſiſte, qual altra ſuſſiſterà? E ſe non ſuſſiſte queſta nè altra; Agatone ha vinta la sfida, Che non ſi proverà, eſſerſi alcun Papa nelle ſue deciſioni ſviato dal ſentiero della Tradizione Apoſtolica: *A tramite Apoſtolicæ Traditionis nunquam erraſſe probabitur*.

E ſe non ſi proverà mai tale ſviamento, tutte dunque ſuſſiſtono nel lor vigore le teſtimonianze, che Papa alcuno non ha mai fallito in deciſione dogmatica; e quindi pure tutto nel ſuo vigore ſuſſiſte l' argomento della Papale infallibilità dedotto

ſopra

fopra dal fatto ftesso: giacchè non poteva sempre andare il Papa per tanti secoli esente da fallo, se egli non era per divina promessa ed assistenza infallibile. Così ragionano i sostenitori della infallibilità medesima: a voi tocca, o Signori, il decidere a punta di ragione, se essi bene ragionino.

Confessiamo il vero però che una Nazione sì colta, un Clero sì dotto e sì esemplare, come è il Francese, altamente contra tal infallibilità dichiaratosi, e un uomo sì grande, come è il Difensore della medesima Dichiarazione, sono un gran contrappeso alle testimonianze e alle ragioni finora addotte. Alcuni prestamente si spacciano dell' autorità opposta con un superbo disprezzo. Ma cotesto disprezzo è egli giusto e ragionevole? Non veggon essi, quanto facilmente posson essere colla medesima gentilezza rimunerati? Il cielo ci guardi dal pigliar mai le ingiurie per ragioni! Si esamini a fondo prima la forza della Dichiarazione, poi la dignità del Difensore.

RIFLESSIONE XVII.

Sulla Dichiarazione del Clero Gallicano contra l' infallibilità Pontificia.

MOLTI pro e contro parlano di tal Dichiarazione: ma son egli molti che ben la conoscano? Se pongo mente alle loro parole, esse alcerto non mi significano quella cognizione piena che a ben giudicare della causa è necessaria. E donde piglierem noi tale cognizione? Dagli estranei, che sol ne udirono il suono della fama? o da' domestici che toccano superficialmente la cosa per travisarla? Anzi da' domestici meglio informati e più sinceri, che contemporanei furono e presenti e attori eziandio; dirò anche meglio, da' monumenti autentici, che tuttavia sussistono e parlano il linguaggio della verità.

Da questi prima ne raccorremo la qualità del fatto che appartiene al nostro scopo: indi ne faremo i convenevoli riscontri per dedurne il valore di esso e la forza a risguardo della infallibilità controversa. Quindi pure, quasi per transito, si scoprirà, quale fosse presso gli stessi Francesi la pretesa decisione sopraccennata de' Concilj di Costanza e

za e di Basilea. Venghiamo senza più alla qualità del fatto, che è la base del sodo discorso.

I. Il fatto in grosso è notissimo al mondo tutto. Nell'anno 1682. addì 19. di Marzo dall'Assemblea del Clero Gallicano si publicò la Dichiarazione. Ma fu egli tutto il Clero che la fece? Parla egli solo della infallibilità Pontificia? Pretese egli forse colla sua Dichiarazione di far decisione dogmatica, o almeno immobile decreto? Tre punti importanti assai al nostro intendimento. Ripigliamo l'un punto dietro l'altro con distinzione e con ordine.

1. Fu egli tutto il Clero Gallicano che fe' la Dichiarazione? Ben ne siamo lontani; assai meno che la metà: Vescovi non più di 44. (a) i quali soscrissero la Dichiarazione con altri Ecclesiastici minori... Gli altri Vescovi Gallicani la approvaron forse dipoi e co' loro suffragj la confermarono? Non fu nè meno dato loro a ciò il tempo (b); giacchè tosto uscì un Editto Regio che prescrisse della Dichiarazione l'eseguimento; Editto che fu registrato dal Parlamento il dì 23. del medesimo mese di Marzo: il qual Editto non lasciava più luogo a deliberazione, nonchè a richiamo...

(a) *V. Bossuet, Defens. Declar. statim post Præfat. Edit. Amstelodami ann.* 1745.
(b) *Ibidem p.* 53.

2. E poi la Dichiarazione ſteſſa parla ella ſoltanto della infallibilità? Anzi quattro ſono gli articoli di eſſa principali e molto diſparati fra loro: i due primi riguardano le coſe temporali de' Principi, aliene affatto dalla noſtra controverſia: il terzo è diretto a ſtabilire la maggioranza e l' autorità del Concilio generale ſul Papa; queſtione anch' eſſa che non moſtraſi in modo alcuno eſſenzialmente conneſſa coll' infallibilità; giacchè queſta fu in ciaſcun Apoſtolo, benchè ciaſcuno foſſe, come ſopra ſi vide, in qualche maniera ſoggetto a Pietro e al Concilio Apoſtolico. Il ſolo articolo quarto combatte propriamente l' infallibilità del Papa, quantunque egli decida *ex Cathedra*, ognorachè non vi concorra il conſenſo della Chieſa Cattolica o diſperſa o in Concilio congregata.

A qual fine, voi dite, coteſta diſtinzione di articoli? A fine, ſi riſponde, che l'una coſa non ſi confonda coll' altra, nè tutta ſi pigli, come diceſi, in maſſa la Dichiarazione, quaſi che tutta foſſe della medeſima ſpecie e qualità; ciò che vorrebbon darci ad intendere i deſtri impugnatori... Ma Signori no; le prime propoſizioni non anno nulla che fare colle ultime, ſe non in quanto anno la mira al medeſimo ſuggetto: per altro ſono fra loro eterogenee, e però può eſſere l' una antica e l' altra nuova, l' una ſoda e l' altra frivola, l' una vera e l'altra falſa... come generalmente avviene anco

anco nelle Opere de' più accreditati Scrittori, in cui tutte le parti non anno tra loro un vincolo essenziale: nè vale l'argomento dall' una parte all' altra; nè mai dee riceversi il falso pel vero che vi è congiunto, nè rigettarsi il vero pel falso: ciò che è proprio di cervelli piccoli, dominati da' pregiudicj. La ragione vuole che ciascuna cosa si estimi secondo il suo proprio valore.

3. Perciò è da vedere ancora, che cosa pretendesse l'Assemblea de' 44. Vescovi colla sua Dichiarazione. Pretese ella forse di fare una decisione dogmatica, o almeno un immobile decreto, come di chiara indubitata verità? Nulla meno: odansi i Vescovi stessi di quell'Assemblea, i quali nella lettera loro (*a*) a Innocenzo XII. protestano in termini formali che non è stata loro intenzione di decretar nulla: *Nihil enim decernere animus fuit*. E se pur di decreto vi è qualche apparenza circa la podestà Ecclesiastica e circa l'autorità Pontificia, di nuovo i Francesi Personaggi eletti all'Episcopato, in altra lettera al Papa (*b*) dichiaransi con maggior enfasi che essi vogliono, non abbiasi per decretato ciò che potè parer decretato; giacchè essi non intesero di decretar nulla su tale obbietto: *Quidquid in iisdem Comitiis circa Ecclesiasticam pote-*

(a) *Ibid. Prævia Differt. p.* 10.
(b) *Ibidem p.* 8.

potestatem & Pontificiam auctoritatem decretum censeri potuit, pro non decreto haberi velle: mens nempe nostra non fuit quidquam decernere. E già dalle circostanze voi comprendete che tai Personaggi non parlaron così se non di consenso del Clero e del Re,

Se quell' Assemblea nulla decise nè decretò, che intese ella dunque di fare? Di adottare un'opinione ch'era lasciata libera nella Chiesa Cattolica. Ecco le native parole espresse dall' Arcivescovo di Cambray, il celebre Fenelon, in sua lettera (a) sull' intenzione dell' Assemblea del 1682. *Que l'on ne pretendoit pas en faire une Decision de foy, mais seulement en adopter l'opinion*. E già ci fe' sapere lo stesso Bossuet (b), *che dalla Università Parigina non tiensi nè meno per cosa di fede la superiorità del Concilio al Papa*. Siccome pure Monsignore ci assicura per l'altra parte (c), esser cosa provata dal Sorbonico Duval, che non è dogma di fede nè anco l'infallibilità Pontificia: *Infallibilitatem Pontificis non esse de fide...*

Quindi quali conseguenze? Attenti bene, o Signori: 1. Che non vi è dunque tra' Cattolici dissensione sui dogmi, ma soltanto sulle opinioni che spettano ai dogmi, cose tra loro molto diverse. 2. Che

(a) *Ibidem p.* 7.
(b) *Ibidem p.* 16.
(c) *Ibidem p.* 17.

2. Che per giudicio degli stessi Francesi svaniscono le pretese decisioni de' Concilj di Costanza e di Basilea così sulla fallibilità del Papa, come sulla superiorità del Concilio. Conciossiachè come posson elle accordarsi mere opinioni con decisioni Conciliari? 3. Che trattandosi di cosa adottata da' Francesi, semplicemente qual opinione, il giudicio loro non grava con tutto il peso sulla parte contraria; giacchè il giudicio opinativo è giudicio dubbio, timoroso, ancipite, pendente parte al sì e parte al no...

Nulladimeno quale che esso sia, vuol ponderarsi: e sebbene in genere di opinioni più si debba guardare al merito delle ragioni in se stesse che al sentimento de' ragionatori; contuttociò questo ancora conferisce non poco ad apprezzar meglio le stesse ragioni. Conciossiachè ci darem noi a credere di essere nel mondo cieco i soli veggenti, i soli che sappiano fare delle ragioni la giusta stima? Deh non c'inganni, o Signori, la troppo buona opinione di noi stessi!

A ponderar bene l'autorità della Dichiarazione, due riscontri ci si appresentano; il primo de' Francesi con quelli delle altre Nazioni; il secondo de' Francesi medesimi con se stessi. Riscontri, voi dite, l'uno più odioso dell'altro. Sì, odioso, si risponde, se tu da Orlando meni a tondo la durindana. Lungi da noi la farnetica animosità. Sommo ri-

mo rispetto a tutti ; sola sopra tutti rispettisi la verità.

II. Riscontro de' Prelati e de' Teologi Francesi co' Prelati e co' Teologi delle altre Nazioni. Grande, culta, illuminata sia pur ella, quanto volete, la Nazione e la Chiesa Gallicana, fino da' suoi principj, che toccano quasi i principj del Cristianesimo, fiorita insignemente per costanza di fede, per zelo di Religione, per lustro di santità, per amplitudine di dottrina ; sicchè ella possa chiamarsi il fiore, il luminare, il sostegno precipuo della Chiesa Cattolica. Io, nonchè nulla detrarre di tante laudi, unirò di buon grado i miei encomj....

Ma perciò son elle da contarsi per nulla, o sono di grandi pregi e di grandi uomini destitute le altre Chiese e Nazioni Cattoliche, l' Itallana, la Spagnuola, l'Alemanna... e finchè durarono unite, la Greca, l'Affricana, l' Inglese?.. Io non so persuadermi che veruno sia parziale sì ciecamente che voglia elevar l' idolo della sua Chiesa e Nazion prediletta sulla depressione ingiuriosa di tutte l' altre : tanto più che ciascuna ebbe i suoi tempi di luce e di caligine, onde dover essere ciascuna onorata da tutte le altre, e reciprocamente di tutte le altre onoratrice.

Oltrechè qual è il punto ora messo in questione? Un punto forse arduo e recondito di Fisica o di Me-

di Metafisica, in cui il sapere e l'acume di pochi possa prevalere al sentimento degli altri tutti? Mai-nò: egli è un punto che tutto dipende dal disegno e dal volere divino; punto che perciò non può risolversi se non mercè dei lumi che a Dio piacque di participarci colla sua rivelazione. E questi lumi donde gli prenderem noi, se non dalla Scrittura e dalla Tradizione? E donde prenderem noi la retta intelligenza della Tradizione e della Scrittura, senonchè dagl' insegnamenti dell' antichità e dal consenso della università Ecclesiastica?

In questioni di tal natura guai a chi appigliasi alla particolarità, quantunque speciosa! Che avreste voi pensato del Primato Pontificio, che pur è dogma Cattolico, allora quando l' eruditissimo Fozio (a) coll' amplissima e cultissima Nazione e Chiesa Greca insorse ad impugnarlo?... Voi dite che qui si tratta di opinione, e non di dogma; e che in materia di opinione poco importa ch' ella sia antica o nuova, universale o particolare... Ma si risponde che questa è opinione tutto dipendente dalla rivelazione, comechè dubbia e controversa; e che però di tal opinione non può portarsi giudicio retto se non secondo i principj, per cui si giudica del dogma; i quali sono antichità e universalità.

E da

(a) *V. Fleury l. 50. Hist. n. 1. &c.*

E da qual parte sta ella l'antichità e l'universalità maggiore? L'antichità già si è veduta ne' tanti sentimenti taciti ed espressi de' Padri eziandio più vicini all'età Apostolica. La moltiplicità di que' Padri, che furono i luminari non già di una o di due, ma di quasi tutte le Nazioni Cattoliche, ben ci mostra ancora l'universalità: giacchè, come ben disse l'illustre de Marca (a) parlando del S. Padre Ireneo, *Uno disse ciò che tutti sentivano* . . . Universalità vie più dichiarata da' Teologi e dagli altri Scrittori Ecclesiastici presso ciascuna Nazione apprezzati più e più seguitati. Che diciamo noi dei tanti fatti, testimonj eziandio più splendidi che i sentimenti? Quante volte le dogmatiche decisioni Pontificie furono incontanente con piena sommessione di spirito ricevute da tutto il mondo Cattolico!

Forsechè poco prima dell'Assemblea del 1682. avvenne qualche rivoluzione universale di sentimenti? Senza che ci prendiam noi su ciò una fatica superflua per dare ad altrui una noja inutile; interroghiamo un personaggio ragguardevolissimo, il qual ebbe parte precipua in quell'Assemblea, onde uscì la Dichiarazione; interroghiamo, io dico, Monsignor Gilberto de Choyseul Vescovo di Tornay. Che dice egli questo illustre Prelato, a riguar-

(a) *L.* 2. *de Concordia* a. 2. *n.* 6.

riguardo specialmente della infallibilità Pontificia, nel proemio della sua lettera allo Steyaert? *Tutto o quasi tutto il mondo Cristiano fuori della Francia pareva essere di sentimento contrario* (intendasi contrario a quello dell' Assemblea). Tali sono nella nostra lingua le precise di lui parole.

E voi ben comprendete che quel *pareva essere* è un temperamento per mitigare l' odiosaggine di una contrarietà che poteva parer simile a quella d' Ismaele: come ben tosto ce ne farà certi, parlando de' suoi Francesi il medesimo Prelato. E pur troppo mostrossi di sentimento contrario il mondo Cristiano, sdegnandosi forte della Dichiarazione, e quasi scandalizzandosi della stessa Assemblea; ed alcuni erano sì altamente persuasi della verità della loro opinione che per poco non la distinguevano dal dogma, e come pel dogma battagliavano; zelatori indiscreti, a ritegno de' quali fu di uopo che si armasse quell' autorità medesima, di cui essi erano troppo focosi difenditori. Se la contrarietà non fosse stata sì grande e sì generale, qual bisogno vi era che alla Difesa della Dichiarazione fosse autorevolmente destinato, come vedrassi, l' uomo forse maggiore, cui avesse in tal genere la Francia?

Senonchè la Francia stessa era ella tutta a se stessa concorde nella impugnazione della infallibilità Pontificia? Eccoci al secondo riscontro più vasto

sto

ſto aſſai e più litigioſo, che per ſe ſolo deſidera più largo campo.

RIFLESSIONE XVIII.

Sul riſcontro tra Franceſi e Franceſi a riſguardo della propoſta infallibilità.

ORA più non ſi guardi a quelli delle altre Nazioni: ſtiaſi ai ſoli Franceſi, come ſe eſſi foſſero i giudici e gli arbitri ſovrani della gran lite. Nè di tal arbitrio s' impauriſcano i ſoſtenitori eziandio più impegnati della infallibilità Pontificia . . . E che? grida taluno, i Franceſi ſon egli forſe ſu queſto punto tra lor diſcordi? Quale paradoſſo!... Ma tronchinſi, io dico, le parole, e ſi venga ai fatti. Voi concederete ſenza difficoltà, o Signori, che i Franceſi non cominciarono ad eſiſtere nel 1682., nè cominciarono allora ad avere uomini in ogni genere eccellenti. La gloria del nome Gallicano o ſia Franceſe ha l' origine aſſai più alta, e ſtando eziandio ai ſoli Annali Criſtiani, noi la veggiamo, come diſſi, ſalire preſſo a' principj della ſteſſa Criſtianità; ed anco tralaſciando l' Areopagita, primo Apoſtolo delle Gallie giuſtamente alla buona Critica ſoſpetto, noi troviamo quivi

quivi più Santi Padri, qualcuno traſpiantato, nativi gli altri, i quali non ſaranno mai ſconoſciuti per ſuoi dall'inclita Nazione; ſenza parlare degli altri grand'uomini che vennero loro di età in età ſuccedendo ſino al detto anno 1682.

Ora, ſe da tai principj tutta riguardiſi, quaſi adunata a Conſiglio, la Nazione e la Chieſa Gallicana, riuſcirà ella ſtrana a chi conoſce la ſtoria, la noſtra propoſta? Noi ben ſappiamo che alcuni ſtudianſi di far comparire che quella Nazione e Chieſa pensò ſempre al medeſimo modo: nè io il contendo ſu altre propoſizioni da noi aliene, che non deggiono qui miſchiarſi: ma ſul punto della infallibilità Pontificia ci ſi permetta di farne un eſame più circoſpetto. Pigliando pertanto tutta in corpo quella Nazione e Chieſa medeſima, con ſe ſteſſa ſi riſcontri, e veggaſi, quale ſia la ſentenza di lei più antica, più univerſale, più libera, più coerente. Quattro capi di paragone per giudicar rettamente, da qual parte ſia lo ſbilancio dell'autorità Gallicana.

1. Qual ſentenza tra' Franceſi più antica? Dicalo il Franceſe Dottor Sorbonico, il Signor Duval (a): *Vogliano o non vogliano gli avverſarj, conſta liquidamente che gli antichi Prelati della Chieſa Gallicana anno ſempre riconoſciuta ne' Sommi*

(a) *L. de Suprem. Rom. Pont.*

mi Pontefici questa infallibilità . . . Si può egli parlare, io dico, con maggiore chiarezza ed energia? E ben sembra che il potesse fare un Dottore sì erudito, conoscitore non solo de' Padri Gallicani, ma ancora degli altri Vescovi e Maestri più insigni e de' Sinodi e dei decreti e dei fatti della sua Nazione. E chi osò smentirlo? Niuno ch'io sappia: alcuni travisarono bensì la cosa, ma non rifiutarono la testimonianza. Anzi gli eruditi e critici de Aguirre, Charlas e Serry (*a*) *scorrendo di secolo in secolo, anno con illustri monumenti mostrato, che i Vescovi della Francia e i loro Sinodi e l'Accademia di Parigi e gli altri Teologi di quella preclara Nazione anno segnalato il loro zelo per la Pontificia infallibilità.*

A tutti è noto l'antichissimo Ireneo, di nazione Greco, ma pure Vescovo di Lion e uno de' primi Maestri della Chiesa Gallicana, i sentimenti del quale già sono allegati di sopra. Tra' più antichi egli è pure S. Avito, il quale nell'anno 517. a nome ancora degli altri Vescovi di tutta la Gallia così scrisse (*b*) al Papa Ormisda: *Tutti si rapportano alla vostra decisione in ciò che concerne lo stato della fede* . . . Poco dipoi, cioè l'anno

(a) *V. Zaccaria, Anti-Febbr. t.* 1. *Differt.* 2. *c.* 10. *n.* 8.

(b) *Epist.* 87. *V. Longueval l.* 5. *Hist. de l'Eglise Gallic. p.* 352.

anno 549. il Concilio V. di Orleans di 50. Vescovi, tra' quali 10. Santi, oltre a' Deputati di altri Vescovi 21., dichiarasi (*a*) nel 1. Canone, *di condannare ugualmente gli errori di Eutiche e di Nestorio, come condannati dalla Santa Sede* . . . Tanta deferenza a' giudicj Papali non ne presuppone ella indubitata l'infallibilità?

Già sono mentovati di sopra i sentimenti ancor più chiari e più espressi del S. Padre Bernardo. Piacevi di udire ancora tutta la Chiesa di Parigi col suo Prelato Stefano nell' anno 1324.? Eccone le parole (*b*): *La Chiesa Romana è Madre e Maestra di tutti i Fedeli, fondata sulla fermissima confessione di Pietro, Vicario di Cristo, alla quale, come ad universal regola della Cattolica verità, appartiene l'approvazione e la riprovazione delle dottrine, la dichiarazione dei dubbj, la determinazione dei dogmi da tenersi, e degli errori da rifiutarsi*. Io dimando: La Chiesa Romana potrebbe ella parlare più vantaggiosamente di se stessa e del supremo suo Pastore e Maestro?

Quando fu che la Francia incominciò a cambiar sentimento e linguaggio? Ducento anni in circa, prima che scrivesse il Duval, in tempo che scismi orribili furiosamente entrarono nella Chiesa.

(a) *V. Fleury l. 33. Hist. n.* 28.
(b) *V. Hist. Univers. Paris. ad an.* 1324.

sa. Eccovi tutta intera colle proprie di lui parole l'attestazione del Sorbonico Dottore : *Velint, nolint, liquido constat, veteres Ecclesiæ Gallicanæ Proceres hanc in Summis Pontificibus Petri Successoribus infallibilitatem semper agnovisse . . . eosque, qui hanc veritatem impugnare conati sunt, a ducentis aut circiter annis, quibus in Ecclesiam horrenda schismata irruerunt, cœpisse.* Fin qua il Duval: e il Bossuet ci avvisa (*a*) che il Duval insegnò e scrisse dall'anno 1612. fino al 1636. Sicchè risalendo i detti anni ducento, s'incontra il Concilio di Basilea adunato nel 1431., o tutt' al più il Concilio di Costanza tenutosi nel 1414.

Epoca in verità non troppo fausta nè gloriosa, sì perchè bassissima, cioè nel secolo XV. del Cristianesimo; sì perchè la discordia vi diede in certo modo gli auspicj. E a tempi sì tardi e sì burrascosi, dice altri, riserbata era l'aurora di cotesta nuova verità? Giacchè realmente non può chiamarsi altrochè aurora ciò che il D'Ailly e il Gersone ed altri pochi asserirono, uomini di gran capacità e rinomanza, ma non di uguale precisione e giustezza, i quali sono in buona parte debitori della loro grandezza alle grandi inimicizie da loro professate.

Aurora perciò, io ripiglio, anche oscura e ambigua:

(a) *V. Defens. Corollarium p. 306.*

bigua: conciossiachè quegli Scrittori non ci spiegarono nettamente, come osserva il sopra lodato Signor Ballerini (*a*), quale infallibilità essi negassero, se soltanto la privata e personale, che si niega generalmente da' Teologi di tutte le Nazioni, ovvero anco la pubblica e decisiva *ex Cathedra*. Alcerto il D' Ailly, che negò al Papa l'infallibilità, intese fatta in perpetuo per la Sede Romana la preghiera di Cristo, *Che mai non vi mancherebbe la fede*: e il Gersone afferma espressamente, che la fede della Sede Romana *fu e sarà sempre immacolata, nè mai deficiente . . .*

2. Ma che che sia di loro e di altri simili a loro, quale fu, io dimando, il general sentimento della Chiesa Gallicana, e specialmente del Corpo Episcopale? Qui, come vedete, s'intreccia la seconda cosa colla prima, l'universalità coll'antichità: universalità di tempo e universalità di consenso. Conciossiachè fin dal principio della Chiesa Gallicana se scrisse solo l'antichissimo Vescovo de' Lionesi Ireneo, scrisse però, io ripeto col sopraccitato de Marca, ciò che tutti sentivano: *Vetustissimus ille Lugdunensium Antistes Irenæus, qui unus scripsit, quod omnes sentiebant*. Avito scrisse anche più espressamente, come sopra vedemmo, a

nome

(a) *L. De Potest. Eccl. &c. Appendix de Infallib.* §. 12.

nome di tutti i Vescovi Gallicani: scrissero più volte i Vescovi stessi ne' Sinodi soprammentovati ... Laonde potè il Duval con tanta franchezza affermare, *aver sempre i Prelati di quella Chiesa riconosciuta ne' Papi l' infallibilità.*

Nè pensi alcuno che il Duval parli dell' infallibilità de' Papi, allorchè decidono col consenso della Chiesa Cattolica o congregata o dispersa. Di tale infallibilità non si dubitò mai nè si dubita da verun Cattolico intelligente, nè su ciò era nata controversia. Oltrechè il Dottore Sorbonico troppo chiaro si spiega, perchè si possa ciò mettere in questione. Anzi notaste voi la forza, con cui egli parla dell' infallibilità controversa ducent' anni dopo la predetta Epoca? E ne parla davanti alla Università di Parigi, e ne parla ben anco colle stampe a tutta la Francia e a tutta la Cristianità? Ritornate un momento, o Signori, sul testo citato. Il Sorbonico non chiama tale infallibilità soltanto opinione probabile o verisimile, ma assolutamente verità: *Qui hanc veritatem impugnare conati sunt . . .*

E ciò due secoli dopo i Concilj di Costanza e di Basilea. E nondimeno pretendesi che da que' Concilj fosse decisa, qual dogma, l' opinione contraria! Ma se, almen in Francia, tenevasi per vera o almeno per verisimile tal decisione; come mai e perchè alla proposizione del Duval la Francia

cia

cia tutta non reclamò?... Ma che parliam noi di richiami? Ci attesta anzi il Fleury nel 9. suo Discorso sulla Storia Ecclesiastica che non solo al tempo del Duval, ma ancora un mezzo secolo dipoi *appena si troverà in Francia un Regolare, a cui non sia certa l' infallibilità de' Romani Pontefici. Nè i Regolari solamente, ma le Congreghe ancora de' Preti secolari, che non godon privilegj, e che soggiacciono a' Vescovi, sono a questa sentenza inclinati, come più conforme alla pietà.* Dal che meglio ancora comprendesi il vero senso delle parole sopraccitate di Monsignore de Choyseul, *Che gran parte de' Francesi Cattolici, e tutto o quasi tutto il mondo Cristiano fuori della Francia pareva essere di sentimento contrario*: contrario, come già si vide, all' Assemblea del 1682.

Il perchè molti stordiscono leggendo in qualche libro, e specialmente nella lunga Prefazione messa in fronte alla Difesa del Bossuet, ristampata, come dicesi, in Amsterdam nel 1745.; molti, io dico, stordiscono, ivi leggendo che nella Dichiarazione non vi sia nulla di nuovo, e che anzi ella sia quasi la vera immagine della Tradizione costante della Chiesa Gallicana. Dio buono! abbiam noi occhi in fronte per discernere la realtà degli obbietti, ovvero il sensorio non meno che l'intelletto è stravolto dalla forza de' pregiudicj? Che rispondesi egli al Duval, al Choyseul, al Fleury?...

Dice qui alcuno di mal umore che la Tradizione non dee pigliarsi da' Preti nè da' Frati, ma da' Vescovi. Ma quando mai e in che il consenso de' Preti e de' Frati fu difforme dal consenso de' Vescovi? E il Duval non parla egli principalmente de' Vescovi? *Ecclesiæ Gallicanæ Proceres*. E Vescovi forse non erano gl' Irenei e gli Aviti e gli altri che sentivan con loro? *Unus scripsit*, ripete il de Marca, *quod omnes sentiebant*. E non eran egli composti di Vescovi i Sinodi che sopra si allegarono?

Che se voi ristrignete il vostro parlare a' tempi che venner dietro alla suddetta Epoca del Costanziese e del Basileese, Misera Tradizione, molti esclamano, principiata nel secolo XV. del Cristianesimo!... Ma scendiamo pure, se sì vi è in grado, scendiamo a' Vescovi Gallicani a tal Epoca posteriori; ed esploriamo, da qual parte sia il loro consenso, e per conseguente l' Episcopal Tradizione. Sebbene ci fa egli qui d' uopo di sottile ricerca? Posteriore senza dubbio è la Gallicana Assemblea del 1579. la qual prescrive a' Vescovi e a' lor Vicarj di adoperarsi, *Che tutti sì i Cherici, come i Laïci abbraccino e apertamente professino la fede che professa e venera la Santa Chiesa Romana, Maestra, colonna e fermamento di verità*. Dove, o Signori, vedete appropriato alla Romana il privilegio attribuito dall' Apostolo a tutta la Chiesa Cattolica.

Poste-

Posteriore è pur l' Assemblea del 1626. la qual avvisa tutti gli Arcivescovi e' Vescovi *di rispettare il nostro S. Padre il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi e de' Patriarchi, in una parola Successor di S. Pietro, nel quale l' Apostolato e l' Episcopato ebber principio, e sul quale Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, dandogli le chiavi del cielo coll' infallibilità della fede, che si è veduta miracolosamente durare immutabile ne' suoi Successori fino al presente*. Così i Vescovi di quell' Assemblea. E qual testimonio più espressivo della infallibilità Pontificia dai fatti stessi confermata! Tanto eran lungi que' Prelati dal pur sospettare di fallo alcuno dimostrabile.

Se vogliamo un consenso ancora più splendido, ecco nel 1653. Vescovi Gallicani ottantacinque, a cui dipoi tre altri aggregaronsi, i quali di concerto in causa dogmatica ricorsero al Papa Innocenzo X. Ma in quali termini ricorsero? Udite: *Costume solenne della Chiesa è di portare alla Sede Apostolica le cause maggiori. Che si ritenga questo costume in perpetuo, lo esige la fede di Pietro, la quale non manca mai*. S' intende che non manca mai *ne' Successori di Pietro*, come lo dice espressamente l'altra Assemblea. In fatto che risposero egli que' Prelati al ricevere da Innocenzo il rescritto? Lettere di applauso e di lode, *Perchè*

 come

come Innocenzo I. ad istanza de' Vescovi Affricani aveva condannata l'eresia Pelagiana, così Innocenzo X. consultato da' Vescovi Gallicani condannava l' eresia alla Pelagiana contraria.

Indi soggiungon essi queste parole memorande: *Alcerto la Chiesa Cattolica di quella vetusta età, appoggiata alla sola comunione ed autorità di Pietro, che splendeva nella lettera Decretale d' Innocenzo agli Affricani, dietro alla quale venne l' altra lettera di Zosimo a' Vescovi tutti del mondo, senza esitazione soscrisse la condanna dell' eresia Pelagiana.* Ma come mai e perchè a tanto s' indusse la Chiesa Cattolica? *Perchè e dalla promessa fatta da Cristo a Pietro, e dagli Atti stessi de' precedenti Pontefici ben sapeva la Chiesa medesima che i Pontificali giudicj portati sulle consultazioni de' Vescovi per ristorare la regola della fede, sono fondati in autorità divina e somma per tutta la Chiesa; alla quale autorità tutti i Cristiani per dovere del loro stato sono tenuti a prestarvi l' ossequio ancor della mente, o essi Vescovi negli Atti della lor relazione vi pongano la lor sentenza, o la omettano a voglia loro.*

Tali sono le parole de' Vescovi 85. o piuttosto 88.; parole, che parvero agli avversarj dell' infallibilità Pontificia sì decisive, che alcuni di loro, non sapendo in qual altro modo schermirsene, osarono dire che questa lettera fosse surrettizia, poco pesa-

pesata, non approvata dalla Chiesa Gallicana. Ma vani sutterfugj, risponde il Ballerini (*a*); giacchè la lettera medesima per ordine dell' Assemblea del 1655. fu trascritta di nuovo e negli Atti inserita; e leggesi pure impressa negli Atti dell' Assemblea del 1675. e nelle Memorie del Clero Gallicano: sicchè parmi omai superfluo il rammentare altre testimonianze del Clero medesimo dal Ballerini e da altri rapportate. E si parla ancora di decisioni o Costanziesi o Basileesi, alle quali mostrasi contrario di sentimento quasi tutto il mondo Cattolico, e specialmente il Clero Gallicano!

Ma restiamoci a questo Clero cospicuo, che ora è il nostro scopo, e riscontriamo la Tradizione o sia la persuasione di lui più antica insieme e più universale. Da Ireneo fino al Concilio di Costanza, cioè a dire dal secolo secondo fino al decimoquinto *fu sempre riconosciuta da' Prelati della Chiesa Gallicana l' infallibilità Pontificia*, come attesta il Duval; nè mai si vide approvata o seguitata la opinione contraria.

Nel tempo che le scisme infuriarono, la persuasione di tale infallibilità fu scossa piuttosto e oscurata che abbattuta e oppressa da contrarj sentimenti. Gli stessi D' Ailly e Gersoni, che più forte

(a) *L. de vi ac Rat. Primat. c.* 14. §. 3.

te la impugnavano, non erano avveduti abbaſtanza e coſtanti; alcerto eſſi non fecero rivoluzione generale, e ſi traſſero dietro per anni molti piuttoſto la critica che la ſequela della lor nazione. Di fatto non udiſte voi or ora i ſentimenti delle Aſſemblee de' ſecoli XVI. e XVII., e i ſentimenti altresì de' Regolari e de' Preti ſecolari ſino all' anno 1682.?

Comunque andaſſe la coſa, voi replicate, alcerto nel 1682. tutta la Nazione e la Chieſa Gallicana ſi dichiarò ſolennemente contra l' infallibilità Pontificia. Si riſponde che la Dichiarazione è vera; ma falſo 1. ch' ella ſia conforme all' antica perpetua Tradizione: falſo 2. che per eſſa non ſiaſi fatta veruna novità: falſo 3. che la Dichiarazione ſiaſi fatta unanimamente da tutta la Chieſa Gallicana. Concioſſiachè queſta Chieſa fu ella tutta prima interrogata del ſuo ſentimento, o ſe ne aſpettò il generale conſenſo? Già n' è accennata la ſtoria: ſoli Veſcovi 44. determinarono e ſoſcriſſero la Dichiarazione; e queſta fu incontanente agli altri tutti per Editto regio intimata.

Ora giudicate voi, ſe al tribunale della retta ragione debba prevalere la ſentenza de' Veſcovi 44., ovvero l' altra ſoprallegata de' Veſcovi 88., l' Aſſemblea del 1682., ovvero tante altre Aſſemblee antecedenti, il Clero Gallicano di un ſecolo non ancora compito, ovvero il Clero Gallicano di ſecoli

coli più di quattordici che si approssimano all' Apostolico.

Dice taluno che questi eran secoli di tenebre, quello di luce . . . Ma altri risponde che a noi torna bene di far credere tenebrosi i nostri antenati, per comparir noi più luminosi. Ma che penserà ella di noi la posterità? Più volte egli è il cieco nato che più francamente giudica de' colori. Eran egli ignoranti in genere di dottrina Ecclesiastica i primi secoli della Chiesa? o ignoranti in verun genere di dottrina anche profana erano forse nelle Gallie i secoli XVI. e XVII. fino al 1682.? Ben si mostrerebbe ignaro egli stesso e forestiere nella Repubblica letteraria chi ciò dicesse ... Ma tant' è; quel Clero dottissimo nel 1682. contra l' infallibilità Pontificia si dichiarò.

3. Perciò io proposi l' altro capo di paragone; quale sia la sentenza più libera. La libertà de' pensieri è quella che forma l' autorità delle opinioni. Gli spiriti tranquilli, che postisi all' esame di due opinioni contrarie, per solo amore ingenito di verità, liberamente si appigliano all' una opinione anzichè all' altra, danno segno che dall' una traspajono più lumi di verisimiglianza che dall' altra. E qual altra è la ragione, per cui in tutti i tribunali del mondo prevale sempre la sentenza della pluralità nel medesimo genere? Laddove allorachè una sentenza è già prefissa da qualunque podestà

pre-

prepotente, ella non è più sentenza dei cento o dei mille che la portarono, ma dell'uno che la prescrisse: nè perciò più traspare la maggioranza de' lumi; e svanisce per conseguente l'autorità.

Ora quando fu ella in Francia la più tranquilla libertà de' pensieri? Allorachè si affermò l'infallibilità controversa, o allorachè si negò? Ne' primi dodici secoli io non veggo podestà alcuna dominatrice degli spiriti Gallicani, se non se forse la speciale loro affezione e riverenza verso la Santa Sede. L'alterazione, che seguì nel secolo XV., non fu nè generale nè stabile; alterazione prodotta, come ognun sa, dalle orride scisme agitatrici della Chiesa. Ritornati che furono gli spiriti alla calma, ritornarono altresì alla sentenza loro primiera; come è manifesto dalle tante Assemblee tenute ne' due secoli susseguenti. Nè si sa che passione alcuna a ciò relativa intorbidasse i Prelati affermatori, o che potenza estrinseca in verun modo gli sospingesse.

Fu ella pari la tranquillità e la libertà nel 1682. allorachè quella infallibilità si negò? Non giova tacere, dove tutti ad alta voce parlano i monumenti. Parlano nella stessa Dichiarazione i 44. Prelati (*a*), che diconsi *in Parigi per comando Regio*

(a) *V. Defens. Declar. &c. Edit. Amstel. statim post Praef.*

gio congregati, e che nella lettera agli altri Prelati del regno (*a*), colla quale accompagnano la Dichiarazione medesima, al bel principio confessano, *essere in qualche parte scossa la pace della Chiesa Gallicana*: nè veruno ignora i gravi dispareri tra un grandissimo Re ed un fermissimo Papa. Parla molto più il Regio Editto (*b*) uscito quattro giorni dopo la Dichiarazione, e registrato dal Parlamento.

E come parla egli tal Editto? Esso vieta assolutamente a tutti i Sudditi ed abitanti del regno di nulla insegnare o scrivere che sia contrario alla dottrina nella Dichiarazione contenuta: esso di più assolutamente comanda a tutti i Dottori di Teologia d' insegnare la dottrina medesima, e d' insegnarla ogni anno; e comanda pure agli studianti, che a' Gradi aspirano, di difenderla: esso finalmente ingiunge a tutti i Prelati d' impiegare la loro autorità a fare sì che tal dottrina sia in tutta la estensione delle lor Diocesi insegnata . . . . Dite il vero, o Signori, la mutazione della sentenza sull' infallibilità Pontificia era ella in Francia sotto un tal Editto libera deltutto e pacifica?

Alcuni ripigliano che l' urto della dissensione risveglia gli spiriti, provoca l' attenzione, fa riflettere

(a) *Ibidem*.
(b) *Ibid.*

tere con maggior acume su molte cose, che erano state impresse nell'animo dalla cieca prevenzione. Così varie storielle profane e sacre, che veneravansi dalla comune credulità, furono poi ventilate dalla discorde Critica e rifiutate. Ma se rifiutate furono cotali favole, rispondon altri, ciò fu per virtù di nuove ragioni che sventarono i vecchi pregiudicj. Qui le nuove ragioni dove sono? Se la Discordia colla sua fiaccola spande luce su alcune questioni, su altre spande caligini, mentrechè il cuore dà legge all'intelletto, e lo impegna in cavilli. Oltrechè la Discordia non può essere per tal riguardo luminosa se non quando è libera ne' suoi pensamenti, come essa era al tempo de' suddetti scismi. Ma era ella libera dopo quell' Editto?...

Voi replicate che all' Editto del Re era andata innanzi la Dichiarazione de' Vescovi, a cui tocca giudicare di tali questioni . . . Ma a tal Dichiarazione, altri chiede, concorsero egli tutti i Vescovi della Francia? Anzi meno di assai che la metà, soli 44. E questi concorservi egli spontaneamente? Anzi *per comando Regio*, come udiste. Furono egli almeno ne' lor suffragj appieno liberi? L'obbligo imposto dall' Editto agli altri tutti di seguire la dottrina contenuta nella Dichiarazione, abbastanza ci significa, qual fosse la libertà dei 44. Dichiaratori. Si lascia la cosa alla vostra esperienza ed accortezza . . .

E che? grida taluno: i Vescovi 44. si fanno forse rei di vile paura o di servil compiacenza? Iddio ci guardi da sospetto ingiurioso a que' dottissimi e piissimi Prelati, o al Cristianissimo Monarca. Che dunque? Fra gli sdegni il Monarca religioso si rivolse a' Vescovi: i Vescovi posero l' occhio alle cose; e tra l' altre contemplarono anche l' infallibilità Pontificia. Essi videro che sebbene questa era quasi generalmente tenuta per verità nelle Gallie e in tutto quasi il mondo Cristiano, pure non era tenuta per verità Cattolica, nè per tale era mai stata definita dalla Chiesa: videro che da parecchi Cattolici essa era stata impugnata, nè perciò dal numero de' Cattolici erano esclusi nè pure da' Papi gl' impugnatori: videro dinanzi a se i Concilj di Costanza e di Basilea in apparenza almeno contrarj alla detta infallibilità: tutto ciò essi videro, e quindi conchiusero, che si poteva dunque, salva la fede, a tal infallibilità contrastare ...

Ma sta egli bene, a' Vescovi principalmente, il contrasto ad una sentenza che tiensi generalmente per verità, benchè non verità di dogma e di fede? Io su ciò già spiegai altrove il mio sentimento, che la sola verità certa e indubitabile ha il diritto di cattivare il nostro intelletto, fatto naturalmente alla verità. Quella, di cui ora si quistiona, è ella verità certa e indubitabile? Tale sembra che

la

la giudicasse il Duval, dicendo risolutamente *hanc veritatem*. Ma forsechè i D'Ailly e i Gersoni ... e i 44. Vescovi ne portarono il medesimo giudicio?

Ebbene, dice altri, dove la verità non è certa, lascisi a ciascuno la libertà di opinare a suo senno. Perchè dunque i detti Vescovi non solo dichiararonsi contra la sentenza della infallibilità, che certamente era la più comune e dentro e fuori della Francia, ed era per lo meno anche la più verisimile; ma vollero ancora imposta agli altri l' obbligazione di sostenere e d' insegnare la sentenza opposta men verisimile? Cotesto è non eccitare gli spiriti alla scoperta e all' illustrazione della verità, ma piuttosto muovergli a sedizione, perchè essa sia cattivata ed oppressa.

A cotesta obbiezione rispondano, io dico, quelle Scuole, dove si vuole che ciò che parve più verisimile ad alcuni, paja più verisimile a tutti, e da tutti a spada tratta si difenda per vero. Da motivi assai più giusti furono mossi, se io non erro, que' savissimi Vescovi a quell' atto che sembra irregolare e infesto ai diritti della verità: motivi per parte del Re a fine di mitigarne lo sdegno, secondandolo discretamente; motivi ancora per risguardo a' Settarj, che schifavano di riunirsi alla Chiesa Cattolica, od anco la dilegiavano, dando ad intendere che la infallibilità del Papa fosse uno
de'

de' principali di lei dogmi. Vengano questi Signori, veggano i Francesi Cattolici, e si disinganninno.

Ciance sono coteste, altri ripiglia: la forza delle ragioni indusse i 44. Vescovi alla Dichiarazione ... Ma ragioni sì forti, altri risponde, come tardaron elle tanto a mostrarsi a' Dottori Cattolici? E per farsi ad essi sentire, eran elle bisognose di Editto così urgente?... Ma fu, dite, quali ragioni? Quelle che recò l' invitto Bossuet. Ma si risponde che queste furon recate dopo il colpo della Dichiarazione, non prima: anzi vedremo tantosto ch' esse non vennero alla luce se non molti anni dopo la morte del grande Autore. Ma fossero elle pure già cognite; il titolo stesso di *Difesa*, sotto cui comparisconno, ben mostra ch' esse non avevano persuasa abbastanza la Dichiarazione: giacchè non si difende ciò che non è combattuto. E in realtà, se quelle ragioni sieno tali in se stesse, quali si dicono, voi il potete avere compreso da tutta la serie dell' esame e del paragone fatto finora: e chiaramente lo dimostrò in quelle critiche circostanze la stessa condotta di tutto il Clero Gallicano.

Conciossiachè questo Clero allo squillo della Dichiarazione entrò egli festoso in campo contra l' infallibilità Pontificia? Mi pare anzi di vederlo tutto mesto e attonito e taciturno. Ed essendosi tosta-

tostamente, come presagirono i Vescovi dichiaratori, calmato l'animo del generoso Re, e quindi essendosi pure rimesso tutto il rigor dell'Editto quanto alla parte positiva di dover *insegnare*, *difendere* . . . cosa maravigliosa! il Clero generalmente contra tale infallibilità non parlò, finchè fu permesso a lui di tacere. E questo silenzio è egli indicio d'intima persuasione fortissima pro o contro? Noi intendiamo anzi espressamente dal Fleury (*a*) che ancor dopo l'Assemblea del 1682. la sentenza favorevole a tal infallibilità non cessava di essere quasi comune tra gli stessi Teologi Francesi. Segno manifesto che da quelle ragioni essi non erano convinti. Ma forse comune tra' soli Teologi minori? Un fatto insigne, succeduto 17. anni dopo la Dichiarazione al cospetto di tutta la Francia, è più eloquente di ogni discorso. Udite.

Io già vi suppongo informati delle gravi dissensioni che arsero gran tempo tra i due forse più dotti e più celebri Prelati, che allora illustrassero la Chiesa Gallicana, il Bossuet e il Fenelon, a motivo di varie opinioni singolari, che il Fenelon medesimo avea sparse innocentemente nel libro intitolato *Explications des Maximes des Saintes*... Molte scritture contro e pro erano uscite: accuse di

(a) *Discours 9. sur l'Hist. Eccl.*, *V. Ballerini t. 1. de Vi ac Rat. Prim. Praef. p.* 11.

di qua, apologie di là: quanto si disputava più, tanto più s'intricavano le questioni, e le dissensioni si accendevano; dissensioni non indifferenti, ma che al vivo toccavano il dogma ed il costume. Tra i due campioni tutto quasi era diviso nonchè il Clero, anche il popolo Francese . . . Presesi finalmente da ambe le parti il consiglio di mandare il libro al Papa, chiedendone sull' estratte proposizioni controverse il supremo di lui giudicio. Innocenzo XII. le esaminò, le giudicò, ne condannò 23., e ne mandò in Francia la condanna...

Alla prima comparsa di essa che avvenne egli in teatro sì luminoso? Che fece specialmente il sottilissimo Autore e difensore delle proposizioni condannate, il Fenelon (a), che sempre erasi sostenuto intrepido contra tutti i colpi d'impugnatore sì tremendo, come era il Bossuet? Che fece, io dico, in cimento sì critico l'impareggiabil Vescovo di Cambray? Tantosto egli *aderì semplicemente*, *assolutamente*, *e senza ombra alcuna di restrizione* alla decisione Papale; anzi egli stesso davanti al suo popolo si fe' pubblico condannatore delle proposizioni sue e del suo libro prima con tanta fermezza sostenuto.

E di tal atto qual giudicio ne portarono i Prelati Francesi, tra' quali oltre al Bossuet vi dove-

(a) *V. Ballerini*, *De Vi ac Rat. Prim.* c. 13. §. 14.

van pur essere viventi parecchi di quelli ch'erano stati autori della Dichiarazione del 1682.? Voi già lo sapete (*a*): quello generalmente parve un esempio, e quasi dissi un prodigio della più generosa docilità: oltre alle approvazioni, a' plausi, agli encomj, che risonarono da ogni parte, l'Assemblea del seguente anno 1700. volle lasciarne ne' suoi *Processi Verbali* monumento eterno: e da quel punto tutta si giudicò terminata la gran controversia.

Ma come ciò, molti chieggono stupefatti, come ciò, se il Papa non è infallibile senza il consenso della Chiesa Cattolica, secondochè ci denunzia la suddetta Dichiarazione? Perchè non si aspetta tale consenso? Perchè non soprassiede il Fenelon, finchè per l'Europa almeno ne sia andata e ritornata la fama? Perchè almeno il Bossuet non rattiene gli spiriti troppo corrivi?... A dir vero, parmi qui di rivedere piuttosto i Francesi Prelati del 1626. e del 1653. i quali già di sopra mostraronsi sostenitori sì splendidi dell'infallibilità Pontificia trasmessa da' lor maggiori, che i Prelati del 1682. i quali contr'essa con tanta solennità si dichiararono. Ciò che ci muove non ingiusto sospetto che la Dichiarazione non fosse altutto volonterosa e spontanea.

Come

(a) *Ibidem*.

Come non volonterosa e spontanea, altri grida, mentrechè da più anni contra tale infallibilità tutta ad una voce parla altamente la Chiesa e la Nazione Gallicana? Ma si dimanda, quando sia incominciato cotesto univoco parlar generale. Quando cioè l' Editto Regio soprammentovato si rinovò più rigoroso che mai, non solo quanto alla parte negativa *di non insegnare e difendere l' infallibilità* medesima, ma ancora quanto alla parte positiva d' insegnare e di difendere la sentenza contraria. Pertanto chi più poteva tacere, quando la sovrana podestà comandava di parlare? Chi poteva parlare pro, in tempo che la podestà medesima comandava di parlar contro?

E tenete a mente che qui non trattasi di verità deltutto indubitabile, nonchè di verità dogmatica, che sofferire non possa nè contraddizione nè silenzio. Ma quale sia ella mai cotesta autorità, la quale non può a senno suo parlar nè tacere, senza esporsi a gravi disastri? E tale autorità venuta sì tardi, e stretta da tanti vincoli, può ella equilibrare l' autorità liberissima di tanti secoli che ascendono quasi a' principj del Cristianesimo? Ne giudichi, o Signori, la vostra equità e saviezza.

4. Noi cerchiamo per ultimo, quale delle due sentenze sia più coerente. L'essere difforme da se stesso è la proprietà dell' errore che in mille fogge

si diversifica: la coerenza è il carattere della pura verità sempre a se stessa uniforme. Ora mirate, dicono i sostenitori della infallibilità Pontificia, testimonj e ragioni, fatti e sentimenti, principj e conseguenze, tutto qui va d'accordo; ritenuto che sia il vero suggetto della infallibilità, che è, come sopra si stabilì, la sola propria decisione dogmatica; decisione cioè conceputa in chiari termini obbliganti la fede di tutti; al modo che si limitò l'infallibilità eziandio de' Concilj generali e di tutta la Chiesa. Dentro sì fatti limiti que' sostenitori vi sfidano a trovar presso loro difetto di coerenza.

E' sfidano pure quelli che sono nella sentenza contraria, a difendersi da tal difetto. I Francesi antichi sono tuttavia in contesa co' moderni. Anche i moderni consentono che il Papa abbia la parte principale nella infallibilità Ecclesiastica; e l'Assemblea stessa del 1682. nella sua Dichiarazione asserisce, *Esser le parti precipue del Papa nelle questioni della fede*. Nè ciò può negarsi senza contraddire a' testimonj della Scrittura e de' Padri e di tutta la Cristiana antichità, i quali apertamente in questa parte distinguono il Vescovo di Roma, qual successore di Pietro, fondamento della Chiesa, confermator de' Fratelli . . . E qual altra è la ragione di quello che gli 85. Vescovi Gallicani chiamarono *Costume solenne della Chiesa di portare alla Se-*
de

de Apostolica le cause maggiori, quali sono specialmente le dogmatiche?

Ma coteste *parti precipue*, se sono di sostanza, e non di mera apparenza, si dichiari, quali siano. Se niegasi al Papa l'infallibilità, allorachè egli decide dogmaticamente da se o col suo Concistoro; gli si concede essa almeno, allorachè egli così decide, consultato in materia dogmatica da qualche Concilio Episcopale? Alcerto da S. Agostino si riconobbe infallibile, come sopra si vide, la risposta dogmatica data da Innocenzo I. a' Concilj Affricani: e tal infallibilità riconobbesi pure da' suddetti 85. Vescovi nella lettera loro ad Innocenzo X. *Dalla promessa fatta da Cristo a Pietro ... ben sapeva la Chiesa che i Pontificali giudicj portati sulla consultazione de' Vescovi per ristorar la regola della fede, sono fondati in autorità divina . . .* con quel di più che sopra sta esposto. Così realmente sussistono *le parti precipue* del Papa a risguardo della dogmatica infallibilità. Ma si è già mostrato di sopra che o sia fatta la decisione col Concistoro, o sia fatta sulle particolari consultazioni Episcopali, l'infallibilità Pontificia in sostanza è la medesima.

Che se poi il Papa non si vuole infallibile se non col consenso di tutta la Chiesa o sia dispersa, o sia a generale Concilio adunata; come pare che dichiari l'Assemblea del 1682.; dicasi per cortesia,

fia, quali fiano *le parti precipue* del Papa fopra qualfivoglia altro Vefcovo. Forfe l'effere lui il primo a proporre la queftione, o a pronunziarne la fentenza diffinitiva? Ma d'ordinario la queftione fi propone dal Vefcovo del luogo, dove ella nafce; e il medefimo Vefcovo fuol efferne il primo diffinitore. Forfe perchè il Papa fia l'efploratore e il collettore dell'univerfale confenfo? Ma fe di ciò folo trattavafi, ardifco dire che la via più fpedita, maffimamente ne' tempi più antichi, era di ricorrere all'Imperadore, anzichè al Papa; giacchè l'Imperadore aveva a tal effetto i mezzi più pronti e più efficaci.

In fomma, fe voi ne togliete l'infallibilità delle decifioni, quale almen fi afferifce da' Vefcovi 85., *le parti precipue del Papa* fi riducono a belle parole fenza realtà, o certamente riduconfi a sì poca cofa che punto non foddisfà nè a' teftimonj delle Scritture, nè a' fentimenti de' Padri, nè all' intenzione de' ricorrenti, nè alla perfuafione de' Fedeli.

Oltrechè la negazione della infallibilità Pontificia come fi accorda ella coll' afferzione de' principj che neceffariamente la inchiudono? Già fi videro non fol riconofciute, ma celebrate eziandio dal Clero Gallicano e dallo fteffo Boffuet le alte qualità Pontificie di Capo univerfale, di Centro univerfale, di Maeftro e di Paftore e di Rappre-

fen-

ſentante pure univerſale, per le cui qualità tutti i Fedeli deggiano ubbidire a lui, unirſi a lui, imparare da lui, incorporarſi in certo modo con lui; nè ciò in carità ſolamente, ma ancora in fede; acciocchè tutta ſempre conſervişi la Cattolica unità sì eſſenziale alla Chieſa di Gesù Criſto.

Ora tutto ciò ſi combini colle conſeguenze non ſol poſſibili, ma neceſſarie, che ne verrebbero, ove il Papa non foſſe ſecondo tali qualità infallibile. Diſubbidire, diſunirſi, eſſer indocile, dichiararſi contra la rappreſentanza, e però ſciogliere l'unità . . . Conciofſiachè ſe veniſſe a cadere in dogmatica deciſione erronea il Capo e Centro e Maeſtro e Rappreſentante univerſale, vorreſte voi ubbidire a lui e ſtargli uniti e docili?...

Odaſi qui infine il ſopra lodato Fenelon (*a*), il quale nella Paſtoral Inſtruzione de' 29. Giugno 1714. tutte quaſi raccoglie e ſtringe le coſe antidette, ragionando al ſuo popolo ſulla Formola più volte rammentata di Ormiſda: *Deh un atto così ſolenne, con cui i Veſcovi ſciſmatici ritornavano alla unità, da niuno ſi pigli per aereo ampolloſo linguaggio di vana cirimonia, che nulla ſignifichi di ſerio e di preciſo. Trattaſi qui della promeſſa del Figlio di Dio a S. Pietro, la qual prova ſi tutto-*

 dì

(a) *V. Ballerini, De Vi ac Rat. Prim. c.* 13. §. 16.

dì dagli effetti. E questi effetti quai sono? Che nella Sede Apostolica si custodisce sempre inviolabile la Religione: Che questa Chiesa (Romana), *come udiremo dal Bossuet Vescovo di Meaux, è sempre vergine, sempre Pietro parlerà nella sua Cattedra, e la fede Romana è sempre la fede della Chiesa: Che quando uno sta nella comunione Romana, tiene l'intera e perfetta solidità della Religione Cristiana: Che non v'è differenza tra coloro che privansi della Comunione della Chiesa Cattolica, e coloro che non consentono in tutto alla Sede suddetta: Che anzi chiunque contraddice alla fede Romana, che è il centro della Tradizione comune, contraddice alla Tradizione di tutta la Chiesa; e all'opposto chiunque sta unito alla dottrina di questa Chiesa sempre vergine, a niun pericolo espone la sua fede. Questa promessa quantunque generale ed assoluta, pur nulla contiene di temerario nè di esorbitante a risguardo de' Vescovi stessi che costretti erano alla soscrizione, per esser ricevuti alla comunione.*

Laonde, prosiegue il saggio e pio Arcivescovo, *guardatevi, Fratelli carissimi, di dare orecchio a coloro che oseranno dire, che questa Formola del Papa Ormisda fatta a rimedio dello scisma Acaciano, non sia stata altro che un tentativo transitorio della Sede Romana. Imperocchè questa sì espressa professiion della fede per la unità, è stata rinovata tre-*

trecento e più anni dipoi sotto Adriano II. per dare fine allo scisma di Fozio, e universalmente fu approvata nel generale Concilio VIII.... Ogni Vescovo in essa promette di non separarsi mai dalla fede e dalla dottrina Romana, ma di seguitare in tutto specialmente le decisioni della Sede Pontificia . . . A tal condizione i Vescovi ritornarono all' unità: a tal patto furon essi tra' Cattolici noverati: senza tal soscrizione niunò sperar poteva di aver luogo nell' VIII. Sinodo Ecumenico.

Fin qua il Fenelon: e sopra si udì sul medesimo suggetto tenere simillissimo linguaggio il Bossuet. E tale linguaggio preso in modo piano e naturale non presuppone egli, non inchiude, non esprime eziandio vera e propria infallibilità come della Chiesa e della Sede Romana, così ancora del Romano Pontefice? Un fallo solo, anche la sola possibilità di un fallo basterebbe a confondere e a rovesciare tutto il riferito discorso. Ne pesi ognuno con maturo giudicio i termini; ne consideri gli antecedenti e i conseguenti . . .

A che tanto considerar e pesare? altri replicano: il Fenelon parla, come il Bossuet; il Bossuet colla maggior evidenza dichiarasi non solo negatore, ma impugnatore eziandio della infallibilità Pontificia . . . Impugnatore sì, altri rispondono, ma però dentro certi limiti, come sopra si vide, anco sostenitore: laddove negatore nè impugnatore non

si fa

si sa che fosse mai il Fenelon. Che se ne' sensi del Bossuet vi è l'evidenza; cercasi, se vi sia pure la coerenza. Voi già vedeste, quale ancor dopo la Dichiarazione mostrossi il Bossuet nella gran contesa col Fenelon, e come quasi a gara i due grand' uomini si sommisero pienissimamente alla decisione d' Innocenzo.

Ad ogni modo, per portare della causa il giudicio retto, non dobbiamo guardare a pochi anni nè a pochi uomini quantunque grandi, ma a tutta, quanta è dal suo principio fino al presente, la Chiesa Gallicana. Già prodotti ne sono i più autorevoli documenti. A fronte di essi tocca a voi, o Signori, di bilanciare delle due sentenze l'antichità, l'universalità, la libertà, la coerenza, e quindi conchiudere da qual parte penda l'autorità maggiore della medesima Chiesa. Il nome nondimeno del Bossuet ci fa tuttavia qualche ingombro, e da noi richiede un particolare chiarimento.

RI-

RIFLESSIONE XIX.

Sulla Difesa della Dichiarazione e su l' Autore di essa.

IN ogni tribunale l' equità vuole che della causa si giudichi non dalla dignità dell' Avvocato, che la sostiene, ma sì dal valore delle ragioni e de' testimonj e de' fatti alla causa stessa pertinenti; tutte cose già discusse finora e riscontrate. Contuttociò le prerogative dell' Avvocato quasi a nostro dispetto ci saltano agli occhi, e ci occupano la fantasia, e non di rado ci rigirano ancor l' intelletto. Crediamo di giudicar noi della cosa; e sovente il giudicatore dentro di noi è un dominante non inteso pregiudicio.

E qual personaggio più capace di sorprendere i nostri pensieri che il Bossuet Vescovo di Meaux? Spirito diritto, sodo, penetrante, quanto altro mai, pieno di erudizione e di dottrina, gran filosofo e teologo e oratore, rinomato per tante Opere eccellenti, e a tutta la Cristianità onorando... A pregiudicio sì splendido non ci è bisogno di contrapporre nè le ragioni già addotte nè i sentimenti contrarj di tanti altri elettissimi personaggi

che

che dentro e fuori della Francia illustrarono il nome Cristiano. A noi basta di schiarire due piccoli punti : il primo è, come siasi condotto il Bossuet alla Dichiarazione e alla Difesa di essa : il secondo, se la Difesa che vedesi alpresente, sia tale, quale uscì dalla penna del chiarissimo Vescovo di Meaux. Assai importante al nostro intento così l'un punto, come l'altro, per apprezzar giustamente l'autorità della Difesa non meno che del Difensore.

I. Il punto primo si suddivide in due, giacchè egli abbraccia la Dichiarazione insieme e la Difesa. E come s'indusse egli all'una e all'altra il Bossuet? Ciò fece egli con maturo tranquillo liberissimo giudicio? 1. Quanto alla Dichiarazione voi già sapete le circostanze, scossa la pace, alterato il Re, tutti gli animi in agitazione . . . Voi rispondete che di tale tempera era l'animo del Bossuet da non lasciarsi smuovere da un tiranno minacciosio, nonchè da un religioso Monarca. E tal è il concetto che noi pure abbiamo di sì gran Vescovo e degli altri Vescovi di lui compagni , ove si fosse trattato di qualche verità dogmatica. Ma di tali verità era il Monarca stesso docilissimo veneratore.

Trattavasi di una opinione, quanto volete, verisimilissima, ma pure semplice opinione. Il Vescovo di Meaux, quantunque saldissimo, nondimeno

nò tanto più ſoggetto alle ſcoſſe, quanto più vicino e più accetto alla Corte, è forſe del tutto inveriſimile che al Regio riſentimento ſacrificaſſe un' opinione, il cui ſacrificio poteva parere anche un oſtacolo levato al ravvedimento de' Proteſtanti?

Alcerto la turbazion della pace fu l' Epoca della Dichiarazione come degli altri Veſcovi dell' Aſſemblea, così ancora del Boſſuet. Prima di tal turbazione, nelle tante Opere meſſe dal grande uomo alla luce voi non vedete indizio certo di ſentenza contraria all' infallibilità Pontificia, ſe non ſe forſe nel Diſcorſo da lui recitato all' Aſſemblea del 1681. Ma allora la Corte e la Chieſa Gallicana era ella tutta quieta? Senza che io parli, interrogatene voi ſteſſi, o Signori, la Storia di que' tempi. Che ſe la Dichiarazione è tutta originata da motivi eſtrinſeci, che volete voi inferirne per l' autorità del Dichiaratore?

2, Voi ci opponete la Difeſa tutta ragionata . . . Ma era forſe più libera la Difeſa che la ſteſſa Dichiarazione? Anzi il legamento di quella vie più ci dimoſtra il legamento di queſta: giacchè *la Difeſa ſi fece per ordine eſpreſſo del Re;* come atteſta il Nipote di lui del medeſimo nome, Veſcovo di Troyes, nella Inſtruzion Paſtorale data addì 30. Settembre 1729. Eccone le ſteſſe di lui parole (*a*): *Cet illuſtre Evêque entreprit par ordre*

(a) *V. Defenſ. Declar. Præf. p.* 14.

dre exprès du feu Louis XIV.... la Défence de la Declaration du Clergé . . .

Che importa, voi dite, l' ordine Regio, mentrechè qui parla la ragione independente da ogni ordine? Ma Signori con vostra buona pace, voi qui v' ingannate: importa assaissimo che la ragione vada innanzi, qual condottiera della volontà; e non venga dietro, quale seguace. Quando la ragione va innanzi, essa allora fa da Capitana che da' soli suoi lumi piglia la regola: ma quando ella vien dietro, ella fa da soldatessa subalterna che conforma i suoi lumi agli ordini del Comandante. Ancò un ottimo Avvocato, costretto talvolta a difender una causa non ottima, non tanto dice ciò ch' egli pensa in cuor suo, quanto ciò che la causa dimanda, e così egli inganna altrui, e talora anche se stesso.

II. E poi la stessa Difesa, fatta per ordine Regio, è ella tale alpresente, quale già uscì dalla penna del Vescovo di Meaux? Che è l' altro quesito ancor più ramoso del primo. Ma qual ragione di dubitare della sincerità della Edizione? Le ragioni son molte e gravi . . . Ma l' Editore non fu egli il Bossuet Vescovo di Troyes nipote del Vescovo di Meaux? Appunto, dice altri (a), questa è la prima ragione di dubitarne, l' avervi messa la mano

(a) *V. Zaccar. Anti-Febbr. t. 1. Introd. c. 6. p.* 121.

mano *il Vescovo Nipote troppo diverso dal grande Zio* . . . Ma a noi basti sapere ch' egli è Vescovo, perchè sia da noi colla maggior ritenutezza rispettato.

Passiamo alle altre ragioni che soprabbondano; ragioni derivate dal tempo, in cui comparve l' Edizione; dal luogo, dove comparve; dalla diversità trà Edizione ed Edizione; dal modo della trattazione, e dalla qualità delle cose e de' sentimenti. Qui ci sia duce l' erudito e savio Signor Marchese Scipione Maffei, che gran lustro aggiunse all' Italia co' suoi talenti, e molta luce alla Letteratura colle sue *Osservazioni* (*a*).

1. Qual è il tempo, in cui comparve la prima volta al pubblico *la Difesa della Dichiarazione*? L' anno 1730. (*b*) Tardanza grande! L' Autore dopo l' Assemblea del 1682. visse anni 22. *La Difesa* sotto una penna sì dotta, sì pronta, sì laboriosa doveva già esser compita, prima del 1690.; se pure mai si compì un' Opera intrapresa per impulso altrui, essendo felicemente succeduta una lieta pace alla dissensione che la aveva persuasa. Al certo il Vescovo di Meaux ne' tanti anni che sopravvisse, non pensò mai a publicarla; e dalla publicazione era alieno l' animo stesso del Re pacifica-

(a) *Osservazioni Letterarie*, *stampate in Verona an.* 1739.

(b) *Ivi t.* 5. *p.* 4.

ficato; affinchè non si spargesse scintilla suscitatrice di nuovo incendio. Dopo la morte dell' Autore passarono altri anni 26. dentro i quali si era spenta omai della Difesa ancor la memoria.

Quand' ecco nell' anno 1730., allorachè più ardeva in Francia un partito rivoltoso contra l' autorità Pontificia, e poco sommesso alla podestà Reale, comparve finalmente la Difesa. E da tale tempo non ci nasce egli un ragionevol sospetto che l' Opera sia prodotta da mano avversa? E se da tal mano è prodotta, chi ci fa sicurtà della sincerità della produzione? Vi son egli testimonj di ogni eccezione maggiori che ci assicurino della conformità delle Copie coll' Originale?

2. Il luogo, dove la Difesa comparve, accresce il sospetto. Conciossiachè fu ella Parigi o Meaux, che facesse rinascere publicamente colle Stampe quell' Opera che dentro le loro mura era nata nel gabinetto privato dell' illustre Autore? Quivi almeno tra' conoscenti ella poteva essere riconosciuta, e riscontrata carta con carta, mano con mano . . . Ma Signori no, nè in Meaux, nè in Parigi, nè in verun' altra città della Francia, dove incontrar si potesse testimone o esaminator o censore . . . La prima Edizione del 1730. porta il nome della libera e lontana Francfort; la seconda del 1745. porta il nome della non meno lontana e libera Amsterdam . . . E noi dobbiamo crede-
re

re che in circoſtanze sì critiche la Difeſa ſia uſcita tutta ſincera e illibata!

Diceſi della illibatezza mallevadore il Nipote dell' Autore . . . Ma quand' anche noi vogliamo ripoſare ſicuri ſulla buona fede del Nipote medeſimo (ſu che ſono diſcordi le opinioni), poſſiam noi aſſicurarci dell' attenta di lui vigilanza e cautela che non s' intrametteſſe altra mano in materia sì intereſſante e in tempi così ſoſpetti?

3. Le Edizioni ſteſſe ci coſtringono a dubitarne: concioſſiachè l' una è ella conforme all' altra? Laſciamo ſtare le Prefazioni e le Diſſertazioni e gli Avviſi e i Corollarj, coſe tutte che poſſono dirſi alla Difeſa eſtrinſeche, benchè ad eſſa attenenti: la Difeſa ſteſſa, io dimando, è in ſe la medeſima quella di Francfort che quella di Amſterdam? Alla bella prima una gran diverſità ſi appreſenta nel numero de' libri e nello ſpartimento. Nell' una Edizione il numero de' libri è maggiore di un terzo che nell' altra: ciò che qui ſta nel libro 10., là ſta nel libro 15. . . . E le coſe ſon elle preciſamente le medeſime negli uni libri e negli altri? Signori, chiaritevene voi ſteſſi cogli occhi voſtri; giacchè preſentemente a me mancano sì fatti libri, e mancami il tempo e la pazienza a sì gravoſo confronto.

Qualcuno dirà che il Nipote, avendo meglio ponderate le coſe, avrà penſato a una più acconcia

cia e più agevole diſtribuzione . . . Ma chiederà altri, ſe il grande Zio dovea in queſta parte pigliare la lezione dal non uguale Nipote; e ſe il non uguale Nipote poteva pigliarſi la libertà di rifare il latino al grande Zio. Nel qual caſo chi ci aſſicura che tutta la ſoſtanza delle coſe reſtaſſe intatta?

Eh! ripiglia altri, la mutazione già eraſi fatta dallo ſteſſo Zio, il qual fece e rifece Opera sì geloſa . . . Per diſgrazia alla prima era venuto alle mani un abbozzo, che ſi credè l' unico Originale, e che ſtampoſſi in Francfort; ma dipoi nel frugare tra le carte dell' indefeſſo Autore, per buona forte uſcì l' Originale più perfetto, e quindi la più perfetta edizione di Amſterdam . . .

Ma credetelo, o Poſteri, altri riſponde: giacchè di ciò quali ſono i documenti? Oltrechè s' indugiò dopo la morte dell' autore anni 26. per fare così alla groſſa la prima Edizione! E biſognarono altri anni 15., perchè la fortuna ci foſſe propizia della ſeconda Edizione migliore? E chi ſa che continuando la fortuna il ſuo favore, non faccia ſaltar fuori delle tenebre un altro Originale più perfetto e poi un altro, e infine di tutta la perfezione la quinteſſenza? In fatti un po' diverſa dalle altre due parmi la terza Edizione colla traduzione Franceſe, la qual va unita a tutte le altre Opere del Boſſuet più recentemente ſtampate.

E tal

E tal Difesa sì varia e sì moltiforme è tutta Opera sincera del celebre Vescovo di Meaux? Io forse il crederei, se vi vedessi almeno la fisonomia dell'antico ben noto Autore. Ma oso dire che egli qui o non pose l'ultima mano, e però non rassomiglia appieno se stesso, o piuttosto vi pose la mano sua altro Autor secondario e ne figurò le originali fattezze.

4. Alcerto, se nella trattazione fissiamo l'occhio, apparisce altro modo, altra indole, altro carattere. Vi si vede ingegno, erudizione, dottrina ... ma quella nobile ingenuità e sodezza e coerenza non si vede. Invece di un Achille invitto voi credereste per poco d' incontrare un simulatore e millantatore Sinone. Finti da capo o travisati alcuni punti di fatto, e. g. Che il sentimento della Chiesa Gallicana sia sempre stato contrario alla infallibilità controversa; Che su questa siavi la decisione de' Concilj di Costanza e di Basilea, qual decisione di Concilj Ecumenici confermata eziandio da' Papi . . . Le risposte anche più sode degli avversarj sovente rigettate con disprezzo, quai sutterfugj e sofismi e cavilli . . . Le ragioni proprie, a cui starebbe meglio un tal nome, millantate, quali dimostrazioni irrepugnabili, come quando con tanta franchezza dice *dimostrati i falli di moltissimi Papi* . . . Parvi egli qui quel medesimo Bossuet che già vedeste in tante occa-

 sioni

fioni a fronte or a' Proteftanti, or al Fenelon?...

Voi replicate che la diverfità della caufa, ch' egli aveva tra le mani, forfe lo obbligò a cambiar metodo e tenore così di offefa, come di difefa . . . Ma vorrefte forfe voi dire che il grand' uomo degenerò da fe fteffo nella trattazione di una caufa non buona, e che fentendofi mancare al cimento la forza, fi rivolfe agli artificj e agli ftratagemmi? ... Penfate voi, io ripiglio, fe tale fchermo ftia bene alla caufa e al Difenfore . . . E poi che dite voi di quell' alta lode, che nella prima Edizione di Francfort l. 3. c. 12. il Boffuet dà al Boffuet e alla celebre *Efpofizion della fede?* Sconvenienza notata dal faggio Marchefe Maffei (*a*). E che? Autore sì illuftre temeva egli forfe di andare ofcuro e negletto, fe egli non facevafi di fe fteffo e de' fuoi meriti panegirifta?

5. Peggio: nella Difefa della Dichiarazione vi fono più fentimenti contrarj non folo a quelli del Clero Gallicano, ma a quegli ancora che leggonfi nelle altre Opere non controverfe del Boffuet, nelle Meditazioni, ne' Difcorfi alle Affemblee... Sentimenti del vero Boffuet, ripiglia il Maffei (*b*), fono fpecialmente quelli ch' egli pronunziò davanti

(a) *V. Offervazioni Letter. t. 5. p. 4.*
(b) *Ivi.*

ti all' Assemblea del 1681. e ch' egli pure publicò colle stampe: *Non si dica che il Ministero di S. Pietro finisca con lui; non può aver fine ciò che dee servir di sostegno ad una Chiesa eterna... Pietro parlerà sempre nella sua Sede; il che fu confermato da' secento Padri del Concilio Calcedonese... La Chiesa Romana, ammaestrata da S. Pietro e da' suoi Successori non conosce eresia . . . è sempre vergine . . . La fede Romana è sempre la fede della Chiesa Cattolica . . . Pietro resta sempre il fondamento de' Fedeli ne' suoi Successori . . .* Ora conciliate, se vi dà l'animo, con questi sentimenti i sentimenti della Difesa. Alcuni di questi, soggiugne il Maffei, contraddicono tutt' insieme a quelli del Bossuet e a quelli del Clero . . .

Che più? I sentimenti stessi della Difesa cozzano tra loro e si urtano e si distruggono. Mutato lo scopo, mutasi il sentimento. Trattasi egli di mostrare la Sede Romana privilegiata sopra tutte le altre Sedi, come in un colla Scrittura vuole l'universal Tradizione? Allor nella Difesa voi non vedete senonchè uno o due falli di uno o di due Papi; e ciò si afferma altamente, e più volte si ripete. Ma quando si viene a provare coi fatti la fallibilità; allora si fanno risonare i dieci e più Papi; e i falli non si limitano nè pure a' venti nè a' quaranta: e si ha ben anco il coraggio di chiamare *moltissimi* i Papi caduti in er-

 rori

rori dimostrabili, come sopra si vide, e dimostrati eziandio.

E il più mirabile si è che nell' Epilogo leggesi nella medesima pagina la moltitudine insieme colla unità o colla dualità; se mi è permesso questo vocabolo. Ora possiam noi credere il gran Bossuet capace di tali smemoraggini e grosserie? Oltrechè come le combinate voi col fatto notorio del Bossuet, allorachè venne da Roma la condanna delle 23. proposizioni del Fenelon? Dunque o tutta per terra l'autorità del Bossuet per le discordanze con se stesso, o tutta per terra l'autorità della Difesa e del Difensore per le discordanze col vero Bossuet.

Almen almeno ci è qui forza di dire ciò che già disse di altra Opera simile l'illustre Arcivescovo di Embrun, poi Cardinale de Tencin, nella Instruzion Pastorale del 1733. *Non poter mai le Opere postume di Monsignor Bossuet portar seco l'autorità delle famose publicate da lui stesso: le postume parer fatte talvolta a disegno di metterlo in contraddizione con se medesimo: talchè se egli n'è l'autore, noi abbiamo diritto di credere, o ch'egli non le ha stimate degne della luce, o che non le ha rivedute con quella esattezza, che rese la penna di lui sì formidabile agli eterodossi*,

Ci avvisa infine su documenti non dubbj il sopra lodato Maffei, che la vera Difesa del Bossuet

suet erat chiusa con questo sentimento, *Ch' egli era pronto a non parlare più su tale controversia, se così avesse ordinato Sua Santità e avesse stimato bene di troncare le altercazioni* . . . Sentimento, io ripiglio, che fra le stesse dissensioni ci dà a vedere l' antico Bossuet sì grande amatore della Cattolica subordinazione ed unità. E sentimento sì pio come e perchè ci è egli scomparso?

A stringere pertanto le molte in poche, e a parlare colla moderazione e colla precisione propria della verità, è certo che l' illustre Bossuet ha intrapresa per ordine Regio la Difesa della Dichiarazione; pare certo ch' egli l' abbia in qualche modo condotta a fine: è incerto però, se egli vi ponesse l' ultima mano per la publicazione; giacchè essendo succeduta alla dissensione la pace, un ordine simile a quel che avevala fatta nascere, la soppresse: è certo ch' essa, vivente l' Autore, non vide la luce giammai: è certo pure ch' essa non la vide per anni forse 26. dopo la morte di lui, e che solo comparve in pubblico nel 1730., stampata in tempo critico e in luogo sospetto.

Dovrà ella perciò stimarsi adulterata o sincera? Sincera la dicono gli Editori; adulterata la mostrano le discordanze moltiplici tra edizione ed edizione, tra modi e modi, tra sentimenti e sentimenti ... La saggia vostra Critica giudichi,

dichi, o Signori, qual credito si meriti quella Difesa; ella giudichi, se in fronte a Opera tale stia con decoro il grande nome del sì celebrato Vescovo di Meaux.

X X.

Epilogo e Conclusione.

ECCOVI esposte pro e contro, o Signori, tutte in sostanza le cose che mi son parute utili, nonchè necessarie a portare sulla controversia il più retto giudicio. Io mi sono studiato di fare le parti di fedel relatore: alcerto non ho dissimulato nè travisato nulla avvertitamente. Se pare alcune volte che lo spirito mio penda all' una parte piuttosto che all'altra; guardate che ciò non provenga dalla forza delle ragioni, anzichè dalla inclinazione geniale. Ad ogni modo il genio mio non dee influire punto nè poco sul giudicio vostro: anzi statevi cautamente in guardia, io vi priego, verso il genio altrui, e ancora, se mi permettete il dirlo, verso il genio vostro proprio. Giacchè genio e ragione, come voi ben sapete, non sono una medesima cosa, e sovente il genio è cattivo consigliero della ragione.

All'

All'erta, io ripeto, contra tutti i pregiudicj, quali che siano; e tengasi l' occhio fiso alla quistione che si dibatte. Non si confonda il Primato Pontificio colla Pontificia infallibilità, benchè questa si deduca da quello. Quello è dogma già deciso; questa è opinione tuttora controversa: senza questa può stare assolutamente la verità Cattolica: senza quello dove sarà ella e quale sarà la Cattolica unità? . . . Perciò i Francesi Cattolici, anche più focosamente impegnati contra l' infallibilità Pontificia, sempre fermissimi si attennero al Pontificio Primato.

Sulla questione stessa dell' infallibilità si abbia sempre la mira al punto vero di essa, affinchè una seria controversia di cosa non vada a finire in un litigio frivolo di parole. La sola chiara e certa decisione dogmatica del Papa, il quale intenda di obbligare la fede di tutti generalmente i Cattolici, è quella precisamente, su cui tra noi si controverte, se essa sia infallibile o non sia, prima del generale consenso della Chiesa Cattolica. Saldi, o Signori, su questo punto.

Per giudicare di esso è inutile che noi ricorriamo ai Matematici e a' Filosofi; e ben si mostrerebbe delirante la Matematica e la Filosofia, se pretendesse co' lumi della natura di penetrare nelle disposizioni libere della Divinità. A Filosofo Cristiano tutt' al più lice dalla costituzion

della

della Chiesa e dai divini disegni sopra di essa argomentare la maggiore o la minor convenienza della controversa infallibilità. Da più alti principj son da pigliare le pruove o di qua o di là decisive, dai canali cioè della rivelazione divina, che sono la Scrittura, la Tradizione, il consenso de' Padri e della Chiesa....

Tali principj già sono esposti; prodotte le qualità del Primato, e bilanciate le conseguenze; ponderati i sentimenti sì taciti, sì espressi de' Padri e de' Vescovi e de' Teologi e de' Fedeli; esaminata de' fatti non meno la realtà che la qualità e la forza; la Dichiarazione del Clero Gallicano anch'essa liquidata insieme colla Difesa e col Difensore; ogni ragione finalmente messa al confronto della sua contraria ... A voi sta, o Signori, il determinare in buona equità, da qual parte penda la bilancia ...

Dicono alcuni che, se vi era in addietro per l' infallibilità Pontificia una ragione preponderante, questa era il sentimento più universale delle Accademie e delle Nazioni Cattoliche; ma che questa ragione oggimai si è rivolta tutta in contrario: giacchè qual è più la Nazione che già non siasi co' suoi Teologi quasi dichiarata contra la medesima infallibilità? Se la dichiarazione non è sì solenne, come quella del Clero Gallicano, ella non è però meno reale, almen nella pratica. Dite in una conversazione colta che il Papa è infallibi-
le.

le. Non vi è persona di spirito che non vi compatisca o vi derida . . .

Ma dimanda altri, di quale spirito sieno coteste persone deriditrici. Forse di uno spirito superficiale e presuntuoso che non rispetta nè pure le cose della maggiore importanza?... Si potrebbe dubitare, se elle pur sappiano il vero punto della questione: alcerto elle mostrano di non conoscerne i fondamenti. E che vale egli il sentimento di persone tali, quantunque fingasi universalissimo? L' universalità del sentimento poco fa al fatto, se ad essa non va unita la considerazione e l' intelligenza. Oltrechè quale dei due è il sentimento più antico e più vicino al tempo Apostolico, e meglio fondato sulla divina parola?...

Ebbene dinne tu finalmente, atteso tutto, autorità, fatti, ragioni, quale tu pensi essere l' opinione più verisimile, od anco vera . . . Ma perchè debbo io dirlo? Son io forse la regola de' vostri pensieri? Cotesto è anzi ciò che mi commuove la bile, vedere, udire, leggere pensatori che nulla pensan da se, ma solo pensano quello che udirono da cotali parlatori, o che lessero in cotali scrittori, Dio sa, da quale spirito mossi a scrivere e a parlare . . . Scrittori e parlatori che introducono ancor nelle sentenze le Mode, come se anco la realtà e la verità delle cose fosse una specie di arbitraria manifattura.

O li-

O liberi ſpiriti elevati imparate a non farvi ſchiavi de' penſieri altrui, di coloro maſſimamente che affettano un' aria autoritativa e un tuono imperioſo. Drizzate il guardo ad un' autorità più alta e più giuſta e più ragionèvole, che non è quella dell' arroganza; all' autorità io dico di tutte l' età e di tutte le Nazioni Cattoliche. Che ſe lo ſpirito voſtro è prevenuto a favor del Clero Gallicano, queſto almen riguardate in tutta l' eſtenſione, che ſopra ſi eſpoſe, e apprendete almeno da lui a tenervi sì nel penſare che nel parlare dentro i confini che la Cattolica ſapienza preſcrive.

No Signori, niuno confonda col dogma l' opinione; niuno decida dogmaticamente coſa, cui non decide la Chieſa; niuno dia agli avverſarj la taccia di poco ragionevoli o di poco pii: ſiegua ciaſcuno la ſentenza che a lui pare ſe non vera indubitatamente, almeno più veriſimile; finchè per bocca de' ſuoi interpreti legittimi parli la ſteſſa infallibile verità.

IL FINE.